# CONSIDERAZIONI
## SOPRA LE RIME DEL PETRARCA
## D'ALESSANDRO TASSONI

Col Confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue.

*Aggiuntavi nel fine una scelta dell'Annotazioni del Muzio ristrette, e parte esaminate.*

IN MODONA. M. DC. IX.

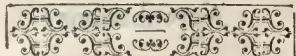
Appresso Giulian Cassiani. *Con licenza de' Superiori.*

# Approbazione.

HAVENDO, Io Fra Ippolito Francesco da Mantoua Lettore, & Vicario del S. Officio, per commissione del Molto Reuer. Padre Lettore Fra Michel Angelo Leri da Forlì, Inquisitore Generale di Modona, veduto, e con diligenza letto vn Libro intitolato Considerazioni d'Alessandro Tassoni, sopra le Rime del Petrarca, ne hauendo trouato in quello cose, che siano contro la verità cristiana, ne a buoni costumi; perciò faccio fede poter si dar alla Stampa per comune vtilità. Di Modona li 22. Luglio 1608.

*Fra Ippolito Francesco da Mantoua Lettore.*

*Die 23. Iulij 1608.* Imprimatur.

Fr. Michael Angelus Inquisitor Mutinæ.

# VICEDEDICATORIA.

*L'INFRVTTVOSE dedicazioni, per non dire adulazioni, che da certi oggidì si costumano, lasciole a chi le vuole. Male, o ben ch'io mi dica, non mi protegga alcuno; che la bugia non lo merita, e la verità non la cura. E se l'ombra de personaggi grandi occulta le sciocchерie de gli Autori, chi sel crede, ne goda.*

# Conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca.

ETTO RE, Opera di viaggio è queſta, teſſuta nel cuor del verno; parte fra l'onde, e gli ſcogli d'vn tempeſtoſo mare; parte fra le balze, e l'arene di due infecondi Regni; e dopo ne' triboli, e rancori d'amare liti ricorſa: Strauagante ſtagione; ſiti ſtrani, e diuerſi; intēpeſtiua opportunità; nuoui, e bizzarri vmori. E' nōdimeno tal nouità piacciuta ad alcuni così autoreuoli ingegni, che'l guſto loro m'ha luſingato a publicar queſti fogli. Hor voglia Dio, che in iſtampa ella non cangi effetto. Io sò, che m'era più ſicuro partito il ſecondar la corrente: ma che colpa ci ho io, ſe come diſſe quell'altro,

—— *E ſon capricci,*

*Ch'al mio diſpetto mi voglion venire?*

Odio per certo, ne mal talento contro il Petrarca Re de Melici, non m'ha moſſo: ma vna ſtittichezza (per così dire) d'vna mano di zucche ſecche, che non voglion, che ſia lecito dir coſa nō detta da lui; ne diuerſamente da quello, ch'egli la diſſe; ne che pur fra tante ſue Rime, alcuna ve n'abbia, che ſi poſſa dir meglio. Come ſe gli vmani ingegni, in cambio di

† 3 andar

andar perfezzionando e loro stessi, e le cose trouate, ogni dì più s'annebbiassero; e fosse da seguitare la sacciutezza di certi Barbassori, che auggiando gli vsi moderni, vestono tuttauia colle berrette a taglieri, e le falde del saio fino al ginocchio. Io come dall'vna parte non ho lasciato di notar tutto quello, che da non imitar m'è paruto: Così dall'altra a tutti i luoghi oscuri, o male intesi, ho procurato dar lume: e liberar sopra tutto l'Autore da varie opposizioni, e calunnie di Scrittori diuersi, tra le quali questa è la prima: Ch'egli rubasse molte inuenzioni, e concetti ad altri Poeti Toscani, e Prouenzali, ch'erano stati prima di lui. Quanto a' Toscani antichi (auendogl'io se non tutti, in gran parte almeno trascorsi) potrassi da confronti, che n'ho portato vedere, in quãte poche cose (e forse anche più tosto a caso, che ad arte) sieno stati da lui imitati. Ma de Prouenzali, che scrissono in lingua, ch'oggidì non è in vso: come che io non me n'abbia quella piena contezza, che forse si côuerrebbe; sò nondimeno di poter men zognero con verità chiamare quel Giouanni di Nostradama Francese, che per piaggiar e' suoi, scrisse in quella sua raccolta di Vite; che'l Petrarca nelle sue Rime, de' componimenti d'Arnaldo Daniello, di Pietro Ramondo, di Giraldo di Borneil, d'Amerigo di Pingulano, d'Anselmo Faidit, di Guglielmo Figera, e di Pietro d'Aluernia, s'era seruito. Perciochè essendomene stato dato agio dal Sig. Lodouico Berbieri, appresso'l quale sono la maggior parte dell'opre de Poeti di quella nazione, tutte l'ho lette;

ne

ne solamente furto alcuno di rilieuo non ho trouato: ma ne anche (son per dire) cosa degna, che vn'ingegno come q̃llo del Petrarca se n'inuaghisse; così son elle per lo più, scarse al peso, e di quà dal segno della mediocrità. Onde fommi a credere, che que' fossero vna mano di Musici eccellenti in quel secolo scarmigliato; e che a versi loro più coll'armonia del canto, che coll'arte del poetare dessero nome. Odoardo Gomez di Portugallo, e Giacopoantonio Buoni Ferrarese scrissero, che'l Petrarca, non da Toscani antichi, ne da Prouenzali: ma da Ausias March Poeta Lemosino gran parte delle sue composizioni aueatolto. Questi fù vn Caualier Catalano, il quale in Valenza innamoratosi d'vna gentildonna chiamata Donna Teresa Boui; molte rime compose de' suoi amori; E dopo, ch'ella fù vscita di vita, celebrò la sua morte, come il Petrarca quella di Laura.

Alle male accozzate testimonianze del Gomez, e del Buoni, s'atterza quella del Maestro Iuan Lopez de Hoyos, il quale nell'approbazione, che fè delle Rime di quel Poeta tradotte in Castigliano, di giúdice fatto procuratore, volle aggiugnere anch'egli all'*imprimatur* questo miccino di coda:

Por mandando de V. A. he visto este libro de Poesia, del famoso Poeta Ausias March, el qual es Poeta Español, y escriuio en lengua Lemosina, que es lengua entre Catalana, y Valenciana: o per mejor dezir, vn misto de Catalana, y algo de Gallega, y Valenciana. Està traduzido en Castillano por Iorge de Montemay or. En lo que toca a sus conceptos, es

tan ſubido, que los de muy delicado juizio creen, que Petrarca tomò muchos, de los mas delicados, que tiene deſte Autor.

A queſta non ricercata fede del Maeſtro, s'aggiugne vn teſtimonio da Montefalco, che fu Diego di Fuentes, il quale ſcriuendo la vita d'Auſias, e volendola anch'egli contigiar di ſue fauole, fintoſi contemporaneo del Petrarca, v'inſertò fra l'altre queſte parole. Fue Auſias laureado por Poeta no menos affamado, que lo fue el doctiſſimo Franciſco Petrarca, en nueſtros tiempos. Quaſi che Auſias foſse vna dell'anticaglie d'Egitto; che viſse, e fiorì in tempo di Papa Caliſto Terzo: come da que verſi, ch'egli indirizzò alla Sig.ra Eucleta Borgia, nipote del medeſimo Papa, con queſta inſcrizzione, e principio chiaramente ſi puo vedere.

*Pregunta hecha por Moſſen Auſias March alla Señora Vcleta Borja, Sobrina del Padre Santo.*

LOS oydos cada hora
Con los ojos contendiendo,
Iuizios eſtan haziendo
De vueſtra merced ſeñora &c.

Ed iui pure è la riſpoſta di quella Signora, che comincia.

Vueſtras palabras hè oydo
Auſias March, y bien notado,
Reſpondo a lo preguntado
Segun lo tengo entendido &c.

Chiamoſſi

Chiamossi Calisto Terzo prima, che fosse assunto al Pontificato, con nome d'Alfonso Borgia, e succedette a Nicola Quinto l'anno 1455. ottantun'anno dopo la morte del Petrarca, che già l'anno 1374. era vscito di vita: come tutte le memorie di que' tempi concordano. Però quindi si può conoscere, quanto fossero inauueduti, ed errati coloro, che dissero, che'l Petrarca auea rubati i cōcetti, e l'inuenzioni ad vno, che non era ancor nato, quando egli si morì. Ma perche nel veder c'ho fatto le Rime d'Ausias, sono andato eziandio qua entro tutto ciò traportando, a ch'io mi sono auuenuto (quantunque poco) ch'al Poeta nostro possa far paragone, passerómene al testo; non per commentarlo (che commenti non mancano) ma per andar brieuemente segnando quel lo, che forse è di più momento: & che gli altri imbrigati, e distratti a fettar le ciregie, per imboccarle a fanciulli, tutti hanno trasandato. Arei potuto inserirtarui le Rime tutte: ma non hò giudicato, che vi sia alcuno così poco tinto di lettere, che non abbia almeno vn Petrarca fra suoi arredi. In somma io non iscriuo a gli Idioti, e però m'hò fatto anche lecito a non ricogliere certi errori di stampa, che in alcuni fogli sono trascorsi; essendo eglino tali; che chi non aurà diffalta di giudicio, li saprà conoscere, e correggere da se.

Tauola

# Tauola de' Sonetti.



Due

*Ia*

Ne

# TAVOLA.



Se'l

:Tauola delle Canzoni.



Di

Tauola delle Sestine.



Tauola delle Ballate.



Tauola de Madrigali.



Tauola de' Trionfi.



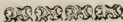
Il fine della Tauola.

# PROEMIO.

VOI ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua'l core
In su'l mio primo giouenile errore, (no.
Quand'era in parte altr'huō da quel ch'i so-

Del vario stile in ch'io piango, e ragiono
Fra le vane speranze, e'l van dolore,
Oue sia chi per proua intenda Amore.
Spero trouar pietà, non che perdono.

Ma ben veggi'hor si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno.

E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quāto piace al mondo è breue sogno.

*QVesto Sonetto, che serue di proemio, sopra'l quale tant'hanno cicalato, non pure i commentatori: ma i correttori delle stampe, & i maestri del ben dire; in verità, che se Aristotele, figliuolo di Nicomaco Stagirita, mi volesse dare a credere, ch'egli vscisse punto della schiera comune, l'aurei per huomo, che trasognasse. Mia intenzione non fu mai di dir male di questo Poeta, il quale ho sempre ammirato sopra tutti i Lirici, così antichi, come moderni: Ma non vo già neanco che mi sieno vendute vessiche per lanterne. che se qui cõ esattezza si considerano lo stile, l'ordine, ed i concetti, niuno dirà, che quanto al primo, questi versi non dieno nel basso:*

FAVOLA fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno.
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente, ]

*oltre il cattiuo suono di quel me me me mi del secondo; e che quest'altro,*

QVAND'era in parte altr'huõ da quel ch'i sono. ]

*che da alcuni al barlume è stato tolto in cambio, non sia più tosto prosa, che verso: come quello, che per esser tale, manca di tutti i priuilegi dell'arte, e della natura. Dell'arte, non auendo egli ne traslato, ne figura, ne formato, ne metafora, ne sonorità di numero, ne parte alcuna di quelle, che vsa l'arte per fare i versi: Di natura, non auendo ne scielta di frasi, ne vaghezza, ne bontà di parole, ne grazia di concetti, ne lume in somma alcuno di quelli, che a' Poeti nati somministra la natura: la quale l'aueua partorito per vna schiera di prosa, che andaua scritta così:* Quand'io era in parte altr'huomo da quel-

da quello, che io mi sono. *Ma coll'accorciarla, & storpiarla, e fare (come si dice) d'vna lancia vn fuso, leuandone alcune sillabe, e voci intiere, euui stato intruso il numero, insieme con quell'equiuoco,*

—— da quel ch'i sono.

*che s'vsa per maniera di giuramento. Ne creda alcuno, che per auer egli vndici sillabe, non gli si possa negare il nome di verso; percioche nelle migliori prose del Boccaccio, leggonsene molti di tali: e fra gli altri questi due nel procmio appunto della prima nouella de le cento,*

Perche douend'io al nostro nouellare,

Si come primo dar cominciamento;

*che però fin'ora non sono stati presi per versi da alcuno, ch'io sappia: indizio manifesto, che alle vndici sillabe sole non si ristrigne l'essenza de' versi, a' quali in oltre si richiede, che sieno Maestosi senza gõfiatura; Chiari senza bassezza; Figurati senza freddura. Del metodo non parlo, potendo chi ha lume chiaramente vedere quanto sieno i quaternari intricati, e sconuolti, e come co ternari male s'aggiungano. Circa i concetti, il Poeta in quel verso*

IN su'l mio primo giouenil errore, ]

*chiama giouenile, e primo vn'errore, nel quale s'era inuecchiato, perseuerando in esso dall'anno ventesimosecondo, fino al cinquantesimoterzo dell'età sua, come si pruoua per testimonio di lui medesimo, che disse:*

Tennemi Amore anni ventuno ardendo,

Lieto nel foco, e nel duol pien di speme:

Poiche Madonna, e'l mio cor seco insieme,

Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.

*Però veggafi come bene tutte le fue follie amorofe, fotto il manto della fua prima giouentù fi ricuoprano. E pur diße ancora lo steßo nella fua prima Epistola:*

Affectus animi varios, bellumq. fequacis
Perlegis inuidiæ, curafq. reuoluis inanes,
Quas humilis tenero ftilus olim effudit in æuo:
Perlegis, & lachrymas, & quod pharetratus acuta
Ille puer puero fecit mihi cufpide vulnus.

*In que' verfi parimente,*

E DEL mio vaneggiar vergogna è'l frutto,
E'l pentirfi, e'l conofcer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue fogno.]

*Egli non pare, che'l conofcere, che quanto piace al mondo è breue fogno, poßa eßer frutto del vaneggiare, e da lui deriuarfi; eßendo eglino due principij cõtradiftinti in maniera, che l'vno distrugge l'altro: percioche il vaneggiare offufca il conofcimento, & il conofcimento genera il pentirfi, che distrugge, & annulla il vaneggiare. E ciò fia detto, non perche le poefie s'abbiano fempre da ventilare con fottigliezze logiche: ma per dare a vedere, che questi non dee proporfi per efempio di Sonetto da paragone. Il Bembo ricercando nelle fue profe, perche in quel primo verfo il Poeta auea detto:*

VOI ch'afcoltate in rime fparfe il fuono, ]

*e non più tosto,*

Voi ch'in rime afcoltate fparfe il fuono,

*Riferuò per vltima la più confiderabile ragione, cioè per vfare il parlare ordinato, e regolato, come naturalmente parlando bene fi fa: imperoche nella nostra lingua, chi parla naturalmente bene, o artificiofamente imita la buo-*

*la buona natura, non disordina le parole de' concetti, ne le trasporta da luogo proprio ad improprio, eccetto, che per mera necessità, come fe questo Poeta nella Canzone:*
Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi,
*forzato dalla quantità delle rime della medesima desinenza.*
QVAND'era in parte altr'huō da quel ch'i sono.]
*Altroue il Poeta commentò questo verso nell'opere sue latine, dicendo:*
Ipse mihi collatus enim, non ille videbor,
Frons alia, moresq. alij, noua mentis imago,
Voxq. aliud mutata sonat; nec pestibus isdem
Vrgeor, erubuit liuor, cessitq. labore.
*Ma direbbe alcuno, che mancato il fomite, e l'occasione, egli potea fare del caualier errante.*
DEL vario stile in ch'io piango, e ragiono,
Fra le vane speranze, e'l van dolore, ]
*Quest' è l'vnguento, che risana tutte le contradizzioni di queste sue rime; dichiarandosi qui il Poeta, ch'egli parla variamente, conforme ora le speranze, & ora gli amorosi tormenti il moueano. Altroue, scriuendo a Pādolfo Malatesta Signor di Rimini, disse lo stesso:* Ante omnia opusculi varietatem furor amantium (de quo statim in principio agitur) ruditatem stili ætas excusset: nā quæ leges magna ex parte adolescens scripsi.
MA ben veggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo,]——
*Parue dire il contrario là doue cantò nella Canzone,*
Quel antico mio dolce ——
Si l'auea sotto l'ali mie condutto,
 Ch'a

Ch'a donne, e caualier piacea'l ſuo dire,
E ſi altó ſalire
Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il ſuo nome ——

*Il Caſtelnetri interpreta il* popol tutto, *per la moltitudine vile, e ſciocca d'Italia: alla quale (dice egli) dauano da ridere i caſi amoroſi del Poeta. E cita in conformità què due verſi d'vn' Elegia d'Ouidiò:*

Fabula nec ſentis tota iactaris in vrbe
Dum tua poſpoſitó facta pudore refers.

*A me pare, che'l dar da ridere ſolamente a gli ſciocchi, non ſia coſa da vergognarſene. Diremo dūque, che qui l'eſſer fauola al popolo, voglia propriamēte dire eſſer beffato, e ſchernito: o dar guſto, e trattenimento al popolo, il quale appunto pare, che d'vdire varietà, e nouità di caſi amoroſi ſi compiaccia?*

Dulcis in Elyſio narraris fabula campo,

*diſſe Marziale, in ſignificato di dar guſto, e non d'eſſer beffato.*

—— ONDE ſouente
Di me medeſmo meco mi vergogno.]

Si que vergoigna nai ſouen,

*diſſe Folchetto di Romano, poeta Prouenzale. Ma queſto moſtra, che l'eſpoſizione propoſta non abbia luogo; percioche il Poeta nō ſi ſarebbe vergognato, che l'amor ſuo foſſe ſtato cagione di diletto, e di puro compiacimento a quelli della ſua età. Eſſer fauola al popolo diremo adunque, che pure ei l'intenda in mala parte, come fe ancora nell'opere ſue latine:*

Fabula quod populo fuerim, digitoq. notatus.

*Ad imi-*

*Ad imitazione d'Orazio, ch'auea detto prima di lui:*
Heu me per vrbem (nam pudet tanti mali)
Fabula quanta fui ——
*E che intenda delle scioccherie, e delle leggierezze, che gli facea fare Amore, le quali dauano da ridere a tutti: Ma che nel luogo opposto della citata Canzone, intenda assegnatamente delle sue rime, e delle sue composizioni, le quali erano stimate, e lodate dagli amanti.*

# Sonetto I.

PER far vna leggiadra sua vendetta ]
*Il primo Sonetto è questi del soggetto, che'l Poeta si piglia a trattare. E' in istil graue, e più vniforme del precedente: ma nondimeno e' pare, che manchi di certe viuezze anch'egli, che sono propie de' giouani, e degl'innamorati; e fommi a credere, che fossero amendue composti dal Poeta già vecchio, per dar forma di principio al volume.*

CELATAMENTE Amor l'arco riprese, ]
*Vsa il Poeta la voce* riprese; *percioche Amore auea altra volta l'arco contra di lui pigliato;*
I dico, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor, molt'anni eran passati,
*disse altroue nella prima Canzone.*

ERA la mia virtute al cor ristretta,
Per far iui, e ne gli occhi sue difese, ]
*della via degli occhi, onde l'amorose ferite passano al core, disse Museo nell'amor di Leandro, quel che noi diremo,*

L'occhio ferue di via,
E per la via de l'occhio
La ferita in giù fcorre, e và nel core.

*E' nondimeno da auuertire, che queſto concetto del Poeta noſtro ha contraſto non ſolamente fuori: ma in caſa propia ancora; fuori, dicendo egli nel Sonetto, che ſegue*

Trouommi Amor del tutto difarmato,
Et aperta la via per gli occhi al core,

*ilche moſtra, che la virtù non foſſe riſtretta in guardia del cuore, s'egli era diſarmato del tutto; & in caſa propia, ſeguendo appreſſo,*

NON hebbe tanto nè vigor, nè fpatio,
Che poteffe al bifogno prender l'arme: ]

*Imperoche ſe la virtù s'era riſtretta in guardia del cuore, e s'era poſta in atto di difeſa, come non ebbe tempo di prender l'armi? Potea ben dire, che non auea auuto tẽpo d'adoperarle, veduto il cuore, per cui ſi combattea, trafitto al primo colpo d'vna piaga mortale: Ma che non aueſſe tempo di prenderle, io me ne rimetto a lui medeſimo, che altroue dichiarando ciò che ſignificaua ſtare riſtretto ſu le difeſe, diſſe:*

Riftretto in guifa d'huom, ch'afpetta guerra,
Che fi prouede, e i paffi intorno ferra,
De'mie'antichi penfier mi ftaua armato.

*Armata dunque, e non ſenz'armi era la virtù, ſe riſtretta ſu le difeſe ſi ſtaua. Alcuni eſpongono, La mia virtute riſtretta al core, cioè ſe foſſe ſtata riſtretta al cuore, era per fare &c. Il Caſteluetri eſpone la mia virtude, che ſarebbe ſtata riſtretta al cuore, s'Amore aueſſe preſo l'arco paleſemente, era per far iui, e negli occhi le*

*fue difese: ma perche celatamente lo riprese, però turbata nel primiero assalto non si potè ristrignere. Acute sono veramente l'esposizioni entrambe: ma non finiscono però d'acquetarmi alcuna d'esse; veggend'io, che'l Poeta non vsa di fauellare altroue di questa maniera cauillosamente.*

DEL quale hoggi vorrebbe, e non può aitarme, ]
*Nota aitarmi dello strazio, per liberarmi dello strazio,*
Nè di duol, nè di tema posso aitarme,
*disse parimente altroue: ma diuersamente l'vsò il Boccaccio nella nouella di Ser Ciappelletto, dicendo:* Sempre co'poueri di Dio quello, che ho guadagnato, ho partito per mezzo, l'vna metà conuertendo ne'miei bisogni, & l'altra metà dando loro, Et di ciò mi ha si bene il mio creatore aiutato, che ho sempre di bene in meglio fatti li fatti miei. *Del Sonetto non si sa l'inuentore: ma chiara cosa è, che i Prouenzali applicarono questo nome alle Canzoni ancora,*

Pos cai la fueilla del garrier
Farai mi gai Sonet,

*disse Elias Carel nel principio d'vna delle sue. E Pierol d'Aluernia anch'egli nel principio d'vn'altra,*

Ab ioi quem demora
Vueill vn Sonet faire.

# Sonetto II.

ERA'l giorno, ch'al Sol si scoloraro,
Per la pietà del suo Fattore i rai, ]

Sol

—— Sol nube corufcos
Abfcondens radios, tetro velatus amictu
Diluit, triftemque infecit luctibus orbem;

*diffe Celio Sedulio, parlando di queſta ecliſſe. Hanno auuta opinione alcuni, che queſto Son. il Poeta lo componeſſe ad imitazione del primo di Bonaccorſo Mõtemagno, che deſcriſſe egli ancora vn'accidente ſimile per principio del ſuo innamoramento: Però io ho giudicato bene fraporre qui il Son. del Montemagno, & aggiugner di più, che a me pare non vi ſia furto alcuno: ma quando e' pur vi foſſe, eſſendo eglino ſtati coetanei, ſi deurebbe credere, che'l Montemagno, e non il Petrarca l'aueſſe fatto; poiche in dubbio non s'ha da preſumere, che vn' huomo famoſo, ſi vaglia degli ſcritti d'vn ſuo coetaneo poco ſtimato: ma ſi bene il contrario. Oltre che non ſappiamo noi, ſe'l Petrarca vedeſſe egli giamai le compoſizioni del Montemagno: ma ſappiam bene, che'l Montemagno potè vedere quelle del Petrarca, che andauano attorno celebrate da tutti. Aggiungo, che eſſendo il Petrarca di più età, s'ha da credere, che'l più giouane toglieſſe al più vecchio, e non il più vecchio al più giouane. Il Son. del Montemagno è queſti, che ſiegue:*

Erano i miei penſier riſtretti al core
Dauanti a quel, che noſtre colpe vede,
Per chieder col deſio dolce mercede
D'ogni antico mortal commeſſo errore:
Quando colei, che'n compagnia d'Amore
Sola ſcolpita in mezzo'l cor mi ſiede
Apparue a gli occhi miei, che per lor fede
Degna mi parue di celeſte honore.

Qui

Qui risonaua allhor vn humil pianto,
Qui la salute de beati regni,
Qui risplendea mia matutina stella;
A lei mi volsi: Et se'l Maestro santo
Si leggiadra la fece: hor non si sdegni
Ch'io rimirassi allhor cosa si bella.

*Ma ritornando al Poeta nostro, la commune opinione è stata fin'hora, & è, ch'egli qui descriua, come s'innamorasse vn venerdi santo, e che confermi lo stesso, nel Sonetto, che cominciò*

Padre del ciel dopo i perduti giorni,

*dicendo ne' ternari:*

Hor volge Signor mio l'vndecim'anno,
Ch'io fui sommesso al dispietato giogo,
Che soura i più soggetti è più feroce.
Miserere del mio non degno affanno,
Riduci i pensier vaghi a miglior luogo,
Ramenta lor, com'hoggi fosti in croce.

*Il qual venerdi santo, tengono, che quell'anno, che fu del 1327. cadesse nel sesto giorno d'Aprile; come pare, che'l Poeta medesimo in due altri luoghi dia a diuedere, dicendo:*

Mille trecento ventisette appunto,
Su l'hora prima il di sesto d'Aprile
Nel laberinto entrai, nè veggio ond'esca.

*Et altroue*

L'hora prim'era, il di sesto d'Aprile,
Che già mi strinse, & hor lasso mi sciolse.

*Sopra che essendo nato dubbio a Fabrizio Storni, ebbe ricorso a Francesco Giuntino, gran matematico de' nostri tempi,*

*tempi, il quale con vn' esatissimo calcolo trouò (come è poi stato anco dopo confirmato da altri periti.) che l'anno 1327. il venerdi santo non venne altrimenti alli sei d'Aprile, ma alli 10. e la Pasqua alli 12. ilche poi ha dato che pensare a molti, non potendo alcuno indursi a credere, che'l Poeta ponesse vn giorno per vn'altro. Lucantonio Ridolfi vedendo, che'l 6. d'Aprile del 1327. veniua ad essere stato vn lunedi santo, imaginò, che'l Poeta secondo l oppositione de' luminari si fosse retto, e fatto fare il calcolo al medesimo Giuntino, ritrouò, che appunto quel lunedi i luminari erano stati in oppositione, come nel giorno della morte del Saluatore. Ma perche parea inuerisimile, che'l Poeta auesse astronomicamente del giorno, e non dell'ora parlato; essendo, che la prim' ora della mattina (secondo gli Astronomi) non ora del sesto giorno: ma del quinto precedente veniua ad essere; L'istesso Giuntino aggiunse di suo, che'l Poeta auea inteso della prim' hora dopo il mezzo giorno, che è la prima Astronomica, e concorda parimēte con gli orologi di Francia; nel qual tempo andando Laura per le Chiese d'Auignone il lunedi dietro mangiare, egli s'era innamorato di lei. Leggiadro è il pensamento: ma la serpe è mescolata coll'anguille; rimanendo tuttauia il dubbio nato dalla cōformità dell'altro Sonetto fatto vndici anni dopo,*

Padre del Ciel dopo i perduti giorni.

*Oltreche non è verisimile, che'l Poeta, persona ecclesiastica, e d'insigne bontà, si partisse dalle regole de' Padri, per descriuere il giorno della Passione del Saluatore, con punti d'Astrologia, professione abborrita da lui. E tanto più*

*più, che l'oppofizione de' luminari, non ferue propriamente a defcriuere il giorno della Paffione del Saluatore: ma il punto precedente alla morte, per dimoftrare, che l'ecliffe del fole fu miracolofa. E però in quefto cafo non s'auea da auer riguardo a quello, che fu naturale, & occorre ogni mefe: ma a quello, che fu miracolofo, e non è più mai da alcuno ftato veduto. Di più dicendo il Poeta in quefto Sonetto,*

—— ond'i miei guai
Nel commune dolor s'incominciaro,

*Che guai s'incominciano il lunedi, maffimamente dopo definare, nel qual tempo non fi fa ramemorazione alcuna dolorofa, come la mattina del venerdi fanto, con prediche fopra la Paffione fi coftuma di fare? Quanto all'ora parimente, ed al luogo dell'innamoramento, dal Giuntino affignati fonoci di molte confiderazioni, e principalmente nel Sonetto,*

Vna candida cerua fopra l'herba
Verde, m'apparue con due corna d'oro,
Fra due riuiere, a l'ombra d'vn'alloro,
Leuando il fole, a la ftagione acerba.

*Doue il Poeta moftra, ch'egli di Primauera s'innamoraffe fuori alla campagna, nel piano tra Valclufa, e Lilla, circondato dalle due riuiere, in che fi dirama Sorga, fotto vn'albero, all'apparir del fole. E l'ifteffo pure addita nella Canzone,*

Chiare, frefche, e dolci acque.

*E nel Madrigale,*

Nuoua angeletta, ——

*E nell'Egloga intitolata,* Amor Paftorius, *doue fotto nome*

*nome di Dafne parla di Laura:*

Daphne ego te ſolam deſerto in litore primum
Aſpexi, dubius hominem ne, Deam ne viderem.

*Aggiungo vltimamente per conchiuſione, che'l Poeta non ſeppe ne Aſtronomia, ne Aſtrologia, come da due ſue Epiſtole latine ſi può vedere, l'vna del ſecondo delle ſenili, a Franceſco di Bruno; e l'altra del terzo, ſcritta al Boccaccio: E come eziandio dal principio del trionfo d'Amore ſi può chiarire in que' verſi,*

Scaldaua il Sol già l'vno, e l'altro corno
Del tauro, ——

*E dalla chiuſa della Canzone,*

Qual più diuerſa, e noua, &c.
Ma con più larga vena
Veggiam quando col tauro il Sol s'aduna:
Così gli occhi miei piangon d'ogni tempo:
Ma più nel tempo, che Madonna vidi.

*doue deſcriue il ſole in tauro alli ſei d'Aprile; coſa, che non fu mai, ne può eſſere in ragione d'Aſtronomia. Io tralaſcio il teſtimonio d'vna certa lettera, che ſotto nome del Poeta ſi legge, ed incomincia:* Laura proprijs virtutibus illuſtris, *come quella, che ſi conuince manifeſtamente per falſa, rimettendomi a gli altri, che n'hãno ſcritto. Lodouico Caſteluetri, che (ſia detto fuori d'ogn'intereſſe di patria) in materia di lettere fu huomo d'ingegno mirabile, laſciò ſcritto nel ſuo commento ſopra queſto Son. che l'anno 34. dell'età di Criſto, la Paſqua venne a gli otto d'Aprile, e ch'egli fu crocifiſſo alli ſei; E però, che quantunque il Poeta s'innamoraſſe di lunedì (come il Ridolfi, & il Giuntino auuertirono) non-*

*dimeno, perche fu il giorno veramente in che Cristo era stato crocifiſſo, cioè il ſesto d'Aprile, per questo lo chiama il giorno della Paſſione del Saluatore. Se questo foſſe vero, ceſſerebbe ogni dubbio: ma come può egli eſſer vero, ſe l'anno 34. dell'età di Cristo, prima fu il giorno della Paſqua, che quello della Paſſione? Ognuno ſa, che'l giouedi ſera, giorno della quartadecima luna, egli celebrò la Paſqua co' Diſcepoli, e che la mattina ſeguente, che pur duraua la steſſa decimaquarta, ſecondo il rito Ebreo, che comincia il giorno dalla calata del Sole, fu crocifiſſo, non v'eſſendo quell'anno altra Paſqua, che quella degli Ebrei. Ma poniamo, che'l Casteluetri non intenda Paſqua per Paſqua: ma per reſurrezzione (come s'intende oggidì) e vediamo da che storia, o da che calcolo pigli autorità questa ſua ſpoſizione, che Cristo foſſe crocifiſſo alli ſei, e riſuſcitaſſe a gli otto. Io nel ridurre, che ho fatto in vn tomo tutti gli Annali Eccleſiastici del Cardinal Baronio, ho veduto non ſolamente ciò, che ſopra questo dicono gl'Iſtorici: ma i Teologi, e gli Astronomi; e trouo l'opinioni in due claſſi principali diuiſe; l'vna degl'Iſtorici, che tengono, che'l giorno della Paſſione del Saluatore foſſe di Marzo, e l'altra degli Astrologi, che vogliono foſſe d'Aprile. La più comune degl'Istorici, ſeguitata da Tertulliano, da Beda, da Santo Agostino, da San Giouanni Griſostomo, da San Tomaſo d'Aquino, e da alcuni altri Padri, è, che foſſe il giorno 25. di Marzo; & a questa il Platina ancora, & altri moderni aderiſcono. Ma la più inſigne, e comune fra gli Astronomi, e' quali, ſecondo Abuleſe, e Giouanni Lucido, ſeguono le tauole Alfonſine, & il calcolo*

*Eccle-*

*Eccleſiaſtico, regolato per l'aureo numero, è, che foſſe il terzo d'Aprile; e concorda parimente con alcune antichiſſime oſſeruazioni. Ma Gioſefo Scaligero nel ſeſto libro,* De emendatione temporum, *aggiugnendo vn'anno di più all'età di Criſto, con molte ragioni, autorità, e calcoli, ſi sforza di moſtrare, che'l giorno della ſua paſſione cadeſſe nel 23. d'Aprile. Altri, ſecondo Marcello Francolino, giudicarono, che foſſe il 16. del medeſimo meſe, e fra gl'Iſtorici alcuni ſcrißero per congetture, che fu il 23. & altri il 30. di Marzo: ma niuno fra tanto numero ſi troua (che io mi ſappia,) il quale nomini il 6. d'Aprile; di maniera, che'l detto del Caſteluetri poſſa auer fondamento; E però eccoci ricondotti tra l'vſcio, e l'arca. Io per me adunque credo, che'l Poeta ſenza tanti calcoli Aſtronomici (de' quali non fe mai profeſſione,) come perſona, che poteua imparare tutto queſto da vn lunario, non ſi regolaſſe con altro, ne ad altro aueſſe riguardo, che alla quartadecima luna del meſe di Marzo, giorno, che nõ può fallare, e ſi ſa certiſſimo, che fu quello, nel quale Criſto Saluator noſtro fu crocifiſſo; intendendo però il giorno all'Ebraica, come s'è detto, da vn veſpro all'altro: E come gli Ebrei medeſimi d'Auignone con la Paſqua loro gliene poteano chiarire. Eſſendo adunque la quartadecima luna di Marzo, l'anno, che s'innamorò il Poeta di Laura 1327. venuta a cadere nel 6. d'Aprile, come ſi può tuttauia col calcolo Aſtronomico porre in chiaro; però con euidente verità nel preſente Sonetto ei diſſe, che quello era il giorno, nel quale s'oſcurarono i raggi del ſole, per la morte del ſuo fattore, benche foße di lunedì, ne fa oſtacolo il Son. allegato di ſopra*

Padre

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
*fatto vndici anni dopo; poiche s'ha da credere, che quegli parimente fosse dal Poeta composto nella stessa quartadecima luna di Marzo. Ma ritorniamo alle parole del testo,*

ERA'l giorno,]——
*La voce* giorno *è della Prouenzale:*

Lo iorn quius vì dopna premeiramen,
*disse Guglielmo di Cabestano.*

QVAND'i fui preso, e non me ne guardai,
Che i be'vostri occhi donna mi legaro.]
*Era veramente vna sorte di birri da non se ne guardare, parendo molto lontano il dire, che gli occhi leghino; nondimeno, perche fanno l'effetto, che sogliono fare i legami, di fermare, e trattenere, è traslato, che nell'vso frequente s'è fatto dimestico, & accetto:*

Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis,
*disse Properzio. E Franco Sacchetti Poeta Toscano antico in vna sua Ballata:*

Questa, che si m'accende
Col cor mi fugge, e con gli occhi mi prende.

Mon cor an pres dona cortez, e gaia
Vostre bel hueill, ——
*disse Giraldo lo Ros Poeta Prouenzale.*

TEMPO non mi parea da far riparo
Contra i colpi d'Amor]——
*Anzi era più tempo da ciò, che mai; perciocbe se ne' giorni santi non è tempo di guardarsi dalle vanità, egli non è mai tempo. Ma forse vuol dire il Poeta, che non istimaua di douer esser assalito in quel tempo, il quale*

*ſuol eſſere di tregua con le noſtre cupidità.*

—— ONDE i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.]

*Qui reſta da conſiderar quello, che dicemmo di ſopra, che parea, che'l Poeta ſegnatamente del venerdì ſanto, e non d'altro giorno voleſſe intendere, accennando il comun dolore, che incomincia quella mattina, con occaſione delle prediche, che ſopra'l Vangelo della Paſſione ſi fanno: eſſendo che il lunedì ſanto, con prediche così fatta ramemorazione non ſi coſtuma di fare. Ma riſpondeſi, che propiamente il Poeta intende del principio della ſettimana ſanta, che incomincia la mattina del lunedì, ed è tutta dedicata alla contemplazione della morte del Saluatore; Onde molto a ragione tempo di comune dolore è chiamata. Ma è ben vero, che'l Poeta confonde il dolor comune col ſuo, ch'era di ſpezte grandemente diuerſa.*

TROVOMMI Amor del tutto diſarmato,
Et aperta la via per gli occhi al core,]

*Non ſi chiama diſarmata (come s'accennò) quella rocca, che tiene i ſoldati riſtretti ſu le difeſe:*

Fallunt nos oculi, vagique ſenſus
Oppreſſa ratione mentiuntur,

*diſſe Petronio Arbitro.*

CHE di lagrime ſon fatti vſcio, e varco.]

*Parla il Poeta degli occhi ſuoi diuenuti vſcio, e varco, onde le lagrime in queſta ſua diſgrazia gli vſciuano: quaſi che prima lagrimaſſe pe' buchi del naſo, o per l'orecchie. Però a dir qualche coſa, parea da deſcriuerli diuenuti fonti, o riui, e non vſcio, ne varco; eſſendo che ſenza*

*fenza diuenire fempre fon tali :*

O occhi miei, occhi non già ma fonti,

*diffe più auanti. Ma intendi, che allora incominciarono ad effer varco, che prima non erano ;*

Lagrima ancor non mi bagnaua il petto,

*diffe altroue nella prima Canz.*

FERIR me di faetta in quello ftato, ]

*Diße* ferir me, *e non ferirmi ; percioche (come notò ancora il Bembo) nel verfo feguente rifponde al* me *col* voi: *vfcì nondimeno altroue di quefta regola, come fi vedrà.*

ET a voi armata non moftrar pur l'arco. ]

Gloria pugnantes vincere maior erat,

*diffe Ouidio. Ma era pur dunque tempo da guardarfi, e da ftarfu'l riparo, fe quelli, che li poteano nuocere e andauano armati. Rifpondefi, che quefto il Poeta non lo conobbe, fe non dopo, e che allora credea il contrario;*

Amor ben fait volpillatge, e faillenfa
Car mi que foi vencut venet ferir,
E laiffat leis, que non pot conuertir
Merfes, ni vos, ni ieù, ni conoifenfa,

*diffe Raimondo Iorda Poeta Prouenzale. E di quefto Son. fia detto affai, il quale di frafi poetiche, e di naturalezza auanza fenza dubbio i due precedenti, che non paiono vfciti da vena naturale: ma ifpremuti per forza, e torchiati, per così dire.*

# Sonetto III.

QVEL ch'infinita prouidenza, & arte, &c.
Tolfe Giouanni da la rete, e Piero, ]

B 2 Primus

Primus apoſtolico parua de puppe vocatus
Agmine Petrus erat, quo piſcatore ſolebat
Squamea turba capi, ſubito de litore viſus
Dum trahit ipſe trahi meruit: piſcatio Chriſti
Diſcipulum dignata rapit, qui retia laxet
Humanum captura genus, ——

*diſſe Aratore Poeta.*

E NEL regno del ciel fece lor parte. ]

*Nota, che dice, fece lor parte nel regno del cielo, e non del regno del cielo, ſignificando, che diè lor luogo per goder la beatitudine nel cielo; e non aſſegnò loro vna parte di quello, acciò la ſi godeſſero.*

DI ſe naſcendo a Roma non fe gratia,
A Giudea sì, tanto ſoura ogni ſtato
Humiltate eſaltar ſempre li piacque:
Et hor d'vn picciol borgo vn Sol n'hà dato, ]

*Queſta a me non pare comparazione da inuaghirſene: poteua il Poeta pigliare Betlem, infimo luogo dell'imperio Romano, e Roma capo dell'imperio; e dall'altra parte Cabrieres, infimo borgo del regno di Francia, e Parigi, capo del regno; e paragonando inſieme Betlem, e Cabrieres: e Parigi, e Roma; far ſimilmente comparazione di quanto era accaduto tra Betlem, e Roma nel naſcimento del Saluatore, con quello, che era tra Cabrieres, e Parigi nel naſcimento di Laura ſucceduto: per dare a diuedere, che ſempre l'vmiltà vien'eſaltata da Dio. Che così inſegna il Maeſtro, in quel ſuo abbozzamento di Poetica, al capo venteſimo, doue tratta delle metafore. Nondimeno ei laſcia Betlem, e Parigi; e piglia per contrapoſto di Roma, tutto il regno di Giudea, che per anti-*

*chità*

*ebità di gente, eccellenza de' Re, bontà di religione, ricchezze di città, e numero di popolo, era regno nobilissimo, e grande; ancorche allora fosse in soggezzione de' Romani, come tant'altre Prouincie.*

TAL che natura, e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque. ]

*Se Dio l'auea data, come se ne ringraziaua il luogo, e la natura? Questo era vn pagare all'oste la cena dell'amico. Intendi, che nelle cose di quaggiù, l'intelletto ordinariamente non ricorre alla cagione vniuersale, ch'è Iddio: ma portato dal senso alle cose più prossime, & immediate; E però ringraziauano, e benediceuano il luogo, e la natura gli Auignonesi, per mezzo de' quali auea Dio vn così fatto sole conceduto alla terra,* Vniuersaliora enim remotiora, & cognita minus; *dicono i Filosofi.*

# Sonetto IIII.

QVAND'io mouo i sospiri a chiamar voi, ]

*Ben si conosce, che questo Son. fu de' primi, che facesse il Poeta: essendo solito degli amanti, che poeteggiano, e de' poeti, che amoreggiano, il fantasticare di primo rilancio sopra i significati del nome dell'amata; inuenzione però, che gli antichi (per quant'io stimo) non la prezzarono punto: non già, che alle volte non riesca assai bene, e che alcuni moderni con vaghezza grande non l'abbiano fatto: ma questi tali hanno scielti nomi accommodati a ciò, oltra l'artificio vsato loro intorno: percioche come non è atto ogni nome da scherzarli sopra;*

*così non è buono ogni fcherzo, ancorche fia a propofito il nome. Et in amendue questi capi direi, che aueffe vfato poca cura il Poeta, facendo cattiua elezzione, e forfe piggiore applicazione. E fi vede, ch'anch'egli pofcia accortofi di questo, fi feruì d'altro nome.*

E'L nome, che nel cor mi fcriffe Amore, ]

*Non è reiterazione:ma dichiarazione; potendofi chiamare alcuno, fenza nomarlo.*

LODANDO s'incomincia vdir di fuore
Il fuon de'primi dolci accenti fuoi. ]

*Loda, e non lodando, pare a me foffe da dire, che cominciaua ad vdirfi, nella prima fillaba del nome di Loreta: come diffe dell'vltima, che (taci) e non (tacendo) fignificaua. La maggior parte de'testi hanno fcorrettamente* Laudando, *in cambio di* Lodando; *effendo il vero nome di Laura, non Lauretta (come hanno creduto alcuni) ma Loreta: che tale fi costuma anco oggidì, quafi per tutta Francia; doue quello di Lauretta è puro Italiano, & vfato in Firenze fino a quel tempo.*

VOSTRO ftato real, che'ncontro poi ]

*Come stato reale, fe già l'ha defcritta nata pouera, e baffamente in vn viliffimo borgo?*

RADDOPPIA a l'alta imprefa il mio valore, ]

*Che'l chiamar per nome vna donna fofpirando, fia vn'alta imprefa, e che ci vogliano le forze d'Ercole, a me non mi s'attaglia. So che alcuni intendono, che quando il Poeta fi pone a comporre fopra Loreta, gliene fucceda questo: ma leggafi tutto'l Sonetto da capo a piedi, e vedraffi, ch'egli non parla d'altro, che di chiamarla per no-*

MA.

MA taci grida il fin, che farle honore,
E' d'altri homeri soma, che da' tuoi.]

Loda, *dice il principio:* Taci, *grida il fine; a me paiono contradizzioni spigolate senza profitto.*

COSI' lodare, e reuerire insegna
La voce stessa, ——

*E qui pure, o io trasogno, o il Poeta trasanda: ha detto di sopra, che la sillaba* Re, *significa stato reale; e qui dice, che insegna a reuerire; tanto poteua insegnare a recere.*

—— PVR ch'altri vi chiami,
O d'ogni reuerenza, e d'honor degna.]

*E perche questa necessità di chiamarla? non era l'istesso il nominarla semplicemente, o cantare, o leggere il suo nome?*

SE non, che forse Apollo si disdegna,
Ch'a parlar de' suoi sempre verdi rami
Lingua mortal presontuosa vegna.]

*S'egli auesse detto di sopra, che'l nome della sua donna significaua lauro, albero, nel quale fu trasformata Dafne, amata da Febo; poteua secondar questo concetto, aggiugnendo, che forse Apollo non s'aurebbe per bene, d'auer per concorrente in amore vna persona mortale, e se ne sdegnerebbe: ma auendo detto, che significa lodare, e reuerire, e tacere, come c'entra qui Apollo? E posto, che pure nella maniera, che dice il Poeta c'entrasse; perche s'aurebbe egli a sdegnare, che colei, che fu amata da lui quagiù in terra, o l'albero in cui si trasformò, fosse lodato, & onorato dagli huomini, onde tenesse per audace, e presuntuoso chi lo facesse? Io credo, che in que-*

*fto fentimento più tosto del contrario fi fdegnerebbe, tenendofi fprezzato da chi non onoraffe le cofe onorate da lui; e tanto più, che la trasformazione efclude ogni gelofia. Ma quefti così fatti Sonetti io non poffo quafi credere, che'l Poeta propio li publicaffe. E perdoninmi digrazia gl'intereffati, ed affezzionati fuoi, che vn Sonetto, ne due, ne dieci, tratti del numero di tanti, non lo faranno men grande. E fe ne gli altri trafcorro a notar quello, ch'io ho giudicato da non imitare, non è il mio fine di taffar lui: ma di leuar le franchigie a certi, che voglion comporre al difpetto della natura; e fe le ftitichezze loro non s'approuano, fubito te le autorizano con vn efempio fcappato del pennaiuolo al Petrarca in tempo di penuria; e che molte volte ancora (la Iddio grazia) non fa punto a propofito.*

# Sonetto V.

SI trauiato è'l folle mi defio,] *Nota, che dice,* mi defio, *per non offender la rima. Folle, e follia è della Prouenzale:*

El mon non ha null faber
Perquieu camies ma follia.

*diffe Pietro Ramondo di Tolofa.*

—— LEGGIERA, e fciolta,]

*La voce leggiero, e leggiera, è della Prouenzale anch'ella:*

E tals mal trachz mes lezera

*diffe*

*disse Folchetto di Marsiglia:*

VOLA dinanzi al lento correr mio, ]
Et vna cerua errante, e fuggitiua,
Caccio con vn bue zoppo, infermo, e lento,

*diße altroue.*

NE mi val e spronarlo, ò darli volta,
Ch'Amor per sua natura il fà restio.]

*Aßomiglia il Poeta l'appetito suo ad un cauallo, che abbia due vizi contrari, sboccato, e restio; dicendo, che per la via della concupiscenza è sboccato, e senza curar di freno vassene a briglia sciolta: ma per quella della ragione è restio, ne per qualsiuoglia industria può farsi, che si ritragga dalla seguita traccia, e che ad essa si pieghi: mercè però d'amore; spirito, che a chi l'ha in corpo tali effetti di sua natura cagiona.*

CHE mal mio grado a morte mi trasporta. ]

*Dicesi mal grado, & a mal grado; onde altroue,*

S'a mal mio grado, il lamentar che vale?

*E però frase, ch'vsò la Prouenzale,*

Que malgrat vostreus am, eus amarai,
E malgrat mieu mas amors vos matrai,

*disse Anselmo Faidit.*

SOL per venire al lauro onde si coglie
Acerbo frutto,] ——

*Questo cogliere acerbo frutto dalla sua donna, che gustandosi affliga, non ha quel leggiadro significato, che taluno si crede; anzi sarebbe molto a proposito per qualche innamorato al barlume, che auesse dato nel mal francese di cozzo.*

—— CHE le piaghe altrui

Gustan-

Guſtando affiige più, che non conforta. ]
*Trapaſsa dalla metafora del cauallo, a quella d'vn ferito, che caualchi per ſeruirſi della medicina, che li procaccia il cauallo. E nota,* guſtando, *in ſignificato paſſiuo, così diſse Vergilio:*

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis, *ideſt,* dum incantatur.

# Sonetto VI.

LA gola, e'l ſonno, e l'otioſe piume ]
*E' Sonetto morale, ſcritto ad vn'amico, ch'era in penſiere d'abbandonar le belle lettere, e gli ſtudi della filoſofia, per darſi ad alcun'altra profeſſione di più guadagno, moſso dalle vane mormorazioni del volgo. Lelio Lelij fu d'opinione, che'l Poeta riſpondeſse al ſeguente Son. del Boccaccio, che ſi legge in vn manuſcritto:*

Tanto ciaſcuno a conquiſtar teſoro
  In ogni modo ſi è riuolto, e dato,
  Che quaſi a dito per tutto è moſtrato
  Chi con virtù ſeguiſce altro lauoro.
Perche coſtantemente infra coſtoro
  Hoggi conuienſi nel mondo ſuiato,
  In cui, come tu ſe', già fu infiammato
  Febo del ſacro, e glorioſo alloro.
Ma perche tutto non può la virtute
  Ciò che ſi vuol, ſenza'l diuino aiuto,
  A te ricorro, e prego mi ſoſtegni
Contra li fati aduerſi a mia ſalute;

E dopo

E dopo il giusto affanno il mio canuto
Capo d'alloro incoronar non sdegni.

*Ma perdonimi il Lelio, ch'io non so vedere, che s'abbia a fare il Son. del Poeta nostro con questo; al quale se pur auesse voluto rispondere, non posso darmi a credere, che non l'auesse fatto per le medesime rime.*

LA gola, e'l sonno, e l'otiose piume ]

*Scriue Ateneo, ch'vno di questi falaninna da Sibari, nomato Smindride, era già vecchio, e non auea mai veduto nascere, ne tramontare il sole: E che Sagaride Mariandino, standosi corcato in vn letto di morbidissima piuma su'l più bel fior dell'età, per non istancar le mascelle, si facea masticare i bocconi dalla sua balia. Ma qui il Patrizio per* piume, *intese di quell'ale, che Platone nel Fedro attribuisce all'anime; accioche non paia reiterazione del concetto del sonno; il che però non m'induce a volar con Platone:*

Ventris amor, studiumq. gulæ, somnusq. quiesq.
Esse solent potior, sacræ quam cura poesis,

*disse altroue il Poeta, commentando se stesso.*

ONDE è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume,]

*Qui tiene il Poeta (secondo l'intelligenza di molti) che noi nasciamo sempre bene inclinati: ma che poi la buona inclinazion naturale venga soprafatta dall'abito cattiuo, che noi pigliamo: il che non è tenuto per vero. Però portando vna nuoua sposizione in sua difesa* (Cum propriè natura sit ea, quæ rei dat formam,) *io esporrei quelle voci* Nostra natura, *per la parte ragioneuole, la quale è veramente l'essenza della natura vmana; essendo la*

*do la nutritiua, e la ſenſitiua propie della beſtiale; e della vegetabile: E per* coſtume, *eſporrei l'vſo del ſecolo, dicendo, che la natura noſtra è vinta dal coſtume; cioè la ragione in noi è vinta dall'vſo cattiuo, che corre:*

Ne natura può ſtar contra'l coſtume,
*diſse in vn'altro luogo.*

ET è ſi ſpento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana vita,]

Mores ſequuntur corporis temperamentum, *dicono e Medici: ma qui il Poeta ſeguita l'opinione degli Aſtrologi, i quali tengono, che i noſtri coſtumi dagl'influſſi celeſti dipendano (non violentando però il libero arbitrio, ne il diuino volere.) E ſerueſi della voce informare, in ſignificato di dar perfezzione: Che come diciamo l'orſo naſcere informe, e dalla lingua della madre acquiſtar forma, e perfezzione; così la vita noſtra prodotta informe, acquiſta perfezzione, e forma dalla bontà de' coſtumi. Ma che al tempo del Poeta ogni benigno influſso, ed aſpetto di ſtelle, cagionatrici di nobili coſtumi foſse ſpento, ed eſtinto; è detto poeticamente, perche così parea. E' parimente da auuertire, che l'opinione degli Aſtrologi, da quella de' Medici non è in tutto diſcorde, tenendo eſſi, che le ſtelle non ſolamente i coſtumi: ma il têperamento ancora del corpo influiſcano:* Sol & homo, generant hominem, *diſse Ariſtotele anch'egli nel ſecondo della Fiſica; che però ad altro ſentimento vien tirato da alcuni, con tutto, ch'egli commentaſse ſe ſteſso nel terzo capo del ſecondo, della generazione degli animali.*

CHE per coſa mirabile s'addita,

Chi

Chi vuol far d'Elicona nascer fiume. ]
*Io intenderei, che allora fosse come nel secolo d'oggidi, che le genti si fanno beffe di chi vuol attendere alla Poesia, ed alle belle lettere, lasciando gli studi dell'arti, e delle discipline di profitto.*

QVAL vaghezza di lauro, qual di mirto, ]
*E' propiamente vaghezza semplice quella del lauro, e del mirto, che non producono mai frutto: ma per sola verdura si tengono ne' giardini; Onde con molta ragione s'introdusse l'incoronare i Poeti de' rami loro: conciosia che la Poesia serua anch'ella di semplice, & infruttuoso ornamento.*

POVERA, e nuda vai filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa. ]
Da pallium Hypponacti, nam rigeo gelu, *dicea quel filosofo. Qui il Poeta non confonde la Poesia con la Filosofia: ma ne parla come di due professioni, ambe infruttuose, dileggiate, ed ischernite da chi attende al guadagno.*

POCHI compagni haurai per l'altra via ]
*cioè per la strada della virtù, che quella dell'interesse è la frequentata dalla turba.*

# Sonetto VII.

A PIE' de' colli, oue la bella vesta, ]
*Questi sono due quaternari da far venir l'asma a chi non ha buon petto. Libere in pace, e senza sospetto di trouar fra via cosa molesta all'andar nostro (solcando questi*

*queſta vita mortale, ch'ogni animal deſia) paſsauamo a piè de' colli, oue la donna, che ſpeſso deſta lagrimando dal ſonno colui, ch'a te n'inuia, preſe pria la bella veſta delle membra terrene. Queſto è l'ordine più ſconuolto, e ritorto, che non è la coda del gran diauolo. E nota lagrimando, per lagrimante:*

Ch'Amor queſti occhi lagrimando chiuda,

*diſſe anco altroue*

MA del miſero ſtato,] ——

*Il concetto di ſopra reſta conciſo, e fa parer queſto,* Ma, *vn perſonaggio, ch'eſca in iſcena auanti tempo. E nota, che'l Poeta chiama miſero ſtato la prigionia di queſti animali, e non la morte, come intende il Caſteluetri, non lo dimoſtrando le parole del teſto, che ſieguono.*

CONDOTTE da la vita altra ſerena,]

*Percioche le beſtie morte non s'intendono paſſate da vita a vita. E però dall'altra vita ſerena vuol dire: dall'altro ſtato libero, nel quale viueamo.*

VN ſol conforto de la morte hauemo.]

*cioè della morte, che ne ſouraſtà. Si crede, che foſſero vn paio di ſtarne, preſe vicino alla caſa di Laura, e mandate a donar viue ad vn'amico.*

LO qual in forza altrui,] ——

*Nota* Lo quale *in principio di verſo, così altroue,*

Lo qual per mezo queſta oſcura valle.

Lo qual ſenza alternar poggia con orza.

*Ma ne' trionfi, diſſe,*

Il qual ſeco venia dal matern'aluo.

*La voce* altrui *è della lingua Prouenzale*

Qui gaba autrui

Si me-

Si mezeis destrui.
*disse Giraldo di Borneil.*

# Sonetto VIII.

QVANDO'l Pianeta, che distingue l'hore ] *Dubito, se sia vero, che'l sole distingua l'ore, o se l'ore pieno più tosto quelle, che distinguano il moto di lui? perciochè a me pare, che'l sole non distingua altro, che la notte, e'l giorno, e le quattro stagioni. Macrobio disse:* Quod quatuor tempora quibus annuus orbis impletur, horæ vocantur. *E Celio aggiunse:* Horum quendam trimestrem annum instituisse, eoq. ver, æstatem, autumnum, hyemem, Horas, & annum Horum dici. *La commune opinione nondimeno non l'intende così. Dante disse anch'egli,*

La bella stella, che'l tempo misura;
*Ma non però si ristrinse all'hore, e stette su la generalità del tempo. Potrebbesi dire, che'l sole distingua l'ore, cioè del meriggio, della notte, del giorno, del riposo, e della fatica.*

MA dentro doue giamai non s'aggiorna,] Soggiorna *è scritto in alcuni testi. Aggiornare in attiuo appresso gli autori antichi si troua, in significato di statuire il giorno:* Aggiornaro il giorno, che ciascuno mostrasse suo tesoro. *Nouell.ant.19.* Giamai, *è della Prouenzale, come similmente è* mai,

Iamais mariment non hauria,
*disse Folchetto di Romano.*

Quel

Quel cor me ditz, quieu no cant mais,
*disse Raimondo di Miraualle.* Mais, *è vn corrotto di* magis, *come ancora il* mas *degli Spagnuoli.*

GRAVIDO fa di se il terrestro humore
Onde tal frutto, ]

*Se questi erano tartuffi (come è comune opinione) molto discorda il Poeta da Plinio, (e lo notò anco il Castelvetri) facēdoli l'vno nascer di primauera, e l'altro d'autūno* Cum fuerint imbres autumnales, ac tonitrua crebra, tunc tubera nasci, *disse Plinio. Potrebbesi interpretare, ch'egli intendesse di primauera, e d'autunno, distinguendo* imbres autumnales, a tonitribus; *perciochè i tuoni frequentano più la primauera, che in altro tempo: se non che veramente l'isperienza mostra, che i tartuffi nascano l'autunno, e nel principio del verno; poiche la state, e la primauera radissimi se ne trouano.*

——TERRESTRO humore,]

*dicesi terrestro, e terrestre.*

ONDE tal frutto, e simile] ——

*Simili sono i funghi: ma questa maniera di trasportare i quaternari ne' ternari, non credo, che alcuno di sano giudicio dirà, che sia lodeuole, ne degna da imitarsi; ancorche l'imitasse Monsignor della Casa in que' versi,*

A lei, che stanca in riua di Peneo
Nouo arboscello a i verdi boschi accrebbe:

*ma gl'ingegni grandi anch'essi alle volte hanno bisogno di luogo. E però non debbiamo noi farne legge delle lor necessità; come se quello, che si dice per forza, fosse tutt'vno con quello, che si dice a suo gusto.*

IN me mouendo de begli occhi i rai

Cria

Cria d'Amor pensieri, atti, e parole. ]
*Esponi: Mouendo i rai de' begli occhi, cria in me pensieri, &c. gli occhi rassomigliano il sole, i pensieri i tartufi, che stanno dentro; e gli atti, e le parole, i fiori, e le fronde, che si veggono fuori. So che'l Varchi espose Mouendo in me, cioè verso di me &c. Ma fin qui io non ho ritrouato esempio, che m'accerti, che la* In *possa auer significato tale.*

MA come ch'ella li gouerni,] ——
*Nota il* comeche, *per comunque.*

# Sonetto VIIII.

GLORIOSA Colonna in cui s'appoggia ]
*L'essere appoggio, e sostentamento è propio della colonna, e ad essa si conuiene il motto* Pondere firmior. *Questo Sonetto è indirizzato ad vno de' Signori Colonnesi, i quali (com'è opinione d'alcuni) fauoriuano la causa di Cola di Rēzo tribuno di Roma, contro le minaccie di Clemente sesto. Ma a me più piace, che sia vna ramemorazione dell'ira di Bonifazio ottauo, quand'egli tentò d'opprimere i Colonnesi.*

CH'ancor non torse del vero camino
L'ira di Gioue per ventosa pioggia.]
*Altroue nell'epistole latine parlò più propiamēte di questo, dicendo:*

Bellica marmoreæ domus imperiosa Columnæ,
Nec cœli concussa minis, nec fulmine torui
Victa Iouis quondam, nec turbine fessa bilustri.

*Imperoche la pioggia, e'l vento, non ſono effetti dell'ira di Gioue: ma di quella di Giunone. E però diſſe Vergilio,*

—— Sæuæ Iunonis ob iram:

*eſſendo ſtato il vento quello, che impedì Enea. Pare anco impropietà il dire, che la pioggia, ed il vento non torcano le colonne del vero cammino; poiche le colonne, ne per vera, ne per falſa ſtrada camminano: ma ſempre ſtanno ferme, e ferme di maniera, che la pioggia, ne'l vento non ſono atti a muouerle. Pero auendo il Poeta parlato dell'ira di Gioue, parea conuenirſi, che continuaſſe eziandio parlando dell'armi dell'ira ſua, che ſono i fulmini, atti non ſolo a torcere: ma a ſpezzar le colonne; E così anche dalla metafora preſa dell'armi de' Pontefici non ſi togliea, che ſono i fulmini delle cenſure loro.*

QVI non palazzi,] ——

*La voce* palazzo, *o* palagio, *è della Prouenzale.*

Sai cab els vn palais grans,

*diſſe Giraldo.*

LEVAN da terra al ciel noſtro intelletto]

*E qui pure è l'iſteſſo infelice rientramento di quaternario in ternario, che nel Son. di ſopra.*

E'L roſignuol, che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti ſi lamenta, e piagne.]

*Non v'ha dubbio, che la notte il roſignuolo non può lamentarſi al ſole; non eſſendo altro la notte, che ombra della terra. Ma s'alcuno intendeſſe qui* a l'ombra, *cioè ricoperto dalle frondi: non è vero; percioche il roſignuolo quando la notte canta, ſempre ſi mette all'aperto, e ne'ra-*

*ne' rami, che sono più esposti a i raggi della luna.*

# Ballata I.

LASSARE il velo per sole, o per ombra ]
Velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat, *disse Tacito di Poppea, che vsaua l'istessa arte.*

—— DENTR'al cor——

*Il Casteluetri notò* Dentro, *da luogo; ed io aggiugno, che va scritto colla* ( d ) *separata, come nell'esempio di Dante:*

D'entro a le leggi trassi'l troppo, e'l vano.

MENTR'io portaua]

*La particella* mentre, *è della Prouenzale:*

E vi ià mentr era rics,

*disse Giraldo.*

VIDIVI di pietate ornar il volto ]

*Di pietà nò; perciòche doue non è la cagione, non vi può esser l'effetto: ma di que' segni, che le pietose donne sogliono fare.*

SI mi gouerna il velo ]

*cioè così mi tratta:*

E chi de nostri duci, che'n dur'astro
Passar l'Eufrate, fece il mal gouerno,

*disse ne' trionfi, per lo mal trattamento.*

Vitaui denique culpam
Non laudem merui.

*potrebbe dire alcuno di questa Ballata, se non in quanto*

*non v'è cofa del Petrarca così tenue, che la lode della lingua le fi poffa negare.*

# Sonetto X.

SE la mia vita da l'afpro tormento
Si può tanto fchermire, e da gli affanni;
Ch'i veggia per virtù de gli vltim'anni
Donna de be'voftr'occhi il lume fpento:
E i capei d'oro fin farfi d'argento,
E laffar le ghirlande, e i verdi panni,
E'l vifo fcolorir, che ne miei danni]

*Il defiderar bruttezza nella donna, che s'ama di cuore, non è affetto di nobile, e vero amante. Ne parimente farà mai degno di fcufa quel Poeta innamorato, che difcuopre l'imperfezzioni della fua donna: mentre fi ftudia di farla tenere ad altri per cofa diuina. La voce* fcher mire, *è della Prouenzale,*

Sordel fort fap pro de fcrimir,
*diffe Pietro Guglielmo.*

DONNA de be'voftr'occhi il lume fpento]
*La voce* fpento, *porta feco l'eftrema vnzione, e fignifica buona notte, e non buona fera: e però queſto era vn difiderare di veder Laura acciecata, o morta: e non con occhi meno viuaci.*

E LASSAR le ghirlande, e i verdi panni,]
*Che e capegli lafciaffero le ghirlande: ben pifcia Berta, diffe fer Brunetto. Ma che lafciaffero i verdi panni, ci paffa per iftraforo; fe Laura per forte non portaua lo fcheg-*

*scheggiale in testa, o i gheroni della gonnella, come vna bessana.*

ALCVN soccorso di tardi sospiri.]

*Il soccorso di Pisa, che arriuò quaranta giorni dopo ch'ella fu presa. Era morto Druso Cesare, e da indi a molto tempo (come narra Suetonio) gl'Iliesi mandarono Ambasciadori a condolersene con Tiberio suo padre. Tiberio com'era arguto, rispose loro, che gli ringraziaua; e che egli ancora con essi della morte del loro Ettorre si condogliea: che certo era stato vn'ottimo Cittadino. Fu con tutto ciò imitato questo Son. dal Bembo in quel suo*

O superba, e crudele; o di bellezza.

*Ma la buona opinione alle volte dà credito ancora alle cose cattiue.*

# Sonetto XI.

QVANDO fra l'altre donne adhora adhora,
Amor vien nel bel viso di costei]

*Meglio era forse, che mai non se ne partisse.*

E DICO: Anima assai ringratiar dei]

*Nota* ringraziare *in assoluto, che però suol anche vsarsi nel fauellar comune.*

CHE fosti a tant'honor degnata allhora.]

*Degnato a tanto, per fatto degno di tanto, alla latina:*

Coniugio Anchisa Veneris dignate superbo,

*disse Vergilio.*

DA lei ti vien l'amoroso pensero,
Che mentre'l segui al sommo ben t'inuia,]

*Non era dunque* giouenile errore, *come lo chiamò nel proemio? o pure è sempre da ricorrere a quella salvaguardia*,

Del vario stile? ——

POCO prezzando quel, ch'ogn'huom desia.]

*La volpe non volea ciregie.*

DA lei vien l'animosa leggiadria,

Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero]

Surgentem dextro monstrauit limite callem,

*disse Persio. Ma questi attributi d'animosa, e di scorta della via del cielo, dati qui alla leggiadria, d'abito assai bizzarro par che la vestano; E poco meno, che non danno ne' grilli di ser Galasso, il quale chiamò i denti della sua donna*,

Aurea catena di fiorite perle.

SICH'io vò già de la speranza altero,]

*Cioè di conseguire il cielo col mezzo di lei.*

# Ballata II.

OCCHI miei lassi, mentre ch'io vi giro

Nel bel viso di quella, che v'ha morti]

*Vsa il morire in attiuo, come l'vsò la Prouenzale*,

Ben han mort mi, e lor,

*disse Folchetto di Marsiglia.*

PREGOVI siate accorti,]

*S'accorgimento cosa morta può auere.*

BREVE conforto a sì lungo martire]

*E martiro, e martire si dice, come altroue:*

Che

Che son rimaso in tenebre, e'n martire,
*è voce della Prouenzale*
Que on plius nai da fan, e de martire
Dobla l'amor,
*disse Amerigo di Belenuei.*

# Sonetto XII.

IO mi riuolgo indietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo allhor del vostro aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso; ]
*è Son. di partenza: ma parmi di vedere vn'idropico andar chiedendo limosina, con quel*
— corpo stanco, che a gran pena porto;
*e con quell'* —— oime lasso,
*che pare che la miseria di casa Petrarchi deplori.*
TAL hor m'assale ——
*Questi ternari sono veramente degni d'vn tal Poeta.*
MA rispondemi Amor ]
*Il Montemagno a questo proposito,*
Donna poi che da voi stetti lontano,
Il cor senza il suo spirito viuea,
Il qual Amor per sua virtù tenea
Fuor del suo proprio sentimeno humano.
—— NON ti rimembra, ]
*Rimembrare, è voce Prouenzale,*
Quem remembra mos fols cors totauia,
*disse Guido Duisello.*

# Sonetto XIII.

MOVESI il vecchiarel canuto, e bianco]
Canuto, e bianco, *è reiterazione, ne la reiterazione fempre è fpiaceuole: nondimeno,* bianco, *in vn vecchio fi potrebbe forfe anco alla pallidezza applicare: è comparazione, che ha vna difsonanza occulta; Però che'l vecchio, che và a Roma, defidera di vedere il velo della Veronica, per mirare il ritratto della faccia di colui, che non ha più veduta. Ma il Poeta và cercando di veder donne belle, per ritrouarne vna, che raffomigli quella, ch'egli ha veduta troppo.*

DAL dolce loco, ou'hà fua età fornita]
*Auer fornita l'età, s'intende ridotto alla morte: ma i Giurifti pigliano molte volte l'atto proffimo, per l'atto in effere; e'l Poeta auea ftudiato in leggi: però gli fi può concedere.*

# Sonetto XIIII.

PIOVOMMI amare lagrime dal vifo,
Con vn vento angofciofo di fofpiri]
*La voce* angofciofo, *è della Prouenzale, deriuata da Angor,*

E a dolor angoiffofa,

*diße il Ventadorno. Ma quefto quaternario non pare infertarfi bene colle cofe feguenti, ne giugnere (come fi dice) lino a lino. Dourebbe (s'io non m'inganno) eßere il con-*

*il concetto: Quand'io miro Laura, o ella mi si mostra lieta, e ridente, o nò; se nò,*

Piouommi amare lagrime dal viso;

*se lieta, que' suoi dolci sorrisi acquetano gli ardenti miei desiri: Ma è ben vero, che poi al dipartire, io sconto la dolcezza, veggendo gli atti soaui*

Torcer da me le mie fatali stelle.

*Or veggasi, che'l primo quaternario entra confuso, e nõ distingue tra Laura lieta, e non lieta.*

VERO è, che'l dolce mansueto riso]

*Nota riso di donna casta, dolce sì, ma modesto.*

# Sonetto XV.

QVAND'io son tutto volto in quella parte]

*E' Son. pieno d'artificio, e di stentissima parmi, che sia ai cui quello stesso, che de' ricami antichi, che costaron già molto, ed ora vaglion poco.*

OVE'l bel viso di Madonna luce,]

*La voce Madonna è della Prouenzale,*

Per Madonna, e non fas ges clamor,

*disse Pietro Bremont.*

TACITO vò, che le parole morte]

*E' quello che parla il cuore: ma noll'esprime la bocca. E nota le rime, che paiono tutte le stesse, e nondimeno il significato è diuerso. Ma queste sono cose leggieri; Voga, e passa.*

## Sonetto XVI.

SONO animali al mondo di ſi altera
Viſta,] ——
*Auanza queſto Sonetto ſenza alcun dubbio tutti i paſſati di bontà; perciochè non ha parte alcuna diſconueneuole, e diſtinto con metodo; lo Stile è dolce, e maeſtoſo, la comparazione è vaga, e riſponde di parte in parte.*
GIOIR forſe nel foco] ——
*Le voci* gioire, e gioioſo, *ſono della Prouenzale, come anco* gioia.

Quieu iamais ioios no ſeria,
Ni ioi ſes vos pro nom teria,

*diſſe Rambaldo Vachero.*

## Sonetto XVII.

VERGOGNANDO talhor, ch'ancor ſi taccia]
*Vergognando, marauigliando, inchinando, ſcemãdo, e tali, vſa comunemente la lingua, in ſignificato paſſiuo, ſenza la ſi.* Eſſe dentro a delicati petti temendo, e vergognando, tengono l'amoroſe fiamme naſcoſe, *diſſe il Boccaccio: ma è pero modo di fauellare, vſato prima da' Prouenzali:*

Mas natura maraueilla,

*diſſe Pietro d'Aluernia.*

MA trouo peſo non da le mie braccia,]
*Si concede alla rima, che per altro il peſo, non alle braccia:*

*braccia : ma alle spalle s'attribuisce :*
Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri] ———
*disse Orazio. Nondimeno senza anco il priuilegio della rima, potrebbesi forse difender questo passo in virtù della figura sinecdoche, con quel luogo d'Aristotele del capo quindicesimo del primo della Istoria degli animali,* Brachij autem partes sunt humerus, cubitus, post humerum, gibber; *che in altra guisa si legge tradotto, e male.*

NE oura da pulir con la mia lima]
Nè opra, *dicono alcuni testi moderni, conforme a quello del ventisei : ma è verso, che dà nel basso, e frase, che par che tocchi del veramente fabrile. Sono però i ternari molto tirati a segno, E fin'ora dote propia di questo Poeta si pare, che a guisa delle Stelle ferisca più felicemente di trino, che di quadrato.*

# Sonetto XVIII.

MOLTE fiate, o dolce mia guerrera]
Guerrera, *per nemica, è detto alla Provenzale,*
Que mes mala saluatia, e guerreira,
*disse Pietro Vidal.*
Che eo mi vanterìa di tal guerrero,
*disse Maestro Simon Rinieri Poeta antico Firentino.*
HOR s'io lo scaccio, & e non troua in voi
Ne l'esiglio infelice alcun soccorso,
Ne sà star sol, ne gire ou'altri'l chiama,

Poria

Poria ſmarrire il ſuo natural corſo ]
*Ed eſſer mangiato da qualche ciuetta.*

# Seſtina I.

A QVALVNQVE animale alberga in terra]
*Ancorche la Seſtina oggidì ſia vna ſorte di compoſizione poco vſata, per vn certo mancamẽto c'ha di dolcezza: pochi nondimeno ſaranno per auuentura quegli, a' quali queſta, come vaga, e leggiadramente teſſuta non ſodisfaccia.*

A qualunque animale] ——
*Nota, che la voce Qualunque, non ſi regge da ſe, come chiunque.*

SE non ſe alquanti c'hanno in odio il ſole]
*Nota la maniera dell'eccettuazione non vſata dal Poeta, che queſta volta ſola.* E' impoſſibile da tal nodo ſlegare, ſe non ſe quando a lui piace, *diſſe il Boccaccio: & altroue nella Fiammetta*, Niuna via eſſerci a riauerlo, ſe non ſe io per lui andaſſi.

TEMPO da trauagliare è quanto è'l giorno]
*Il verbo* trauagliare, *è della Prouenzale*,

Loniámen ma trabaillat, e mal mes,
*diſſe Amerigo di Pingulano.*

ET io, da che comincia la bell'alba]
*Dell'iſteſſa è il verbo* cominciare,

Ab ioi mon vers comens,
*diſſe il Ventadorno.*

QVANDO la ſera ſcaccia il chiaro giorno]

*Pare,*

*Pare, che ridica lo steſſo, che ne' due precedenti verſi auea detto.*

E LE tenebre noſtre altrui fann'alba]

*Qui concede gli Antipodi.*

CHE m'hanno fatto di ſenſibil terra]

*Senſibile, per ſenſitiua; io non mi valerei dell'autorità.*

LO mio fermo deſir vien da le ſtelle]

*Non danno fermezza le stelle: ma ſemplice inclinazione.*

PRIMA ch'io torni a voi lucenti ſtelle]

*Alla Platonica parla qui il Poeta circa le stelle, e l'anime.*

O TOMI giù ne l'amoroſa ſelua]

*La voce tomo, e tomare, è della Prouenzale,*

Que li genſers par quaia pres vn tom,

*diſſe Arnaldo Daniello. Alcuni teſti hanno*

O torni giù ——

*ma pecca nel gentiliſmo: e non è ritorno, quello della ſelua de' mirti, come quello delle ſtelle.*

E NON ſi trasformaſſe in verde ſelua,
Per vſcirmi di braccia, come'l giorno,
Ch'Apollo la ſeguia quà giù per terra.]

*Paſſar da Laura a Dafne ſenza mezzo di comparazione, non ſo come ſia da imitare, ne da lodare.*

MA io ſarò ſotterra in ſecca ſelua]

*Se qui intendiamo* ſelua *per quella de' mirti, Vergilio nō dice, che ſia ſecca; E ſe l'intendiamo per vna caſſa da morti: non è traſlato: ma enimma.*

E'L giorno andrà pien di minute ſtelle]

*Io leggerei:* O'l giorno andrà ——

Percio-

*Perciochesono due condizioni, che non possono stare insieme; morire, e vedere il giorno stellato.*

PRIMA, ch'a si dolce alba arriui il Sole]

*Questo luogo (dice il Casteluetri) ha dato che pensare a molti: il punto della difficoltà non ho memoria s'ei lo mette: ma egli è nascosto in que' versi più sopra,*

CON lei foss'io da che si parte il sole,
E non ci vedesse altri, che le stelle
Sol vna notte, e mai non fosse l'alba]

*Che se non fosse mai l'alba, come potrebbe il sole giugnere a lei? Dì, che le sestine non hanno i concetti legati, ne seguiti; E che la preghiera sraposta, come impossibile non si considera: ma riguarda solamente il Poeta in quest'vltimo verso, all'ordine naturale, ed a quello, che di sopra auea detto.*

Vedess'io in lei pietà, che'n vn sol giorno
Può ristorar molt'anni, e'nanzi l'alba
Puommi arricchir dal tramontar del sole.

*Ouero intendi, che'l Poeta di sopra metta vna notte infinita, per vna lunghissima, forse alludendo a quella di Gioue, quando colla moglie d'Anfitrione si giacque. La Sestina è componimento ritrouato da Prouenzali, e la comune tiene, che Arnaldo Daniello ne fosse l'inuentore.*

# Canzone I.

NEL dolce tempo de la prima etade]
*Tutte le rime, e tutti i versi in generale del Petrarca lo fecero Poeta: ma le Canzoni (per quanto a me ne pare)*

*pare) furono quelle, che Poeta grande, e famoso lo fecero.*

PERCHE cantando il duol si disacerba,
Conterò com'io vissi in libertade,
Mentr'amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe.]

*Questi sono i tre primi versi, secondo l'ordine del concetto, i quali traportati nel terzo luogo, pare, ch'in certo modo affannino il lettore. E anco da notare, che nella fine del verso il Poeta usa* tade, libertade, beltade, *ed altri così fatti; E nel mezzo, o non mai, o di rado: forse per fuggir la languidezza della desinenza* de.

BEN che'l mio duro scempio
Sia scritto altroue sì, che mille penne
Ne son già stanche,] ——

*Di qui si raccoglie, che questa Canzone non fu delle prime composizioni del Poeta, benche l'abbiano colle prime accontata.*

E SE qui la memoria non m'aita
Come suol fare, iscusilla i martiri:
Et vn pensier, che solo angoscia dalle:]

*disse* iscusilla, *per iscusinla.* Teneallo in terra a riuescio, e caricauallo di pietre; *Nouell.ant. 100. E Matteo Villani,* Feciono armare due galee di Genouesi, e per quattro mesi pagarolle. Andiamo, e meniallo alla tauerna, *disse il Boccaccio, Giornata 8. Nouella 6. ma mentre il Poeta vuol dir cosa pertinente a que' martiri, ed a quel pensier di che parla, non è degno di scusa, se la memoria non gli serue: poich'egli stesso confessa di non auer altro in cuore, ne in mente. Oltre di ciò quand'anco il pensiere, ed i martiri, ch'egli ha, fossero diuersi*

*dalle coſe, ch'ei vuol trattare; non per queſto meriterebbe ſcuſa, nolle trattando bene: poiche le tratta di ſuo volere, e non forzato, ne pregato da alcuno. Albino cittadin Romano auea compoſte certe Storie in greco, e nel proemio ſi ſcuſaua, s'aueſſe errato in quella lingua, perche non era la ſua naturale; Quel proemio quãdo Catone lo leſſe, dice Agellio, ch'ei ſe ne riſe, e domandò ad Albino, chi l'auea forzato a ſcriuere in Greco, s'ei non ſapea la lingua.*

DI ch'io ſon fatto a molta gente eſempio]

Volgar eſem pio a l'amoroſo ſtuolo,

*diſſe altroue. Ma è da notare il* Di che, *per Onde.*

Di che vanno ſuperbi in viſta i fiumi,

*diſſe più auanti.*

E MI face obliar me ſteſſo a forza,

Che tien di me quel dentro, & io la ſcorza]

*Cioè il penſier mio fiſato in Laura è così forte, che mi fa ſcordar di me ſteſſo, occupando in me tutte le potenze interne dell'anima in guiſa, che non ſono in mia mano, fuor che i moti eſteriori del corpo. Il* face, *io lo tengo per allungato, come poteo, morio, ed altri, che vſano i Poeti, e non per formato dal verbo* facere, *come tiene il Bembo. La voce* forza, *è della Prouenzale,*

Ai que val forza, ni ſen,

*diſſe Giraldo di Borneil.*

## STANZA II.

I DICO, che dal dì, che'l primo aſſalto

Mi diede amor molt'anni eran paſſati,

Si ch'io

Si ch'io cangiaua il giouenile aſpetto]

*Non pare molto conforme a quello, ch'ei diſse nel proemio,*

In ſul mio primo giouenile errore;

*ma poiche alcuni lo ſcuſano col dire, ch'egli cominciaſſe ad incanutire l'anno ventiquattreſimo della ſua età, ſia ſcuſato.*

EI duo mi trasformaro,] ——

Ei duo, *per eſſi duo, come altroue ne' trionfi,*

Ei duo cercando fame indegno, e falſe.

*Ma a me non piace.*

## STANZA III.

DIVENTAR due radici ſoura l'onde,]

*Radicar ſoura l'onde, non può eſsere, che ſecondo l'opinione de' Lidi, i quali (come narra Filoſtrato nella vita d'Apollonio) teneuano, che gli alberi foſsero più antichi della terra. Ma qui* ſoura, *vuol dire appreſſo:*

Soura vn ruſcel corrente,

*diſse altroue.*

MENTRE poteo del ſuo cader maligno]

*Dubito forte, che la voce* maligno, *il Poeta non la metteſse in grazia della rima, come vſano alle volte alcuni, che venendo loro trouato all'improuiſo vn bel verſo, fanno vn Sonetto, o vn Madrigale appoſta, per metterloui dentro, ne ſi curano, ſe per accordar la rima dicono mille ſpropoſiti negli altri. E queſto ſia detto, perche il ſalto di Fetonte, e degli altri ſimili al ſuo, maligni non mai: ma beſtiali, e temerari ſi bene, potrannoſi chiamare.*

## STANZA IIII.

MERCE' chiamando con eftrania voce]
*In due maniere a Laura potea parer eftrania la voce del Poeta: prima, perche effendo egli huomo, cantaua come cigno: e fecondariamente, perche effendo ella Prouenzale, ei le fauellaua Tofco: Ma non è però da credere, che ne l'vna, ne l'altra le deffe molto che fare, come quella, che lo lafciaua predicare a' porri in che lingua ei volea.*

MA molto più di quel, ch'è per inanzi
De la dolce, & àcerba mia nemica,
E' bifogno ch'io dica;]
*Io non direi, che qui la iperbatō foffe da lodare, rimanendo tanto confufo, e preuertito l'ordine.*

ANZI le diffi il ver] ——
*La particella* anzi, *è della Prouenzale,*
Anz mi fouen ades,
*diffe Amerigo di Pingulano.*

## STANZA V.

MA perche'l tempo è corto,
La penna al buon voler non può gir preffo;]
*Facende douea auere il Poeta, quando fi mife a comporre queſta Canzone.*

ONDE più cofe ne la mente fcritte
Vò trappaffando] ——
*E di fopra auea paura di non le fi ricordar tutte, quando e' diffe,*

E fe

E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare, iscusilla i martiri.

STANZA VI.

MA talhor humiltà spegne disdegno,
Tal hor l'infiamma,] ——
Che l'humiltà vi fà crescer lo sdegno,
*disse Dino Frescobaldi Poeta antico, in vna sua Canz.*
COM'io sentì me tutto venir meno]
*Nota il* me, *con fallacia dell'osseruazione del Bembo, sopra quel verso,*
Ferir me di saetta in quello stato.

STANZA VII.

DOPO quantunque offese a mercè viene]
Quantunque, *per quante si voglia.*
CHE non ben si ripente
De l'vn mal chi de l'altro s'apparecchia]
Che pentirsi, e voler non stanno insieme,
Per contradition, che nol consente,
*disse Dante.*

STANZA VIII.

—— E QVELLA fera bella, e cruda
In vna fonte ignuda
Si staua quando'l Sol più forte ardea]
*Hanno auuto opinione alcuni, che questo accidente*

*fia l'isteſso, che viene accennato in que' verſi,*

Chiare, freſche, e dolci acque,
Oue le belle membra
Poſe colei, che ſola a me par donna.

*E può eſſere, che ſia l'iſteſso: ma amplificato qui, e là dal Poeta, per iſcherzar ſu la fauola d'Ateone: non eſſendo per altro veriſimile, che Laura donna oneſtiſſima ſi diſpogliaſſe ſu'l mezzo giorno ignuda in vna fonte, o in vn fiume all'aperto, doue poteſſe eſſer veduta da chi paſſaua. E quanto a me crederei più toſto, ch'ei l'aueſſe veduta macerar lino, o lauar il bucato.*

VERO dirò, forſe e parrà menzogna]
Menzogna, *è voce della Prouenzale, formata da* mentior.

Per menſoigna penedir,
*diſſe il Monaco di Poi cibot.*

## CHIVSA.

CANZON i non fui mai quel nuuol d'oro]
*Queſto è contra coloro, che perfidiano, che'l Poeta godeſſe dell'amor di Laura. E già s'è detto, che queſta compoſizione non fu delle prime.*

*Della Canzone vogliono e Prouenzali, che Giraldo di Borneil ne foſſe l'inuentore. Veggaſi la vita di Pietro d'Aluernia.*

# Sonetto XVIIII.

SE l'honorata fronde, che preſcriue
L'ira del ciel quando'l gran Gioue tuona]
*Riſponde il Poeta a quel Sonetto di Stramazzo Perugino, che ſi legge ſtampato,*
La ſanta fama de la qual ſon priue
Quaſi i moderni, e già di pochi ſuona, &c.
MA quella ingiuria già lunge mi ſprona
Da l'inuentrice de le prime oliue.]
*Intendi, che i diſdetti di Laura lo faceano abbandonar gli ſtudi, e non ſi curar di dottrina alcuna.*
CERCATE dunque fonte più tranquillo,
Che'l mio d'ogni licor ſoſtiene inopia,]
*Fonte più viuo pare a me, che foſſe da dirſi, o douea il Poeta porre il contrapoſto a* tranquillo, *ſcuſandoſi, che'l ſuo era torbido, ed impuro. Ma queſti Poeti, che ſcriueano al Petrarca erano tanto ſciaurati, ch'egli auea ragione di riſponder loro dopo cena.*

# Sonetto XX.

AMOR piangeua, & io con lui tal volta]
*Queſto, ed il Son ſeguẽte vogliono alcuni, che foſſero ſcritti a Sagramoro Pomeri, che d'huomo d'armi s'era fatto monaco Ciſterciense; e ſi muouono per la decima epiſtola delle ſenili, ſcritta a coſtui, doue ſono l'infraſcritte parole, contenute dal Sonetto, che ſiegue:* Ita

 læto

læte redeuntem te excipiet, quasi nil debeas, & fortassis eo lætius, quo & maiore cum gaudio filius amisso patrimonio reuersus excipitur, & amissa in deserto ouis, & drachma domi perdita, exultantius inuenitur. Et omnino maius est gaudium super vno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta nouem iustis qui non egent pœnitentia. *Ma al Casteluetri ragioneuolmente tal opinione non piace, parendo a lui, che'l comporre amorosi versi, ed il ritornare all'amorosa vita, non abbia che fare co' Monaci: nondimeno ciò si potrebbe pur anco in qualche maniera difendere col dire, che fosse stato vn trappassamento dall'amor mondano al diuino; quando constasse, che questo Sagramoro fosse mai stato componitore di rime, ed innamorato: ma ne da tal epistola assai ben lunga, e tediosa, nè da altro (che io mi sappia) si raccoglie vn minimo cenno di ciò, con tutto che'l Poeta tratti iui a lungo della professione di costui, e vada gli altri affetti mondani ramemorando, ne' quali egli era stato gran tempo immerso.*

MIRANDO per gli effetti acerbi, e strani]
*Intenderei, ch' egli chiamasse* effetti acerbi, e strani *quelli della donna già amata da costui, che l'aueano fatto abbandonare amore.*

HOR ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta]
*Chiamar riuolta da Dio nel diritto cammino vn'anima, che sia ritornata ad innamorarsi mondanamente, ed a comporre in lode d'Amore; fingasi chi vuole amori onesti, e Platonici, che quanto più si rauolge, come l'oche impastoiate, più s'auuiluppa: ma vna delle due suol auuenire, quando senza saper l'intenzione degli autori, si parla*

*parla al buio, cioè, o che si tirano a buon sentimento le cose cattiue, o a cattiuo le buone. Però Sesto filosofo non sognò, quando ei disse, che la Poesia allora era bella, quando era chiara.*

ONDE al vero valor conuen c'huom poggi.]
*Che sia poggiare al vero valore il ritornare all'amorosa vita, molta logica vi bisogna perche si creda.*

# Sonetto XXI.

PIV' di me lieta non si vede in terra
Naue da l'onde combattuta, e vinta,]
*La naue combattuta, e vinta dall'onde, non si vede giamai lieta in terra; percioche come vinta, o spezzata, o sommersa, in mare conuien che resti.*

CH'intorno al collo hebbe la corda auinta]
*Brutta comparazione d'vn'impiccato, o d'vn fuggito dalle forche.*

QVANDO la gente di pietà dipinta]
*Nota, che la pallidezza quando è accidentale, è il colore della pietà: ma quando è naturale, suol esser il colore della malignità:* Liuor enim externus liuorem internum denotat.

DI me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al Signor mio si lunga guerra.]
*Se parlasse di Sagramoro, s'intenderebbe dell'auer egli lungo tempo guerreggiato contro i Cristiani medesimi: ma le parole seguenti dimostrano, che costui facesse più tosto guerra ad Amore con la sua penna, che a Dio con*

*la ſua ſpada, teſtore d'amoroſi detti, e non guerriere chiamandolo.*

. CHE più gloria è nel regno de gli eletti]

*Le parole dell'epiſtola latina citate nel Son. precedente, s'adattano veramente qui: ma quando anco il Poeta in due luoghi differenti haueſſe applicato queſto ſteſſo concetto a due perſone diuerſe, non ne ſeguirebbe però inconueniente alcuno.*

# Sonetto XXII.

IL ſucceſſor di Carlo, che la chioma]

*Se queſto Son. ſia ſcritto a Bologna (come tiene il Caſteluetri,) o a Coluccio di Piero Saluiati ſegretario della Republica Firentina (come ſi legge in vn manuſcritto,) o ad alcuni amici del Poeta a Roma (com'è ſtata opinione d'alcuni commentatori,) o a Giouanni dell'Agnella, che del 1365. (ſecondo Filippo Villani,) s'era fatto Signore di Lucca, e di Piſa, contro la fazzione de' Gambacorti, o pure a qualche intrinſeco di coſtui: non è facile da conchiudere, e gran tela ſarebbe il metterſi a diſputarlo.*

IL ſucceſſor di Carlo, che la chioma
Con la corona del ſuo antico adorna,]

*Per ſucceſſor di Carlo, alcuni hanno inteſo di Filippo Valeſio Re di Francia, che ſuccedette a Carlo. Altri di Giouanni figliuolo di Filippo, quegli che rotto dal Principe di Gaules, morì prigioniero in Inghilterra. Altri di Sigiſmondo, ed altri di Carlo quarto Imperadore. Ma conuen-*

*conuengono però tutti, che tal Principe facesse apparecchio contro gl'infedeli nel tempo stesso, che Vrbano quinto anch'egli in Auignone per passarsene in Frãcia si preparaua. Hora, che'l Poeta intenda di Filippo Re di Frãcia, io non lo credo; percioche Filippo non vide mai il põtificato d'Vrbano: ne Giouanni ventesimosecondo, al cui tẽpo regnò, mai fe motiuo alcuno per passar in Italia; ne meno è verisimile, che mai Filippo cõtro a gl'infedeli apparecchio alcuno facesse: essendo, che quanto ei visse, fu nel propio reame dalle guerre degl'Inglesi di souerchio impedito, che continuamente cõ rotte memorabili, e perdite di prouincie l'afflissero: come dalle storie di Frossardo, scrittor famoso, ed esatto nelle cose di Francia, si può vedere. E' ben vero, che Giouanni Villani scriue, che vna volta egli tentò d'ingannare il Papa sotto così fatto pretesto: ma aggiugne ancora, che non gli fu creduto. Del Re Giouanni non occorre metterlo in disputa, che la sua fine lo niega, ed il poco tempo, ch'egli regnò. Ma chi volle, che s'intendesse di Sigismondo, e della mossa sua contro a'Turchi, doue poi fu rotto da Celebino, tanto seppe di storia, quanto del resto. Imperoche Sigismondo non fu mai successore di Carlo alcuno: ne quando egli fu creato Imperadore, che fu del 1412. il Petr. più componea Sonetti, ch'era già morto del 1374. trentotto anni prima. Restaci Carlo quarto Imperadore; quegli di che parla anco il Montemagno in vn suo Madrigale, che succedette a Lodouico Bauero: e che in fauor de' Guelfi passò due volte in Italia armato; E di lui veramente credo, che voglia intendere il Poeta, facendone egli ancora menzione nella Canz. seguente con questi versi,*

Onde

Onde nel petto al nouo Carlo ſpira
La vendetta, ch'à noi tardata noce;

*Doue pur dimoſtra, ch'egli ſi preparaſſe contra gl'infedeli; ſe ben forſe Carlo nel ſuo ſegreto non ebbe mai tal animo, ne tanto ſpirito: ma ſi valſe di quel preteſto, per cauar denari da' Peencipi, e dalle città d'Italia. E però Fazio degli Vberti, che viſſe al ſuo tempo, e lo conobbe al viuo, meritamente nel ſuo Dittamondo cantò di lui,*

Vn nipote d'Arrigo imperatore,
Figlio del Re Giouanni il regno tenne,
Poco del corpo, e men prode del core.

*Sappia dunque chi non lo ſa, che eſſendoſi al tempo di Clemente ſeſto ribellati i Romani da' Pontefici, & auendo prima ſotto Cola di Renzo, poi ſotto il Baroncello, capi loro popolari, chiamate a libertà molte altre Città d'Italia collegate con eſſo loro; Il Cardinal Egidio Albornozio, generale dell'armi Eccleſiaſtiche ſotto Innocenzio ſeſto con più vittorie l'vna dopo l'altra, li riduſſe a penitenza: Per la qual coſa Vrbano quinto eſſendo ſucceduto nel pontificato, deliberò di paſſare in Italia a ſtabilire le coſe ſue, ed a pigliarne il poſſeſſo, diſegnando d'opprimere i capi, & i fomenti delle ſedizioni, coll'aiuto di Carlo quarto imperadore, che gli s'offeriua di ripaſſar in Italia armato con eſſo lui, (come fe l'anno 1368. cõforme atteſtano gli ſtorici di que' tẽpi:) Ma ſe 'l Poeta intende di Carlo quarto; perche chiamarlo ſucceſſor di Carlo, e non di Lodouico, che fu il ſuo anteceſſore? Io direi, che ſucceſſore qui s'intendeſſe d'opre, e di nome: e non di luogo; percioche Carlo quarto, ſe per altro fu huomo da poco, in queſto fu vero erede del nome, e delle azzioni di*

*ni di Carlo Magno, che passò in Italia, com'auea fatt'egli, per assicurar il Pontefice Romano, e liberar da' tirãni la Chiesa oppressa.*

CON la corona del suo antico adorna]
*Accenna la corona, che Carlo Magno s'auea acquistata, non d'oro: ma di pietà, e di religioso zelo; e tanto più giustamente lo chiama suo antico, quanto che Carlo quarto fu anch'egli della stiatta de' reali di Francia, come testifica il Corio.*

VEDRA' Bologna, e poi la nobil Roma.]
*Bologna tiene il secondo luogo fra le città della Chiesa: ma conforme al viaggio, che disegnaua di fare il Papa, venendo di Prouenza, doueua esser la prima veduta da lui. Anzi narra Giouanni Villani nel decimo libro, che allora correa voce, che'l Papa douesse fermar la corte in Bologna, e che i Bolognesi medesimi si lasciarono ingannare dal Legato, il quale sotto pretesto di fabricar iui vn palazzo pel Papa, v'incominciò vna fortezza.*

LA mansueta vostra, e gentil agna
Abbatte i fieri lupi,] ——
*Potrebbesi intendere, che'l Poeta scriuesse a qualche amico di Giouãni dell'Agnella: ma a me si fa più verisimile, ch'egli scriua a qualche famigliare del Cardinal Egidio, legato del Papa, e generale dell'armi Ecclesiastiche in Italia, dopo ch'egli ebbe rotto l'esercito di Bernabò Visconti, ed abbattuti gli altri vsurpatori delle terre della Chiesa, e che lo chiami Agnella mansueta, e gentile, per esser egli persona religiosa, e d'abito pacifico, e sacro.*

—— E COSI vada

Chiunque

Chiunque amor legitimo ſcompagna.]
*Intendi del Prefetto di Vico, che auendo occupate alcune terre dello Stato Eccleſiaſtico, poco dianzi era ſtato preſo dal Legato; E di Bernabò Viſconti, che mentre tentaua d'vſurparſi Bologna, al ponte a San Ruffello dall'eſercito del medeſimo era ſtato ſconfitto.*

CONSOLATE lei dunque, ch'ancor bada]
*Non oſtante la vittoria ottenuta, ſtaua tuttauia ſoſpeſo, ed irreſoluto il Legato, vedendo, che'l Viſconte raddoppiaua le forze, e che a lui di Prouenza non veniua ſoccorſo alcuno. E però d'eſſer conſolato da queſta venuta del Papa, e dell'Imperadore in Italia auea biſogno: leggaſi Matteo Villani nel libro decimo.*

E ROMA, che del ſuo ſpoſo ſi lagna]
*Cioè della ſua lontananza, e dimora. Chiama il Poeta ſpoſo di Roma il Papa, nella maniera, che Criſto medeſimo ſi chiama ſpoſo della ſua Chieſa.*

E PER Gieſù cingete homai la ſpada]
*Cioè metteteui in punto di combatter per la fede, venendo l'Imperadore riſoluto di paſſare contra gl'infedeli, per iſpiantare la Babilonia loro. E Sonetto (al mio giudicio) di poco polſo: ma trattando egli oſcuramente d'iſtorie ignote, non ho voluto laſciarlo ſenza il mio vaticinio. Altri verranno dopo me, che gli daranno più lume.*

# Canzone II.

O ASPETTATA in ciel beata, e bella]
*Benche queſto Poeta, doue ha ſpiegati concetti amoroſi*

*morosi abbia detto assai meglio, che non altroue; nelle Canzoni nulladimeno è stato tanto eccellente, che ancora doue non parla d'amore, veggonsi certi spiriti, e certe grazie più facili ad essere ammirate, che imitate: come nella presente, la quale (al parer mio) nõ è scritta a persona ordinaria: ma di molta autorità nella Chiesa, in occasione, che tra' Principi Cristiani si trattaua lega cõtro gl' infedeli, per la ricuperazione di Terrasanta; per esortarla a commouer Roma, e tutt' Italia alla medesima impresa, col mostrarle quanto facile, quanto giusta, e quãto douuta ella fosse.*

D'VN vento occidental dolce conforto]
*Chiama il Poeta dolce conforto di vento occidentale, l'occasione, che a cotestui i Principi d'Occidente porgeuano d'acquistarsi tanto più facilmente l'eterna gloria, collegando con esso loro Italia, e Roma a danno degl'infedeli.*

LO qual per mezzo questa oscura valle]
*Alcuni testi scorretti hanno*

La qual per ——

*Venendo a dire la qual conforto di vento occidentale. Chiama il Poeta oscura valle il mondo, e rettamente quanto alla bassezza, e miseria vmana: ma non quanto alla barca; che auuegna che gli stagni di Comacchio sieno chiamati valli, non è però consueto, che le naui vadano per le valli.*

LA condurrà de' lacci antichi sciolta]
*E' traslato messo a ventura, che se ben si può dire, che le barche s'allaccino anch'elle coll'ancore, e colle funi; l'ancore nondimeno, e le funi, si danno loro per sicurez-*

*za, e*

*za, e non per impedimento, come qui pare, che presupponga il Poeta.*

## STANZA II.

FORSE i deuoti, e gli amorosi preghi,
 E le lagrime sante de' mortali]

*Quei due attributi d'amorosi, e di sante, paiono starci a disagio: però facilmente aurebbe detto vn'altro in cambio d'amorosi, preghi affettuosi, o efficaci; e calde lagrime, in cambio di sante.*

ONDE nel petto al nouo Carlo spira
 La vendetta,] ——

*A Carlo quarto Imperadore dà il Poeta titolo di nuouo, per paragonarlo col vecchio, cioè col Magno, il quale (secondo alcuni) fu spirato anch'egli a fare l'impresa di Terrasanta: Legganfi la sua vita, e l'istoria di Giouanni Villani.*

TAL che sol de la voce
 Fa tremar Babilonia ——

*Nota la maniera del dire, far tremar della voce. Chiama il Poeta Babilonia in questo luogo il paganesmo, e la setta degl'infedeli.*

## STANZA III.

CHIVNQVE alberga tra Garona, e'l monte,
*Dimostra l'esempio di cotanti altri Regni, Prouincie, e Città di Francia, di Spagna, di Germania, e d'Inghilterra.*

CON

CON Aragon lasserà vota Ispagna]
*Cioè dietro a l'insegne del Re d'Aragona; percioche Aragona non è fuori d'Ispagna.*

—— INTRA'l carro, e le colonne]
*Qui la voce* carro, *significa l'orsa maggiore, le cui stelle appresso il polo rappresentano la figura d'vn carro.*

VARIE di lingue, e d'arme, e de le gonne]

Quam variæ linguis, habitu, tam vestis, & armis, *disse Vergilio. Ma se parla dell'isole dell'Oceano conosciute a quel tempo, io non ho per vero, che tra esse vi fosse tanta varietà.*

## STANZA IIII.

QVESTA s'è più deuota, che non sole]
*Intendi de' popoli dell'estrema Germania; che fino a quel tempo zoppicauano nella fede.*

CON tutti quei, che speran ne gli Dei,

Di quà dal mar, che fa l'onde sanguigne]
*è credenza, non verità, che l'Eritreo abbia l'onde sanguigne. Ne meno è vero, che i popoli d'Asia di qua dal detto mare, al tempo del Poeta fossero gentili, e credessero ne gli Dei; percioche allora tutti gli abitatori di quelle prouincie erano Cristiani, o Maomettani.*

## STANZA V.

*A me pare, che qui sarebbe il luogo della stanza, che comincia,*

Pon mente al temerario ardir di Serse,

più

*più ragioneuolmente, che non dou'è meſſa.*

DVNQVE hora e'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico] ——

*Non parla del giogo, che ſopportauano allora i fedeli in Aſia, anzi nuouo, che nò: per auere il Saladino fatto quell'acquiſto di freſco: ma intende del giogo di Satanaſſo, che è antico ſopra noi. La particella* dunque, & *adunque, è della Prouenzale.*

Adonc llembleri vn dous baiſar,

*diſſe il Ventadorno.*

E CHE'l nobile ingegno, che dal cielo
Per grazia tien de l'immortale Apollo]

*Parla all'amico, cioè il nobile ingegno, che tu tieni per grazia dell'immortale Apollo.*

E l'eloquenza ſua virtù qui moſtri]

*Io leggerei per più chiarezza,*

E l'eloquenza tua, virtù qui moſtri,

*dicendo ancora più a baſſo*

Si deſti al ſuon del tuo chiaro ſermone.

IN nulla ſua tenzone]

Tenzone, *è della Prouenzale,*

Peire del puoi li trobador
Fan tenſon de sò que lor plai,

*diſſe Amerigo di Pingulano.*

## STANZA VI.

TV c'hai per arricchir d'vn bel teſauro
Volte l'antiche, e le moderne carte,
Volando al ciel con la terrena ſoma,

Sai

Sai da l'imperio del figliuol di Marte]
*Per leggere istorie, non so come si possa volare al cielo ne col corpo, ne senza; essendo molto diuersa l'istorica dalla contemplatiua: ma forse il Poeta intende dello studio delle lettere in generale, includendoui ancora la Teologia.*

CORTESE nò, ma conoscente, e pia]
*La voce* conoscente, *e disconoscente, è della Prouenzale,*

Era diran tan son disconoisen,
*disse Giraldo.*

## STANZA VII.

PON mente al temerario ardir di Serse]
*Marauiglie del Petrarca sono queste, che non si leggono altroue; ristrignere in così pochi versi, con tanta chiarezza, e grazia, e maestà, l'ambizioso, ed infelice passaggio di Serse sull'Elesponto.*

——OLTRAGGIO a la marina]
*La voce* oltraggio, *è della Prouenzale,*

Lausengiers, e ples d'oltrage,
*disse Giraldo.*

TVTTE vestite a brun le donne Perse]
*E' detto all'vsanza nostra, che per altro non si sa, che i Persiani ne' funerali si vestissono a bruno.*

MA Maratona, e le mortali strette]
*Parla dello stretto delle Termopili, difeso da Leonida: ma quel Ma mara, non è da imitare.*

## CHIVSA.

TV vedra'Italia, e l'honorata riua]
*La chiuſa di queſta Canzone, al mio giudicio, della nobiltà di tutto il reſto è indigniſſima, e ſi può dire*

Deſinit in piſcem mulier formoſa ſuperne;
*percioche venendo ſcritta ad vna perſona eminente (come ſi vede) per dottrina, e bontà, per eſortarla a commouere contra gl'infedeli Italia, e Roma: Quando l'autore per huomo morato, e graue s'auea a dare a conoſcere, e zelante del culto, e dell'onor diuino; da ſe ſteſſo ſi manifeſta per huomo vano, ſenſuale, e perduto di maniera in vn'amor laſciuo, che viue per ciò lontano dalla patria, e ſcordato di ſe medeſimo.*

NE natura può ſtar contra'l coſtume]
*L'abito cattiuo vince la buona inclinazione:*

Noſtra natura è vinta dal coſtume,
*diſſe anco altroue.*

CHE non pur ſotto bende
Alberga amor, per cui ſi ride, e piagne.]
*Verſi oſcuriſſimi, e diſſimili in tutto dal candore, e dalla purità di tutto il reſto. L'eſpoſizione del Geſualdi è la più accettata in comune, Che'l Poeta renda ragione di quello, che nel verſo precedente auea detto,*

Hor moui, non ſmarrir l'altre compagne,
*chiamando queſta Canz. compagna dell'altre, che trattano d'amore. Percioche non eſſendo l'amore, per cui ſi ride, e piagne ſolamente ſotto le bende, e ſotto gli ornamenti femminili riſtretto: ma eſtendendoſi ancora alla patria, ed alla religione, ſi può dire, ch'anch'ella tratti d'amo-*

*d'amore. Io non biasimo la spositione: ma biasimo bene la maniera del dire confusa, ed imperfetta del Poeta, (s'egli ha voluto dir questo) & il modo infelice dell'argo mentare; poiche non ha che fare l'amor mondano verso vna femmina, che si chiama lasciuia, con quello verso la patria, la religione, ed il prossimo, che si chiama pietà, e carità; E male aurebbe fatto Platone a distinguere que' suoi amori, se di questa moniera fossero indifferenti.*

# Canzone III.

VERDI panni, sanguigni, oscuri, o persi]

*Questa Canz. così oscura, e sconuolta, senza dubbio se non fosse stato l'obbligo di tante rime, il Poeta l'aurebbe fatta d'altra maniera: Ma non è degno (al mio giudicio) ne di loda, ne di scusa, chi tenta impresa, della quale non sa, se potrà riuscirne. Ed il Poeta medesimo pur anch'egli s'accorse di questo, quando altroue egli disse,*

—— a me pur pare
Senno a non cominciar tropp'alte imprese.

*Il modello è tolto da' Prouenzali: ma non tutto quello, ch'è facile ad vna lingua, è facile a tutte l'altre; percioche i Prouenzali, facendo le rime di voci tronche, aueano molto più facilità in esse, che e Toscani non hanno.*

SECO mi tira sì, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue]
Via men d'ogni sventura altra mi duole,

*disse il Poeta altroue in sentimento contrario.*

## STANZA II.

RAPPELLA lei da la sfrenata voglia
Subito vifta] ——
*Cioè Laura fubito veduta rappella eſſa anima dalla sfrenata voglia, che ha di dolerfi.*

## STANZA III.

FIN che mi fani'l cor colei, che'l morfe]
Morfe, *da mordere, che alcuni abufano per morì.*
RVBELLA di mercè, che pur le'nuoglia]
*Cioè, che pur lo fa vogliofo, e lo mantiene in continua brama colla fua ripugnanza:*
Nam nitimur in vetitum,
*dice il prouerbio antico.*
—— IL bel paſſo, ond'io vegno]
*Alcuni intendono dell'vmiltà, che era quella fola parte, che al Poeta daua adito. Altri intendono della vifta de' begli occhi, che erano quelli, che più temea il Poeta, che celati li foſſero.*
ORGOGLIO, & ira] ——
*La voce* orgoglio, *&* *orgogliofo*, *è della Prouenzale,*
Anz nã fon cor ades plus erguellos,
*diffe Anfelmo Faidit.*

## STANZA IIII.

NOVELLA d'efta vita, che m'addoglia]
*Queſto è l'ordine: ma d'efta vita nouella, che m'addoglia,*

*glia, furon radice l'ora, ed il giorno, che io apersi le luci nel bel nero, e nel bianco di quegli occhi, che mi discacciaron di là, doue corse Amore, e doue corse quella, in cui l'età nostra si mira, e si vagheggia; la quale, chi vedendola non paue, piombo, o legno più tosto che huomo si può chiamare.*

## STANZA V.

LAGRIMA dunque, che da gli occhi versi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorse
Quadrella; dal voler mio non mi suoglia.]

*Questa torbida stanza và rischiarata così: Lagrima dunque, che si versi dagli occhi miei, non mi suoglia, ne distoglia dal mio volere, per quelle quadrella, che mi bagna nel manco lato, come fitte in lui, che primiero s'accorse; cioè il cuore, che fu il primo ad accorgersi del male con la sua proua.*

Ges per màl trag quem soferi,
De ben amar nom destoli,

*disse Arnaldo Daniello.*

CHE'n giusta parte la sententia cade]

*Cioè cadendo sopra gli occhi condennati a lagrimare,*

Et sien col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'amor mi furon duci,

*disse altroue pur anco.*

PER lei sospira l'alma, & ella è degno,
Che le sue piaghe laue]

Per lei, *cioè per essa parte, e per cagione degli occhi so-*

*ſpira l'anima ferita; ond'è molto ben degno, che le lagrime loro lavino le ſue piaghe, e che quella parte, che fece il male, faccia ancora la penitenza. Così eſpoſe queſto luogo il Daniello: ed è la vera ſpoſizione, e non quella del Geſualdi, e del Caſteluetri, ch'eſpongono*, Per lei, *id eſt per Laura.*

Ben an mort mi, e lor
Mi hueill galiador,
Per qem platz qab els plor,
Qar ill an ſo merit,

*diſſe Folchetto di Marſiglia.*

## STANZA VI.

TAL già qual io mi ſtanco]
*Cioè, tal già com'io diſperato, e ſtanco dal dolore, come ſon'io.*

L'AMATA ſpada in ſe ſteſſa contorſe]
*Queſta fu Didone, ſecondo Vergilio.*

NE quella prego, che però mi ſcioglia]
*Cioè, non prego, ne deſidero però di morir di dolore, ne che da queſta carne la ſpada della diſperazione mi diſcioglia; poiche la ſtrada di ſeguitar Laura, è la più ſicura per gire al Cielo.*

## STANZA VII.

QVANDO il bel parto giù nel mondo ſcorſe]
*Non parla di Laura quando nacque: ma quando l'anima ſua creata da Dio ſcorſe, e diſceſe giù nel ventre della madre*

*madre ad informar l'embrione.* Parto, *significa il diuino dell'anima, è non l'vmano, che produsse il corpo. E la voce* scorse, *è detta da scorrere, e non da scorgere. E nota, che qui il Poeta mette l'induzzione delle forme, e la scesa dell'anime alla Platonica, come ancora nel Sonetto,*

Per mirar Policleto,——

*e nella prima Sestina,*

——E COME in lauro foglia
Conserua verde il pregio d'honestade]

*Come le foglie nel lauro si mantengono sempre verdi, così l'onestà in Laura sempre verde mantiensi: ma è detto come Dio vuole.*

OVE non spira folgore, nè indegno
Vento mai, che l'aggraue]

*Conuiene a Laura per metafora: ma non conuiene al lauro; perciochè non è vero, che nel lauro mai alcun mal vento non spiri.*

## STANZA VIII.

SO io ben, ch'a voler chiudere in versi
Suo laudi] ——

*Non ha da dire* Sue laudi, *come hanno creduto alcuni: ma è detto mascolinamente,* Suoi laudi.

CHI gli occhi mira d'ogni valor segno
Dolce del mio cor chiaue]

*Chiama gli occhi di Laura, chiaue del cuor suo:*

Quel core ond'hanno i begli occhi la chiaue,

*disse altroue. Gli chiama eziandio segno d'ogni valore,*

*e la voce* Segno *può auer doppio ſignificato, cioè d'indizio, e di meta. Se l'intendiamo per meta, vuol dire, che eſſi eran quel fine, che ogni valoroſo amante, ſi potea proporre. Se l'intendiamo per indizio vuol dire, che da loro ſi conoſceua, che in Laura regnaua ogni valore. In queſta ſorte di Canzoni fu ſtimato aſſai Arnaldo Daniello, ed vna delle ſue incomincia appunto ſu'l tenore di queſta,*

Eruei vermeills, vert, blaus, blancs, e grocs.

# Seſtina II.

GIOVANE donna ſotto vn verde lauro]
*E' quello, che diſſe altroue dell'anima di Laura, ombreggiata dal lauro, figurato pel corpo:*

Vedeua a la ſua ombra honeſtamente
Il mio ſignor ſederſi, e la mia Dea.

VIDI più bianca, e più fredda, che neue]
*Con queſti due attributi della neue, bianca, e fredda, accenna il Poeta la purità, e la caſtità di Laura.*

NON percoſſa dal Sol molti, e molt'anni]
*Se parla della freddezza; la neue non è più fredda il ſecondo anno, che'l primo; e ſe della bianchezza, più biãca è la caduta di freſco, che quella di molto tempo. Oltra che io dubito forte, che in parte alcuna, neue fioccata già molti, e molti anni, non ſi ritroui; che auegnache il ſole non la percuota; l'vmidità della terra la ſi và di continuo ſtruggendo: onde all'arriuar della terza non v'è più della prima.*

Non

NON ho tanti capelli in queste chiome,
 Quanti vorrei quel giorno attender anni.]
Vorrei, *per potrei, interpreta il Castelnetri; nella guisa che si dice: Io vorrei andar di qui a Roma, in tanto, che tu di qui a Bologna anderai. Altri intendono, vorrei attendere, cioè, eleggerei d'aspettare, come fu detto di Giacob, Gen. 29.* Seruiuit itaque Iacob pro Rachele septem annis, & visi sunt ei dies pauci: *ma a me pare, che si potrebbe ancor introdurre il sentimento, ch'ei disse altroue,*

 Con lei foss'io da che si parte il Sole,
 E non ci vedess'altri, che le stelle
 Sol vna notte, e mai non fosse l'alba.

*Di maniera, che'l Poeta d'attendere, ed aspettar gli anni dopo la venuta del giorno disiderasse, trattenendosi in quella dolcezza; e non il giorno dopo la venuta degli anni, come s'egli dicesse: Quanti anni vorrei, che durasse quel giorno, s'egli venisse.*

MA perche vola il tempo, e fuggon gli anni,
 Si ch'a la morte in vn punto s'arriua]
*Se non è; almeno ha faccia d'vn'entimema, cauato dalla Topica di Maestro Grillo. Perche'l tempo vola, e gli anni fuggono, e la morte vien tosto, finche aurò vita vò seguitar costei, che mi consuma, e strugge. Ma perche forse ei volle dire: La vita è brieue, e gli anni fuggono, e vola il tempo: però quel che m'auanza fino alla morte, vò impiegarlo in amare, e mirar cosa si bella; Lodo l'intenzione, ma non la spiegatura.*

SI ch'a la morte in vn punto s'arriua]
Arriua, *è arditezza fuor dell'vso della Sest. pcioche voce di più*

nei test[...] del Rusc[...] abbiam[...] s'è a viu[...]

*di più di due ſillabe in Seſtina non ſuole ammetterſi.*
DENTRO pur foco, e fuor candida neue]
*Il* pur, *qui può ſignificar Solamente: ma io direi, che Puro ſignificaſſe, e che a candida, per dinotare l'interna, ed eſterna purità di Laura corriſpondeſſe.*

# Sonetto XXIII.

QVEST'anima gentil, che ſi diparte]
*Di Laura morta non parla qui il Poeta; e s'ei ne parla come d'inferma, & in punto di morire, manca del ſolito affetto: nondimeno come di tale, è veriſimile, che ne fauelli, per quello che ſegue nel Son.*
Già fiammeggiaua l'amoroſa ſtella,
*Doue fuori di ſua aſpettazione la deſcriue campata da morte.*
SE laſſuſo è quant'eſſer de gradita]
*A me non può piacere queſta ſoſpenſione, che nella diuina giuſtizia diſtributiua pare, che metta dubbio.*
TERRA' del ciel la piu beata parte]
*Intendi, ſenz'altrui pregiudicio, cioè aurà luogo in quella parte del cielo, doue ſiedono l'anime, che ſentono maggior beatitudine.*
S'ELLA riman fra'l terzo lume, e Marte,
Fia la viſta del Sole ſcolorita;
Poi ch'a mirar ſua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien ſparte.]
*queſto è paſſo ſpinoſo. Il Poeta ſecondando qui l'inuenzione del Paradiſo di Dante, deriuata dal Timeo di Platone,*

*tone, che nelle stelle assegna luogo all'anime gloriose; dice, che se l'anima di Laura si fermasse nella quarta sfera, la vista del sole si scolorirebbe; ne di ciò la ragione assegna, che alcuni si credono, cioè che 'l maggior lume offuschi il minore: Percioche douendo entrar l'anima di Laura nel globo del sole, come candela in lanterna, poteua più tosto accrescerlo di lume, che scoloarlo: Ma la cagione all'anime gloriose di quella sfera, attribuisce, le quali in tal caso spargerebbonsi tutte intorno all'anima di Laura, a contemplare le sue bellezze. Questa fu prima inuenzione di Dante, il quale entrando con Beatrice nel Sole, disse dell'anime, ch'iui trouò:*

I vidi più splendor viui, e vincenti
 Far di noi centro, e di se far corona.

*E più basso,*

Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
 Questa ghirlanda, ch'intorno vagheggia
 La bella donna, ch'al ciel t'auualora.

*ma non disse già egli, che per questo il sole si scolorasse. E chi dicesse, che l'anime gloriose, che sono nel Sole, probabilmente gli accrescano splendore: non si conchiude però, che per riuolgersi elle a vagheggiare anima nuoua che entri in lui, mentre non l'abbandonano, possano cagionarli, che si scolori. Potriasi forse dire, che 'l sole non ammirato, che dalla feccia terrena, vedendo Laura ammirata dall'anime gloriose, si scolorasse d'inuidia: ma il tiro è lungo: e però ad occhio più acuto rimetto il colpo.*

SE si posasse sotto il quarto nido,
 Ciascuna de le tre saria men bella]

Non

*Non fignifica de le tre nidi, che farebbe difcordanza in grammatica. Direi delle tre Dee, che concorfero di bellezza con Venere, poiche vincendo Venere, in confeguẽza l'altre due vincerebbe: ma fi vede, che'l Poeta và paragonando queft'anima a tutti i Pianeti: E però conchiudendo egli nell'vltimo verfo,*

Che con Gioue fia vinta ogni altra ftella

*Intendi delle tre ftelle erranti fotto il fole, Venere, Mercurio, e la Luna: come che'l metter Mercurio mafchio, con l'altre due, che fon femmine, a me non finifca di piacere.*

NEL quinto giro non habitrebb'ella]

*Anzi, che come guerriera Petrarchicida, non le difconuenina forfe la compagnia di quel ficario di Marte.*

# Sonetto XXIIII.

QVANTO più m'auuicino al giorno eftremo,
Che l'humana miferia fuol far breue]

*Anzi o la finifce a fatto, o la fa eterna. O dì, che quefta noftra vita chiamata miferia, comunque lũga, nel giorno della morte par fempre brieue, perche niuno vorrebbe morire.*

—— COME frefca neue,
Si và ftruggendo] ——

*Molto a minuto fi diftrugge la neue frefca, e quanto più frefca, tanto più a minuto fi ftrugge: ma non fo fe'l Poeta voglia dir quefto.*

PERCHE con lui cadrà quella fperanza,

Che

Che ne fè vaneggiar sì lungamente]
*Non è quello, che disse altroue della nobiltà del suo amore.*

PER le cose dubbiose altri s'auanza]
*Nota auanzarsi, per farsi innanzi. La voce* dubbiose, *qui significa lubriche, ed instabili.*

—— IN darno si sospira.]
*Non perche non si conseguisca: ma perche la cosa non merita; onde i sospiri vengono ad esser gittati via. E' Sonetto vguale, e molto ben tirato.*

# Sonetto XXV.

GIA' fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'Oriente] ——
Qual in su'l giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente inanzi al sole,
*disse Dante.*

LEVATA era a filar la vecchiarella
Discinta, e scalza, e desto auea'l carbone]
*Meschiare vna vecchia discinta, e scalza, che fili su le ceneri al focolare, con due stelle nobilissime del cielo, per descriuer l'Aurora a me non piace. Ne Vergilio nella sua comparazione dell'ottauo dell'Eneide, mise tante cose insieme.*

QVANTO cangiata oime da quel di pria]
*Qui tenne parimente il Casteluetri, che Vergilio sia male imitato, facendo il Poeta apparir mesta, e contrafatta la donna sua, che veniua a portargli in visione liete nouel-*

*nouelle, e non trifte, come Ettorre. Non così fece il Taſſo nella ſua Gieruſalemme.*

Et ecco in ſogno di ſtellata veſte
Cinta gli appar la ſoſpirata amica,
Bella aſſai più: ma lo ſplendor celeſte
Orna, e non toglie la notitia antica

*Ma è da auuertire, che Vergilio, ed il Taßo rappreſentarono perſone morte; ed il Poeta rappreſenta Laura viuente: ma grauemente inferma, e però cangiata dall'infermità, come veramente era, la rappreſenta.*

E PAREA dir, perche tuo valor perde?]

Perde, *per perdi: Io direi, che queſto Son. andaſſe continuato all'altro di ſopra, che comincia,*

Queſt'anima gentil, che ſi diparte.

# Sonetto XXVI.

APOLLO, s'ancor viue il bel deſio]

*Coſe beſtiali dicono certi commentatori ſcapeſtrati ſopra queſto Son. La commune è, ch'ei tratti d'vn lauro piãtato dal Poeta per vn cattiuo tempo, vicino ad vn piccol rio, chiamato Lumergue, che coſteggia la terra di Cabrieres.*

DAL pigro gelo, e dal tempo aſpro, e rio
Difendi hor l'honorata, e ſacra fronde]

*Il lauro, quanto a ſe, non è albero, che abbia molta neceſſità di ſole, mantenendoſi beniſſimo ne' ſiti ombroſi; ma ne ha di biſogno per riſcaldazione dell'aria, come quello, che malageuolmente alligna ne' luoghi freddi.*

E PER

E PER virtù de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la vita acerba]

Vita acerba *può chiamare il Poeta, mentre che Apollo priuato della diuinità visse quaggiù in terra, bandito dal cielo, o mentre, che sofferse le repugnanze di Dafne.*

DI queste impressioni l'aere disgombra.]

*Freddo, e nubiloso douea essere il tempo allora.*

SI vedrem poi per merauiglia insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
E far de le sue braccia a se stess'ombra.]

*Il Poeta l'addita per marauiglia, e veramente egli non è cosa punto dozinale, il veder vna donna sedersi nell'erba al sole, e con le braccia farsi ombra a tutto il corpo. Solino anch'egli scrisse, che e Fanesi, popoli nell'India Pastinaca, aueano l'orecchie così grandi, che ricoprendosi con esse tutto il restante del corpo, se ne seruiuano per feltro in tempo di pioggia, e per ombrella in tempo di sole. Ma è da auuertire, che qui il Poeta scherza sopra l'equiuoco di lauro, e Laura metaforicamente significando, che le braccia di Laura, cioè i rami del lauro piantato da lui, saranno ombra a Laura sua donna, quando vicino gli si porrà a sedere; e ci aggiugne la marauiglia per ricoprir la metafora.*

# Sonetto XXVII.

SOLO, e pensoso i più deserti campi
Vò misurando] ——

Solo

Solo ſoletto, ma non di penſieri
Vò miſurando ſolo vna montagna ,

*Comincia vn'altro Son. rifiutato dal Poeta, che tra certi manuſcritti ſi legge: ma queſto ſenza dubbio nel numero de' migliori ſi può riporre.*

OVE veſtigio human la rena ſtampi]
Qua nulla humano ſit via trita pede ,

*diſſe Tibullo .*

RAGIONANDO con meco, & io con lui]

*La ragione è ſoprafatta dall' vſo; percioche la, Cō, al meco , teco , e ſeco , non ſi deurebbe aggiugnere; non eſſendo altro il meco, teco, e ſeco , che il* mecum , tecum, *&* ſecum *de' latini . Nondimeno per vſo di lingua il Boccaccio anch'egli alcuna volta lo ci aggiunſe, dicendo :* A ſedere , & a cantar con meco . E quanto tempo è egli, che non giaceſti con meco ? E mi piace vn poco con teco ſopra queſta coſa ragionare . *E nell' vltima nouella antica ſi legge :* Con ſue belle parole ſi rappacificò toſto con ſeco.

# Sonetto XXVIII.

S'IO credeſſi per morte eſſere ſcarco
Del penſier amoroſo ——
Ma perche temo, che ſarebbe vn varco
Di pianto in pianto, e d'vna in altra guerra]

*Altro pianto, ed altra guerra, che d'amore è preparata a chi da ſe ſteſſo s' vccide : E ben moſtra il Poeta di non ſapere ſe'l vinco è giúcó, à metterlo in dubbio, com' ei fa.*

TEM-

TEMPO ben fora homai d'hauere ſpinto
L'vltimo ſtral la diſpietata corda]
*L'vſar tempo per tempo appreſſo i Poeti ſi ſcuſa: ma non ſi loda però; Et i Principi de' Poeti douriano eſſere al contrario de' Principi del mondo, cioè meno ſciolti dalle leggi degli altri.*
NE l'altrui ſangue già bagnato, e tinto]
*Significa, che non ſarebbe coſa nuoua, eſſendone morti degli altri per amore.*
CHE mi laſsò de' ſuoi color dipinto]
*Douea eſſere ſtato infermo il Poeta in que' giorni.*
E DI chiamarmi a ſe non le ricorda]
Non le ricorda, *cioè, non le ſouiene; è da notare come nuouo: ricordarle, per ricordarſi: ma dicendoſi paſſiuamente ricordarmi, e ricordarti, ricordarle ancora, che è la terza perſona de' dirſi.*

# Canzone IIII.

SI è debile il filo a cui s'attene
La grauoſa mia vita]
Canzon tu vedi ben, com'è ſottile
Quel filo, a cui s'attien la mia ſperanza,
*diſſe Dante Alighieri in vna ſua Canzone anch'egli.*
CHE s'altri non l'aita
Ella fia toſto di ſuo corſo a riua]
*Il giugnere toſto a riua di ſuo corſo, perche ſi ſtia attaccato ad vn debile filo, non ſono coſe, ne dipendenti, ne collegate.*

F DICEN-

DICENDO, perche prima]
*Qui il* perche, *stà in luogo d'ancorche.*
CHE fai, s'a miglior tempo anco ritorni]
Spes fouet, & melius cras fore femper ait,
*diffe Tibullo.*

## STANZA II.

DE gli huomini mortali]
*La penuria delle rime, fuol cagionar abbondanza di cofe non neceßarie, come qui la voce* mortali.
COL defio non poffendo mouer l'ali]
*Era forfe più ficuro* metter, *che* mouer; *poiche non fi muoue quello, che non s'ha. E la voce* poffendo, *è da da notare, come facilmente illanguidita appofta in queſta Canz. che tutta ha del languido.*

## STANZA III.

QVE'begli occhi foaui,
Che portaron le chiaui
De'miei dolci penfier, mentre a Dio piacque]
*Non piacciono a Dio queſte cofe: ma ei le tolera bene con pacienza grande. Ma perche dire* portaron, *fe tuttania duraua il gioco, e non era finito l'amore? Rifpondi, che parla de'penfieri dolci folamente, che erano tutti reſtati in fecco,*

STAN-

STANZA IIII.

CERTO criſtallo, o vetro
Non moſtrò mai di fuore]
Perſo, bianco, e vermiglio
Color non moſtrò mai vetro, nè fonte,
*diße il Bembo in quella ſua Canzone, che ſi potrebbe chiamar la bandiera del ſarto del Piouano Arlotto, fatta di pezze rubate.*

STANZA V.

NOVO piacer, che ne gli humani ingegni]
*Par auer dello ſcatenato aſſai queſta Canzone: che quãtunque la paſſione ſoglia far parlar interrotto, ogni eſtremo nondimeno è vizioſo.*
D'amar, qual coſa noua]
Amare, *per diſiderare, alla Prouenzale:*
Quieus am mais per vos morir,
Che per autra donna guarir,
*diße Folchetto di Romano.*
ET io ſon vn di quei, che'l pianger gioua]
Che, *per a cui, è nuouo aßai. Si ſuol dire, che a' fanciulli gioua il piagnere: però torna a propoſito, che Amore ſi dipinga fanciullo; benche la voce* gioua: *il Poeta qui l'intenda alla latina, per piace.*
Iuuat integros accedere fontes,
*diſſe Lucrezio.*
——AMBE le luci,
Ch'a la ſtrada d'Amor mi furon duci.]
F 2 Sinc-

Si nefcis oculi funt in amore duces,
*diſſe Properzio.*

## STANZA VI.

—— E perdono
Più lieue ogn'altra offefa]
Via men d'ogni fuentura altra mi duole,
*diße altroue.*

CHE mi conforte ad altro, ch'a trar guai]
Trar guai, *è termine della Prouenzale:*
Lo mal quieu traz per leis fers, e matis,
*diße Pietro d'Aluernia.*

## STANZA VII.

E PER pianger ancor con più diletto]
*Par coſa da ridere, che ſi pianga con più diletto, quando ſi hanno più occaſioni di piagnere, e più afflizzioni. Oltra che io non ſo ſe alcuno prenda diletto nel piagnere, ſe non forſe chi piagne per ſouerchia allegrezza. E nota* per pianger, *cioè per farmi piagnere; che paßa tutte le nouità, e tutte le licenze.*

E LE braccia gentili.]
*Braccia, e gambe gentili, pare che s'intendano communemente per ſottili; che nelle donne non piacciono.*

E'L bel giouenil petto,
Torre d'alto intelletto.]
*Ancorche l'intelletto faccia la ſua operazione nel capo, il petto nondimeno è chiamato ſua torre, per riſpetto del cuore,*

*more, ch'è il fonte dell'anima, secondo i filosofi: onde disse Lucrezio,*

Consilium, quod nos animū, mentemq. vocamus,
Idque situm media regione in pectoris hæret.

DI mai non veder lei, che'l ciel honora,
Oue alberga honestate, e cortesia,
E dou'io prego, che'l mio albergo sia.]

*Cioè io prego d'auere albergo in lei, e nel cuor suo, doue parimente albergano onestà, e cortesia: espongono alcuni. Ma più mi piace, Io non ispero di vederla mai più là doue alberga onestà, e cortesia, cioè a Cabrieres: e doue io priego, che sia il mio albergo; Qui il verbo* prego, *si regge da se. E nota che dice,*

—— Lei, che'l ciel honora,

*auendo riguardo al lauro, che non è fulminato. La voce* cortesia, *è della Prouenzale:*

Ves lui nom val merces, ni cortezia
Ni ma beutat, ——

*disse la Contessa di Dia.*

## CHIVSA.

CH'ella ti porgerà la bella mano]

Iam tibi formosam porriget illa manum,

*disse Ouidio.*

OND'io son si lontano].

*La voce* lontano, *è della Prouenzale,*

Amors de terra londana,

*disse Gianfrè Rodel.*

# Sonetto XXVIIII.

ORSO e non furon mai fiumi, ne ftagni,
Ne mare, oue ogni riuo fi difgombra]
*Scriue il Poeta (per quant'io ftimo) ad Orfo Conte dell'-Anguillara, a cui parimente è indirizato quel altro Sonetto,*
Orfo al voftro deftrier fi può ben porre:
Vn fren] ——
*Ma quefte fimilitudini pefcate nel mare, e ne'ftagni per contraporle ad vn velo, come cofe ombratili, non mi paiono campeggiar troppo bene.*
ORSO e non furon] ——
*e, per eglino, o per femplice vaghezza di lingua.* Egli non fono ancora molti anni paffati: *diffe il Boccaccio, giorn.8. nouel.7.*
E QVEL lor inchinar] ——
*Trappaffa dal velo a gli occhi, che'l lettore non fe ne accorge.*
E CONTRA gli occhi miei s'è fatta fcoglio]
*Chiamar fcoglio vna mano, perche impedifca la vifta; tanto montagna, o felua la patea chiamare. Il foggetto di quefto Sonetto, pare auer corrifpondenza con quello della Ballata,*
Laffare il velo per Sole, o per ombra.

# Sonetto XXX.

IO temo ſi de begli occhi l'aſſalto,
Ne' quali amor] ——
Ch'i fuggo lor, come fanciul la verga]
*Queſto fauellar di fanciullo, che fugga la verga, non pare che ſuoni troppo bene, in bocca maſſimamente d'vn Poeta.*
E GRAN tempo è, ch'io preſi'l primier ſalto]
*Queſto ſalto qui doue non è foſſo, direi che foſſe poco leggiadro.*
DA hora inanzi faticoſo, & alto]
Da hora inanzi, *per da allora innanzi, è nouiſſimo.*
LASSANDO come ſuol me freddo ſmalto.]
*E' vero, che'l Poeta vſa il* voi *nel verſo ſeguente: ma non già con quella corriſpondenza, che notò il Bembo nel Sonetto,*
Era'l giorno, ch'al Sol ſi ſcoloraro.
PIV' dico, che'l tornare a quel c'huom fugge]
*Le ſcuſe, che'l Poeta adduce in queſti ternari per ſua difeſa, a me paion più magre, che gli ſtorni d'Aprile.*

# Sonetto XXXI.

S'AMOR, o morte non dà qualche ſtroppio
A la tela ——
E s'io mi ſuoluo dal tenace viſco]
*Pare che ſia dichiarazione di quel che ha detto,*

S'amor, o morte non dà qualche ſtroppio:
*Ma l'applica il Caſteluetri alla difficoltà della materia, non ben digeſtita.*

TRA lo ſtil de' moderni, e'l ſermon priſco]
*Intendono alcuni della dottrina di Platone, e di quella de' Padri: ma chiamar ſermone, e ſtile la dottrina; benche ci ſia la figura del continente pe'l contenuto, par tãto più lontano quanto, che veramente abbiamo lo ſtile antico, ed il moderno da poter paragonarli, e ſcriuer nell'vno, e nell'altro. Però io intendo, che nello ſtile, e nõ nella dottrina, egli voleſſe tenere la via di mezzo.*

CHE pauentoſamente a dirlo ardiſco]
*Pauentaua a dirlo, e non temeua di farlo.*

INFIN a Roma n'vdirai lo ſcoppio.]
*Che hanno a fare i bombardieri co' teſſitori? parlar di fare vna tela, e dire, che ſe n'vdirà lo ſcoppio fin' a Roma, non oſtante la licenza della rima, merita d'eſſer dato in mano alla giuſtizia.*

MA peroche mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette]
*La voce* manca, *ha corriſpondenza con* alquanto, *e non con* fila.

CH'auanzaro a quel mio diletto padre]
*A ſant' Agoſtino (ſe parla di lui,) non auanzaro ne fila, ne ſtoppa; auendo egli molto bene tutto il ſuo lauoro impiegato.*

—— I PREGO, che tu l'opra]
Opra, *per apra, ha più del Romaneſco, che del Toſcano.*

E VEDRAI riuſcir coſe leggiadre]

*Il voler*

*Il voler esser giudice, e parte, fa, che alle volte promettiam la fenice, e poi mostriamo vn'oca.*

# Sonetto XXXII.

QVANDO dal propio sito si rimoue]
*Tre Son. sono questi d'vno stesso concetto, e tessuti con le medesime rime.*

QVANDO dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amò già Febo in corpo humano]
*Questa per mio auiso non è prosopopea da inuaghirsene, essendo, che, o introduchinsi gli alberi andar attorno cõtra la lor natura, che è di star radicati, e ficcati nel terreno: O fingasi vna donna trapiantata in vn'albero muouersi da luogo a luogo; tutto ha del dissipito, e tãto maggiormente, che subito il Poeta esce della metafora presa entrando a parlar di viso, e di riso, che non conuengono a gli alberi. Però pazza cosa sarebbe la Poesia, se all'impossibile, ed inuerisimile non auesse da auer riguardo.*

SENZA honorar più Cesare, che Giano]
*Cioè senza auer riguardo s'egli è di Luglio, o di Gẽnaio.*

—— E'L Sol ci stà lontano]
*Il ci, fa l'vficio del nos, e nobis de' Latini, come altroue,*

E non ci vedess'altri, che le stelle;
*E questo sia detto per chi non vuole, che'l Petrarca l'abbia vsato, che vna sol volta.*

CHE la sua cara amica vede altroue]
*Si contradice nel secondo seguente Sonetto dicendo, che egli non sapea rinuenirla, ma come sua cara amica, se non*

*non era la Dafne?*

ALL'hor riprende ardir Saturno, e Marte]
*Numero per numero*, riprende, *per riprendono.*

IL bel viso da gli Angeli aspettato]
*L'auer cominciato in arbore, e finire in bel viso, dà nel mostro d'Orazio, E quest' vltimo verso par che fauelli di Laura moribonda, e non di Laura vagabonda*

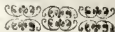
# Sonetto XXXIII.

MA poiche'l dolce riso humile, e piano]
*A me più piacerebbe il legger* viso, *che* riso; *e così anche meglio col verso del precedente Son.*

Il bel viso da gli Angeli aspettato,
*ad accordar si verrebbe.*

TEMPRATE in Mongibello a tutte proue]
*E' verso, che serue di fauorra.*

E SVA sorella par, che si rinoue]
*Intendi dell'aria, espressa sotto nome di Giunone, sorella di Gioue, che rasserenandosi par che a i raggi del sole si rinouelli.*

DISPERSE dal bel viso innamorato]
*Anzi nemico d'amore; se non che* innamorato *qui non vuol dire amante: ma pieno delle grazie d'amore.*

# Sonetto XXXIIII.

IL figliuol di Latona hauea già noue
Volte guardato] ——
*Questo Sonetto di ragione dourebbe essere il secondo, e non il terzo.*
PER quella, ch'alcun tempo mosse in vano
I suoi sospiri] ——
*Ritorna il Poeta a finger l'istessa Laura, che Dafne.*
POI che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano
Mostrossi a noi qual huom per doglia insano]
*Non pare senza freddura, che'l sole stancatosi in cercar Laura, ne la trouando, incominciasse a dar del capo per le mura; che così pare appunto voglia inferire.*
CHE molto amata cosa non ritroue]
*Non è ne prosa, ne verso: e contradice a quello c'ha detto di sopra,*
Che la sua cara amica vede altroue.
E COSI' tristo standosi in disparte]
*Vorrei sapere s'egli era vscito del Zodiaco, o doue s'era rincantucciato questo pouer'huomo.*
SI ch'e begli occhi lagrimauan parte]
*E che calde doueano esser queste lagrime, se gocciolauano giù dagli occhi del sole. Sopra la lontananza della sua donna, cantò eccellentemente il Guarino in que' tre Sonetti.*
Quando spiega la notte il velo intorno,&c.
Hor che'l mio viuo sole altroue splende,&c.

Vedouo, e foſco albergo, almo ſoggiorno, &c.
*Ma è da laſciar fare al tẽpo; imperoche le lodi degli huomini viuenti, quelli che portano loro inuidia non le poſſono patire. Oltra che ſempre,* Vetera extollimus, recentium incurioſi, *come diſſe Cornelio.*

# Sonetto XXXV.

QVEL, che'n Teſſaglia hebbe le man ſi pronte
A farla del ciuil ſangue vermiglia]
*Anzi è memoreuole quella voce di Giulio Ceſare,* Parcite ciuibus.

PIANSE morto il marito di ſua figlia
*Quando le coſe non ſi dicono pe'l verſo loro, molte volte non conſeguiſcono il fine, che ſi pretende. E dico queſto. perche non ſi porta nulla di nuouo, dicendo, che vno abbia pianto ſuo figlio, o ſuo genero morto.*

OND'aſſai può dolerſi il fiero monte]
*Il monte di Gelboè, doue morì Saul, fu maledetto da Dauid con queſte voci:* Mons Gelboe nec ros, nec pluuia veniet ſuper vos, neque ſint agri primitiarum *: ma nõ ſi ſa (dice il Caſteluetri,) che queſto male gli auueniſſe. Riſpondeſi, che d'vn Re tanto caro a Dio, come Dauid, non ſi dee dubitare, che le ſue giuſte preghiere non aueſſero effetto: E però diſſe Dante anch'egli,*

O Saul, come in ſu la propria ſpada
Quiui pareui morto in Gelboè,
Che poi non ſenti pioggia, ne rugiada.

# Sonetto XXXVI.

IL mio auersario, in cui veder solete
Gli occhi ——
—— auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue voi sola siete.]
*Cioè nel cuor vostro, oue voi sola siete degna d'abitare, come degna amante di voi medesima espone il Casteluetri, ed io lodo l'esposizione, come tutte le cose di quell'ingegno grande: ma aggiungo, che si potrebbe anco dire,*
—— oue voi sola siete.
*Cioè nel vostro cuore, oue voi sola vi state, come amante di voi medesima, che non ammette riuale.*
MA s'io v'era con saldi chioui fisso]
*Qui il Poeta fa vn presupposto molto diuerso dalle narratiue passate.*
PIV' che'n guisa mortal] ——
Guisa *è voce Prouenzale.*
A guisa d'hom cui soi non platz,
*disse Sordello.*

# Sonetto XXXVII.

L'ORO, e le perle, e i fior vermigli, e bianchi,
Che'l verno deuria far languidi, e secchi]
*L'oro, e le perle qui fuora di proposito, restano in secco, non auendo che fare ne con gli stecchi, ne co' fiori.*
L'oro,

L'oro, e le perle, e i bei fioretti, e l'herba,
*comincia vn Son. antico di Puccio Bellondi.*

PERO' i dì miei fien lagrimosi, e manchi,
Che gran duol rade volte auuien, che 'nuecchi]
*Questa è vna delle riempiture di borra di certi moderni che compongono a caso, e finito quel primo concettuccio, che mosse loro la vena, vanno poi tentone, pescandone altri, che facciano rima, ed attaccandoli collo sputo per finire il Son. o quello, che sia.*

—— I micidiali specchi,
Che 'n vagheggiar voi stessa hauete stanchi]
*Questo non è vn lodar Laura: ma vn tassarla di tanta vanità, che stancasse gli specchi col vagheggiarsi.*

QVESTI poser silentio al Signor mio]
*Qui vna pecora margolla volle, che s'applicassero quelle voci*

—— al signor mio,
*al Poeta medesimo, dicendo, che'l Son. era quello, che fauellaua: e ne fece scalpor si grande, che trasse certi altri balocchi nel suo disparere.*

QVESTI fur fabricati sopra l'acque
D'abisso, e tinti ne l'eterno oblio]
*Cioè d'vna tempra indiauolata, che la facea scordar d'ogn'altro, ed innaghir di se sola.*

Scilicet a speculi sumuntur imagine fastus,
*disse Ouidio.*

ONDE 'l principio di mia morte nacque]
*Perche insuperbita della sua bellezza, quindi cominciò a disprezzarlo. In questo Son. alcuni espositori intendono oro per capegli, perle per denti, e fiori vermigli, e bianchi*

*bianchi per guance. Io tutte queste cose le intendo per quelle che sono, e per ornamēti femminili, de' quali Laura abbellita, mirandosi nello specchio pauoneggiasse.*

# Sonetto XXXVIII.

IO sentia dentr'al cor già venir meno
Gli spirti ——
E perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno]

*Non solamente i terreni: ma gli aerei, e gli acquatici fanno il medesimo: Che chi non cura la vita, non la merita.*

Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,

*disse altroue.*

Melius est male viuere, quam bene mori.

*disse Isigenia appresso Euripide. Nondimeno si dice dell'asino, che senza ripugnar, ne fuggire, stando in piedi, e fermo si lascia mangiare al lupo. E la farfalla anch' ella da se stessa: ma però fuori di sua intenzione, s'vccide al lume.*

—— INDI m'inuita]

*cioè m'inuita a passar di là.*

VIVROMMI vn tempo homai, ch'al viuer mio,
Tanta virtute ha solo vn vostro sguardo,
E poi morrò, s'io non credo al desio.]

*Intendo ciò, ch'ei vuol dire: ma non m'appaga la maniera con che lo dice: Io mi viurò vn tempo homai; percioche*

*cioche vn voſtro ſguardo ha tanta virtù al viuer mio: hauer tanta virtù al viuere, per ſomminiſtrar tanto vigore al viuere; io non l'ho per fraſe vſata da altro autore: ne ſaprei, che dirmi, ſe non che'l teſto foſſe ſcorretto, e s'abbia da leggere,*

Viurommi vn tempo homai, ch'al viuer mio,
Tanta virtù dà ſolo vn voſtro ſguardo.

*La voce* ſguardo, *è della Prouenzale.*

El dous eſgart es com la bella Flors,

*diſſe Giordano di Borneil.*

E POI morrò s'io non credo al deſio]
*Cioè s'io non vi torno a riuedere: ma più mi piacerebbe* cedo, *che* credo.

# Sonetto XXXVIIII.

SE mai foco per foco non ſi ſpenſe]
*Diſcorre: ma aſſai confuſamente, come niuna coſa ſuole giamai ſciemare, perche altra della ſteſſa natura gliene ſia aggiunta, anzi che alcune volte riceuono accreſcimento dalle contrarie, come il fuoco, ch'è ſecco, dall'olio, ch'è vmido. Solamente il deſio amoroſo dall'abbondanza propia riceue diminuimento; percioche per lo troppo deſiderare, manca la voglia.*

AL qual vn'alma in duo corpi s'appoggia]
*Cioè in virtù del quale vn'anima ſi eſſa in due corpi ſi viue, in quello che informa, ed in quello che ama.*

FORSE ſi come il Nil] ——
*è di Cicerone* De ſomno Scipionis.

Così'l

COSI'l desio, che seco non s'accorda
Ne lo sfrenato obietto vien perdendo]
Sensibilis excessus opprimit sensum, *disse il Filosofo. E qui il Poeta vuole*, Quod desiderij excessu, deficiat appetentia; *caderon l'ali al Poeta in vn congresso amoroso, e non seppe che dirsi; come si vede dal Sonetto, che siegue. Alcuni però l'hanno applicato a fatti, non a parole.*

# Sonetto XL.

PERCH'io t'habbia guardato di menzogna]
*S'era condotto rigoglioso il Poeta per discoprire a Laura l'incendio del suo fuoco: ma auëdo fatta trista riuscita, se ne tornaua scorato, e ricreduto.*
CHE quanto più il tuo aiuto mi bisogna,
Per domandar mercede, allhor ti stai
Sempre più fredda] ——
*E' concetto di Valerio Edituo:*
Dicere cum conor curam tibi Pamphila cordis
Quid mi abs te quæram verba labris abeunt.
*Nondimeno perche fu vsato da Arnaldo Daniello, è opinione, che'l Poeta lo togliesse da lui.*
POI fuggite dinanzi a la mia pace]
*Che miracolo è, che le lagrime fuggano dinanzi alla pace? marauiglia sarebbe se fuggissero dinanzi alla guerra.*
SOSPIRI allhor trahete lenti, e rotti]
Essendo il vento, che traheua per tramontana assai

foau[illegible], *difse il Boccaccio*.
SOLA la vifta mia del cor non tace]
*La vista, e gli sguardi non taciono i tormenti del cuore, come [illegible]nno le parole, i sospiri, e le lagrime.*

# Canzone V.

NE la ftagion, che'l ciel rapido inchina
Verfo Occidente] ——
*Grande in ogni modo è la differenza, che si conosce tra le Canzoni, ed i Sonetti di questo Poeta.*
NE la ftagion, che'l ciel rapido inchina
Verfo Occidente] ——
*Si può intendere stagione per parte d'anno, e stagione per ora: se s'intende per parte d'anno, vuol dire l'inuerno quando i giorni son breui, e pare appunto che volino, e le strade sono fangose, e guaste: ma se s'intende per ora, come pare dagli vltimi versi di questa stanza, che l'intenda il Poeta, quando e dice,*

Ma laffo ogni dolor, che'l dì m'adduce,
Crefce, qual hor s'inuia
Per partirfi da noi l'eterna luce.

*vuol dir la sera nel calar del sole: e così parimente viene a corrispondere all'altre descrizzioni, che sieguono della sera.*

—— E CHE'l dì noftro vola
A gente, che di là forfe l'afpetta]
*Al tempo del Poeta non erano veramente ancora discoperti gli Antipodi: e però non sarebbe gran marauiglia,*
*che*

*che egli qui gli metteſſe in forſe: auendoli negati aſſolutamente Santo Agoſtino, e Firmiano. E ſe altroue egli diſſe,*

E le tenebre noſtre altrui fann'alba,

*Qui mettendolo in forſe, non dice il contrario. Potrebbeſi nondimeno anco dire, ch'egli non metta in forſe, ſe di là vi ſieno genti: ma ſe aſpettino allhora il giorno: cioè s'a quell'hora ſono leuate da dormire, e lo ſtanno attendendo.*

RADDOPPIA i paſſi, e più, e più s'affretta]

*Verſo, che porta l'azzione con eſſo lui.*

## STANZA II.

L'AVARO zappator l'arme riprende]

*Cioè ripiglia, e ſi gitta in collo l'arme ſua, ch'è la zappa, tuttoche in molti luoghi d'Italia, i zappatori non ſi gittino in collo la zappa: ma vn'arme da douero. Potrebbeſi anche auer riguardo a quell'attributo d'auaro, & eſporre;* riprende, *cioè biaſima la zappa del poco lauoro fatto il giorno da lei.*

—— ONDE diſcende

Da gli altiſſimi monti maggior l'ombra]

Maioreſq. cadunt altis de montibus vmbræ,

*diſſe Vergilio.*

E CON parole, e con alpeſtri note]

Parole, *s'intende ſenza numero, e canto;* alpeſtri note, *s'intende con cattiuo numero, e canto, alla contadineſca.*

NE per volger di ciel, ne di pianeta]

*Queſto verſo quaſi come ſta qui, ſi legge nel Monte-*

 *magno,*

*magno, il quale anch' egli diſſe,*

Ne'l perſo tempo s'acquiſta giamai,
O per volger di cielo, o di pianeta.

## STANZA III.

L'MBRVNIR le contrade d'Oriente]
*La voce Contrada, è della Prouenzale, deriuata dal latino* contraho:

Souen ſoplei vas la donſa contrada,

*diſſe Giraldo.*

O CASETTA, o ſpelunca
Di verdi frondi ingiunca]

*Qui l'ingiuncar di frondi vno ſpoſitor famoſo tiene, che ſignifichi farſi letto di frondi. Io tengo, che ſignifichi adornare, e coprir di verdura, come s'vſa in villa, e come il Poeta medeſimo l'inteſe altroue, dicendo,*

Ma perche'l mio terren più non s'ingiunca.
Sed ſterili iunco, cannaq. intexta paluſtri,

*diſſe Lucano,*

Et ogni coſa di giunchi giuncata, *diſſe il Boccaccio, intendendo di que' giunchi paluſtri, di che ſogliono adornarſi le mura in villa.*

A SEGVIR d'vna fera, che mi ſtrugge]
*Qui parlandoſi di ſeguir fiere, la comparazione ſtaua ſenz'altro meglio in perſona d'vn cacciatore, che d'vn paſtore.*

STAN-

## STANZA IIII.

E I nauiganti in qualche chiuſa valle]
*Qui il Poeta per valle, intende ſtagno, o ſeno marino.*
S V'l duro legno, e ſotto l'aſpre gonne]
Placida laxarant membra quiete
Sub remis fuſi, per dura ſedilia nautæ. *diſſe Verg.*
E DVOLMI, ch'ogni giorno arroge al danno]
Arroge, *per aggiugne; io lo tengo per tradotto da* arrogo, arrogas. Et per arrogere all'ingiuria, *diſſe Matteo Villani lib. 10.*

## STANZA V.

I MIEI ſoſpiri a me perche non tolti
Quando che ſia? perche no'l graue giogo? ]
*il verbo ſi ſottointende.*
MISERO me che volli]
*Vergilio.*
Heu quid volui miſero mihi.
A CHI tutto diparte]
*Intendi della morte, che diparte, e ſepara l'anima da tutti i viuenti, e la forma dalla materia di tutte queſte coſe terrene.*

## CHIVSA.

CANZON ſe l'eſſer meco
Dal mattino a la ſera]
*Argumentano il Caſteluetri, & il Daniello, da queſto*

*luogo, che queſta Canz. foſſe fatta in vn giorno; & non è impoſſibile: ma ſe queſta fu fatta dal Poeta in vn giorno, io voglio anco credere, che tutti e quaranta Sonetti paſſati, foſſero all'improuiſo da lui compoſti.*

Dal mattino a la ſera,

*Pare a me dũque, che ſi potrebbe anco a più d'vn giorno allungare, interpretando, che'l Poeta non auea atteſo ad altro dal mattino alla ſera, in tutto quel tempo, ch'egli auea ſpeſo a comporla.* Mattino, e ſera, *è della Prouenzale:*

Que matin, e ſer
Mi fan douſſament doler,

*diſſe Folchetto.*

# Sonetto XLI.

POCO era ad appreſſarſi a gli occhi miei]

*Di queſto Sonetto sì veramente, che ſi può credere, che foſſe fatto non ſolamente in vn giorno: ma in vn quarto d'ora. Percioche il Poeta mette in aia, ch'egli era già preſſo ad incontrarſi con gli occhi di Laura, che l'aurebbono conuertito in qualche pezzo di pietra. e qui forniſce ſenza conchiudere s'egli deuiò l'incontro, o come fuggiſſe il pericolo.*

CHE come vide lei cangiar Teſaglia
Così cangiato] ——

*Cangiare, e cambiare è della Prouenzale:*

Quant vei lo temps camiar,

*diſſe Giraldo di Borneil.*

DI

DI qual pietra più rigida s intaglia
Pensoso ne la vista hoggi sarei]
O ego ne tales possim perferre labores,
Quam vellem in gelidis montibus esse lapis,
*disse Tibullo.*
O DI diamante, o d'vn bel marmo bianco]
*Il diamante non è pietra soggetta all'intaglio, se lo dice per lui.*
—— O D'vn diaspro
Pregiato poi dal volgo auaro, e sciocco]
*Dagli sciocchi può esser prezzato il diaspro: ma dal volgo, ne dagli auari, non è già egli molto prezzato.*
E SAREI fuor del graue giogo, & aspro,
Per cui hò inuidia di quel vecchio stanco,
Che fà con le sue spalle ombra a Marocco]
*Oglia putrida in somma d'insipida mistura: trasformazioni di Dafne attribuite a Laura, che non s'intendono. Di se stesso nella cosa amata, che ci stanno a pigione. Di se stesso in statue di pietre mal conosciute. E di se stesso nel monte Atlante inuidiato senza perche. E' anco da notare, che dice auere inuidia di quel: e non a quel.*
Motte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi a la speme,——
*disse altroue, e non del mio felice stato, ne della speme.*

# Madrigale I.

NON al suo amante più Diana piacque]
*Vien nominata questa cosa per Madrigale da i più*

*altri l'hanno meſſa tra le Ballate: io in verità non ſaprei determinare ciò ch'ella ſi ſia, eccetto vna compoſizione d'otto verſi, fatti ſopra la fanticella di Laura, che le lauaua le cuffie. Chiama il Poeta amante di Diana Atteone, e lo ſi ſogna, percioche il pouer'huomo non ebbe giamai tal penſiere.*

QVANDO per tal ventura]
*Bella ventura per certo, che lo fe mangiar viuo a' cani: ma il Poeta vſa ventura, per ſorte indifferente, al bene, & al male, così altroue.*

Ne di ciò lei: ma mia ventura incolpo.
Per aital auentura.
*diſſe Arnaldo di Marauiglia.*

# Canzone VI.

SPIRTO gentil, che quelle membra reggi,
Dentro a le qua' peregrinando alberga
Vn Signor valoroſo, accorto, e ſaggio]
*Ha dato da penſare a molti, chi ſia queſto ſpirito gentile, a chi il Poeta parla: & alcuni de' più dotti l'hanno inteſo per l'Angelo cuſtode di Cola di Renzo: Ma come può egli eſſer l'Angelo, ſe parlando a quel medeſimo più a baſſo, dice.*

Poiche ſe' giunto a l'honorata verga,
*Certo l'Angelo non era quegli, che s'era fatto ſignor di Roma: ma Cola propio. E l'iſteſſo diceſi a quelli, che hanno interpretato, che Cola aueſſe vno ſpirito famigliare, e che a lui parli il Poeta. Eſponi adunque ſpirito gentile,*

*tile, per l'anima di Cola, e quando dice,*

Vn signor valoroso, accorto, e saggio,

*intendi dell'intelletto, parte signorile dell'anima; come s'egli dicesse: Alma gentile, che informi quelle membra, doue abita peregrinando vn'intelletto di tanto valore, e di tanta prudenza dotato.*

DENTRO a le qua']——

*Alcuni testi hanno*

Dentro a le quai ——

*& alcuni altri*

Dentro a le qual ——

*Pigli ciascuno quella, che più gli piace.*

STANZA II.

PON man in quella venerabil chioma

Securamente, e ne le treccie sparte,

Si che la neghittosa esca del fango]

*L'esortar chi che sia a por le mani in chioma venerabile, è contro l'arte del persuadere. E male par che s'accordino insieme quelle parole, venerabile, neghittosa, ed infangata. Fango, è voce della lingua Prouenzale:*

Heus ni gel, ni plueia, ni fangh,

*disse Pietro Vidal.*

CHE se'l popol di Marte]

Auctorem generis Venerem, Martemq. fatemur,

Aeneadum matrem, Romulidumq. patrem,

*disse Claudio Rutilio Numaziano, poeta antico.*

STAN-

## STANZA III.

COME ere, che Fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella,
E dice; Roma mia farà ancor bella.]
*Io leggerei Dica, e non* dice, *e con l'interrogazione così*,
E dica; Roma mia farà ancor bella?

## STANZA IIII.

NE fenza fquille s'incomincia affalto,
Che per Dio ringratiar fur pofte in alto;]
*Più tosto per adunar il popolo a ringraziar Dio, che per ringraziar Dio afsolutamente. E nota, che i Principi Orietali non vogliono campane negli ftati loro, acciochè fotto preteſto d'adunar il popolo a gli vfici diuini, non s'aduni a far qualche folleuazione, come già al tempo de' noftri aui fu fatto in Cicilia contro e Francefi. Chiamanfi campane le fquille, perche in Campania, detta oggi Terra di lauoro, nella Città di Nola furon ritrouate: ma perche fquille, che è vna forte di cipolle, per anco non l'ho veduto.*

## STANZA V.

——— E I vecchi ftanchi,
C'hanno fe in odio, e la fouerchia vita]
At miferos angit fua cura parentes
Oderuntq. grauis viuacia fata fenectæ,

dife

*disse Lucano molto auanti del Poeta.*

## STANZA VI.

ORSI, lupi, leoni, aquile, e serpi
A d vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & a se danno]

*Intendi degli Orsini, Conti, Caetani, ed altre famiglie nobili, che in quel tempo guerreggiando contra e Colonnesi, portauano queste insegne. Altroue in vn' Egloga sua, chiamata,* Pietas pastoralis, *il Poeta introducendo Marzio, che rappresenta gli Orsini, ed Apizio, che rappresenta i Colonnesi, e se stesso, sotto nome di Festino: chiama tutti questi animali predatori, e turbatori del gregge Romano: soggiugnendo, che dal nuouo custode, (inteso per Cola di Renzo) ogni lor empio disegno si rende vano:*

—— Tenerisq. ab ouilibus arcent
Fortia claustra lupos; tristis non murmurat vrsus,
Sanguineus non sæuit aper: non sibilat anguis,
Non rapidi prædas agitant ex more leones,
Non aquilæ curuis circundant vnguibus agnos,
Excelso prædulce canens sedet agere custos.

*E nell' vltimo, chiamando Marzio, & Apizio figliuoli supposti, e non legittimi di Roma, e rimprouerando a Marzio, che abbia origine, e discendenza dalla valle di Spoleti; ed all' altro, che venga da Colonia, e dalle parti del Reno, soggiugne, che non si marauiglino, se la medesima Roma hà dato ad altri, che a loro la custodia del gregge suo.*

Negat

——Negat almaq. mater
Partem vteri vos eſſe ſui, ſuppoſtaq. iurat
Pignora falſa ſibi. Vallis te proxima miſit
Apenninigenæ qua prata virentia ſiluæ
Spoletina metunt armenta; gregeſq. proterui.
Te longinqua dedit tellus, & paſcua Rheni;
Nũc memini audieram veteres narrare bubulcos.

DI coſtor piange quella gentil donna,
Che t'ha chiamato, acciò che di lei ſterpi
Le male piante, che fiorir non ſanno]

*Queſto Poeta era huomo da far del male: ma la metafora di ſterpar le piante d'vna gentildonna, come s'ella foſſe ſtata vn pezzo di ſelua, non mi può in niuna maniera piacere.*

PASSATO è già più che'l milleſim'anno,
Ch'in lei mancar quell'anime leggiadre]

*Ne queſto eziandio con quella metafora di gentildonna s'adatta; la quale (al giudicio mio,) tutta queſta penultima parte ſquaderna, e guaſta.*

TV marito, tu padre]

Vrbis pater, vrbique maritus,

*diſſe Lucano di Catone.*

CHE'l maggior padre ad altr'opera intende]

*Non ſi dichiara ſe migliore, o piggiore ella foſſe.*

## STANZA VII.

RADE volte adiuien, ch'a l'alte impreſe
Fortuna ingiurioſa non contraſti,
Ch'a gl'animoſi fatti mal s'accorda]

*è tolto*

*è tolto da Stazio,*
Et fors ingentibus ausis, Rara comes:
*Nondimeno il prouerbio è in contrario,*
Audaces fortuna iuuat, timidosq. repellit.
QVANTA gloria ti fia
Dir] ——
*Non intende del dir di Cola: ma degli altri, per quello, che siegue.*

## CHIVSA.

SOPRA'l monte Tarpeo Canzon vedrai
Vn Caualier; ch'Italia tutta honora]
*Cola di Renzo fu huomo di basso lignaggio, scriuano di Campidoglio, e figliuolo d'vna Maddalena lauandaia, (come si vede dalla sua vita) nondimeno perche le azzioni grandi fanno illustri gli huomini, il Poeta Caualiere lo chiama. In altro senso disse Dante,*
Et vn Metel diuenta
Ogni villan, che parteggiando viene,
*La voce* honora, *è anfibologica: ma s'intende, che Cola era l'onorato; percioche tutti i Principi, e tutte le città d'Italia gli mandarono Ambasciadori a rallegrarsi con esso lui.*

# Madrigale II.

PERCH'al viso d'amor portaua insegna,
Mosse vna pelegrina] ——

*Si ri-*

*Si ritirò alcuna uolta il Poeta dall'amor di Laura per diſperazione: ma non ſi fece però vecchio in tal proponimento, come dalla ſeguente Ballata, e dal Son.*

Ben ſapeu'io, che natural conſiglio,

*e da alcuni altri luoghi ſi può chiaramente vedere. Nota portar inſegna d'amore al viſo, per auerſegni nel viſo di donna innamorata.*

# Ballata III.

QVEL foco, ch'io penſai, che foſſe ſpento
Dal freddo tempo] ——

MA ricoperte alquanto le fauille]

Parua ſubinducta latuit ſcintilla fauilla,

*diſſe Ouidio.*

E TEMO no'l ſecondo error ſia peggio]

*E' famigliare di queſto Poeta il tralaſciare la particella,* che. *E veramente alle volte ella rieſce più d'impedimẽto, che d'eſplicazione; anzi ci ſono delle fraſi, che ſenza eſſa paiono auer più di grazia;*

Ch'io temo no'l ſoccorſo giunga tardo,

*diſſe il Bembo.*

NON pur qual fu, ma pare a me, che creſca]

*Se queſto verſo ha dipendenza dal terzo di ſopra, l'ha con molto mal ordine; e ſe coll'antecedente s'attacca, io non intendo l'attacco.*

AMOR (auegna mi ſia tardi accorto)

*E qui pure vſa l'auegna ſenza il, che.*

Auegna ch'io non fora

D'ha-

D'habitar degno, oue voi sola siete,
*disse altroue.*

# Sonetto XLII.

SE col cieco desio, che'l cor distrugge
Contando l'hore]
*Il pouer'huomo a qualche ora segreta douea auer auuta la posta, e fu fatto passeggiare alla luna, come lo scolare del Boccaccio.*

HORA mentre ch'io parlo il tempo fugge]
Dum loquor hora fugit
*disse Ouidio.*
Dum loquimur, fugerit inuida
Aetas ——
*disse Orazio.*

QVAL ombra è si crudel, che'l seme adugge?]
*Il verbo aduggere, io lo tẽgo per formato da aduro, aduris, e non da vdus, come il Casteluetri lo tiene.*

E DENTRO del mio ouil, qual fera rugge?]
*E' tolto dal pastore, che nella maggior sicurezza sente il leone, che rugge nel chiuso ouile.*

TRA la spiga, e la man, qual muro è masso]
Chi spera grano d'amorosa spica,
*disse Onesto Bolognese, ed è assai simile a quel Prouerbio,*
Inter os, & offam,

ET hor di quel ch'io ho letto mi souene]
*Souenire, è della Prouenzale,*

Me vos

Me vos non cal; que d'amor nous ſoue,
*diſſe Riccardo di Berbezil.*

CH'inanzi al dì de l'vltima partita
Huom beato chiamar non ſi conuiene]
...... Dicique beatus
Ante obitum nemo, ſupremaq. funera debet,
*diſſe Ouidio. Ma non pare a propoſito dell'accidente figurato queſto detto di Solone. Nondimeno potrebbeſi dire, che come alcuno innanzi la morte, non ſi dee beato chiamare: così prima d'auer auuta la contentezza, contento non dee chiamarſi. In ſomma gli fu caricata al pouero Poeta, e tornoſſene, che douea parere vn topo intinto nell'olio.*

# Sonetto XLIII.

MIE venture al venir ſon tarde, e pigre,
La ſpeme incerta] ——
*E' nello ſteſſo ſoggetto, che'l paſſato.*

E POI al partir ſon più lieui, che tigre]
Ocyor, & cœli flammis, & Tigride fœta,
*diße Lucano. Parla tuttauia delle venture: ma i due verſi fraposti rendono intricato il concetto; e queſto dà poco guſto all'orecchie*

E'L mar ſenz'onde, e per l'alpe ogni peſce]
Et freta deſtituent nudos in litore piſces,
*diſſe Vergilio.*

—— LA oltre ond'eſce
D'vn medeſimo fonte Eufrate, e Tigre]

Tigris,

Tigris, & Euphrates vno se fonte resoluunt.
*disse Boezio, togliendolo dalla Scrittura sacra : Ma Salustio, e Strabone scrissono, che l'origine d'ambiduo questi fiumi molto chiara ne' mõti d'Armenia si può vedere.*

PRIMA ch'io troui in ciò pace, ne tregua]
*La ne, sta per ouero, come altroue :*
Se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

E S'io ho alcun dolce, è dopo tanti amari]
*Questo è vno de' luoghi, doue si fondano quelli, che tengono, che'l Poeta godesse de' suoi amori. Et io altresì tẽgo, che ne godesse : ma come e topi de' speziali, leccando gli alberelli di fuori. Non s'aurebbe potuto contenere di non darne almen qualche segno, s'amante più felice egli fosse stato ;*

Che la gioia è martire,
Se non si può ridire.

CHE per disdegno il gusto si dilegua]
*L'affamato perde il gusto de' cibi dolci, se prima a mangiarne degli amari è costretto.* Gratia ingrata, quae non emanat, sed exprimitur: *solea dir Seneca.*

# Sonetto XLIIII.

LA guancia, che fu già piangendo stanca
Riposate su l'vn] ——
*Questo è passo da messer Trifone Cisarista. Varie sono le chimere, e le fantasie degli spositori : ma in vn trattato manuscritto, che in tempo di Leone decimo Papa, fece vn Lelio de' Lelij Romano, dell'amicizie del Petrar-*

*ca, vna ſpoſizione di queſto Son. ſi legge, che al mio giudicio è la più veriſimile di tutte. Dic'egli, che dal Poeta fu ſcritto a Stefano Colonna il vecchio, dopo la morte de' figliuoli; mandandogli inſieme a donare tre dell'opere ſue, cioè il libro* de vita ſolitaria; *quello* de remedio vtriuſque fortunæ; *e quello* de vera ſapientia: *E perciò l'eſorta, che col primo* de vita ſolitaria, *conſoli la ſolitudine in che l'auea laſciato la morte de' figliuoli, ſopra quello ripoſando la guancia già ſtãca dal lungo piãgere; e che ſia omai più auaro di ſe ſteſſo a quel crudele, che i ſuoi ſeguaci imbianca. Queſto il Lelio l'intende pe'l tempo, che incanutiſce le genti: ma io intendo, che parli del dolore, il qual è ſolito d'impallidire, e di far macilenti coloro, che gli ſi danno in preda. Col ſecondo libro* de remedio vtriuſque fortunæ, *l'eſorta, che racchiuda la ſtrada da banda manca, (ch'è la ſtrada del cuore) a i meſſi del medeſimo dolore, cioè alle perturbazioni, e penſieri doglioſi, che quindi hanno l'vſcita, e'l tranſito loro.*

MOSTRANDOSI vn d'Agoſto, e di Gennaro]
*Cioè lo ſteſſo nella ria, che nella proſpera fortuna: aſſomigliando la fortuna lieta al tempo chiaro, e ſereno d'Agoſto; & la contraria al turbolente, ed oſcuro di Gennaro.*

PERCH'a la lunga via tempo ne manca]
*Cioè, perche mãca troppo per arriuare al fine della lunga via della cognizione del ſommo bene, eſpone il Lelio: ma io intendo, che a voler andare per la via lunga, & ordinaria, che è di laſciar mitigare il dolore alla lunghezza del tempo; non abbiamo ſpazio a baſtanza per la breuità della*

*tà della vita. Indi esorta il medesimo Stefano, che col terzo suo libro,* de vera sapientià, *bea vn sugo d'erba dolce alla fine, benche nel principio si mostri acerbo, e noioso al gusto; intendendo per metafora della costanza, e fortezza dell'animo. Ed vltimamente con molta modestia lo prega, che conserui memoria di lui, si che ei non tema d'oblinione.*

—— OVE'l piacer si serba]

*Cioè in quella parte del cuore, doue si tengono le cose care, e di gusto.*

# Ballata IIII.

PERCHE quel, che mi trasse ad amar prima
Altrui colpa mi toglia]

TRA le chiome de l'or] ——

*Nota* Tra le chiome de l'or, *e non tra le chiome d'oro: perche la voce* chiome *ha l'articolo anch'ella. Così disse il Boccaccio:* Il mortaio della pietra, *che notò il Bembo. E Giouanni Villani nel libro quarto:* O le porte del metallo, o due colonne di porfido. *E non disse del porfido, perche il sostantiuo, colonne, è disarticolato.* Per parte della sua Maestade, e dalla parte del loro Signore, *è scritto nella prima delle Nouelle antiche.*

E DA'begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core
Con la virtù d'vn subito splendore.]
Mosse da'suoi begli occhi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese,

*diße il Boccaccio.*

TOLTA m'è poi di que'biondi capelli]
*Và gloßando quello, che diſſe ne' primi tre verſi: ma l'attacco non pare ſeguito, come dourebbe.*

MA perche ben morendo honor s'acquiſta]
Vn bel morir tutta la vita honora,
*diſſe altroue: ma che'l morire mondanamente innamorato, ſia maniera di ben morire, e mezzo che acquiſti onore al morto, è dottrina, che'l Poeta la ſi fa da ſe.*

# Sonetto XLV.

L'ARBOR gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebbero a ſdegno]
*Queſto fingerſi innamorato d'vn'albero, ſente della pazzia di Serſe, quand'egli era innamorato di quel ſuo platano.*

FIORIR faceua il mio debil e ingegno
A la ſua ombra] ——
*L'ombre non aiutano, anzi impediſcono il fiorire, e non è coſa, che'l Poeta non la ſapeße, auendo egli detto altroue,*

Qual ombra è ſi crudel, che'l ſeme adugge?
*Ma è da auuertire, ch'ei lo mette per coſa moſtruoſa; onde parimente ſoggiugne:*

—— E creſcer ne gli affanni.
POI che ſecuro me di tali inganni
Fece di dolce, ſe ſpietato legno]
*Securo me, è ſeſto caſo, cioè non ſoſpettand'io: ma è maniera*

*niera di dire, che ha assai del latinismo; e quel parlar di legno spietato, e di tristi danni pare, che vada gridando oime le spalle.*

CHE porà dir, chi per amor sospira,
S'altra speranza le mie rime noue
Gli haueffer data, e per costei la perde?]

*Cioè che diranno gli amanti, a' quali le mie prime composizioni aueano forse data speranza, che mediante la benignità, e cortesia di costei, io douessi riuscir Poeta eccellente, vedendo, che per la sua crudeltà riesce il contrario? Diranno maledicendola,*

Ne Poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi.

*Ma nota, che auendo il Poeta detto di sopra*

L'arbor gentil ——

*poi dicendo,*

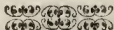
—— E per costei la perde,

*e qui soggiugnendo,*

Ne Poeta, ne colga mai, ——

*confonde Laura col lauro, e donna con albero in maniera, che non si può scusare, non che lodare.*

TAL che si secchi ogni sua foglia verde]

*Mancatogli il fauor de' Poeti, il rispetto di Gioue, e l'amor di Febo, tutte le speranze di fama, e tutte le sue virtù si rimaneuano in secco.*

# Sonetto XLVI.

BENEDETTO ſia'l giorno, il meſe, e l'anno,
E la ſtagione,] ——

*Queſte benedizzioni non hanno punto la mia grazia, oltra che è concetto tolto in preſto da Pietro Ramondo Prouenzale, che però non chiamò queſte medeſime coſe benedette: ma fortunate.*

CH'i hebbi ad eſſer con amor congiunto]

*Nota la fraſe, cioè, ch'io prouai per eſſer congiunto con amore. I ſeguenti ternari d'vn Son. del Montemagno paiono auere aſſai ſimilitudine con queſto luogo:*

O ſopra ogni altro benedetto giorno
D'alta letitia, e di dolcezza pieno,
Da far di te memoria ancor mill'anni.
O ſoaui hore, o dolce tempo adorno,
Mille volte per voi lodati ſieno
Quanti ſoſpiri ho ſparſi, e quanti affanni.

E BENEDETTO il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi] ——

Ben aial mal, e laſan, e'l coſſir
Quieu ai ſufert loniamen per amor,
*diſſe Perdigone.*

# Sonetto XLVII.

PADRE del ciel, dopo i perduti giorni]
*Questo sonetto nõ è stato molto considerato da' raccoglitori delle Poetiche spazzature perche non parla d'amore: ma certo non è inferiore ad alcuno di quei, che ne parlano.*

HOR volge signor mio l'vndecim'anno,
Ch'io fui sommesso al dispietato giogo.]
*Pare che conchiudano questi ternari, che'l Poeta vn Venerdì santo s'innamorasse di Laura: ma veggasi quello che si disse sopra il sonetto.*

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro.

MISERERE del mio non degno affanno]
*par quello di Vergilio.*

Miserere animi non digna ferentis.

*Essendo cosa indegna, che vn anima sia dall'amore d'vna creatura affannata, la quale tutta in quello del Creatore dourebbe essere immersa.*

# Ballata V.

VOLGENDO gli occhi al mio nouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente]
*Dante.*

Egli era tale a veder mio colore
Che facea ragionar di morte altrui.

CHE come suol pigro animal per verga,

COSI deſtaro in me l'anima graue ]

Coſi deſtoſſi in me l'anima graue

*Parea da dirſi, ſe la comparazione dell' Aſino douea andare a ſeſto. Cioè come ſuole vn animal pigro, & vn Aſino per le ſferzate deſtarſi: coſi l'animamia ch'era graue al lume de voſtri ſguardi, & al ſuon delle parole voſtre parue che ſi deſtaſſe.*

Preſto di nauigare] ——

*Cioè pronto a nauigare come nell'vltima nouela antica.*

Et ſono preſto di far ciò che ti piace]

*E nota che la voce (preſto) la lingua non la ſuole vſar per auuerbio.*

CH'ogni coſa da voi m'è dolce honore]

Que'l mal, el ben tene a onor,

*diſſe Anſelmo faidit.*

# Sonetto XLVIII.

SE voi poteſte per turbati ſegni,

Per chinar gli occhi, o per piegar la teſta ]

*hà ſomiglianza con quello, che diſſe Sordello nella quinta ſtanza della ſua prima canzone: che ſuona in noſtra lingua.*

Che per diſcorteſia, ch'vſar mi ſoglia

In atti, od in parole,

Non ſia ch'a lei m'inuole]

O V E dal primo Lauro ineſta

Amor più rami]——

*Significa rinforzamenti d'amore, rinouati dalla memoria*

*ria del primo giorno.*

CHE gentil pianta in arido terreno

Par che si disconuegna]——

*Non sò se corrisponda alla proprietà del Lauro, il quale àzi alligna benissimo ne luoghi sterili, e pietrosi. Oltra che non par vero assolutamente, che le piante gentili a i terreni aridi,& asciutti si disconuengano: Poiche il ramerino, il mirto, il pepe, piante gentili, & più di queste il cinamomo, e'l garofano, eccetto che in luoghi aridissimi come quasi tutte l'altre sorti di piante aromatiche, non sogliono nascere.*

MA poi vostro destino a voi pur victa]

*Nota il(Poi)per poiche* che poi a grado non ti fu, che io tacitamente, & di nascosto con Guiscardo viuessi, *disse il Boccaccio, secondo alcuni testi antichi. Et il Bembo.*

Ma poi fortuna più non v'e molesta]

*& Girardo da Castello in vna sua ballata.*

Poi voi non par peccato,

Che seruo si fedel riceua torto]

PROVEDETE almeno——

DI non star sempre in odiosa parte]

*è d'Ouidio.*

Sine fine cauete]——

Ne sit in inuiso vestra figura loco]

# Sonetto XLIX.

LASSO che male accorto fui da prima
Nel giorno] ——
Ogni difefa è tarda
Altra, che di prouar] ——

*Nota come il nuouo feparamento delle due Voci, Ogn'-Altra, qui non ha dello fconueneuole.*

CHE mifuratamente il mio cor arda]
Che mifuratamente il cor auampi
*diffe Dante.*

MA che fia parte habbia coftei del foco]
*tolto da Ouidio.*

Nec medeare mihi, fanefq. hæc vulnera mando
Fineq.nil opus eft, partem ferat illa caloris.

# Seftina III.

L'AER grauato, e l'importuna nebbia]

*Pare hauer affai dello fpezzato quefta Seftina rifpetto all'altre*

Hò di graui penfier tal vna nebbia]
*cioè vna tal nebbia.*

E'L caldo fà fparir le neui, e'l ghiaccio
Di che vanno fuperbi in vifta i fiumi]

*Non vuol dire che i fiumi vadano fuperbi di neue, e di ghiaccio; ma che disfacendofi le neui e'l ghiaccio, di quel disfacimento vanno fuperbi i fiumi.*

BEN

BEN debb'io perdonare a tutti i venti,
Per amor d'vn,ch'in mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel verde, el dolce ghiaccio]

*Questo è luogo, che fà contro il Giuntino, il qual tenne che'l Poeta s'innamorasse di Laura in Auignone, come si disse.*

MA non fuggio giamai nebbia per venti
Come quel di]——

*Accenna la fugace dolcezza di quel giorno, come son tutte l'altre de gli amanti.*

# Sonetto L.

DEL mar Tirreno a la sinistra riua]
*Le riue del mar Tirreno non sono ne destre, ne sinistre, se non a riguardo del cammino del sole, o di chi nauiga; però della maniera del viaggio pareua da farsi mẽzione, cioè se'l Poeta andaua verso Italia, o verso Prouenza.*

DOVE rotte dal vento piangon l'onde]
*Non è il vento, che rompe l'onde: ma si può dire, che se non fosse il vento elle non si romperebbono.*

PER rimembranza de le treccie bionde]
*Metter proporzione tra le foglie verdi d'vn lauro, ed i capegli biondi d'vna donna, io nol torrei a lodare in quãto al colore, che quanto al resto so benissimo, che le fronde si chiamano le chiome de' boschi, e delle selue.*

VERGOGNA hebbi di me, ch'al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non volli]

*Odi*

*Odi Aufias March :*

Que vn gentil miedo en coraçon muy puro,
De todo vicio feo es fuerte muro.

GLI altri afciugaffe vn più cortefe Aprile]
*Egli fi comporta s'era veramente d'Aprile: ma fe non era d'Aprile, quel mefe non ebbe mai natura d'afciugare, effendo anzi il fuo propio l'effer piouofo.*

# Sonetto LI.

L'ASPETTO facro de la terra voftra]
*E Son. (per quanto fi tiene) fcritto in Guafcogna a Giacopo Colonna Vefcouo di Lombaria: E (fe nõ m'inganno) male offerua il Poeta in effo quelle due maffime della Poefia,* Communia nouiter, & Noua communiter.

E LA via di falire al ciel mi moftra]
*di Laura diffe il medefimo altroue,*

Ch'al ciel ti fcorge per deftro fentiero,

*Nondimeno qui al folito degli amanti fi contradice, e foggiugne.*

MA con quefto penfiero vn'altro gioftra.
Poi torna'l primo, e quefto dà la volta]
*Quel dà la volta, s'abbaffa tanto, che poco men che non precipita in certa cantilena di Lombardia, la quale incomincia,*

Dà la volta al boccale.

Sonetto

# Sonetto LII.

BEN sapeu'io, che natural consiglio]
*Chiama il Poeta natural consiglio l'allontanarsi dalla cosa amata per fuggire amore: ma non so se questo la natura lo somministri, o l'isperienza, che è il fondamento dell'arte.*

TANTI lacciuol, tante impromesse false]
*La voce, lacciuoli, douea parer qualche cosa di bello in quel secolo, come anco le calze con la martingalla.*

MA nouamente, ond'io mi merauiglio
(Dirol come persona, a cui ne calse)]
*Questa pare a me, che senza scrupolo possa chiamarsi riempitura di stucco.*

TRA la riua Toscana, e l'Elba, e'l Giglio]
*Dell'Elba isola nel mar Tirreno, disse Rutilio Numaziano Poeta, che fiorì al tempo di Stilicone,*

Occurrit chalybum memorabilis Ilua metallis;

*E di quella del Giglio, nome corrotto,*

Eminus Igilij siluosa cacumina miror.

—— CH'al suo destino
Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde]
*E peggio chi crede, che ci sia altro destino, che'l diuino volere; se non intendiamo destino, e fato per l'ordine della natura alla Peripatetica.*

Non per elettion, ma per destino,
*disse medesimamente altroue, parlando come Poeta appassionato.*

Canzo-

# Canzone VII.

LASSO me, che non sò in qual parte pieghi
La ſpeme ——

Perche ſpargere al ciel ſi ſpeſſi preghi]

*Non ſignifica indirizzar le ſue preghiere al Cielo, & a Dio: ma ſpargerle al vento, ed all'aria vana.* Cœlo in quo ſunt luminaria, ita vicinus eſt aer, vt & ipſe cœli nomen acceperit; *diſſe Santo Agoſtino.*

NON graui al mio ſignor] ——

*Nota grauare ad alcuno, e grauare alcuno, come diſſe il Boccaccio,* Non volle più la donna grauare; *E nel proemio delle nouelle antiche,* Non graui a'leggitori.

DREZ, & raiſon es] ——

*Concorda la maggior parte, che queſto ſia principio d'vna Canz. d'Arnaldo Daniello; nondimeno alcuni vogliono, che quella Canzone foſſe di Guglielmo Boieri: io non l'ho trouata nelle rime, che ne ſono rimaſte de' Prouenzali. E nota, che queſto modo di fraporre ne' componimenti verſi di varie lingue, da Rambaldo di Vacchiero fu prima vſato, il quale compoſe vna Canzone meſchiata di verſi Trouenzali, Toſcani, Franceſi, Guaſconi, e Spagnuoli; ſecondo però che riferiſce il Noſtra dama, che ne queſta io l'ho potuta vedere.*

## STANZA II.

E S'io poteſſi far, ch'a gli occhi ſanti
Porgeſſe alcun diletto

Qualche

Qualche dolce mio detto]
*Cioè leggendolo; perche altrimenti i detti non son oggetto degli occhi.*

## STANZA III.

SCORTO m'hauete a ragionar tant'alto]
*La salita fatta fin'ora col ragionare, non è stata però tãto alta, che'l Poeta se ne poteße sentire indebolite le giũture: ma egli forse chiama grande altezza, e difficultà quella del conseguir la cosa, non quella del trattarne.*

## STANZA IIII.

CHE parlo? o doue sono?] ——
*E di Vergilio:*
Quid loquor? aut vbi sum?
SE mortal velo il mio vedere appanna,
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?]
*E' per correzzione di quanto egli auea detto di sopra:*
Cui, che'l ciel non vole,
Al qual pur contrastando i son già lasso;
*Percioche le stelle ponno inclinare, ma non sforzare.*
*Appannare, & impannare, significa propiamente chiudere con vn panno come s'vsa alle finestre: ma qui è traslato.*
O DE le cose belle?]
*Oltra le seconde cagioni intende ancora delle propie bellezze di Laura, che nelle sue follie non aueano colpa alcuna,*

*alcuna, come appreffo narrando fiegue.*

## STANZA V.

CH'i volfi inuer l'angelica beltade]
*Così dicono tutti e tefti vecchi, ch'io ho veduti; Alcuni moderni hanno,*

Ch'io'l volfi inuer l'angelica beltade;

*E veramente a me più così piace, che'l Poeta feguiti parlando dell'occhio: nondimeno Dante vsò egli ancora il* volfe *in afsoluto là doue difse,*

—— La gente verace
Venuta prima tra'l griffone, & effo
Al carro volfe fi come a fua pace.

*Quefta Canzone fi riman fenza chiufa, il che non è forfe indegno di confiderazione.*

# Canzoni forelle. VIII. VIIII. X.

PERCHE la vita è breue]
GENTIL mia donna i veggio.]
POI che per mio deftino.]

*Quefte tre forelle, che reine dell'altre Canzoni fi pofsono chiamare, baftauano da fe fole a far meritar la corona al Poeta. Però come piene d'ogni eccellenza non meritano, che in efse fi ponga bocca, eccetto che per sõmamente lodarle: il che pur io ftefso ho penfiero di fare anche*

*anche vn giorno a parte, se non per altro, almeno per dimostrare quant'io ammiri questo gran Poeta; dell'altre rime del quale se ho detto qualche cosa forse più arditamente di quello, che all'autorità di tal huomo pareua si conuenisse, non è stato per acquistar fama dal biasimo suo: ma per mostrare a certi granchi nuoui, come si conosce il pepe dagli scalogni. Il Bembo, che conobbe la bellezza di queste tre Canzoni, se ne prese quanti concetti potè adattar di nascosto nelle sue rime.*

# Canzone I.

OCCHI leggiadri doue Amor fa nido]
*Bembo.*
Occhi leggiadri onde souente Amore
Moue lo stral, che la mia vita impiaga.
OIME perche si rado
Mi date quel dond'io mai non son satio]
*Bembo,*
Se di vederui sol l'alma s'appaga,
Perche si rado vi mostrate fuore?
E CHI di voi ragiona
Tien dal suggetto vn'habito gentile,
Che con l'ale amorose
Leuando'l parte d'ogni pensier vile]
*Bembo,*
Ella ti scorgerà, ch'ogn'imperfetto
Desta a virtute, e di stil fosco, e frale
Potrà per gratia far chiaro immortale

Dandogli forma da fi bel foggetto.
MA fe maggior paura
Non m'affrenaffe; via corta, e fpedita
Trarrebbe al fin queft'afpra pena, e dura:
E la colpa è di tal, che non hà cura]
*Bembo*,
Et fe non foffe, che maggior paura
Frenò l'ardir, con morte acerba, e dura,
A la qual fui molte fiate preffo
D'vfcir d'affanni harei corta via prefa.

# Canzone II.

APRASI la prigione, ou'io fon chiufo,
E che'l camino a tal vita mi ferra]
*Bembo*,
Aprafi per men danno à l'angofciofo
Carcere mio rinchiufo homai la porta.
VAGHE fauille angeliche beatrici
De la mia vita] ——
*Bembo*,
La dolce vifta angelica beatrice
De la mia vita.
COSI' de lo mio core
Quando tanta dolcezza in lui difcende
Ogn'altra cofa, ogni penfier và fore,
E fol iui con voi rimanfi Amore.]
*Bembo*,
Così de lo mio core

Ch'è

Ch'è selua di pensieri ombrosa, e folta,
Quand'ogni pace, ogni dolcezza è tolta,
(Però che sempre non consente Amore,
Ch'vn'huom per ben seruir mieta dolore)
Del suo dolce parlar lo spirto, e l'aura
Subitamente ogni mio mal ristaura.

# Canzone III.

COME a forza di venti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo]

*Bembo*,

Quasi stella del polo chiara, e ferma
Ne le fortune mie si graui ——

*Ma fu prima concetto di Sordello nella sua prima Canzone*,

COSI vedess'io fiso,
Com'Amor dolcemente li gouerna
Sol vn giorno da presso,
Senza volger giamai rota superna,
Nè pensassi d'altrui, nè di me stesso,
E'l batter gli occhi miei non fosse spesso]

*Bembo*,

E s'io potessi vn dì per mia ventura
Queste due luci desiose in lei
Fermar quant'io vorrei,
Sù nel ciel non è spirito beato
Con ch'io cangiassi il mio felice stato.

*Ma qui il Bembo paſsò il ſegno, non oſtante, che come innamorato ſi laſciaſſe traſportar dall'affetto. E però era meglio laſciar ſtare i Beati, ed imitare ancora in queſto il Petrarca, che nella Canz. precedente auea detto,*

NE mai ſtato gioioſo
Amore, o la volubile fortuna
Diedero a chi più fur nel mondo amici,
Ch'io nol cangiaſſi ad vna
Riuolta d'occhi:] ——

# Sonetto LIII.

IO ſon già ſtanco di penſar ſi come
I miei penſieri in voi ſtanchi non ſono]

*E' concetto di Sordello, che diſſe quello, che noi diremmo in noſtra lingua:*

E tanto penſo in lei la notte, e'l giorno,
Ch'io temo, che'l penſier non vènga meno.

DI', e notte chiamando il voſtro nome]

*E' vn verſo ſoura mercato; percioche ſenza lui già era finito il concetto, e d'altra taſta auea biſogno la piaga.*

ET onde vien l'inchioſtro, onde le carte,
Ch'io vò empiendo di voi] ——

*Se queſto non iſtancaua la penna del Poeta, meno era coſa da ſtancare il ſuo penſamento.*

—— SE'n ciò fallaſſi
Colpa d'Amor, non già difetto d'arte.]

*O io m'inganno, o queſto concetto anch'egli varia filato: ed è luogo più difficile di quello, che pare. Vno ſpoſi-*

ter

*tor famoso intende difetto d'arte, per mancamẽto di giudicio, come voglia inferire il Poeta, che'l giudicio ha colpito in saper eleggere la materia: ma che l'eccesso d'amore non la lascia spiegare, come si conuerrebbe. Io espongo; L'arte fa quello, che può: ma se non arriua doue bisognerebbe, colpa è d'Amore, che v'ha fatto più bella di quello, che l'arte può dare a diuedere. E' concetto imitato dal Bembo, oue disse,*

Perche se questo stile solo accenna,
Non compie l'opra, e s'affatica in darno;
Il mio difetto vien donna da voi.

# Sonetto LIIII.

I BEGLI occhi, ond'io fui percosso in guisa,
Ch'e medesmi porian saldar la piaga]

*E' concetto di Museo, come più auanti si dirà,*

Namque in eo spes est vndest ardoris origo,
Restingui quoque posse ab codẽ corpore flãmam,

*disse Lucretio. Et Ouidio,*

Namque ea vel nemo, vel qui vulnera fecit
Solus Achilleo tollere more potest.

*E nota, Ch'e medesmi, cioè, Ch'essi medesimi; ouero dì, che la e sta in cambio di li, come altroue:*

E ch'e piè miei non son fiaccati, e lassi.

PER CHE di lor parlando non mi stanco]

*Cioè questi mi stanno sempre fitti nel cuore, e però non mi stanco di fauellar di loro: che la lingua naturalmente si muoue là doue il cuor la volge.*

# Sonetto LV.

AMOR con ſue promeſſe luſingando,
Mi ricondusſe ——
Non me n'auidi, laſſo, ſe non quando
Fui'n lor forza, & hor con gran fatica,
(Chi'l crederà perche giurando il dica?)
In libertà ritorno ſoſpirando.]

*Comincia il concetto così: Amore con le ſue promeſſe, e luſinghe mi ritornò a carcerare, e diede le chiaui a quella mia nimica, che mi tiene ancor tutto fuori di me ſteſſo; Io non me n'auuidi, laſſo, ſe non quando in poter loro mi ritrouai; (quaſi voglia ſoggiugnere, che mi ſarei difeſo, o fuggito) non ſoggiugne nondimeno coſa tale: ma sbalza in vna conchiuſione, che tutta dipende dalla prima parte, dicendo: Et hora chi l crederà bench'io'l giuri? ſoſpirando, e contra mia voglia ritorno in libertà.*

E COME vero prigioniero afflitto
De le catene mie gran parte porto]

*Intendi d'vno ſchiauo, o d'vn fuggito di galea, che rompa la catena; onde Perſio,*

Cum fugit a collo, trahitur pars longa catenæ.

QVESTI hauea poco andare ad eſſer morto.]

*Nota*, andare, *che non è verbo, cioè poco andamento.*

Sonetto

# Sonetto LVI.

PER mirar Policleto a proua fiſo,
Con gli altri] ——

*E' vero, che la pittura, e la ſcoltura hanno il medeſimo fine d'imitare, e di rappreſentare: ma auendo il Poeta il paragone di tanti altri pittori antichi eccellenti da contraporre a Simon da Siena: nõ ſo perche ſi valeſſe di quel lo di Policleto, che fu ſtatuario.*

DE la beltà, che m'haue'l cor conquiſo]

*La voce* conquiſo, *è della Prouenzale:*

Bella donna caues mon cor conquis,

*diſſe Guido Duiſello.*

MA certo il mio Simon fù in paradiſo,
Onde queſta gentil donna ſi parte,
Iui la vide, e la ritraſſe in carte,
Per far fede] ——

*E' concetto di proſpettiua, che da vicino non rieſce; perciocche l'anime non diſcẽdono dal Paradiſo nella creazione loro: ma il Poeta laſcia il vero per l'ombra, ſeguitando l'opinion di Platone.*

CORTESIA fè, nè la potea far poi]

*Cioè fece corteſemente a far queſto allora; perciocche non l'aurebbe potuto far dopo, per la diſaguaglianza dell'obietto diuino alla ſua viſta terrena.* Farai tu gran corteſia di fare, che noi habbiamo da cena; *diſſe il Boccaccio, gior. 5. nou. 10.* Tutti diceano, che corteſia era a rimandarlo più ch'a tenerlo; *nouel. ant. 21.*

# Sonetto LVII.

QVANDO giunse a Simon l'alto concetto
Ch'a mio nome ——
S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura voce, & intelletto]

*Condizione impossibile, e vana; poiche Simone non auea l'aiuto d'alcuna Deità, per dar voce, ed intelletto alla sua imagine, com'ebbe già Pigmalion Cipriotto.*

DI sospir molti mi sgombraua il petto,
Che ciò ch'altri hà più caro a me fan vile]

*La voce,* fanno, *a sospiri più vicini, & a voce, ed intelletto più lontani può riferirsi; s'a più lontani si riferisce, vuol dire, che appetto della voce, e dell'intelletto di Laura, egli tenea vile l'atto del congiugnimẽto, ch'altri più suole auer caro: ma se si riferisce a più vicini, vuol dire, che i sospiri, ch'egli sparge per Laura vile parer gli fanno, rispetto a lei, qualunque cosa è più stimata dagli altri.*

—— SE mille volte
N'hauesti quel, ch'i sol vna vorrei]

*Si può intendere (come ho detto di sopra) del dono dell'intelletto, e della voce: ma quanto a me stommi col più vicino, & intendo, ch'ei disideraße da Laura vna volta almeno quell'vltimo godimẽto, che Pigmalione ebbe dal la sua statua auuiuata più di mille. Dice vna sola: ma non è da credere, che non se n'aueße poi tolta (come disse Calandrino) vna satolla.*

Sonetto

# Sonetto LVIII.

S'AL principio risponde il fine, e'l mezzo
Del quartodecim'anno ——
Amor con cui i pensier mai non han mezzo]
*Notisi, che tre uolte accorda la rima colla uoce mezzo: ma però sempre in significato diuerso; perciocbe il primo dinota termine, il secondo mediocrità, & il terzo metà di quantità.*
TAL mi gouerna] ——
*Cioè così mi tratta, come altroue.*
Si mi gouerna il velo.
A PENA infin a qui l'anima scorgo]
*Cioè appena io conduco l'anima fino a questo segno: l'anima è più tosto essa, che muoue il corpo, se diuidiamo questo composto: ma il Poeta qui finge, che essendo ella, che langue, sia la guidata; e che il corpo le serua di veicolo.*

# Sestina IIII.

CHI è fermato di menar sua vita
Su per l'onde fallaci ——
Sceuro da morte con vn picciol legno]
E sceuri in me dal viuo terren l'onde,
*disse altroue; è voce Prouenzale, che significa diuiso, e separato da morte, quanto è la sponda d'vna barchetta.*

Damor

Damor nom pues departir, ni febrar,
*diße Guido Duifello.*

MENTRE algouerno ancor crede la vela]
*Mi piacerebbe più cede, che crede; cioè mentre la vela dell'appetito cede al timone, ed al gouerno della ragione.*

LAVRA foaue, a cui gouerno, e vela]
*Questa particella,* Laura foaue, *(per quello, che a me ne pare) abbandonata, e fenza verbo fi resta: imperoche il*

Poi mi conduffe ——

*che feguita tre verfi appreffo, ha più attacco con quello, che immediatamente li precede, che non con questo.*

COMMISI entrando a l'amorofa vita]
*Nota éntrare Alla, che fuol dirfi entrare nella*
Nel laberinto entrai.

E LE cagion del mio dogliofo fine

NON pur d'intorno hauea, ma dentro al legno]
*La barchetta faceua acqua, dicono i marinai.*

CHIVSO gran tempo in quefto cieco legno]
*Diremo, che foße vna tartana, poiche fotto coperta fi potea ftare.*

CH'anzi'l mio dì mi trafportaua al fine]
*Cioè prima della morte naturale all'eterna mi trafportaua.*

VIDE mai d'alto mar naue, ne legno]
*La particella, Ne, in quefto luogo ſta per, ouero.*

CHE volendo col giorno effer a porto]
*Effendoci due terre, chiamate Porto, vna fu'l Ferrarefe, e l'altra alla foce del Teuere, pare, che voglia dire effer là ad vna di quelle terre: è però modo della lingua vfato ezian-*

*to eziandio dagli antori antichi.*
S'IO esca viuo de' dubbiosi scogli]
*Cioè, così possa io vscir viuo de' dubbiosi scogli.*

# Sonetto LVIIII.

IO son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe, e de l'vsanza ria]
*Chiama vsanza ria il cattiuo abito preso di seguitar Laura; e sue colpe gli altri suoi peccati particolari.*
BEN venne a deliurarmi vn grande amico]
*Deliuerare si legge nelle nouelle antiche per liberare: ma io tengo, che questo sia formato da* delibro delibras, *che significa dibucciare, e leuar la scorza, e per metafora mondar dal peccato.*
POI volò fuor de la veduta mia]
*Pare, che ne fauelli, come di cosa accaduta al suo tempo.*
SI ch'a mirarlo in darno m'affatico]
*Non c'è bisogno di sforzo a mirar Giesù con gli occhi dell'intelletto: ma se lo cercaua con quelli del corpo mille e trecent'anni dopo, ch'egli era risalito al cielo, ben auea lungo l'arco.*
VENITE a me, se'l passo altri non serra]
*Queste non sono le parole precise di Cristo Saluatore, ancorche lo paiano: Dicono le parole sacre,* O vos omnes qui laboratis, & onerati estis, venite ad me, & ego reficiam vos. *E non c'è quella mala giunta,* Nisi quis vos impediat; *che a chi determinatamente a Cristo vuol andare, niuna cosa può serrargli, ne impedirgli il cammino:*
Ma

*Ma potrebbefi efporre la voce,* fe *, per* quoniam *, come altroue,*

E fe di voi fon priuo.

QVAL gratia, o qual amore, o qual deftino
Mi darà penne in guifa di colomba,
Ch'io mi ripofi, e leuimi da terra?]

*Paiono contradizzioni, poiche le piume (fe non fono di quelle de' letti) fi danno per volare, e non per ripofare: ma intendi auer piume, per leuarfi alla contemplazione delle cofe eterne, ed iui trouar ripofo.*

Quis dabit vt pennas pofita grauitate columbæ
Induar alta petens, & poft tot dura quiefcam,

*diffe altroue il Poeta nelle fue Paftorali.*

# Sonetto LX.

IO non fui d'amar voi laffato vnquanco
Madonna] ——

Laffato, *qui fignifica ftancato da* laffo, laffas.

Et laffata viris nondum fatiata receffit,

*diffe Giouenale. Non biafimerei però chi lo interpretaffe per rallentato, deriuandolo da* laxo, laxas.

E DEL continuo lagrimar fo ftanco]

*Diffe (sò,) e non (fono,) per fuggir l'afprezza delle tre confonanti, alle quali entraua la s di mezzo.*

E VOGLIO anzi vn fepolcro bello, e bianco]

*Quel* bello, e bianco, *ha del detto di lauandaia quando ha fatto il bucato.*

SIA la mia carne, che può ftar feco anco]

*E quefto*

*E questo par tolto a nolo da vn ferrauecchio; però alle volte interuiene a' versi, come a gli huomini, che in difetto d'vna gamba vera g iene si fa vna di legno.*

DI ch'Amore, e me stesso assai ringratio.]

*Era saltato in bica; però di bizzarra maniera di complimento si serue il Poeta in questo luogo, ringraziando se stesso.*

# Sonetto LXI.

SE bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco ——
—— Ou'amor l'arco tira, & empie.]

*Arco voto, significa arco senza saetta; di maniera, che empir l'arco verrà a significare metterui su la saetta: Ma qui io intenderei volentieri, Tirare, & empir l'arco; per tirarlo fino al ferro della saetta.*

NE m'apra'l cor, perche di fuor l'incischi]

*Qui ci bisogna il priuilegio della rima; percioche (con pace dell' Alunno) inciscare non credo si ritroui in calendario: Cincischiare si bene ricordamisi d'auere altroue letto: ma questo il Poeta lo forma da* incido, incidis, *che significa intaccare.*

# Sonetto LXII.

OCCHI piangete, accompagnate il core,
Che di vostro fallir] ——

Questo

*Queſto è vn dialogo tra'l Poeta, che parla contra gli occhi ſuoi in fauor del cuore, e gli occhi che per la cauſa loro riſpondono. Ne' quaternari il ragionamento è alterato di due in due verſi, e ne' ternari di tre in tre.*

COSI ſempre facciamo, e ne conuene]

*Riguardando i due primi verſi, queſto pare vn carbone legato con due gioie.*

CHE moſſe dentro da colui, che more]

*Mouere in ſignificato paſſiuo, e frequente nella lingua, ed il Poeta l'vſa più volte: ma prima fu della Prouenzale, onde il Ventadorno,*

Cantar non pot gaire voler,
Si dins del cor non mou lo cans.

E D'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta.]

*Quaſi voglian dire, noi che ſiamo gli occhi riportiamo biaſmo della colpa del cuore.*

E portiam pena de l'altrui peccato.

# Sonetto LXIII.

IO amai ſempre, & amo forte ancora,
E ſon per amar più di giorno in giorno]

*Queſti ſono di que' verſi, che ſe ne potrebbon fare cento s'vn piede.*

SPESSE fiate quando amor m'accora]

*E queſto pure è del medeſimo taglio.*

MA chi penſò veder mai tutti inſieme
Queſti dolci nemici?] ——

*Nel medeſimo giorno in che s'era innamorato, douea auer*

*auer veduta Laura nel medesimo luogo.*
AMOR con quanto sforzo] ——
*La voce sforzo è della Prouenzale:*
Bos esfortz mal astre ventz,
*disse Guglielmo di Nacemar.*
I CADREI morto oue più viuer bramo.]
*Io credo, che'l Casteluetri s'inganni, tenendo, che qui l'Oue, non sia locale; percioche quell'era appunto luogo da desiderar più di viuerci, che alcun'altro.*

# Sonetto LXIIII.

IO haurò sempre in odio la fenestra,
Onde Amor ——
Perche alquanti di lor non fur mortali]
*Vn solo bastaua.*
CH'è bel morir mentre la vita è destra]
*Io non voglio ora disputare, se vno che muoia per le ferite amorose si chiami morto nella vita destra, o nella mancina, sappiendo certo, che vno, che muoia d'affanno, mai si chiamerà morto felice. Ma ben tengo esser falso, che'l morire mentre si viue contento, sia bel morire. La morte si chiama,* ærumnarum portus; *però se l'vscir di contentezza ha da esser tenuto più in istima, che l'vscir di fastidio, ancor si potrà tenere con Anassagora, che la neue sia negra. Ma chi introdusse simile sentenza, e la fe accetta, non l'introdusse per questo verso: ma si seruì della buona opinione, e della perdita di quella, dicendo, (com'è vero) esser meglio, che vno muoia quando è nel*
*colmo*

*co'mo della fua grandezza, e della fua riputazione, come fè Aleffandro, che non quando l'a perduto il credito, come Pompeo.*

E fe non che'l fuo lume a l'eftremo hebe
Fors'era'l primo, e certo fu fra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe.
Ma'l peggio è viuer troppo ——

*diffe altroue ne' Trionfi il Poeta, moftrando d'intender meglio il fondamento di quefta fentenza.*

E PIV' mi duol, che fien meco immortali,
Poi che l'alma dal cor non fi fcapeftra]

*La voce* immortali, *è detta iperbolicamente: ma la voce* fcapeftra, *non direi già, che foffe da imitare, eccetto che fuor di Poefia nobile, doue di tori, o d afini fi fauelli. E chi crede, che fieno lodeuoli gli efempi del Boccaccio, che diffe,* Ne lacciuoli d'amore incapeftrarmi; *& altroue,* E d'amore effere incapeftrati; *buon pro gli faccia.*

—— CHE non và per tempo
Chi dopo lafcia i fuoi dì più fereni.]

*Qui c'è buio. Io fporrei, Non và troppo tofto chi ha finito di paffar tutte le fue felicità, e tutti i fuoi giorni più fereni; quanto però al mondo: ma non quanto alla verità.*

Et io al fin di queft'altra ferena,
C'ha nome vita ——

*diffe altroue il Poeta. E Dante in conformità,*

Seco mi tenne in la vita ferena.

Vitæ gloriam minuit mors dilata, *diffe Cicerone. Il Casteluetri intende,* per tempo, *cioè opportuno. Ed è vero,*

*vero, che alle volte tal significato riceue: ma questo non mi pare già il luogo, restãdoci poi difficoltà da snocchiare, che'l Casteluetri non le tocca: se bẽ Dio sa ancor quello, che volle dire il Poeta, e s'egli intese cosa, che potesse stare a martello: ma chi è solito a dir bene, ha questo vantaggio, che in dubbio sempre di lui si presume lo stesso, se non in quanto l'oscurità non merita lode.*

# Sonetto LXV.

SI tosto come auien, che l'arco scocchi
Buon sagittario ——
Quel che mi fanno i miei nemici ancora,
Non è per morte, ma per più mia pena.]

*Questi due versi stracciano l'orlo del concetto, ne paiono auere attacco con gli altri dodici; E que' nemici, intesi per gli occhi di Laura, vanno tanto coperti, che non s'intende se sieno Spagnuoli, o Francesi. Vuol dire (s'io nõ m'inganno) che le nuoue ferite, che gli dà Laura co' suoi begli occhi, non sono perche muoia; perciochè già prima ella conobbe d'auerlo ferito a morte: ma sono per farlo più aspra, e tormentosamente morire.*

# Sonetto LXVI.

POI che mia speme è lunga a venir troppo]
*Mette la speranza, per lo sperato.*
PER fuggir dietro più che di galoppo]

*La voce*, dietro, *significa all'indietro.*

Che fai, che pensi, a che pur dietro guardi?

*disse in altro luogo*. *E* galoppo, *è della Prouenzale*, *Pietro d'Aluernia*,

E lesquern resta de galop.

OND'io consiglio voi, che siete in via

Volgete i passi] ——

*Dice, che tuttauia andaua zoppo egli stesso, e vuol guarir gli altri delle giunture smosse.*

ERA ben forte la nemica mia,

E lei vid'io ferita in mezzo'l core.]

*Co gl'innamorati, e co' preparati ad innamorarsi parla il Poeta, facendoli auuertiti, che niuno di loro presuma più di quel che conuiene della propia virtù. Ma perche chiamar qui Laura d'amor ferita, cosa, che in altro luogo di queste rime non fa? Forse non intende di Laura: ma della ragione; e la chiama nemica, perche contro lei si staua collegato col senso? Ma come diremo, ch'egli vedesse la ragione ferita in mezzo il cuore? Dì, che la vide ferita in mezzo il cuor suo proprio, quando nel primo Sonetto e disse,*

Era la mia virtute al cor ristretta

Per far iui, e ne gli occhi sue difese,

Quando'l colpo mortal là giù discese

Oue solea spuntarsi ogni saetta.

*O pure intendi, come suonano le parole, ch'egli confessi qui d'essersi auueduto, che Laura anch'ella (se ben fingeua il contrario) s'era accesa d'amore, come nel secondo capo del Trionfo di Morte, fa confessare a lei stessa:*

Fur quasi eguali in noi fiamme amorose.

Sonetto

# Sonetto LXVII.

FVGGENDO la prigione, oue Amor m'hebbe
Molt'anni a far di me quel ch'a lui parue]
*Nota quel* m'hebbe, *che significa, mi tenne molti anni a far di me quello, che parue a lui.*
CHE più saggio di me ingannato haurebbe]
*La voce,* ingannato, *è della Prouenzale:*
Cautresi sui enganada, e traia,
*disse la Contessa di Dia.*
ONDE più volte sospirando indietro]
*Questo sospirare indietro, pare che dia nel naso.*
MISERO me, che tardi il mio mal seppi]
*Non s'intende se chiama male l'auer seguitata Laura, o l'auerla abbandonata. Ma io direi, che chiamasse male l'auerla seguitata tanto tempo, senza accorgersi mai, se non molto tardi, dell'errore, nel quale s'era come petrificato; onde a leuarsene incomparabil fatica duraua, non sappiendo assuefarsi alla nuoua libertà, e parendogli pur tuttauia per l'abito preso, che quei ceppi, e quelle catene di prima fossero dolci, e soaui: ceppi d'oro sono quelli degli amanti, come quelli de' cortiggiani.*

# Sonetto LXVIII.

ERANO i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea,

E'l vago lume oltra miſura ardea
Di quei begli occhi ——
Dulcia ſydereas iactabant ora fauillas,
Ardenteſque comas humeris diſperſerat aura,
*diſſe nelle ſue Paſtorali. Queſto ſenza dubbio è de' migliori Sonetti di queſte rime, come quegli, che ha congiunta la facilità, e la dolcezza con vn certo di non ſo che di maeſtoſo, che perfezziona lo ſtil venuſto: e le coſe, che altroue parrebbono comuni, qui paiono pellegrine.*

NON era l'andar ſuo coſa mortale:
Ma d'angelica forma; e le parole
Sonauan altro, che pur voce humana]
Et vera inceſſu patuit Dea,
Nec vox hominem ſonat,
*diſſe Vergilio.*

—— E SE non foſſe hor tale
Piaga per allentar d'arco non ſana]
*Da biaſimare parrebbe forſe il Poeta, che qui aueſſe finta la bellezza di Laura ſcaduta, ed affloſcita; ſe queſta non foſſe riſpoſta data, come dicono, al Re Roberto, o ad altro perſonaggio, a cui non era paruto, che in quel tempo ella corriſpondeſſe alla fama, che di lei aueano diuolgata queſte rime.*

# Sonetto LXVIIII.

LA bella donna, che cotanto amaui
Subitamente s'è da noi partita]
*Certi ſpoſitori antichi tengono, che'l Poeta parli con ſe medeſi-*

*medesimo in terza persona della morte di Laura, e che il luogo di questo Sonetto sia errato: ma se parla seco stesso in terza persona, perche dice nel verso seguente,*

E PER quel ch'io ne speri al ciel salita,

*seruendosi della prima? diciamo adunque, che parli della donna morta d'vn'amico, e non della sua.*

PESO terren non sia più che t'aggraui]

Peso, *e pesante, è della Prouenzale:*

Mes tan greu, e tan pesans,

*disse Riccardo di Berbezil, o Barbizios.*

# Sonetto LXX.

PIANGETE donne, e con voi pianga Amore,
Piangete amanti per ciascun paese]

*Questo appunto pare vn Son. da cantare a' morti.*

PIANGAN le rime ancor, piangano i versi,
Perche'l nostro amoroso messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.]

*Questi è quel messer Cino Dottore da Pistoia, che leggeua in Bologna mentre il Poeta a quello studio si stette. E veramẽte ei gli fa vn'onor da maestro con questi versi che strascinano pe'l fango la gramaglia.*

PIANGA Pistoia, e i cittadin peruersi]

*L'auer nemicizia co' Pistolesi, è proprio de' Poeti male lingue: ma il nostro parla con qualche ragione, auendo essi bandito vn'huomo tale.*

CHE perdut'hanno si dolce vicino]

*Vicino, alla Castigliana, significa cittadino.*

E RALLEGRISI il cielo, ou'ello è gito.]
*Nota* ello, *all'antica, in cambio d'egli; ma può efsere che fia fcorrezzione.*

# Sonetto LXXI.

PIV' volte Amor m'hauea già detto fcriui,
Scriui quel, che vedefti in lettre d'oro]
*Quefto è concetto fenza conchiufione: imperoche dice il Poeta, che Amore già più volte comandato gli auea, che fcriueffe in lettere d'oro quello, che dello fcolorar de gli amanti, e d'altri accidenti da lui cagionati veduti auea; e feguita fino all'vltimo, fempre fingendo, che parli Amore, fenza conchiudere fe l'vbbidì, o nò. Ed auuegna, che nel Son. feguente egli adempifca la commiffione, non fi conofce però da queſto, ch' egli accettaſſe di farlo.*

SI come i miei feguaci difcoloro]
*Ouidio.*
Palleat omnis amans, color hic eft aptus amanti.

# Sonetto LXXII.

QVANDO giunge per gli occhi al cor profondo
L'imagin donna, ogn'altra indi fi parte]
*Queſto Son. è ammirato da molti, come gran cofa; io lo tengo per fatto a cafo, e fo che caualco la capra verfo il chino, opponendomi alla comune: ma creda ogn'vno a*

fuo

*suo modo, che a me poi finalmente non mi si dà vn fiullo, che'l Petrarca bene, o male abbia scritto. Vuole il Poeta dichiarar la cagione, perche gli amanti l'vno alla presenza dell'altro, diuentino insensati, e pallidi: Ed assegna, che'l vicendeuole trappassamento delle imagini amate ne' cuori loro fa questo effetto, dicendo,*

QVANDO giunge per gli occhi al cor profondo
L'imagin donna] ——

*Cioè al profondo del cuore giugne l'imagine, che lo domina; e dice per gli occhi, che sono stromenti del senso; percioche dal pensiero, che è stromento dell'intelletto, può esser fatto questo medesimo: ma diuersamente però; essendo che molto più viuamente, e con maggiore efficacia, l'occhio rappresenta le imagini al senso, che il pensiero all'intelletto non fà; perciòche l'occhio rappresenta la cosa stessa, e la mostra reale, come ella è: ma il pẽsiero mostra vna pittura, & vna imagine di lei. Però della rappresentazione, che fanno gli occhi, parla assegnatamente il Poeta; perche da quella del pensiero non vengono gli effetti, che egli di descriuere intende.*

—— OGN'altra indi si parte]

*Cioè ogni altra imagine va fuori del cuore.*

Cosi de lo mio core
Quando tanta dolcezza in lui discende
Ogn'altra cosa, ogni pensier và fuore,
E solo iui con voi rimansi Amore,

*disse in vn altro luogo.*

E LE virtù, che l'anima comparte
Lascian le membra quasi immobil pondo]

*Non era da metter così sotto proposizione vniuersale;*

*imperoche gli amãti riscõtrãdosi, nõ sẽpre fanno questo effetto di stupidezza, e di pallore: ma molte volte ancòra sogliono arrossare, e molte esteriormente non si cõmouer punto. E ciò viene, perciò che'l senso, l'imaginazione, e l'opinione; tuttoche l'vna nasca dall'altra, (secõdo Aristotele nel secondo dell'anima) sono però differenti tra loro, ne bastano il senso, e l'imaginazione a far quello, che l'opinione solamente può fare. che poniamo caso, che alcuno s'imagini vn serpente, e non lo vegga, quella imaginazione non lo commoue ponto: di più, fingiamo, che lo vegga: ma creda, che non sia velenoso, ne offensiuo, ne perciò si commouerà; ma s'egli ha opinione, ch'ei sia pieno di veleno, e che lo possa mordere, ed vccidere; subito, che per gli occhi riceue nel cuore l'imagine di lui, il cuore spauentato per difendersi, chiama, e ristrigne a se li spiriti vitali; onde il sangue, che accompagna li spiriti, per forza lascia impallidite le parti esteriori:*

——— & illam

Emicat in partem sanguis vnde icimur ictu,

*disse Lucrezio. E però vediamo, che parimente il sangue in occasione di vergogna corre alla faccia, perche la faccia è quella doue la prima punta dell'ignominia ferisce; E quindi adiuiene, che sfacciati chiamiamo coloro, che d'ignominia non hanno tema. Ma dirà alcuno, che ha da far questo coll'arrossare, o impallidir degli amanti? L'amante arrossa vergognando, o impallidisce perdendosi d'animo, conforme all'opinione, ch'egli ha di se medesimo, e dell'amata. Se l'amante ama di maniera, ed è tale, che tema di non esser notato dall'amata, o da*

chi

*chi lo vede di qualche difetto, subito, che l'amata gli si appresenta, diuenta rosso: mosso dal sospetto in che viue d'esser notato di mancamento, o riputato indegno dell'amor di lei.*

Et sò come in vn punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guancie il sangue,
Se paura, o vergogna auuien, che'l segua ]

*Disse il Poeta altroue nel trionfo d'Amore: Quando l'amante ama come egli deue soggetto proportionato, e conosce se stesso, e l'oggetto; non suol far alcuna sorte mutazione esteriore; se non è colto improuiso in qualche atto, che possa cattiuo cõcetto di lui cagionare all'amata. Ma se l'amante ama soggetto grande, & eccedente: o almeno pare a lui tale; prima con l'imaginatiua, indi con l'opinione l'apprende come cosa diuina, & ineguale alla sua capacità, e lo si fabrica tale dentro di se. E però giungendo all'improuiso nella presenza sua, resta dalla maestà confuso, & atterrito, e molte volte non sà parlare.*

Ond'io non potè mai formar parola,
Ch'altri che da me stesso fosse intesa ]

*Disse altroue il Poeta parlando di questo, E l'istesso si dice di quelli, che nella presenza de Principi grandi si smarriscono.*

Come color che troppo riuerenti
Dinanzi a lor Signor parlando stanno,
Che non traggon la voce viua a denti.

*Disse Dante: perciocheg li s'imaginano eccedenti l'humana condizione, & per tali li tengono: onde il cuore confuso, & abbattuto per resistere a quell'angustia,*

subito

*fubito chiama a fe gli fpiriti, Et gli fpiriti(come s'è detto) menano con eßo loro il fangue, onde nafce il pallore, & infieme la ftupidezza; conciofia cofa, che doue mancano gli fpiriti, manchi il vigore, & doue il fangue, il calore, e per queſto vediamo reftar pallidi i morti: percioche, come il cuore è l'vltimo a morire fra tutti i membri, così è l'vltimo rifugio doue gli vltimi fpiriti fi ritirano, che da tutte l'altre parti efteriori rapifcono il fangue con eſſo loro. A voler dunque, che s'intendeſſe la cagione del vicendeuole pallore, & della ftupidezza degli amanti, d'altra narratiua, e d'altro aſſegnamento facea meſtieri.*

ET dal primo miracolo il fecondo
Nafce talhor] ——

*Già s'è dichiarato, che qui non c'entra miracolo alcuno, anzi che è cofa molto naturale.*

CHE la fcacciata parte
Da fe fteſſa fuggendo arriua in parte,
Che fà vendetta, e'l fuo efiglio giocondo.]

*Qui, o io non intendo il Poeta, o egli efce di carriera, percioche s'egli parla delle trasformazioni amorofe, fecondo la dottrina de Platonici, & delle quali egli pur diſſe altroue.*

Et sò in qual guifa
L'amante ne'l amato fi trasforme.

*Queſta non è la ftrada. ma fe de fimulacri amorofi di Democrito, ed Epicuro intende di trattare, che per via d'atomi paſſano per gli occhi d'vn amante nell'altro, pare che abbracci qualche cofa; ma nulla ſtringe. Però che i fimulacri, che (fecondo Epicuro) dall'amata ven-*

*vengono in noi , e da noi entrano nell'amata ; non sono ne anima , ne parte di anima , ne potenze dimidiate ; Et dato ancora , che fosse ( come non è ) che per la presenza dell'imagine dell'amata nel nostro cuore , alcune virtù , o potenze dell'anima nostra , si fuggissero : io non sò però alcuna setta , ne di Filosofi , ne di Sofisti , ne d'Alchimisti , ne di Gimnosofisti la quale tenga , che quelle potenze , o uirtù diuentino simulacro nostro ne cosa tale, che da noi passando , a riporre nel cuore dell'amata si vada ; Et veggasi secondo il detto di Lucrezio Poeta quello, che giudicarono de simulacri Democrito , ed Epicuro.*

- Quæ rerum simulacra vocamus,
- Quæ quasi membranæ , summo de corpore rerũ ,
- Direptæ volitant vltro , citroq. per auras.

*Disse egli , & non le chiamò altrimenti virtù animali , ne cosa all'anima pertenente.*

*Ma se lasciando Aristotele , ed Epicuro, credesse alcuno di poter tirare questo Sonetto, alla dottrina Platonica sappia , che Platone non sognò mai , che le trasformazioni de gli amanti , di questa maniera per via di simulacri si facessero , ne che i simalacri dalle potẽze dell'anima si generassero, le quali da vn cuore nell'altro per gli occhi s'andassero ad imprimere : ne in tutto il cõuito di Platone si trouerà parola, ne cenno di cosa tale; Et sel Ficino sopra le parole di Diotima.*

Che Amore è immortale]

*Narrò la cagione perche l'amante nella presenza dell'amata si commoua : molto differente la narrò da quella , che qui si finse da se stesso il Poeta molto prima , che'l Fici-*

*Ficino nascesse.*

*La comune opinione è, che per la scacciata parte, il Poeta intenda dell'imaginatiua dell'amante; il che supposto sia vero, io addimando con che ragione, l'imaginatiua dell'amante hà da chiamarsi parte scacciata, e fuggente da se stessa; forse perche l'imagine intorno alla quale opera, è cosa esterna? Ma se ha detto, che tale imagine è nel cuore dell'imaginante; come sarà scacciata, e fuggitiua, se non si parte da lei? E scacciata da chi? forse dall'imagine di chi parla? E se l'imagine è quella intorno a cui versa la sua operazione, come puo essere scacciata da lei? E perche fuggendo da se stessa? come si può chiamar fuggir da se stessa l'imaginatiua, mentre si muoue naturalmente a fare la sua solita operazione? Et se diciamo, da se stessa come interpreta il Casteluetri, cioè dall'altre parti dell'anima; mentre la diuidiamo dall'altre potenze, come la potremo dir vna sola, e la medesima con esse? E perche chiamar fuga da se stessa alle cose lontane, l'operazione, che versa intorno al proprio centro di tutte le parti dell'anima, & all'imagine che è nel cuore? torno adunque a conchiudere quello ch'io dissi da principio.*

ARRIVA in parte

Che fà vendetta, e'l suo esiglio giocondo.]

*Cioe quella parte dell'anima, che si parte fuggendo da se stessa, arriua in parte che fà giocondo il suo esiglio, & fa vendetta dell'essere stata scacciata; percioche essa parimente tutte l'altre imagini del cuore dell'amata discaccia di maniera, che quell'effetto, che fà l'imagine dell' amata riceuuta nel cuore dell'amante per gli occhi, l'istessa*

*stesso lo viene a fare quella potenza dell'anima (sia imaginatiua o che si voglia) che fugge scacciata del cuore dell'amante, e si và a riporre nel petto dell'amata. Io per me non intesi, ne lessi mai cosa tale.*

QVINCI in duo volti vn color morto appare,
Perche'l vigor, che viui li mostraua,
Da nessun lato è più là doue staua.]

*Non s'auide il Poeta, che quando ancora auesse colpito in quello ch'egli ha detto di sopra, la conchiusione nõ seguitaua però dalle premesse. Perciochè il dire, che quando l'imaginatiua và fuori spinta dall'imagine dell' amata, le virtù dell'anima si ritirano, e cessano dalla loro operazione, onde si diuien pallido, nõ è vero. Poiche a quelli, che sognano l'imaginatiua loro opera intorno à fãtasmi di cose esterne, & i sensi come legati, lasciã le membra quasi immobil pondo (per vsar le sue voci) e nondimeno quelli che sognano dormendo, non diuentano però smorti.*

ET di questo in quel dì mi ricordaua,
Ch'i vidi duo amanti trasformare,
Et far qual io mi soglio in vista fare]

*Qui io sono col Castelnetri, chel Poeta intenda della trasformazione di colorito in pallido, cosa che a lui medesimo auuenia spesso.*

Ond'io diuento smorto
E'l sangue si nasconde, i non sò doue,
Ne rimango qual era, & sommi accorto,
Che questo e'l colpo di ch'Amor m'ha morto]

*Disse in vn altro luogo. Suole eziandio alle volte l'impallidir d'vn amãte cagionare, che l'altro anch'egli impalli-*

*pallidifca; perciochе come gli animi, & i penfieri fonò conformi, così conformi effetti fpiegano fuori. Anzi che Giouenale attribui l'iftefso a i vegetabili ancora dicendo.*

Vuaq. confpecta liuorem ducit ab vua.

*E tanto bafti d'vn fonetto c'hà dato da sbadigliare a molti barbagianni.*

# Sonetto LXXIII.

COSI potefs'io ben chiudere in verfi ] *La bõtà di queſto ſupplifce a i mancamẽti del paſſato, e merita d'eſser connumerato fra migliori, ſe non per altro, almeno per l'affetto mirabile cõ che è ſpiegato. Solamente mi da noia quel* mifcere facra prophanis, *di Pietro, e di Maddalena.*

# Sonetto LXXIIII.

IO fon de l'afpettare homai fi vinto,
E de la lunga guerra ]——
Ch'i haggio in odio la fpeme, e i defiri,
Et ogni laccio ond'è'l mio core auinto.]

*Lacci che tirano gli amanti d'hoggi in domani, fono il defiderio, e le ſperanze di confeguire; le luſinghe, le promeſse, le parole, gli atti corteſi, i difegni, i mezzani, l'occafioni, & altri di queſta ſchiera.*

CHE mal fi fegue ciò, ch'a gli occhi aggrada ]

*Malle*

*Male, cioè con suo danno. Onde Olimpiade madre del Magno Alessandro (come scriue Ateneo) disse ad Attalo, che si maritaua con vna donna bella, ma poco onesta, Ch'egli pigliaua moglie co'gli occhi. il verbo aggradire è della Prouenzale, come anco aggradare onde Pietro d' Aluernia.*

Ans deu aggradar mout.

# Sonetto LXXV.

AHI bella libertà; come tu m'hai] *è sonetto da piacere.*

FECE la piaga ond'io non guarrò mai ] *Guarire*, & guerire, *che vsò il Boccaccio è della Prouenzale.*

Non muer, ni viu, ni non gueris.

*Disse Sercamone.*

PER c'hanno a schifo ogn'opera mortale] *L'operazione del discorso, e della ragione, si chiama mortale, perche viene dall'intelletto Pratico, che versa circa le azzioni vmane, & le cose mortali.*

NE mi lece ascoltar chi non ragiona

De la mia morte ]——

*Mette la cagione per l'effetto, essendo Laura, e le bellezze sue cagione della morte del Poeta.*

Sonetto

# Sonetto LXXVI.

ORSO al vostro destrier si può ben porre] *Scriue il Poeta secondo alcuni ad Orso Conte dell'Anguillara, il quale impedito da infirmità non potea ritrouarsi ad vna tal giostra, che s'era stabilita.*

CHE gli dà il tempo, amor, virtute, e'l sangue] *Era giouane il Conte, e douea anco essere innamorato, e le giostre d'ordinario per amore, e per piacere alle donne si soglion fare: onde Raimondo di Miraualle.*

E qui no sentremet d'amar
No pot esser gaillart ni pros,

# Sonetto LXXVII.

POI che voi, & io più volte habbiam prouato] *E opinione d'alcuni, che questo sonetto fosse scritto al Boccaccio, nel tempo, che s'era egli ancora disingannato di quella sua donna, contra la qual scrisse poscia il Corbaccio.*

QVESTA vita terrena è quasi vn prato,
Che'l serpente tra i fiori, e l'herba giace]
*Senza vsare il (Che) per (Oue) potea il Poeta dire.*
Oue'l serpe tra i fiori, e l'herba giace,
*ma chi tira a segno non sempre dà in brocco,*
E PER lassar più l'animo inuescato.]
*Richiedea la metafora del serpente anc'ella, che qui si dicesse*

*dicesse più tosto anuelenato, che inuescato.*
BEN si può dire a me, frate tu vai]
*S'auuide poi finalmente il Poeta, che la scrofa insegnaua a i porcelletti le belle creanze.*

# Sonetto LXXVIII.

QVELLA feneſtra oue l'vn ſol ſi vede]
*Questa è la più facil maniera di compor sonetti che sia, cioè fare vna serie di cose pertinenti al soggetto di che si tratta, e poi legarle tutte insieme con l'vltimo ternario, o con l'vltimo verso come queste.*
E la feneſtra, oue ſi ſpeſſo faſſi
Il ſol de gli occhi bei, che mi diſtrugge]
*disse altroue il Poeta in vn di quei sonetti rifiutati, che si leggono manuscritti.*
EL ſaſſo oue a gran di penſoſa ſiede
Madonna, & ſola ſeco ſi ragiona]
*Al mio giudicio non risulta punto in lode di questa Madonna, ch'ella si stesse le giornate lunghe sfacendata, a seder su'l sasso della porta, pensando, & ragionando fra se. Da Sesto Tarquinio non fù trouata Lucrezia sfacendata seder su'l sasso.* Sed nocte ſera deditam lanæ inter lucubrantes ancillas, in medio ædium ſedentem.
*Disse Liuio.*
E'L volto, & le parole, che mi ſtanno
Altamente confitte in mezzo'l core]
*Virgilio.*

Hærent infixi pectore vultus,
Verbaq.

## Sonetto LXXIX.

LASSO ben sò, che dolorose prede
Di noi fà quella ,ch'a null'huom perdona]
*Stolido sarebbe chi non lodasse questo sonetto; come stolido similmente , chi li tenesse tutti per tali.*
MA forza assai maggior , che d'arti maghe. ]
Amor è mago , *Disse Platone nel conuito* ; *ma qui il Poeta lo finge piùche mago.*
S'ANIME son qua giù del ben presaghe]
*pare che lo dica condizionatamente conforme al prouerbio trito , che è in contrario.* Pensa male , se vuoi indouinare.

## Sonetto LXXX.

CESARE poi che'l traditor d'Egitto]
*il concetto di questo sonetto il Poeta lo rubò a Maestro Antonio da Ferrara Medico , che l'auea mal espresso con questi versi , o rouersi.*
Cesare poi che riceuè il presente
De la tradita testa in sommo fallo ,
Dentro fece allegrezza, e canto, e ballo ,
E di fuor pianse , & mostrossi dolente.
Et quando la gran testa riuerente
Del

Del poderoso tartaro Asdruballo,
Fù presentata al suo frate Anniballo,
Rise piangendo tutta la sua gente.
Per simile più fiate egli adiuiene,
Ch'a l'huom conuien celar cio c'ha nel core
Per allegrezza, & caso di dolore.
Et se però giamai canto d'amore
Follo, perche celare e mi conuiene
L'intrinseche tristitie, e graui pene.

*Hora questo sonetto il Poeta (come si vede) lo corresse, & per leuar di biasimo il Medico lo si fece suo.*

CELANDO l'allegrezza manifesta
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto]
Lacrymas non sponte cadentes
Effudit, gemitusq. expressit pectore læto.

*disse Lucano mostrando anch'egli, che quel pianto non venima dal cuore.*

PER isfogar l'acerbo suo despitto]

*despitto per dispetto, e per disdegno, l'vsò anche Dante.*

Come hauesse lo'nferno in gran despitto,

# Sonetto LXXXI.

VINSE Annibal, & non seppe vsar poi]
*Scriue il Poeta a Stefano Colona figliuolo di Sciarra in occasione di certa vittoria auuta da lui contro gli Orsini, come ne tocca parimente nel principio della quarta epistola del terzo libro delle famigliari. E sonetto*

*conforme alla ragion di ſtato d'alcuni Politici moderni.*

PERO' Signor mio caro haggiate cura]

*l'antica voce (*haggiate*) il Poeta non l'vſa che queſta volta: ma (*haggia*) come dolce di ſuono l'vſa più volte.*

MENTRE'l nouo dolor dunque l'accora

Non riponete l'honorata ſpada]

*conſeglio non meno empio, che ſicuro.*

MILL'e mill'anni al mondo honore, e fama]

*La fama d'Eroſtrato, ch'abbruſciò il tempio di Diana Efeſia connumerato tra le ſette marauiglie del mondo, per farſi memorabile; onde il Taſſo.*

Et prender vuol da quella mano eſempio,
Ch'osò con fiamma ſcelerata, e'mpura
Per farſi nota ad ogni età futura.
Struggere antico, e glorioſo tempio.

# Sonetto LXXXII.

L'ASPETTATA virtù, ch'in voi fioriua]

*Dice il Lelio, che queſto ſonetto fù ſcritto a Pandolfo Malateſta Signor di Rimini, & capitano famoſo di quel ſecolo, il quale, eſſendo ritornato alla patria dopo molte vittorie, e forſe deſiderando d'eſſer celebrato dal Poeta ne ſuoi ſcritti, per allettarlo, era ſtato egli il primo, che auea mandato due pittori a poſta l'vn dopo l'altro a pigliare il ſuo ritratto, come d'huomo famoſo. E ſonetto di baſſa lega.*

CREDETE voi, che Ceſare, o Marcello,

O Paolo, od African foſſin cotali]

noſt

*non erano cotali questi valenthuomini: ma questi versi li cotaleggiano bene.*

QVANDO amor cominciò darui battaglia]
*Le voci battaglia, e maglia, ed vsbergo sono della Prouenzale.*

Que'n battailla
No perdet anc per colp sos ersbergs mailla,
*disse Sordello.*

# Canzone XI.

MAI non vò più cantar com'io soleua]
*Questo è vn lauoro a grotteschi, ch'io non sò se Merlino, o l'interprete del Burchiello ne traessero e piedi. Il Bembo disse, ch'ella era vna filza di prouerbi senza soggetto continuato, di quelle, che gli antichi chiamauano frottole. Il Casteluetri tenne, ch'ella fosse vna canzone prouerbiosa sì; ma di concetti ordinati pertinenti all'amor di Laura, & come tale si diede ad interpretarla. Il Lelio giudicò, ch'ella fosse in detestazione della Corte di Roma; onde per questo il Poeta l'auesse oscurata, & addusse in conformità quell'Egloga sua chiamata Diuortium, nella quale ei si duole della medesima Corte, ed vn'altra Canzone manuscritta, che si legge tra le Rime antiche, & comincia.*

Di ridere hò gran voglia,
Se non fosse vna doglia,
Che m'è nata nel fianco
Sotto del braccio manco,

Ond'io son stanco homai d'andar per l'alpi

*La quale ei volle, che da lui medesimamente prima di questa, fu l'istesso tenore fosse composta. ma io non credo già, che mai il Petrarca componesse così fatta tantaferata, senza metodo, senza spartimento di stanze, & piena di voci, che non sono della lingua, ne vsate altroue da lui. Crederò bene, che di questa egli ne togliesse il modello da Prouenzali; come fe il Bembo da lui. E tanto più, che tutta via si leggono due canzoni di Giraldo di Borneil che cominciano, l'vna.*

Vn Sonet fatz maluatz, e bo.

*& l'altra.*

Sim plages tan can.

*Tessute anch'esse di prouerbi diuersi, messi insieme a petizion della rima, come il Pataffio di Ser Brunetto.*

*Et auuegna che in questa alcuni ve n'abbia, che facilmente alle cose della Corte di que tempi, ed alcuni altri, che all'amor di Laura adattar si potrebbono; il presumer però d'applicar tutta la Canzone, come materia seguita, a questo od a quelle, io (quanto a me) tengo per fermo, che sia vn vendemmiar nebbia.*

*Nondimeno perche intendo, che nouamente il Sign. Riccardo Riccardi auẽdo ritrouati alcuni scritti antichissimi, che dichiarano tutti i luoghi oscuri di queste Rime; hà presa quindi occasione d'arrichirle d'vn nobilissimo Commento, che tosto vscirà in luce, così in questa, come in ogn'altra cosa, io mi rimetterò sempre, a quanto sarà giudicato da quell'ingegno sublime.*

Madri-

# Madrigale III.

NOVA Angeletta soura l'ale accorta]
*Angioleta disse altroue.*
Contro lo sforzo sol d'vn angioletta,
POICHE, senza compagna, e senza scorta.]
*cioè senza la scorta della preparazione, e senza la compagnia della ragione.*
Giouene incauto disarmato, & solo.
*disse in vn altro luogo, e nota compagna per compagnia*
Vedendosi il comune di Firenze ingannato da tutti gli amici, & da non potere resistere alla Compagna, per accordarsi, e dare loro danari, mandò suoi Ambasciadori a Staggia alla Compagna. disse Matteo Villani lib. 4. cap. 13.

# Sonetto LXXXIII.

NON veggio oue scampar mi possa homai,
Si lunga guerra i begli occhi mi fanno. ]
*manca la voce* (perche) *come si vede da quello, che segue.*
Ch'io temo lasso no'l souerchio affanno
Distrugga'l cor] ——
*douendo dire, Perche si lunga guerra mi fanno i begli occhi, ch'io temo lasso, che'l souerchio affanno non mi distrugga il cuore.*

Et l'imagini lor ſon ſi coſparte,
Che volger non mi poſſo, ou'io non veggia,
O quella, o ſimil'indi acceſa luce.
Solo d'vn lauro] ——
*altroue.*
Dico, che perch'io miri
Mille coſe diuerſe attento, 'e fiſo,
Sol vna donna veggio, e'l ſuo bel viſo.

# Sonetto LXXXIIII.

AVENTVROSO più d'altro terreno,
Oue Amor vidi già fermar le piante]
*O che'l Poeta chiami Laura con nome d'Amore (come piace ad alcuni) o che voglia dire, che Amor fermò le piante di Laura, per la vaghezza con che furon fermate: poco importa. Vsò anco in altro luogo l'iſteſſa maniera di dire*
Quando Amor porſe, quaſi a dir che penſi;
Quell'honorata man, che ſecond'amo.
Amors de terra londana
Per vos tot le cors mi dol.
*diſse Gianfrè Rodel, chiamando Amore l'amata.*
CH'io non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel corteſe giro.]
*qualche riuerenza alla Franceſe di Madamiſella, douette eſſer queſta.*
MA ſe'n cor valoroſo amor non dorme,
Pregа Sennuccio mio, quando'l vedrai

Di qualche lagrimetta, o d'vn sospiro.]
*Douea essere andato allora Sennuccio ad abitare vicino a quelle parti in villa: e però il Poeta scongiura quel terreno, che vedendolo di là passare, lo preghi di qualche lagrimetta, o d'vn sospiro per commiserazione se però in vn cuor valoroso come quello di Sennuccio, non dorme amore. Sò che alcuni persidiano, che'l Poeta scriua questo sonetto a Sennuccio acciò, ch'egli preghi Laura di qualche lagrimetta, o d'vn sospiro; ma io non sò fare il bell'vmore doue il testo nollo mi cõsente, stommi con lui, e lascio fischiare a tordi: che se'l sonetto è scritto a Sennuccio, perche dire il Poeta.*

Ne tante volte ti vedrò giamai,
Ch'io non m'inchini a ricercar de l'orme?

*Doue voleua egli cercar quest'orme; su la pancia di Sennuccio forse? E se Sennuccio era quegli, che auea da pregar altri, perche disse* Prega Sennuccio mio: *e non* Pregal Sennuccio mio? *Ma queste sono leggerezze da non disputarsi: come anco è il dubbio, che muouono questi tali parendo loro irragioneuole, che'l Poeta faccia parlare vn prato; poi che mostrano di non intendere, che cosa sia prosopopea, e se'l Poeta la possa vsare o nò,*

L'herbetta verde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua, e negra
Pregan pur, che'l bel pie li prema, o tocchi.

*disse altroue il Poeta irreprensibilmente.*

Sonetto

# Sonetto LXXXV.

LASSO quante fiate Amor m'affale]
*Tratta dell'isteßo accidente, che di fopra.*

CH'a nona a vefpro, a l'alba, & a le fquille.]
*In quest'altr'ore adunque non fonauano le campane? sì fonauano; ma non così generalmente tutte in vn punto come la fera all'Aue Maria.*

Cora, ni iorn, noit, ni matin, ni fer.
*Diffe Perdigone.*

LAVRA foaue, che dal chiaro vifo]
*Questo fonetto dal primo quaternario in poi, tien della fpugna fecca, e pende nella vifione d'Ezechiele* qui vidit rotam intra rotam;*metafore fopra metafore, e figure fopra figure infertãdo, con vna miftura di lume d'occhi, d'aria di vifo, di fuono di parole, di fereno, di fpiriti, di foauità, di paradifo, e di fauille, da confonder Raimondo Luglio. Che fia l'aura foaue, che fi mouea dal chiaro vifo, col fuon delle parole non l'intenderebbe Vaquatù; fe non parla di quell'aria la quale auendo toccato il bel vifo di Laura, e riportando indietro il dolce fuono delle parole di lei, nell'altra aria d'intorno le qualità medefime di foauità, e di fplendore, parea che difondeße.*

# Sonetto LXXXVI.

PERSEGVENDOMI Amore al loco vſato]
*Va continuando il Poeta la medeſima materia: ma quel* loco vſato *pare auer non sò che del luogo delle neceſſità comuni: pur mi rimetto à naſo migliore.*

VOLSIMI, e vidi vn'ombra, che da lato
Stampaua il ſol, e riconobbi] ——
*Non vuol dire, che la riconoſceſſe per l'ombra, percioche l'ombre non eſprimono tanto: ma ſignifica, che veduta l'ombra alzò gli occhi, & riconobbe la perſona, che facea l'ombra.*

E RICONOBBI in terra
Quella, che (ſe'l giudicio mio non erra)
Era più degna d'immortale ſtato]
*Cioè vidi colei in terra, che (s'io non ſono errato) era più degna d'abitar nel Cielo, come coſa diuina.*

# Sonetto LXXXVII.

LA DONNA che'l mio cor nel viſo porta]
*è nell'iſteſſo ſoggetto, che li tre precedenti. E dice che Laura porta il ſuo cuor nel viſo perche* [illegible] anima magis eſt vbi amat, quam vbi animat.

TOLTO l'arme di mano, e l'ira morta.]
Riſit, & ex animo dedit oſcula, qualia poſſent

Ex

Excutere irato tela trisulca Ioui.
*disse Ouidio.*
CHE duol non sento, ne sentì ma poi ]
*Nota* ma poi *per mai più: ma non per inuaghirsene* & molti per la detta cagione mai poi non li furono fedeli, *disse Gio: Villani nel x. lib. cap. 73.*
La voce duolo, è della Prouenzale
*onde Amerigo di Pingulano.*
Quel dol quieu ai me pogues escantir.

# Sonetto LXXXVIII.

SENNVCCIO i vò che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual vita è la mia ]
*Questa è maniera di cominciare vn capitolo, ouero vn sonetto burlesco: ma i ternari sono però bellissimi.*
L'AVRA mi volue, e son pur quel ch'i m'era ]
*nota chimera mal chimerizata.*
HOR vestirsi honestate, hor leggiadria.]
Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Nou vesti donna vn quanco.
*disse parimente altroue col quarto caso; nondimeno col secondo ancora l'vsò.*
Così vestisse d'vn color conforme.
Incominciarsi il mondo a vestir d'herba,
IN QVAL maniera]
*la voce Maniera è Prouenzale, onde Riccardo di Berbezil.*
Quieu no soi ges de la maneira lor.

QVI cantò dolcemente, e qui s'assise ]
*è simile a quello d'Ouidio.*
Sic sedit, sic culta fuit, sic stamina neuit
Iniectæ collo sic iacuere comę;
Hos habuit vultus, hæc illi verba fuerunt,
Hic color, hæc facies, hic decor oris erat.

# Sonetto LXXXIX.

QVI doue mezzo son Sennuccio mio,
Così ci foss'io intero, e voi contento]
*Accenna a quel* Dimidium animæ meæ, *d'Orazio, e desidera d'auer seco Sennuccio, che chiama metà di se stesso; e non Laura come intendono alcuni.*
Pronecta est animæ portio magna meæ.
*disse Rutilio Numaziano. e Sidonio Apollinare.*
Namq. animæ nostræ portio maior eras.
*Io direi, che questo sonetto douesse in ordine all'antecedente precedere, poi che il Poeta parla dell'arriuo suo in Valclusa: e nell'altro mostra, che di già, egli hauesse stanza in quel luogo.*
NE mica trouo il mio ardente desio]
Ne mica quidem. *Nomiga dicono i Lombardi.* E nō erano mica a riguardare iguali *nouella antica 92.*
TOSTO che giunto a l'amorosa reggia]
*a me piace più l'altra lettura.*
TOSTO che giunto l'amorosa reggia
VIDI, onde nacque l'aura dolce, e pura,]
*cioè tosto ch'io giunsi qui, & vidi la reggia, oue risie-*

*rifiede Amore, & oue nacque Laura.*

## Sonetto X C.

DE L'empia Babilonia, ond'è fuggita]

*Al mio giudicio non s'è fatto gran perdita nella poefia, per che fia ftato proibito quefto fonetto.*

Manebāt etiam tum veftigia morientis libertatis. *Tacit. libro primo.*

## Sonetto X C I.

IN mezzo di duo amanti honefta altera
Vidi]——

CHE fra gli huomini regna, e fra gli Dei]

*Ouidio.*

Regnat, & in dominos ius habet ille Deos]

POICHE s'accorfe chiufa da la fpera
De l'amico più bello, a gli occhi miei
Tutta lieta fi volfe]——

*Cioè, poiche s'accorfe dell'amante più bello, che la vagheggiaua effendo chiufa, e tolta in mezzo della fua fpera, e dal fuo lume, tutta lieta fi volfe a gli occhi miei, e verfo la faccia mia, dou'era l'ombra. fpera qui è detta a* fpiro fpiras, *e fignifica la tratta de raggi del fole, che ferifce la terra.*

VN nuuiletto intorno ricouerfe]

*Nota* nuuiletto, *e non nuuoletto, come fcriuono alcuni è fonet-*

*è sonetto vago, e degno d'essere imitato.*

# Sonetto XCII.

PIEN di quella inefabile dolcezza,
Che del bel viso trassen gli occhi miei ]
*Dicesi trarre del viso, e de gli occhi, & trarre dalle parole, e non delle parole. Questo primo quaternario pare che prometta gran cose: ma come disse Dante.*
Al viso non risponde la ventraia,
LASSAI quel ch'i più bramo]——
*O significhi che lasciasse la vista di Laura, o Laura stessa, o l'vno, e l'altro; tutto hà dello smozzicato.*
E CIO' che non è lei
Già per antica vsanza odia, e disprezza]
*Quella particella,* e ciò che non è lei, *è degna di considerazione; doue il* lei *non è messo (come credono alcuni) in retto: ma è quarto caso. Perciochè nella fauella Toscana il verbo* sono, *non richiede il primo caso dopo, eccetto che tra sostantiuo ed aggiunto. E però dicesi* Credendo egli che io fossi te. *E non che io fossi tu, come vsò il Boccaccio: Et altroue* Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui. *Et ancorche nel suo dialogo intitolato Segreto, il Poeta esplicando questo medesimo concetto dicesse* Assueuit animus illam adamare: assuerunt oculi illam intueri, Et quicquid non illa est, inamænum, & tenebrosum dicunt. *In quel luogo egli parlò, come richieggono le regole della lingua latina,*

*E qui*

*E qui come porta l'vso della fauella Toscana.*

OVVNQV'io sguardo]

Se io hauessi così bella cotta come ella, io sarei altresì sguardata come ella. *nouella antica 25.*

# Sonetto XCIII.

SE'L sasso ond'è più chiusa questa valle]

*Se questo sonetto fosse d'altro autore, io mi farei lecito a dire, ch'egli auesse del puerile, a trẽta soldi p lira: ma in quel secolo infelice ogni rõzino passaua per destriere.*

TENESSE volto per natura schiua

A Roma il viso, & a Babel le spalle.]

*Chiama Auignone con nome di Babelle dicendo, che se quel sasso per sua natura schiua li tenesse volte le spalle cioè per ischifo delle sue lordure.*

I MIEI sospiti più benigno calle]

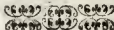
*Qui comincia la gelatina di questo concetto.*

ET son di là sì dolcemente accolti

Com'io m'accorgo, che nessun mai torna.]

*di freddura in freddura và traboccando.*

ET A pie lassi affanno]

*Doueua essere vno stẽto da birro, salire ogni mattina trafelando in cima di que dirupi; massimamente, che vi doueua montare co'Zoccoli ferrati per rispetto de calli.*

Sonetto

# Sonetto XCIIII.

RIMANSI a dietro il ſeſtodecim'anno
De miei ſoſpiri] ——
ET prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna. ]
*Cioè prego, ch egli ſouraſti all'empia fortuna, che non l'opprima.*
E temo non chuda anzi. ] ——
*Anzi è l'Ante de latini, corrotto da Prouenzali.*
Anz mi ſouen ades.
*Diſſe Amerigo di Pingulano.*
L'AMAR m'è dolce, & vtil il mio danno, ]
*Vgo Brunengo.*
Que'l mal mes bons, e plazentier laſan.

# Canzone XII.

VNA DONNA più bella aſſai che'l ſole ]
*Io ſtimo, che'l Poeta componeſſe queſta canzone nel tempo ch'egli fù coronato, & che parli della Fama, o della Gloria, che li moſtri la Virtù ſua ſorella; e non altrimenti della Filoſofia, che li moſtri la Teologia, come hanno creduto alcuni.* Si leonem latratibus excitatum dixi, ſi me omnia præter virtutem, & bonam famam ſolere contemnere arroganter tibi videor locutus, falleris vt in multis *diſſe accennando a queſto luogo nel ſecondo libro delle ſue Inuettiue.*
CON famoſa beltade. ]

*l'attributo di famoſa moſtra anch'egli, di che fauelli il Poeta.*

ACERBO ancor mi traſſe a la ſua ſchiera]

*Perche da giouinetto cominciò a procacciarſi gloria.*

—— Nam vera fatebor

Implumem tepido præceps me gloria nido

Expulit]——

*Diſſe altroue nella ſua prima Epiſtola., E non è vero, che da giouane attendeſſe alla Filoſofia; ma ſi bene alle leggi, prima in Mompogliere, e dopo in Bologna; com' egli ſteſſo nella ſua vita atteſtò. E ſe ſi diede allo ſtudio delle morali fù molto tardi.*

SPERO per lei gran tempo

Viuer, quand'altri mi terrà per morto.]

*altroue ſimilmente parlãdo della Fama diſſe.*

Che trahe l'huom del ſepolcro, e'n vita'l ſerba.

## STANZA II.

MOSTRANDOMI pur l'ombra, o'l velo, o i pãni

Tal hor di ſe; ma'l viſo naſcondendo]

*Moſtra che da principio fama di coſe leggieri, l'andaua allettando: ma che ſtabili fondamenti di gloria non aueua ancora.*

QVAL'io non l'haueа viſta infino ad hora

Mi ſi ſcouerſe.]

*Io intendo, che qui il Poeta parli della ſua coronazione, che coſa glorioſa, fù veramente.*

STAN

STANZA III.

MA NON me'l tolse la paura, o'l gelo,
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi]
*Dourebbe esser l'ordine.*
Ma pur tanta baldanza al mio cor diedi,
( Che non me'l tolse la paura, o'l gelo )
ET ELLA, che rimosso hauea già'l velo
D'inanzi a miei] ——
*nota il dinnanzi con la* d *priuatiua.*

STANZA IIII.

MA L'auuersaria mia, che'l ben perturba]
*Si può intender della Ricchezza : ma io intenderei più volentieri della dapocaggine, e lasciuia, che veramente, e nemica di fama.*
E REGNA altro signore,
*cioè l'Ozio poltrone, signor de spensierati.*
PVR d'honorato fin ti sara degno]
*Questo parimente mostra, chel Poeta intenda della Fama, e della Gloria.*
DONNA vedrai per segno]
*cioè la Virtù.*

STANZA V.

DONNA, ch'a pochi si mostro giamai]
*Della virtù è vero : ma della Teologia non sò come sia vero, cioè ch'ella si mostri a pochi; massimamen*

*te oggidì, che ognuno fà del Teologo.*
MA IO però da miei non ti diſparto]
*Cioè da quelli della mia ſchiera, e da glorioſi.*
LEI dauanti, e me poi produſſe vn parto.]
*Direbbe il contrario ſe della Teologia intendeſſe: perchioche non naſce prima la Teologia, e poi la Filoſofia; ma naſce ben prima la virtù, e poi la Gloria. E però i Romani aueuano ordinato, che dal tempio della Virtù, a quello dell'Onore paſſando ſi perueniſſe.*

## STANZA VI.

ET SE mai da la via dritta mi torſi]
*Intendi dell'auerſi egli procurata fama dalle vanità amoroſe, e non dalla vera virtù.*
PENSOSA mi riſpoſe]——
*Non dice qual foſſe delle due, che riſpondeſſe: ma per quello che ſiegue, s'intende della Gloria.*

## STANZA VII.

CHE coſtei batte l'ale
Per tornare a l'antico ſuo ricetto.]
*Cioè la virtù batte l'ale per tornarſene al Cielo, ond'ella venne. e nota, che queſto ſimilmente non hà che fare con la Teologia.*
IO PER me ſon vn ombra]
Che ſe'l Latino, o'l Greco
Parlan di me dopo la morte è vn vento.
*Diſſe anco altroue parlando della fama, e della gloria mon-*

*mondana. E non disse mai questo della Filosofia, ue potea dirlo.*
DI VERDE Lauro vna ghirlanda colse.]
*questo è quando il Poeta fu coronato in Roma.*

CHIVSA.

CRNZON chi tua ragion chiamasse oscura,
Di non hò cura]——
*Nota, che accorda nel mezzo, per non lasciar quel verso senza corrispondenza, la qual esattezza non vsò egli però nelle chiuse di molte altre canzoni.*
CH'ALTRO messaggio il vero
Farà in più chiara voce manifesto]
*Intendi del libro di queste Rime, ch'era per vscir tosto in luce.*

# Sonetto XCV.

QVELLE pietose rime in ch'io m'accorsi]
*Questo sonetto è in risposta d'vna certa canzonessa, composta da Maestro Antonio Medico da Ferrara per la morte del Poeta, che falsamente s'era per Italia diuolgata: trouasi manuscritta fra le rime de Poeti antichi, che pare il lamento di Mazzacucco; e comincia,*
IO hò già letto il pianto de i Romani.——
*ma ritornando al sonetto, oue dice.*
SENZA sospetto.
In fin a l'vscio del suo albergo corsi]

*è motto della plebe, che quando alcuno è ftato infermo vicino a morte fuol dire; egli è ftato fin all'vfcio,* e fenza fofpetto *v'aggiunge il Poeta percioche fenza auer tema di morire, quafi era morto.*

POI torna'in dietro, perch'io vidi fcritto
Di fopra'l limitar]——

*E concetto che hà del burlefco vfato ancora altroue dal Poeta nelle fue Epiftole famigliari fcriuendo a Giacopo da Meffina*, Peroportuna febris affuit, quà duce lætus vfq. ad ipfum limen acceffi: fed cum tranfire vellem in foribus erat fcriptum. Noli adhuc, nondum venit hora tua. *Più nobilmente lo fpegò Guittone d'Arezzo dicendo.*

Ratto fon corfo già fino a le porte
De l'empia morte per trouar diletto.

*Ma facilmente il Poeta conofcendo il merito della Canzon del Maeftro, le rifpofe mentre era intento a fgrauarfi d'altro pefo maggiore.*

# Madrigale IIII.

HOR VEDI Amor, che giouenetta donna]
*Quefto Madrigale parlando di Laura giouenetta, di ragione dourebbe auer luogo più verfo il principio di quefte Rime, alle quali fi crede fia ftato aggiunto dopo la morte del Poeta; percioche māca ne tefti più antichi.*

SI SIEDE, e fcalza in mezzo i fiori, e l'herba]
*Sono lodi, che paiono fentire vn non sò che del contadinefco.*

MA

MA SE pietà ancor serba ]

*Queste tre rime seguite, herba, superba, e serba, offendono l'orecchio, & col Poeta medesimo si può dire.*

Pouero sol per troppo hauerne copia.

# Sonetto XCVI.

DICISETT'anni hà già riuolto il cielo

Poi che'n prima arsi, e giamai non mi spensi]

*Intiepidissi però alcuna volta come dal sonetto.*

Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe.

*& da altri si può vedere.*

VERO e'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo

Anzi che'l vezzo] ——

*Parue contradirsi altroue dicendo.*

Per c'hai costumi variati e'l pelo.

*Ma non è lo stesso variare entrambi; e variar l'vno prima dell'altro.*

ET PER lentare i sensi]

*Nota lentare per allentarsi, come mouere per muouersi, e rompere per rompersi, e cangiar per cangiarsi, ed altri tali, che vsa il Poeta.*

El bel viso vedrei cangiar souente.

E le rose vermiglie infra la neue

Mouer da l'ora ——

Con stil canuto haurei fatto parlando

Romper le pietre & ——

Mossi con fronte riuerente, e smorta.

*E mill'altri.*

# Sonetto XCVII.

QVEL vago impallidir, che'l dolce riſo
D'vn amoroſa nebbia ricoperſe,
Con tanta maeſtade al cor's'offerſe,
Che li ſi fece incontr'a mezzo'l viſo]

*E' proprio di quelli che hanno maeſtà, che gli altri fuori delle ſtanze loro eſcano ad incontrarli, come fè il cuore del Poeta, il qual prima che l'impallidir di Laura, foſſe giunto a mezzo la ſala del viſo, vſcì delle ſue ſtanze ſegrete ad incontrarlo, & ad intender la ſua imbaſciata. non eſemplifica però il Poeta da i complimenti corteggianeſchi; ma dalla perfezzion de beati, che s'intendono l'vn l'altro ſenza parlare: Et è ſonetto leggiadramente eſpreſſo.*

# Sonetto XCVIII.

AMOR fortuna, e la mia mente ſchiua
Di quel che vede ——
Ch'io porto alcuna volta
Inuidia a quei, che ſon ſu l'altra riua]

*Allude a quelli, che hanno paßata la riuiera d'Acheronte: ma l'additare i dannati per li morti, a me non può piacere: ſe non diciamo, che'l Poeta parli conforme alla gentilità, la quale credea, che tutti i morti generalmente la riuiera d'Acheronte paßaſſero.*

NE

NE SPERO i dolci di tornino indietro:

Ma pur di male in peggio quel ch'auanza]

*Il verbo spero, serue all'vno, ed all'altro: ma nell'vltimo verso stà in significato spagnuolo,* spero *per aspetto, così Vergilio.*

Hunc ego si tantum potui sperare dolorem,

*E così l'vsò Dante.*

Questi non hanno speranza di morte.

*Andar di mal in peggio, l'vsò anche il medesimo Dante, e Fazio de gli Vberti.*

Che pur di mal in peggio andata sono.

E TVTTI i miei pensier romper nel mezzo]

*A questi due mezzi, io non ci trouo mezzo, che non paiono vn mezzo solo; & chi cerca sottigliezze si rompono nel mezzo.*

# Canzone XIII.

SE'L pensier, che mi strugge,

Com'è pungente, e saldo,

Così vestisse d'vn color conforme]

*Cioè di parole, e concetti conformi, essendo le parole, ed i concetti i colori, che rappresentano i pensieri. Potrebbesi intendere della pallidezza: ma la stanza che segue mostra che nò.*

ARDENDO lei, che come vn ghiaccio stassi.

*Il Bembo interpreta* lei *per colei, acciò che'l* lei, *non sia tolto per quarto caso: mettendo in conto a Dante, perche dicesse.*

Lattan-

Latrando lui con gli occhi in giù raccolti.

*Ne s'auuede, che la lingua vsa comunemente questi pro nomi col gerondio, quando l'azzione non esce dell'operante onde disse il Boccaccio* essendo lei con vn prete; *Et Gio: Villani* stando lui; Andando lui; Lui viuendo, *ed altri così fatti.*

## STANZA II.

PERO'ch'amor mi sforza,
Et di fauer mi spoglia
Parlo in rim'aspre, e di dolcezza ignude]

*Qui mette la difformità del colore, e la cagione perche egli sia difforme.*

MIRI ciò che'l cor chiude
Amore, & que'begli occhi]

*Cioè miri Amore, e mirino que'begli occhi.*

L'VNO a me noce, e l'altro
Altrui, ch'io non lo fcaltro]

*Cioè il pianger nuoce a me, ed il lamentarmi offende Laura, perche io trasportato dal troppo affetto non lo fò punto con artificio, ne cautamente,* scaltro *a* scalptura. *E nota che è propio degli amanti il fare incautamente la maggior parte delle lore azzioni amorose.*

## STANZA III.

CHI verrà mai, che squadro
Questo mio cor di smalto:]

*Squadrare per adattare, lo disse ancor Dante.*

Le mani alzò con ambedue le fiche:
Gridando, togli Dio, ch'a te le squadro.

STANZA IIII.

ET presta a miei sospir si largo volo ]
*Cioè largo campo da volare.*

STANZA V.

COSI haueslu riposti
De bei vestigi sparsi ]
*Intendi qualch'vno de be' vestigi, sparsi allora da Laura.*

STANZA VI.

HAGGIA radice ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piagge, e'l fiume ]
*Alla falda de monti, è posta la terra di Cabrieres, e dal monte al fiume Colon, è la distanza d'vn miglio; tutta pianura amena; doue Laura di quando in quando si solea diportare.*

CHIVSA.

O POVERELLA mia come se rozza ]
*Altra modestia é questa, che non quella di Guido Caualcante.*
Canzon mia tu puoi gir sicuramente

Done

Doue ti piace, ch'io t'hò fi adornata,
Ch'affai laudata farà tua ragione
Da le perfone, c'hanno intendimento.

*Però veggafi quanto fia ficuro partito il parlare di fe ftesso modeftamente.*

# Canzone XIIII.

CHIARE, frefche, e dolci acque,
Oue le belle membra
Pofe colei, che fola a me par donna]

*Cioè fola degna di quefto nome fignorile.*

Donna efto nome toe
Tanto oltraggiofo, e caro,
Non fu per certo humano
A la tua gaia forma; anzi da prima
Egli vfci da la cima
De la diuina mano.

*Si legge in vna Canzone antica d'vn Giudice di Piftoia. Qui alcuni intẽdono, che Laura affannata dal caldo, fu la riua di Sorga, a diguazzar le mani in quell'acque fi foffe fermata. ma quelle* membra *per mani, a me non piacciono. Altri vogliono, ch'ella v'entraffe col corpo; forfe per accorciar la ftrada paffando a guazzo certi rami, ne quali al trauerfar della valle fi diuide quel fiumicello. Ma fe quefto fu il giorno, ch'l Poeta di lei s'innamorò (come par che conchiuda) non era ftagione da paffar fiumi a guazzo, ne forfe atto decente alle qualità d'vna vergine ben nata come Laura: E però tanto men verifi-*

*verisimile, ch'ella vi si spogliasse ignuda dentro; come da alcuni altri è stato inteso. A me dunque più piace l'esposizione del Castelnetri.*

Chiare fresche, e dolci acque

Oue; *cioè appresso alle quali, colei che sola a me par donna posò le belle membra. che così parimente s'espone l'Oue, che siegue.*

GENTIL ramo, oue piacque
A lei di fare al bel fianco colonna.]

*Cioè appresso il quale a lei piacque di fare appoggio al bel fianco: intendendo, che Laura si fermasse in riua all'acque di Sorga, sotto vn cespuglio di ginestra, o di spine: o d'altri rami fioriti, & iui sedendo si riposasse. Che s'ella si fosse appoggiata ad vn albero, come intendono alcuni; il Poeta non l'aurebbe chiamato ramo: ne i rami, a chi non sale su'l tronco, sono materia d'appoggio: E però l'Ariosto fingendo Doralice appoggiata ad vn albero, nō la finse appoggiata a rami: ma al tronco dicendo.*

La qual suffolta da l'antico piede
D'vn frassino silueстre, si dolea.

## STANZA II.

QVALCHE gratia il meschino
Corpo fra voi ricopra]

*Non la grazia ricopra: ma chi la farà.*

E TORNI l'alma al proprio albergo ignuda]

*Stà tuttauia su l'opinion di Platone, che l'anime da principio fossero create in Cielo, & che in Cielo abbiano da ritornare.*

NE'N

NE'N più tranquilla foffa ]

*La voce foffa, è della Prouẽzale, õde Guglielmo Figera.*

E gitar los cecs

Ab vos dinz en la foffa.

## STANZA III.

CH'a l'vfato foggiorno]

*Soggiorno, e foggiornarfi in fignificato di diporto, e di diportarfi, è della Prouenzale. onde il Ventad.*

Qas en famor mi delieg, em foiorn.

NEL benedetto giorno]

*Nol chiama benedetto perche (come è ftato comunemente tenuto) foffe vn venerdì fanto: ma perche fu giorno della fettimana grande dedicata alla paffione del faluatore. O dì, che lo chiama benedetto, perche fu giorno di contentezza, come altroue.*

Benedetto fia'l giorno, il mefe, e l'anno.

GIA' terra infra le pietre

Vedendo amor l'infpiri]

*Benche così ancora fi poffa efporre, crederei nondimeno, che vedendo, per vedendomi foffe detto.*

SI dolcemente, che mercè m'impetre ]

Tant douffament que'a pietat fia moguda.

*Diffe Arnaldo di Marauiglia.*

ET faccia forza al cielo

Afciugandofi gli occhi col bel velo]

*S'imagina, che Laura vedendol morto per lei, con qual che lagrimuccia fofpirando diceffe; O pouerello; Iddio abbia l'anima fua; & che quefte voci facendo forza al cie-*

*al Cielo gli impetraßero mercè da Dio de suoi peccati* Regnum enim cœlorũ vim patitur *dice il testo sacro*.

STANZA IIII.

DA BE'rami scendea]——
*E bella tutta questa Cazone: ma questa stanza a marauiglia.*

CH'ORO forbito, e perle
Eran quel dì a vederle]

Perle, *o per li fiori ch'erano bianchi, e parean perle su l'oro: o per la conciatura, ch'era di perle: onde diße anco altroue.*

Deposta hauea l'vsata leggiadria
Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri.

*La voce* forbito *è della Prouenzale, onde Rambaldo.*
Anc noi fes colp de sespada forbia.

STANZA V.

ALLHOR pien di spauento]
Spauento *è della Prouenzale.*
Eges mal trait no mi fan espauen,
*Disse Guglielmo di Cabestano.*

COSI carco d'oblio]——
*Il verbo caricare è della Prouenzale anch'egli, onde Giraldo.*
Quæ ma cargat amors.

DA indi in quà mi piace
Quest'herba sì, ch'altroue non hò pace]

*Il con-*

*Il conchiudere in* erba *non pare a propofito, auendo cominciato a fauellare di rami fioriti. Ma e fi può dire, che non fauelli più de rami: ma riuolga il parlare all'erba doue Laura fu veduta da lui federfi; e la quale infieme co' rami il Poeta inuocò da principio ad vdirlo dicendo.*

Herba, e fior, che la gonna
Leggiadra ricouerfe]——

## CHIVSA.

VSCIR del bofco, e gire in fra la gente]
*Effere doueua il Poeta in qualche luogo bofchereccio, quando compofe quefte canzoni; poiche difse anco nel fine della precedente.*

Rimanti in quefti bofchi.

*Marc' Antonio Flaminio con leggiadria grande trafportò quefta Canzone in vn Oda latina, che comincia.*

O fons Melioli facer
Omni fplendidior vitro.

*E fi legge ftampata co' verfi latini del Flaminio, e del Molza.*

# Canzone XV.

IN QVELLA parte doue Amor mi fprona,
Conuien]——

QVAI fien vltime laffo, e quai fien prime]
*è di Stazio.*

Quid primum, mediumq. canã, quo fine quiefcã,

COLVI

COLVI che del mio mal meco ragiona]
*Intendi o del pensier amoroso, o d'Amore stesso.*

Ma pur si aspre vie, ne si seluagge
Cercar non sò, ch'Amor non venga sempre
Ragionado con meco, & io con lui.

*Disse altroue.*

MA PVR quanto l'istoria trouo scritta
In mezzo'l cor, che si spesso rincorro,
Con la sua propria man de miei martiri
Dirò]——

*Và ordinato cosi al creder mio. Ma pur dirò l'istoria de miei martiri, per quant'io la trouo scritta con le proprie sue mani (cioè d'Amore) in mezzo del cuor mio, che si spesso rincorro, cioè la qual istoria cosi spesso rineggo all'innanzi, & all'indietro: Verbo formato da* recurro recurris. *E concetto spiegato con oscurità da fuggire.*

SOL vna donna veggio, e'l suo bel viso.
Que sola leis veg, aug, & esgar.

*Disse Giraldo di Borniel.*

STANZA II.

LA bella giouenetta, c'hora è donna]
*Se non la chiama donna rispetto all'età, questo è titolo di maritata.*

POI che sormonta riscaldando il sole]
*Rassomiglia le stagioni dell'anno, alle stagioni dell'età di Laura, cioè la primauera alla fanciullezza; la state alla giouentù, & l'Autunno all'età perfetta, che noi*

N chia-

*chiamiamo virilità. Non paragona l'inuerno alla vecchiezza, perche Laura non inuecchiò.*

PARMI qual eſſer ſuole

Fiamma d'amor, che'n core alto s'indonna.]

*Paragona la bellezza della giouentù di Laura, al ſole della ſtate, e dice; che'l ſole, che di ſtate nella ſommità del cielo aſcendẽdo all'altezza del tropico s'aualora; li rappreſenta la fiamma della bellezza di Laura in giouentù, aualorata in core gentile, ed alto.*

Ch'altro lume non è, ch'infiamme, o guide

Chi d'amar altamente ſi conſiglia.

*Diſſe il Poeta altroue, e Guido Guinicelli.*

Coſi lo cor, che fatto è da natura

Puro alſetto, e gentile

Donna a guiſa di ſtella lo'nnamora.

*è paſſo difficile, & che a rigore di comparazione non iſta a martello nella maniera, che lo ſpiega il Poeta.*

MA quando il dì ſi duole]

*Queſta è la cõparazione dell'Autunno: Et è da auuertire, che queſte ſimilitudini le fece prima Ouidio.*

Nam tener, & lacteus, pueriq. ſimillimus æuo.

Vere nouo eſt ——

*E quel che ſegue.*

## STANZA III.

MIRANDO la ſtagion, che'l freddo perde,

Et le ſtelle migliori acquiſtan forza]

*Diceſi communemente, che'l ſole nella primauera acquiſta forza, non riſpetto a lui: ma riſpetto a noi allungandoſi*

*dosi i giorni; e perciò gli Astrologi dicono, che l'Ariete è sua esaltazione. Ma che l'altre stelle fortunate, come Venere, e Gioue, acquistino forza la primauera, ne quãto a noi, ne quanto a loro non credo, che sia vero.*

ET quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra]

*E come se parlasse d'vna fanciullina di quattro, o cinque anni; E pur cõueniua, che Laura aueße per lo meno dodici, o tredici anni quando il Poeta di lei s'innamorò.*

DOV' hoggi alberga l'anima gentile]

*Quella voce (Hoggi) mette difficultà parendo, o che allora l'anima di Laura non informasse quelle membra, o che non fosse gentile.*

## STANZA IIII. & V.

OVE fra'l bianco, & aureo colore]

*Oue, cioè nel qual viso, fra il bianco color della gola, e del petto; & l'aureo de capelli.*

ET del caldo desio,
Che quando sospirando ella sorride
M'infiamma sì, ch'oblio
Niente apprezza]——

*E modo di dir confuso per rispetto della rima, e và ordinato. E m'infiamma sì del caldo desio, ch'io prouo alcuna volta, quãdo sospirãdo ella sorride: che tal desio nõ cura, ne teme punto d'obliuione: anzi diuenta eterno.*

## STANZA VI.

SE mai candide roſe con vermiglie
In vaſel d'oro vider gli occhi miei,
Allhor allhor da vergine man colte,
Veder penſaro il viſo di colei]

*Io non trouo come queſta cõparazione vada a feſta, poi che a quello, che intẽde di deſcriuere il Poeta egli ſi cõuerrebbe, che'l vaſel d'oro foſſe riuoltato col fõdo in sù, Et che le roſe foſſero ſotto lui, come le guancie d'vn volto ſono ſotto i capelli.*

CON tre belle eccellentie in lui raccolte]

*Il Poeta mette fra le tre eccellenze del viſo di Laura, la bianchezza del collo; però è da vedere ſe'l collo entra fra le parti del viſo; ch'io quanto a me terrei, che nò.*

## STANZA VII.

ACCIO che mai da lei non mi diparta:
Ne farò io]——

*Nota che gitta l'articolo ſenza neceſſità, E nota in queſta medeſima ſtanza ricontare, e racchiudere, vſati per raccontare, e rinchiudere.* E ſenza poterſi racchiudere, e ſaluare nelle fortezze, corſono ſopra loro. *Diſſe Matteo Villani lib. 3. cap. 99.*

# Canzone XVI.

ITALIA mia, ben che'l parlar sia indarno,
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse veggio]

*Non dice, che'l parlare alle piaghe mortali dell'Italia sia indarno: ma che indarno è il parlare all'Italia, a risguardo delle piaghe mortali, che vede nel suo bel corpo. Qui senza altro nõ è il luogo di questa Canzone, la quale vedesi manifesto, che fù fatta per la venuta di Lodovico Bauero in Italia essendo il Poeta molto giouane ancora: ben che certo ella non paia cosa da giouane, essendo piena di tanto affetto, e di cosi viui colori, che meglio in vna orazione sciolta non si poteua dire.*

E'L Pò doue doglioso, e graue hor seggio]

*Era in Lombardia in quel tempo il Poeta, e forse aggrauato da qualche indispòsizione.*

## STANZA II.

CHE'n cor venale amor cercate, o fede]

*Chiama il Poeta cuor venale quello del Bauero, che per cencinquanta mila fiorini d'oro, promessili da Ghibellini nella dieta di Trento, s'era offerto di passare in Italia a distruzzione de Guelfi.*

Venalisq. manus ibi fas vbi maxima merces

*Disse Lucano.*

QVAL più gente possede,

Colui è più da ſuoi nemici auolto ]

*Cioè chi hà più dalla ſua, di queſte tali genti mercenarie, hà più nemici intorno.*

O DILVVIO raccolto] ——

*Belliſſima metafora.*

## STANZA III.

BEN prouide natura al noſtro ſtato,
 Quando de l'alpi ſchermo
 Poſe fra noi, e la Tedeſca rabbia]

Alpes Italiæ pro muris aduerſus imperiũ barbarorum natura dedit. *Diſſe Plinio. la voce* Rabbia, *è della latina, e rabbioſo della Prouenzale.*

Trop roet las mans
 A lei de rabioſa.

*Diſſe Gulielmo Figera.*

ET è queſto del ſeme
 Per più dolor del popol ſenza legge ]

*Cioè per più noſtro dolore, e ſcorno, queſto è ſeme di quella ciurmaglia; che già i noſtri Capitani Ceſare, e Mario coſi facilmẽte ſconfiſſero, & tagliarono a pezzi.*

## STANZA IIII.

QVAL colpa, qual giudicio, o qual deſtino?

*Cioè vi ſpinge.*

Faſtidire il vicino]
 Pouero ——
 Quieu ſai tal vn quama dezeretar

Mals

Mais ſos vezis, que i ſaraſis fellos.

*Diſse Ponzio di Capodoglio.*

NON per odio d'altrui ne per diſprezzo]

*La voce diſprezzo è della Prouenzale onde Sordello.*

Autre diſpretz, ni' autra beninanſa.

STANZA V.

NON v'accorgete ancor per tante proue
Del Bauarico inganno]

*Il Bauero ſtette molti meſi in Italia attendendo al ſuo intereſsè, e nel reſto non ſi curò di coſa, che aueſse promeſsa ad alcuno, onde dalle prime ſue azzioni gli Italiani doueano rimanerſi chiariti.*

CH'alzando'l dito con la morte ſcherza]

*Qui mi piace più di tutte la ſpoſizione del Caſteluetri che'l Bauero faceſse come i fanciulli, che giuocano a toccar le ſerpi, ed il fuoco: ma quando ſono per metterui ſopra il dito, l'alzano, ſcherzando con eſſi da lontano ſenza toccarli: nōdimeno alcuni altri hanno penſato, che ſia quello di Giouenale.* Et verſo police vulgi.
Quemlibet occidunt.

PEGGIO è lo ſtratio al mio parer, che'l danno]
Che la maniera del morire amara
Lor par più aſſai, che non è morte iſteſſa,

*Diſſe quell'altro; Il Bauero ſotto colore di voler concedere o ſtato, o titolo, o libertà, andaua cauando danari in più volte da queſto, e quello, & poi finalmente dopo auergli ſtraziati, toglieua loro ogni coſa.*

MA'L voſtro ſangue pioue

Più largamente, ch'altr'ira vi sferza]

*Questo dinota, che al Bauero bastasse l'accennar col dito, ma poi tirasse la mano a se, quando egli era tempo di far da douero, & si facesse beffe de gli Italiani.*

Da la mattina a terza

*Cioè nell'ora del digiuno, e della sobrietà, quando l'intelletto è meno offuscato. Accenna a quello, che disse Orazio.*

Impranfi mecum difquirite.

DI voi penfate, e vederete come

TIEN car altrui, chi tien fe cofi vile.]

*Cioè vedrete come questi barberi possano tener cari gli Italiani; che non tengono cari loro stessi, spargendo il sangue, e l'anima prezzolati* denis in diem affibus anima, & corpus æftimatur.

*Disse Tacito.*

NON far idolo vn nome

Vano, fenza foggetto.]

*Non era Lodouico Bauero, ne confirmato, ne approuato per Imperadore da Papa Giouanni: anzi era stato scommunicato publicamente da lui, e deposto dell'Imperial dignità, Ond'egli accanito dall'onta, era passato a Roma; e creato Antipapa Fra Pietro dalla Ceruara minorita, su la piazza di San Pietro s'era poi fatto da lui coronare. E però il Poeta, nome vano senza soggetto lo chiama come quegli, che non era legittimo Imperadore: ma vanamente s'vsurpaua quel titolo.*

Aut fine re deus eft nomen, fruftraque timetur.

*Disse Ouidio.*

CHE'l furor di la fu, gente ritrofa

Vin-

Vincere d'intelletto
Peccato e' nostro, e non natural cosa.]
*Quelle due voci (Gente Ritrosa) sono dichiaratiue del furor di la sù: quasi dica, non è cosa naturale: ma nostro peccato, che'l furor boreale di gente alpestra, & che huomini bestiali, e testardi ne vincano d'intelletto.*
——Cursumq. furoris.
Theutonici ——
*Disse Lucano.*

STANZA VI.

LE lagrime del popol doloroso]
*La voce* dolorosa *è della Prouenzale onde Guglielmo Figera.*
Fransa ver dolorosa.

STANZA VII.

IN qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta]
*Non intende d'encomi, ma d'opere lodeuoli.*
E LA strada del ciel si troua aperta]
*Cioè al morire.*

CHIVSA.

ET le voglie son piene
Gia dell'vsanza pessima, & antica
Del ver sempre nemica].

*Non*

*Non hanno mai lafciato i Potenti in tempo alcuno d'effere amici delle adulazioni, e nemici della verità. Percioche defiderando eglino d'eßer tenuti per diuini, par loro, che le lodi date da gli adulatori fieno a quelle che fi danno a Dio fimigliantì, onde fe ne compiacciono; E per lo contrario abborrifcono la verità, perche fcoprendogli imperfetti come gli altri huomini leua, loro il diuino; E viene a rapprefentar, vn non sò che di libertà in altrui, della quale effi fono nemici; non fi comportando infieme fignore, e libero.*

# Canzone XVII.

DI PENSIER in penfier, di monte in monte]
*Quefta canzone, è vna dell'eccellenti cofe, che faceffe il poeta.*

E'L volto, che lei fegue, ou'ella il mena]
*I moti del volto de moti dell'anima fono feguaci.*

Dirà quefti arde]——
*E d'Ouidio.*

Et qui te videat dicere poffit amat.

## STANZA II.

DE la mia donna, che fouente in gioco
Gira'l tormento, ch'io porto per lei]
*Si può intendere in due maniere cioè, che Laura fouente li cangiaße in giuoco, & foauè li faceffe parere il tormento, ch'egli per lei portaua: ouero, che Laura fouente, nar-*

*te, narrandole il Poeta le sue sciagure, le girasse in giuoco, & non ne fesse caso mostrando di credere, ch'egli volesse la baia, e non dicesse dauero. E questami piace più.*

## STANZA III.

POI ch'a me torno trouo il petto molle
De la pietate:]
*Qui la voce pietate, non significa compassione, ne culto, ne riuerenza: ma vna certa tenerezza, che nasce negli amanti, quando pensano intensamente all'amata lontana ed al bene, che godeuano in sua presenza, Et li costringe a piagnere.*

## STANZA IIII.

IO L'hò più volte (hor chi fia che mel creda?)
Ne l'acqua chiara, & sopra l'herba verde
Veduta viua, e nel troncon d'vn faggio,
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto, che sua figlia perde]
*Altroue nelle sue Epistole disse latinamente lo stesso.*
Dum solus reor esse magis; virgulta tremenda
Ipa repræsentant faciem, truncusq. repostæ
Ilicis, & liquido visa est emergere fonte,
Obuiaq. effulsit sub nubibus, aut per inane
Aeris, aut duro spirans erumpere saxo
Credita, suspensum tenuit formidine gressum.
PVR li medesmo assido

Me

Me freddo]——

*Nota affido me, per Affidomi, Et li medefmo, per iui medefimamente.*

PIETRA morta in pietra viua]

*Cangiato in ftatua di pietra morta, s'affide in pietra viua, cioè foprà vnd felce.*

Aut mare profpiciens in faxo frigida fedi:
Quanq. lapis fedes, tam lapis ipfa fui.

*Diffe Ouidio in perfona d'Arianna.*

IN GVISA d'huom, che penfi, e pianga, e fcriua.

*Moftra il Poeta, che componeffe in cotefti luoghi. Ma l'affomigliar fe fteffo che penfaua, e piangeua, e fcriueua, ad vn huomo, che penfi, e pianga, e fcriua: ogn'vuo a prima vifta dirà, che dia nel cocomero; fe non fi confidera, che'l Poeta fi finge trasformato in ftatua.*

## STANZA V.

VERSO'l maggiore, e più fpedito giogo]

***Cioè più sbrigato dà gli altri, è più eminente.***

## CHIVSA.

CANZON oltra quel alpe]

***Era in Italia il Poeta quando la compofe.***

MI riuedrai foura vn rufcel corrente]

***Il Rufcello era Lumergue, che cofteggia la terra di Cabrieres.***

OVE l'aura fi fente
D'vn frefco, & odorifero laureto]

Non

*Non generano vento i laureti : ma sogliono auere aria fresca per rispetto dell'ombra, e della verdura. e nota, che con la freschezza allude alla giouentù di Laura; e col soaue odore alla buona fama delle sue virtù, e della sua castità.*

# Sonetto XCIX.

POI CHE'l camin m'è chiuso di mercede
Per disperata via son dilungato]
*Il pouer huomo se n'era andato via per disperato.*
PASCO'l cor di sospir, ch'altro non chiede
E di lagrime viuo a pianger nato]
*Ouidio nelle metamorfosi.*
Cura dolorq. animi, lachrymæq. alimenta fuerũt.
E SOLO ad vna imagine m'attegno]
*Si può intender dell'imagine, che Amore gli auea nel cuor scolpita, E di quella che Simone da Siena gli auea dipinta in carta: ma dicẽdo egli altroue nel Dialogo del suo segreto in persona di Santo Agostino* Quid autem insanius, quam non contentum illius vultus effigie præsenti; vnde hæc tibi cuncta proueniunt, aliam fictam illustris artificis ingenio quæsiuisse, quam tecũ circumferens, haberes materiam semper immortaliũ lachrymarum *io intenderei di quest'vltima, che sempre portaua con seco: e direi, che tale fosse il concetto. Io m'era andato per disperazione a nascondere in parte rimota, doue io nõ auea altro ristoro delle mie pene, che'l ritratto di Laura, E non hò potuto tanto intanarmi,*
*che*

*che l'inuidia nõ fia venuta a perfeguitarmi p leuarlomi: acciochè neanco questo refrigerio mi resti : di maniera che s'io non vò in Scitia, o in Numidia, non sò più doue mi viuer ficuro. Et ciò dice perche facilmente allora qualche perfona religiofa, doueali voler leuar quel ritratto facendogliene fcrupolo.*

# Sonetto C.

IO CANTEREI d'amor fi nouamente]
*E' fonetto, che da fe steffo nulla conchiude: ma tutto stà in farei, e direi; percioche dipende da quello di Giacopo da Lentino, che comincia.*

Meffer Francefco con Amor fouente]——
*Doue addimandando Notaio Giacopo configlio al Poeta circa il fuo amore; dopo auerli le qualità ftrauaganti della fua donna defcritte, con questo verfo finalmente dell'vltimo ternario l'interroga.*

Voi che farefti in questo viuer greue?

*Onde il Poeta rifponde.*

IO canterei d'amor fi nouamente,
Ch'al duro fianco il dì mille fofpiri
Trarrei per forza]——

*E nota trarre al duro fianco, che è nuouo dicendo egli altroue.*

Tal che mi trahe del core ogn'altra gioia,

*E non al cuore.*

E LE rofe vermiglie infra la neue
Mouer da l'ora, e difcourir l'auorio]

*In que-*

*In questa descrizzione del riso, e del fauellare, si può veder l'oscurità, e la freddezza, che partoriscono i trasfati lontani assoltati, e le figure doppie, di che la maggior parte de moderni si mostrano così vaghi.*

D'ESSER seruato a la stagion più tarda ]
*Cioè di non esser morto giouane.*

# Sonetto CI.

S'AMOR non è; che dunque è quel ch'io sento? ]
*Pare che vegano questi sonetti cambiati, ed accoppiati vn tristo, ed vn buono, come polli di mercato; questo senza alcun dubbio è ottimo.*

E TREMO a mezza state ardendo il verno ]
Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo.
*Disse in vn altro luogo.*

# Sonetto CII.

AMOR m'hà posto come segno a strale,
Com'al sol neue, e come cera al foco,
E come nebbia al vento]——
*Questo è quello, che propone il Poeta; & che applica, e dichiara più a basso dicendo.*

DA VOI sola procede ( e parui vn gioco )
IL SOLE, il foco, e'l vento, ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l viso vn sole,
E'l desir foco]——

*E poco*

*E poco dopo.*

E L'ANGELICO canto, e le parole,
Col dolce ſpirto, ond'io non poſſo aitarmi,
Son l'aura inanzi a cui mia vita fugge]

*Queſto ſonetto dicono alcuni Eſpoſitori, ch'egli è artificioſo, e facile; Vediamo s'egli è vero. E prima quanto all'artificio, que due verſi fraposti.*

DA GLI occhi voſtri vſcio'l colpo mortale,
Contra cui non mi val tempo, ne loco]

*A me pare che lo guaſtino: percioche dichiarãdo il Poeta ne ternari ſeguitamente, come ſia ſegno, e neue, e cera, e nebbia; queſt'altra dichiarazione fraposta qui intercisa, ci ſtà a diſagio: Oltre che l'eſſer di preſente berzaglio, non hà che fare con vn colpo riceuuto già molto prima. Quanto alla facilità parimente: vorrei che mi diceſſero vn pò queſti, che infilano coſi gli aghi al buio; che* dolce ſpirito *era quello, onde il Poeta non ſi poteua aitare: percioche l'interpretarlo come eſſi fanno per la voce di Laura, non mi conſona, auendo detto nel verſo precedente.*

El'angelico canto, e le parole.

*In che conſiſte la voce. Più toſto parrebbe da intendere di certi ſoſpiretti, che gittaua Laura; onde diſſe ancor altroue il Poeta.*

Quand'Amor i begli occhi a terra inchina,
E i vaghi ſpirti in vn ſopiro accoglie

*Ma dolce ſpirto, per dolce ſoſpirare, manco mi piace. Nelle rime di morte il Poeta chiamò Spirito la viuacità del lume de gli occhi di Laura dicendo.*

Ne da l'ardente ſpirto

Deſlá

De la sua vista dolcemente acerba.

*Ma ne qui pare, che la viuacità del lume de gli occhi vesta bene questo nome di Spirito. In vn altro luogo il Poeta in quel verso.*

L'andar celeste, e'l vago spirto ardente

*Parue che per ispirito volesse intendere quella viuacità, per la quale sogliamo chiamare alcuno spiritoso; che è vna certa prontezza, e nobiltà d'atti, e di pensieri. Però io quanto a me in questo luogo per* Dolce Spirito, *intenderei più volentieri di questa, che d'altra cosa sognata da chi che sia.*

——E VOI non cale.]

*Nota che qui accorda il quarto caso col verbo* Calere, *ed altroue il terzo.*

Vera donna & a cui di nulla cale
Se non d'honor ——

*Ma qui è detto alla Prouenzale;*

Car ieu lam tant, e liei non cal.

*Disse Gianfrè Rodel.*

CONTRA cui non mi val tempo, ne loco]

*Cioè ne lunghezza di tempo, ne lontananza*

MI PVNGE Amor, m'abbaglia, e mi distrugge]

*Punge co pensieri; abbaglia col desio; distrugge col viso.*

# Sonetto CIII.

PACE non trouo, e non hò da far guerra]

*Non senza ragione vien lodato, & ammirato questo sonetto da begli ingegni.*

O TAL

TAL m'hà in prigion, che non m'apre ne ferra]
*Serrare l'vsò anche la Prouenzale: ode Guglielmo Figera.*
Roma ferat la porta.
IN quefto ftato fon donna per vui]
Quefto è'l mio ftato in cui morto ancor viuo.
*Conchiude vn fonetto del Montemagno, fatto anch'egli fu questo medefimo tenore.*

# Canzone XVIII.

QVAL più diuerfa, e noua]
Diuerfa *per istrana, è voce antica della lingua* Imperoche era diuerfa cofa a vedere *nouella antica 54.*
QVELLA fe ben fi ftima
Più mi raffembra, a tal fon giunto amore.]
*Mirifi a ciò che promette il Poeta, e come poi male l'offerui.*

## STANZA II.

VNA pietra è fi ardita]
*Chiamare arditezza la natura, e proprietà della calamita, non pare fenza arditezza.*
D'AMARO pianto; che quel bello fcoglio]
*Chiamar bello vno fcoglio, bella vna ruina, bella vna voragine, par l'isteffo, che chiamar leggiadro e vago vn demonio, e fpauentofo vn Angelo, fe non in quanto il Poeta allude alla bellezza della cofa rapprefentata,*
*non*

*non della rappresentante.*

VN sasso a trar più scarso
Carne, che ferro ——

*L'ordine è tale, Vn sasso più scarso, cioè più auido, e più taccagnio a trar carne, che ferro, ha sfornita l'alma furandoil cuore; a me però non piace. Ne trionfi vsò più propriamente l'istesa voce dicendo.*

Zenobia del suo honor'assai più scarsa.

*Vogliono nondimeno alcuni naturali, che si troui vna sorte di Calamita, la quale abbia propietà di tirare a se la carne vmana. E scriue il Cardano ne libri* de Subtilitate, *che vn ferro fregato con questa fora, e taglia la carne viua senza dolore alcuno. Ma veggasi, che questa comparazione della Calamita, e la seguente della Catoblepa, e quella della fonte d'Epiro, nō corrispondono alla proposta, che se ne primi quattro versi il Poeta: di voler mostrare, che le più strane cose dell'vniuerso erano simili a lui: poi che queste non a lui: ma a Laura si paragonano.*

VEGGIO trarmi a riua ——
Ad vna viua e dolce calamita.

*Nota che dice* Ad vna, A', *per* Da, *così Dante.*

Prender la Lonza a la pelle dipinta

*E così il Poeta altroue nel trionfo del Tempo.*

Vdì dir, non so a chi: ma'l detto scrissi ——

## STANZA III.

NE l'estremo occidente
Vna fera è soaue, e queta tanto]

*Delle qualità, e natura della Catoblepa vedi Plinio libro 8. cap. 21.*

## STANZA IIII.

SVRGE nel mezzo giorno
Vna fontana, e tien nome dal fole
Che per natura fole
Bollir le notti, e fu'l giorno effer fredda]
*Della natura di queſta fonte odi Sillio Italico.*
Stat phano vicina (nouū, &memorabile) lympha
Quæ nafcente die, quæ deficiente tepefcit,
Quæq. riget medium cum fol accedit Olympum,
Atq. eadem rurfus nocturnis feruet in vmbris.

## STANZA V.

VN altra fonte hà Epiro]
*Plinio.* Dodonis Iouis fons, cum fit gelidus, & immerfas faces extinguat, fi extinctæ admoueantur accendit.
POI che'nfiammata l'hebbe
Rifpenfe la virtù gelata, e bella]
*Cioè la virtù gelata, e bella di Laura, intefa per la bellezza, e caſtità, riſpenſe l'alma mia, poiche infiammata l'ebbe.*

## STANAZ VI.

FVOR tutt'i noftri lidi]——

Note

*Nota* fuor tutti *per fuor di tutti.*

NELL'Isole famose di fortuna

Due fonti hà] ——

*Auere per essere, è frequēte nella lingua: ma è però frase propia della Spagnuola. Della natura di queste fonti leggi Pomponio Mela. E sono quelle di che poscia il Tasso nel giardino d'Armida fauoleggiò.*

AMOR, ch'ancor mi guida]

*entra con tanta oscurità il Poeta in questa nuoua similitudine del fonte di Sorga, che se non fosse quello, che appresso nella chiusa soggiunge, nō s'intenderebbe giamai.*

—— A L'ombra di fama occulta, e bruna]

*Parla di se stesso modestamente il Poeta, come di persona d'ignoto nome, e di fama oscura.*

TACEREM questa fonte]

*Cioè questa qui di Sorga, doue scriuendo ora stiamo.*

## CHIVSA.

CHE per se fugge tutt'altre persone.]

*Si può intendere del Poeta stesso, che si stà solo cō Amore, e l'imagine di Laura, abborrendo, e fuggendo per sua natura, ogn'altra compagnia, ed ogn'altra persona. Et si può intendere di Laura,* che per se fugge .i. propter se, *come di se stessa innaghita.*

E così pari al fasto hebbe lo sdegno,
Ch'amò d'essere amata, odiò gli amanti,
Se gradì sola, e fuor di se in altrui
Sol qualch'effetto de begli occhi sui.

*Disse il Tasso d'Armida, Et il Poeta nostro altroue.*

Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel viso è solo,
E di tutt'altro è schiua,
Odil tu verde riua.

# Sonetti C I I I I. CV. CVI.

FIAMMA dal ciel su le tue treccie pioua]
L'auara Babilonia hà colmo il sacco. ]
Fontana di dolore, albergo d'ira ]
*In questi tre sonetti il Poeta lauora di straforo, e dà il cardo alla Corte di Roma: però come scandalosi si tralascano: Certo Prouenzale nondimeno (secondo che riferisce il Nostradama) con poco giudicio tenne, che fossero contra la madre di Marco Brusco Poeta Prouenzale, che compose anch'ella rime, e fù donna dà partito famosa di quei tempi.*

# Sonetto C V I I.

QVANTO più desiose l'ali spando]
*Ne fatica, ne studio mi pare, che meriti questo sonetto: ma quand'anco lo meritasse, tengo per fermo, che s'altro lume non apparisce, chi non è Merlino, non s'apporrà giamai in trouare il soggetto. Io quanto a me (se si hà da indouinare) credo più tosto, che'l Poeta scriua*

*scriua ad amici co' quali desiderasse di ritrouarsi; che da quali si fosse partito di fresco, come tiene il Casteluetri: Ed è verisimile, ch'egli venisse da Roma per la via di Loreto, con disegno di passare a Vinegia per mare: Et che giunto in Ancona auesse lettere, o auisi, che in Auignone alla Corte lo richiamassero. Si che torcendo a man manca di Vinegia per passarsene a Genoua; scriuesse da Bologna, o da Rauenna questo sonetto a gli amici suoi a Vinegia.*

IL COR, che mal suo grado a torno mando ]
*Non mal grado del cuore: ma mal grado della fortuna.*

IN quella valle aprica
Oue'l mar nostro più la terra implica ]
*Se la voce* Mare *fosse primo caso, s'intenderebbe dell'Italia che come penisola è implicata, e circondata dal mar mediterraneo. Ma a me più piace la spositione del Casteluetri, che la fà quarto caso, & intende del golfo Adriatico implicato dalla terra.*

L'ALTR'hier da lui partimmi lagrimando ]
*Cioè tre giorni sono, quando da Ancona lo mandai a Vinegia, non potendo venir io con esso lui.*

EGLI in Gierusalemme, & io in Egitto ]
*E detto per metafora, essendo Vinegia terra di libertà, e di gusto: e la Corte luogo di soggezzione, e di seruitù; come l'Egitto a gli Ebrei.*

MA sofferenza è nel dolor conforto. ]
*La voce* sofferenza *è della Prouenzale tratta da suffero.*
Quatresi noz trop suffrenza,
*Disse Folchetto da Marsiglia.*

# Sonetto CVIII.

AMOR, che nel penfier mio viue, e regna]
*Queſto ſonetto, che dipinge l'ardire, cō che'l Poeta alcuna volta ſi diſpone d'aſsalir Laura; e'l timore con che dopo ſi ritira ſcorato dal ſuo ſdegno, è aſsai migliore d'alcuni altri, che vengono ammirati da perſone poco intendenti di queſta profeſſione.*

CHE bel fin fà chi ben amando more]
*Semplicemēte è vero, percioche bene amādo s'ama Dio.*

Qui ben ama es ben amat

*Diſse Giraldo di Borneil, e Deudo di Prades.*

Deus es fin amors, e vertat,
E qui Dieus ama finamen
Finamen es de Dieu amat.

*Potrebbe eziandio eſser vero il detto del Poeta noſtro ſecondo i Platonici, che amauano la bellezza dell'animo ſotto l'apparēza di quella del corpo: onde Properzio* Laus in amore mori. *Se però l'amor Platonico non era vna ipocriſia fino a quel tempo; ch'io ne dubito forte.*

# Sonetto CIX.

COME tal hora al caldo tempo ſuole
Semplicetta farfalla]——
*Queſto concetto della farfalla fù prima vſato da Folchetto da Marſiglia, che diſſe.*

Al

Al bels semblans, que fals amor adutz
S'atrai ves leis fols amantz, e s'atura
Qual parpailhos, qua tan folla natura,
Ques met al foc, per la clartat que luz.

*Ma il Castelvetri tiene, che'l Poeta lo togliesse dal sonetto di Dante da Maiano, che comincia.*

Mante fiate può l'huom diuisare
Con gli occhi cosa, che lo cor diccede,
Assomiglianza como audì nomare
Del parpallione, che lo foco fede.

*Il quale come lo spiegò rozzamente all'antica, così non fu malageuole al Poeta nostro l'accrescerlo d'ornamenti, e farlosi suo. è ben vero, che più propriamente paruero applicar Dante, e Folchetto le similitudini loro: come quelli, che non dissero, che la farfalla volasse ne gli occhi a riceuer morte: ma nella fiamma. che auuegna che certi animalucci neri, la state volino ne gli occhi altrui, & ini apportādo dolore s'uccidano, non sono però questi (che io mi creda) propiamente farfalle chiamati.*

CHE'L fren de la ragione Amor non prezza,
E chi discerne è vinto da chi vuole]

*Commento oscuro di testo chiaro.*

Quel sen no ia poder contral talan.

*Disse Guido Duisello.*

E VEGGIO ben quant'elli a schiuo m'hanno]

Elli *per essi, o per Eglino: l'usò anche ne trionfi: ma non l'imiterei.*

CH'I piango l'altrui noia, e no'l mio danno]

*Cioè piango il disgusto, che sente Laura in vedermi, e non*

*non il danno mio propio: Ma queſto eſce della comparazione della farfalla, la quale non piange il danno ſuo, ne l'altrui.*

Ezes mi piaz ſim ſalu Dieus, per vn cen
Per leis quar les blaſmes, e maleſtan,
Que per lo mal quieu nai, ni per laſan.

*Diſſe Anſelmo Faidit.*

# Seſtina V.

A LA dolce ombra de le belle frondi] *O ſia la mia natura, che abborriſca le Poeſie malinconiche; in queſte Seſtine, io non ci trouo guſto. E veramente poniam caſo, che'l lettore ſia perſona nuoua, & apra, e legga all'improuiſo.*

A la dolce ombra de le belle frondi,

*Che dirà? non comincierà ſubito a fantaſticare, che frondi erano quelle, e ſe di cauoli, o di Zucca, che ſono delle più larghe, e belle?*

NON vide il mondo ſi leggiadri rami,
Ne moſſe il vento mai ſi verdi frondi,]

*E queſto come s'intende? rami per membra; frondi per capegli; verdi per biondi? Marauiglierenci poi, ſe con queſti eſempi, alcuni moderni ſono traſcorſi a chiamare* Idropico il mar *gonfiato:* paralitichi i boſchi *moſſi dal vento;* etica l'erba *inarſicciata dal freddo;* E per croſte di giel leproſi i monti.

NON volſi al mio rifugio ombra di poggi]

*E qui che intenderemo? della ragione? di queſta maniera*

*niera potrebbesi comporre vn leggiadrissimo Poema di Metafisica.*

MA della pianta più gradita in cielo ]

*E perche più gradito il lauro del cedro, del cipresso, della palma, e d'altre piãte delle quali si fà più onorata menzione nella scrittura sacra, che del lauro? Se dicea più rispettata da Gioue, o più cara al sole, intendeasi, percioche Appollo amò Dafne, e Gioue non fulmina il lauro: ma in cielo semplicemente, o niuna pianta è gradita, od altre sono più gradite del lauro: ben che di lui alcune segnalate proprietà si raccontino.*

TANT'honorate dal superno lume,

Che non cangiasser qualitate a tempo]

*Il non cangiar qualità a tempo, non pare onore, ne dono di lume superno: ma più tosto infelicità, come quella de pazzi, che sempre stauno d'vn vmore. Ma intendi di tanta fermezza nel bene, che'l tempo, e l'occasione non la facesero preuaricare.*

PER poter appressar gli amati rami]

*Appreßare in significato di farsi appresso: cosi altroue:*

Ch'appressar no'l poteua anima sciolta.

*Lo'mperadore rispose, prestami tuo barlione, & io berò per conuento: che mia bocca non vi appresserà. Nouella antica 22.*

# Sonetto CX.

QVAND'io v'odo parlar si dolcemente]

*Ad altra donna, che a Laura è indirizzato questo so-*

*ſto ſonetto, la quale parlando d'amore faceua al Poeta riſouenire delle piaceuolezze vſateli già da Laura, e più corteſe che mai figurarlaſi.*

CH'AL ſuon non d'altra ſquilla
Ma di ſoſpir mi fà deſtar ſouente ]

*Che alcuno al ſuono de ſoſpiri d'altri ſi deſti, è veriſimile: ma non già de ſuoi propri; Percioche dormendo nõ ſi ſoſpira, ſe non forſe ſognando: ma quando anco ſi ſoſpiraſſe, nõ è veriſimile, che chi ſoſpira ſi deſti a quel ſuono: poiche il ruſſare fà molto più ſtrepito che'l ſoſpirare, e nondimeno chi ruſſa non ſi deſta per ciò.*

—— E LEI conuerſa
IN dietro veggio] ——

*Cioè riuolta dal corſo, ond'ella fuggia come Dafne; onde Ouidio.*

Et leuis impulſos retrodabat aura capillos,

*Ouero intendi, che vna volta in que primi giorni, che'l Poeta di lei s'innamorò, l'haueſſe veduta aſciugarſi i capegli colle ſpalle riuolte al ſole; Onde in quell'atto ella a memoria li ritornaſſe. E ſia quello, che inteſe parimente nel ſonetto.*

Erano i capei d'oro a l'aura ſparſi.

# Sonetto CXI.

NE COSI bello il ſol giamai leuarſi] *è ſonetto grazioſiſſimo.*

NE dopo pioggia] ——

*Quel* dopopio *fà vn non ſo che di mal effetto.*

SEN-

SENNVCCIO i'l vidi, e l'arco, che tendea]

Vidi ego lætiferos tendentem molliter arcus,

*Disse altroue nelle sue pastorali.*

TAL che mia vita poi non fu secura]

*Io direi che qui il (poi) stesse in luogo di* più, *come altroue.*

Che duol non sento, ne sentì ma poi.

# Sonetto CXII.

POMMI oue'l sole vccide i fiori e l'herba]

*Il cõcetto di questo sonetto è quel d'Orazio imitato.*

Pone me pigris vbi nulla campis

Arbor æstiua recreatur aura,

Quod latus mundi nebulæ, malusq.

—— Iuppiter vrget.

Pone sub curru nimium propinqui

Solis in terra domibus negata,

Dulce ridentem Lelagen amabo,

—— Dulce loquentem.

POMMI in cielo, od in terra, od in abisso]

O ne l'abisso, *richiedeano, che si dicesse le regole de moderni, le quali vogliono, che quando la voce comincia da vocale si dica,* Nello, o Nella.

LIBERO spirto, od a suoi membri affisso,

Sarò qual fui, viurò, com'io son visso,]

*Questi due versi hanno contradizzione insieme, percioche non si può viuer come prima, ed esser morto in vn medesimo tempo.*

Huius

CONTINVANDO il mio fofpir trilluftre.]
*Il nome in cambio del verbo*, Sofpiro *per fofpirare*.

Huius ero viuus, mortuus huius ero.

*Diffe Properzio*.

# Sonetto CXIII.

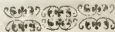
O D'ARDENTE virtute ornata, e calda]
*Con attributo d'ardente chiamò Vergilio anch'egli la virtù*.

——— Aut ardens euexit ad æthera virtus.

O SOL (già) d'honeftate intero albergo]
*L'intender la particella*, GIA, *per omai, come la intendono gli altri, non m'appaga; non apparendo ragione, perche Laura anche prima, effere intiero albergo d'oneftà non doueffe. E però fommi più tofto a credere, che quefto fia vn cenno del fuo maritaggio. non che le donne maritate anch'elle onefte non fiano: ma non c'è quella intiera perfezzion d'oneftà, che nelle vergini*.

DEL voftro nome] ———
*Non s'intende del nome di Laura: ma della fama delle bellezze fue, ch'egli rofe fparfe in dolce falda di neue animata, e piacère, e fiamma hà chiamate*.

Vdrallo il bel paefe ———

CH' Apennin parte, e'l mar circonda, e l'alpe.]
*Segnalatiffima, e belliffima defcrizzione d'Italia*.

# Sonetto CXIIII.

QVANDO'l voler, che con duo sproni ardenti]
E con vn duro fren ——
E vede Amor, che sue imprese corregge.]
*Cioè l'imprese del volere come inopportunamente cominciate corregge.*
FOLGORAR ne turbati occhi pungenti:]
*Douea esser più trista costei, che vna putta scodata.*
CHE gran temenza gran desire affrena]
*Sentenza del Dottor Graziano; se non si salua con quello di Platone.* Timiditas est validum animæ vinculum.
MA freddo foco, e pauentosa speme
De l'alma, che traluce come vn vetro,
Tal hor sua dolce vista rasserena]
*Si può intendere in due maniere; o che'l freddo fuoco, e la pauentosa speme veduti da Laura nell'anima del Poeta come in vn vetro, talora rasserenino la dolce vista di lei, faccendola dolce per compassione, di tenebrosa ch'ell'è Ouero che la dolce vista di Laura talora rasserena il freddo fuoco, & la speme pauentosa dell'alma di lui che come vn vetro traluce.*

# Sonetto CXV.

NON Tefin, Pò, Varro, Arno, Adige, e Tebro] *Questa leggenda de fiumi, fà per mio auifo, poco onore al Poeta.*

NON hedra, abete, pin faggio, o genebro
Poria'l foco allentar, che'l cor trifto ange.]
*Io non hò mai ne letto, ne intefo dire, che alcuno di questi alberi s'abbia proprietà d'allentare il fuoco: ma gli hò ben veduti feruire a conferuarlo, & ardere come gli altri, è più de gli altri: perciocbe il genebro arde beniffimo verde, e del pino fi fanno facelle, ch'ardono come la cera.*

QVANT'vn bel rio, ch'ad'ogn'hor meco piange]
*Scandalofo fignificato potrebbe riceuer questo verfo applicandolo, non a Lumergue, ma ad vn rio più fegreto, contrisfo epiteto di lagrimante.*

CON l'arbofcel, ch'in rime orno, e celebro]
*Altroue diffe.*

Oue'l gran lauro fù picciola verga
*Ne lo chiamò arbofcello: e nota riandato il cōcetto, che gli alberi allentino il fuoco.*

QVEST'vn foccorfo trouo tra gli affalti
D'amore]——
*Vorrei fapere, quando amore aßaltaua il Poeta, che foccorfo da cotesto rio, e da cotesto arbofcello egli auefse: se però di quel lauro egli intende, ch'era flato da lui poco dianzi su la riua di Lumergue piantato.*

ONDE

ONDE conuien, ch'armato viua
La vita, che trappaſſa a ſi gran ſalti]
*Viuere armato d'vn rio, e d'vn arboſcello, come lo ſpongono alcuni, era ben altro, che auere in capo la barbuta del Conte Orlando. Ma io direi* Onde *cioè per cagione de quali aſſalti d'Amore, conuiene, ch'io viua armato tutto il tẽpo della mia vita, che a ſi gran ſalti trappaſſa.*
COSI creſca'l bel lauro in freſca riua;]
*Queſto moſtra, ch'egli non intenda di Laura per metafora: ma del lauro vero da lui piantato, come s'è detto.*
ET chi'l piantò penſier leggiadri, & alti
Ne la dolce ombra al ſuon de l'acqua ſcriua]
*Augura a ſe ſteſſo di poter far vaghi, e nobili cõponimẽti ſu la riua di quel rio, all'ombra di quel lauro ſcriuẽdo.*
Murmurq. ſecutus aquarum
Purpurea in ripa, lauriq, virentis ad vmbram.
*Diſſe altroue nella terza ſua Egloga.*

# Ballata VI.

DI TEMPO in tempo mi ſi fà men dura
L'angelica figura, e'l dolce riſo]
*E' ſpiegata dolcemente queſta ballata riſpetto all'altre; ma quel farſi men duro il riſo, è qualità più conueneuole al riſo, che ſi cuoce per mineſtra, che non a quello, che ſi fà colla bocca.*
E L'aria del bel viſo]
*Intendi di quella, che comunemente è chiamata aria di volto, e d'aſpetto.*

# Sonetto CXVI

CHE fai alma; che penſi? haurem mai pace?] *Queſto è vn dialogo, che fa il Poeta con l'anima ſua.*

CHE ſia di noi non sò; ma in quel ch'io ſcerna] *Nota la nouità del dire,* In quel, *e nõ a quel, o per quel.*

A SVOI begli occhi il mal noſtro non piace.

Che pro ſe con quegli occhi ella ne sface] *Queſta coſi ſeguita reiterazione d'occhi pare, che offenda l'orecchio*

CH'a gran ſperanza huom miſero non crede.] *La fortuna infelice deprime gli animi, e non li laſcia ſolleuare a ſperanze di coſe grandi.*

# Sonetto CXVII.

NON d'atra, e tempeſtoſa onda marina Fuggio]——

Com'io dal foſco, & torbido penſiero

Fuggo, oue'l gran deſio mi ſprona, e'nchina] *Alla via comune de gli altri amanti, lo ſpingeua il deſio: ma egli ſi ritraea verſo il poggio della ragione, per non deſiderar da Laura alcun atto inoneſto.*

IN CHE i ſuoi ſtrali amor dora, & affina]

In quibus occulte ſpicula tingit Amor. *Diſſe Ouidio.*

CIECO

CIECO non già, ma faretrato il veggio]
*Non pare attacco seguito, nõ auendo egli detto di sopra, che vedeße Amore. Ma perche leuar la cecità ad Amore? forse perche rappresenta bruttezza, & in Laura bruttezza alcuna non si potea vedere?*
INDI mi mostra quel, ch'a molti cela]
*L'amante vede continuamente bellezze nell'amata, che sono occulte a gli altri.*

# Sonetto CXVIII.

QVESTA humil fera, vn cor di tigre, o d'orsa,
Che'n vista humana, e'n forma d'angel vene]
*Queua parte del primo verso* Vn cor di tigre, o d'orsa, *che resta concisa, e senza verbo, oscura il concetto.*
SE'N breue non m'accoglie, o non mi smorsa]
*Cioè non mi leua il morso, ed il freno, e non mi dà libertà.*
NON può più la virtù fragile, e stanca
Tante varietati homai soffrire,
Ch'in vn pũto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbiãca]
*Non arroßa ne imbianca la virtù vitale, ma il sangue mosso da lei cagiona queste varietà. Vn gentilhuomo amico mio giudica, che'l Poeta accennaqui l'opinione di Crizia, che stimò il sangue eßer l'anima, e la vita de gli huomini.*
CHE ben pò nulla chi non pò morire]
*E di Seneca* quicquam non potest, qui mori non potest.

# Sonetto CIX.

ITE caldi fofpiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che pietà contende]
*Andando il Poeta a dar l'affalto alla donna fua; queſti erano i guaſtatori, ch'egli mandaua innazi ad appianar le ſtrade e diboſcare il cammino. Ma viemmi da ridere, che mentre ſtò qui ſcriuendo nell'oſteria della Fortuna, s'è gelata tutta queſta marina, e tutto queſto ſtagno di Martega diforte, ch'egli ci vorrà altro, che ſoſpiri a rompere il ghiaccio per vſcirne.*

ITE dolci penſier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'eſtende]
*Non eſorta i ſuoi penſieri, che vadano a Laura, a ſcoprirle i ſuoi tormenti occulti, come hanno inteſo alcuni, pcioche ſarebbe proſopopea ſproporzionata; Ma gli eſorta, che li riduchino alla memoria tutti i ſuoi mali, aſcoſi a gli occhi di Laura, accioch'egli parlando glie le poſſa manifeſtare. E ben vero che'l chiamar dolci i penſieri del cuore afflitto, a me non finiſce di ſodisfare*

SE PVR ſua aſprezza, o mia ſtella n'offende]
*Cioè n'è contraria.*

SAREM for di ſperanza, e for d'errore]
*Cioè rimarremo ſgannati.*

DIR ſi può ben per voi; non forſe a pieno]
*Aggiugne* Non forſe a pieno; *non ſi potendo dir tanto, che molto più non foſſe.*

CHE'L noſtro ſtato è inquieto, & foſco]

*E mi-*

*E migliore prosa, che verso.*

GITE securi homai, ch'amor ven vosco]

*Questa era la luce, che suole nella tempesta, a marinai apparire.*

E RIA fortuna può ben venir meno,

S'a i segni del mio sol l'aer conosco.]

*Cioè, Può ormai cessare la tempesta del mar d'Amore, s'io non m'inganno in conoscere a i segni del mio sole, l'aer, che mena bonaccia. Lo dice perche già douea cominciare a veder Laura, che gli si mostraua piaceuole in vista.*

—— VNDE serenas

Ventus agat nubes; quid agitet humidus Auster

Sol tibi signa dabit ——

*Disse Vergilio. E sonetto, che par facile, perche è tessuto di frasi, e di parole dolci: ma può darsi per punto ad ogni galant'huomo, che voglia in Poesia dottorarsi.*

# Sonetto CXX.

LE STELLE, e'l cielo, e gli elementi à proua

Tutte lor arti, & ogni estrema cura

Poser nel viuo lume ——

Tanta ne gli occhi bei fuor di misura

Par ch'Amore, e dolcezza, e gratia pioua]

*Nota come il tornare allo stesso così da vicino, fa trista riuscita.*

CHE'L dir nostro, e'l pensier vince d'assai]

*Simile a quell'altro.*

Io non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soaui fanno.
—— HOR quando mai
FV' PER somma beltà vil voglia spenta? ]
*Non è di Laura sola questa lode: ma di molte vergini Sante.*

# Sonetto CXXI.

NON fur mai Gioue, e Cesare si mossi
A fulminar colui, questi a ferire]
*Questo, & i tre seguenti sonetti contengono l'istessa materia d'vn pianto di Laura; dicono alcuni in occasione, che l'era morta la madre: ma chi sà che non fosse la gatta? Quanto all'esempio di Cesare, del quale si serue il Poeta in questo luogo; veggasi, che Cesare non fù huomo tăto crudele, ed iracondo, che per gran cosa il suo arrestarsi da ferire s'abbia da porre.*
ET ricercarmi le midolle, e gli ossi]
Quì me velut ignis cōburens, vsque ad ossa cōficit. *Disse nobilmente Teocrito con voci Greche: ma qui pare auere vn non so che di sentore di mal Francese.*
LAGRIME rare, & sospir lunghi, e graui]
*Lagrime de gli amanti marabolane, che escono alla sfilata come bottoni di Cristallo; e sospironi stentati, che lasciano senza fiato i polmoni.* Cominciò a gittar lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse. *Disse il Boccaccio di Calandrino.*

Sonetto

# Sonetto CXXII.

I VIDI in terra angelici costumi,
E celesti]——
Che quant'io miro par sogni, ombra, e fumi.]
*Si conosce, ch'è verso messo più per necessità, che per voglia.*
CHE farian gir i monti, e stare i fiumi]
*Era più conforme a i miracoli di Macometto il dire.*
Che farian star i monti, e gire i fiumi.
Arte materna rapidos morantem
Fluminum lapsus, celeresq. ventos
Blandum, & auritas fidibus canoris
—— Ducere quercus.
*Disse Orazio parlando d'Orfeo.*

# Sonetto CXXIII.

QVEL sempre acerbo, & honorato giorno]
*Non sò perche il Poeta chiami questo giorno onorato, douendolo più tosto infelice chiamare; se non forse perche Laura l'onorò col suo pianto. Così Vergilio chiamò onorato il giorno della morte d'Anchise, per rispetto de giuochi in lui fatti che lo nobilitauano*
Iamq. dies (ni fallor) adest, quẽ semper acerbum,
Semper honoratum (sic Dij voluistis) habebo.
FACEAN dubbiar se mortal donna, o diua

P 4 Fosse,

Foſſe, che'l ciel raſſerenaua intorno]

*Anzi che eſſendo meſta, e lagrimoſa Laura, ogni coſa doueа prendere qualità da lei, e'l cielo oſcurarſi, & ſtillarſi anch'egli in lagrime di pioggia, con ſoſpiri di vento: E non raſſerenarſi, e farſi tranquillo, com s'egli aueſse guſto di qualche perſona di mal affare, che doloraſſe. Vogliono nondimeno alcuni, che gli antichi aueſsero per agurio lieto la pioggia.*

LA TESTA or fino, e calda neue il volto

Hebeno i cigli, e gli occhi eran due ſtelle]

*Parlando il Poeta di quello, che prouò per lo pianto, e lamento di Laura non più inteſo, ne veduto da lui, queſta diſcrizzione (per mio auiſo) ci ſtà a locanda. Anzi direi, che ſia coſa degna di riſo, che volendo vn Poeta la vaghezza, o la meſtizia d'vn pianto della ſua donna diſcriuere, cominci a narrare come ella auea fatti i capegli, e le ciglia; o come le pianelle, ed i guanti le ſtauano bene.*

Cupreſſum

Scis ſimulare, quid hoc; ſi fractis enatat expes

Nauibus, ære dato qui pingitur?

*Diſse Orazio.*

# Sonetto CXXIIII.

OVE ch'i poſi gli occhi laſſi, o giri]

*E'nell'iſteſso ſoggetto, che li tre precedenti: e nota* Oueche *per ouunque.*

AMOR, e'l ver fur meco a dir, che quelle,

Ch'i

Ch'i vidi, eran bellezze al mondo sole]
*Lo dice come cosa notabile, percioche amore nō suol accordarsi col vero facēdo gli amāti iperbolici, e bugiardi.*

# Sonetto CXXV.

IN QVAL parte del ciel, in qual idea]
*E pur questo è bellissimo; solamente fà intoppo quel verso.*

BEN che la somma è di mia morte rea]
*Il quale però senza biasimare l'esposizione de gli altri, crederei, che interpretar si potesse. Qual altro cuore di donna accolse mai in se tante virtù? avvegna che la somma, e la conchiusione loro di mia morte sia rea ed a lei s'abbia da attribuire la colpa del morir mio? quasi dica; se costei non fosse virtuosa e casta, quanto ella è, io sarei consolato, ne mi morrei.*

ET come dolce parla, e dolce ride]
*è quel* Dulce ridentem, dulce loquentem *d'Orazio che fu citato di sopra.*

# Sonetto CXXVI.

AMOR & io si pien di merauiglia
Come chi]——
Che sol se stessa, e null'altra simiglia]
*Nota simigliar se stessa, e non a se stessa:* Et assomiglia lui alla sua mula, *che disse il Boccaccio.*

OVER

OVER quand'ella preme
Col ſuo candido ſeno vn verde ceſpo!

*Vn animale, che facea del Poeta interpretaua quelle voci* Candido ſeno *per le natiche dicendo, che'l Petrarca auea voluto cō modeſtia il ſeder di Laura diſcriuere. Vn altra ſpoſizione non men bella porta vn gloſſatore, che fa del cacaſenno, interpretando, che premer col ſeno vn verde ceſpo, ſignifichi in queſto luogo portar in ſeno vn mazzetto di fiori, e di frondi. Non ſappiendo coſtoro imaginarſi, come Laura corcandoſi talor per vezzo tra i fiori e l'erbe, poteſſe il ſeno ad vn ceſpuglio appreſſare.*

# Sonetto CXXVII.

O PASSI ſparſi, o penſier vaghi, e pronti;
O tenace memoria]——
Deh reſtate a veder qual e'l mio male]

*Io non loderei queſta proſopopea, nella quale* non reſpondent vltima primis *non apparendo, perche i paſſi, i penſieri, la memoria, e l'ardore del Poeta s'aueſſono a fermare a vedere qual era il ſuo male. Il Caſteluetri che s'auuide di queſto, per ſaluare il Poeta diſſe, che l'vltimo* O erat vocantis, *e gli altri vndici* exclamantis: *ma io nol torrei per ſaluato.*

# Sonetto CXXVIII.

LIETI fiori, e felici, e ben nate herbe,
Che madonna pensando premer suole]
*Io leggerei passando, e non pensando, perciochè il pensamento col premere i fiori, e l'erba non hà che fare. Vogliono alcuni, che questo sonetto sia fatto ad imitazione di que versi di Vergilio a Battaro.*
Inuideo vobis agri, formosaque prata.
*Et io hò notato, che vn sonetto del Montemagno, che comincia.*
Freschi fior, dolci, e violette doue.
*è simillissimo a questo.*
E PRENDI qualità dal viuo lume]
*Facendoti limpido, e chiaro.*
NON fia in voi scoglio homai, che per costume]
*Se la voce (scoglio) non è abusata, il Poeta non hà nominata di sopra cosa, doue sia scoglio; Poiche ne i fiori, ne l'erbe, ne le piagge, ne gli arboscelli, ne le frondi, ne le viole, ne le selue, ne le contrade soaui, ne i fiumi puri, hanno scogli. E quel (Puro fiume) non l'intenderei, ne di Lumergue, che è vn piccolissimo rio, ne di Sorga, che è molto discosto, ma di Colon, che come s'è detto altroue è poco distante dalla terra di Cabrieres.*

Sonetto

# Sonetto CXXIX.

AMOR, che vedi ogni penfiero aperto]
—— E'l fentier m'è tropp'erto
*La voce troppo è della Prouẽzale; Onde Guglielmo Figera.*
Cals voftres berbiz
Tondet trop de la lana
BEN vegg'io di lontano il dolce lume;
Oue per afpre vie mi fproni, e giri:
Ma non hò come tu, da volar piume]
*Molte cofe paiono facili a leggerle, che poi ad efplicarle nõ riefcono. Qui il Poeta fi moftra impotẽte a cõfeguire il fin pretefo, per non poter volare, e nõdimeno pofto, che aueffe auute l'ali, come Calai, e Zete, ne cofi, fuor che per imaginazione l'aurebbe confeguito: adunque nõ occorreua affegnare l'impedimento all'effer priuo dell'ale: fe metaforicamente non intẽdiamo, che le cofe inacceffibili, come il godimento della bellezza di Laura: eccetto che volando a guifa di vn nuouo Bellerofonte, cioè follеuandofi fopra l'vmana condizione, non fi confeguifcano.*
PVRCHE ben defiando, i mi confume]
*Alcuni efpongono* Ben *per molto, io intendo* Ben *per bene, cioè amando caftamente. Onde Sordello.*
Quar mais am viure a turmen,
Que voftre prez valia men.

# Sonetto CXXX.

HOR che'l cielo, e la terra, e'l vento tace]
*Hà qualche similitudine con quello di Vergilio.*
Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem.
*Ma non è già rubato da quello, come l'hanno tenuto alcuni: ed è sonetto di quei della prima bussola.*
MILLE volte il dì moro, e mille nasco]
E mille volte il dì moro, e rinasco.
*Disse Bonaccorso Montemagno.*
VNA man sola mi risana, e punge]
*è d'Ouidio De Rem: Amor.*
Vna manus vobis vulnus, opemq. feret.

# Sonetto CXXXI.

COME'l candido pie per l'herba fresca]
*Assegna il Poeta quattro principali cagioni, che lo tengono preso.*
VERTV, che'ntorno i fiori apra, e rinoue]
Quicquid calcauerit hic, rosa fiet.
*Disse quell'altro.*
AMOR che solo i cor leggiadri inuesca,
Ne degna di prouar sua forza altroue]
*Qui inopportuna pare questa condizione d'amore, e messa per riempitura: E tanto più auendo detto altroue il Poeta, che Amore in virtù delle bellezze di Laura, potea far*

*tea far gentile d'alma villana. Della medeſima condi-zione d'amore diſſe Guido Guinicelli in vna ſua cāzone.*

A l cor gentil ripara ſempre Amore,
Si come augello in ſelua a la verdura:
Non fè amore anzi che gentil core;
Ne gentil core anzi ch'amor natura.

DI TAI quattro fauille] ——
*Cioè andar, guardi, parole, ed atti.*

NASCE'l gran foco di ch'io viuo, & ardo,
Che ſon fatto vn augel notturno al ſole]

Non vuol dire altro *(dice il Caſteluetri)* ſe non che come augel notturno, non può veder la luce del ſole, coſi egli nō può vedere la luce delle bellezze di Laura. *Ma ſe non la può vedere, come ne viue? Et ſe viue della luce, come è ſimile ad augel notturno.*

# Sonetto CXXXII.

S'IO foſſi ſtato fermo a la ſpelunca,
La doue Apollo diuentò Profeta]

Iucubuitq. adyto, vates ibi factus Apollo.

*Diſſe Lucano; Parla il Poeta della ſpelonca Delfica, doue Apollo cominciò ad eſſer tenuto per indouino dalle genti, o dopo la profezia di Femonoe, o dopo quella d'Ole no, che furono le prime date in Delfi & le prime date in verſi ſecondo Pauſania. o come altri hanno detto dopo l'entuſiaſmo di Cureta, che prima di tutti entrò in quella ſpelonca, e cominciò a profetare. E nota che per iſtar fermo alla ſpelonca Delfica egli intende fermarſi*

nello

*nello studio della Poesia.*

FIORENZA hauria fors'hoggi il suo Poeta]

*Mostra di non tener conto alcuno di Dante Alighieri, il cui Poema in terza rima era già dato in luce. Ma io stimo ch'egli parli della Poesia latina, imperoche la vol. gare in quel tempo non auea ancor nome.*

NON pur Verona, Mantoa, & Arunca]

Mantua Virgilio, gaudet, Verona Catullo,
Arunca Lucilio.

*disse Ouidio.*

MA perche'l mio terren più non s'ingiunca
De l'humor di quel sasso]——

*Ingiuncarsi per coprirsi d'erba, & verdeggiare a guisa di prato, la bizzaria della rima l'assolue: ma non la bellezza della locuzione Poetica. E nota che dice* De l'humor di quel sasso, *ponendo la cagione per l'effetto; percioche l'inaffiare è cagione, che nascano i giunchi, e la verzura. Ma è da auuertire, che non è forse ben detto* Dell'humor di quel sasso: *conciosiacosa che l'acqua di Parnaso non dalla spelonca Delfica, ma dal fonte Castalio si deriuasse.*

—— Altro Pianeta
CONVIEN ch'io segua]——

*Cioè diuerso da Apollo Dio della Poesia.*

—— Et del mio campo mieta
LAPPOLE, e stecchi]——

*è detto a differenza delle biade, e dell'erba verde, che sogliono mieterse con la falce; & addita le composizioni cattiue.*

PER cui in alcun tempo ella fioriua]

L'vliue

*L'vliue non soglion fiorir meglio per l'acque correti, anzi perdere i fiori, e fruttar più ne luoghi, che pendono nell'asciutto, che ne gli acquidosi; essendoui gran differenza tra l'vliue, e le ciregie. Vegganſi il Creſcenzio, e gli altri, che n'hanno ſcritto.*

# Sonetto CXXXIII.

QVANDO Amor i begli occhi a terra inchina] *Gran diuerſità, che ſi vede tra queſto ſonetto, e l'altro che precede: che doue quegli è tutto lappole, e ſtecchi, e queſti è tutto ſoauità, e dolcezza.*

SE'L ciel ſi honeſta morte mi deſtina]

*è detto alla latina, cioè ſi bella morte.* (neſta.

Ducit ſecũ vnã virginẽ dono huic, pape facie ho-

*Diſſe Terenzio nel Eun.*

COL gran deſio d'vdendo eſſer beata]

*Cioè di beatificarſi vdendo quel dolce canto.*

D'vdendoui parlare a voglia mia.

*Diſſe Monna Nina nella riſpoſta, che diede a Dante da Maiano.*

QVESTA ſola fra noi del ciel ſirena]

*Diſauenente coſa può parere ad alcuno, il dir ſirena del cielo; poiche in cielo non ſono ſirene. Nondimeno queſto fu prima concetto di Platone, che nella ſua Republica, al giro di ciaſcun cielo aſſegnò vna ſirena, ed il Ficino ãch'egli ſopra il Ione, chiamò ſirene, e Muſe l'armonia delle sfere celeſti. Onde il Guarino più viuamẽte poi all'iſteſſo concetto die lume, in quel ſuo belliſſimo madr.*

Vien

Vien da l'onde, o dal cielo
Questa nostra bellissima sirena?
Se n'odo il canto, e se ne miro il viso,
In cui del Paradiso,
Non che del ciel son le sembianze impresse,
Non è cosa terrena,
Celeste la direi, se non viuesse
Ne l'angosciosо mar, che fanno i pianti
De gli infelici amanti.

# Sonetto CXXXIIII.

AMOR mi manda quel dolce pensero,
Che secretario antico è fra noi due]
*Ottimamente fece il Poeta a metterci quell'aggiũto d'-* Antico: *poiche i Segretari moderni non sono più da i segreti: ma dallo scriuere cosi chiamati; di maniera che chiunque scriue oggidi per altri, in cambio di scriuan, o di scrittore, o di cacalettere, per segretario fà nominarsi. Qui il Poeta fauella d'vn antico suo pensiere, che di quando in quando gli andaua facendo Amor rifiorir nella mente, di douer pur anco vn giorno con qualche occasione sdruscir di tante miserie, e suoluere quel cuore inferocito di Laura.*

E VIVOMI intra due]——
Entre dos volers fui pensius
*Disse Raimondo di Miraualle.*
IN questa passa'l tempo]——
*altroue.*

Et in quefta trapaffo fofpirando.]
*In questa, ed in quella è frafe della lingua: ma baffa.*
HOR fia che può, già fol io non inuecchio]
Quen breu farem ia vieill & ill, & ieu.
*Diffe Pietro Vidal; il conforto de difperati; Laura finito l'orlo douea cominciare anch'ella ad increfpare.*
GIA'per etate il mio defir non varia]
*Qui molto diuerfo pare, che difcriua fe fteffo il Poeta, da quello, che nella fua vita fi finfe dicendo; che paßati i quarant'anni, nõ auea più fentito ftimolo alcuno di carne. Ma forfe intefe della cotta.*
BEN temo il viuer breue, che m'auanza.]
*Auea paura, che prima la vita, che'l mal animo non li mancaße: così almen pare, che voglia dire.*

# Sonetto CXXXV.

PIEN d'vn vago penfier, che mi defuia
Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir folo]
*Se n'andaua battẽdo, ad incontrar Laura per fauellarle. la voce* Solo *qui fignifica folitario, come nel Son.*
Solo, e penfofo i più deferti campi.
*Che fe voleffe dir* vnico *, aurebbe contradizzione col verfo, che fiegue.*
Pur lei cercando, che fuggir deuria.
*Non eßendo da fuggir cofa, che faccia vnico.*
TAL d'armati fofpir conduce ftuolo
Quefta bella d'amor nemica, e mia]
*Non eßendo i fofpiri, ch'vfciuano del cuore al Poeta, cofa*

*cosa, che Laura la potesse con esso lei condurre, non saprei come consertarmi questa metafora, che s'adattasse; se non intendiamo la cagion per l'effetto. Meglio parue spiegare l'istesso concetto Guido Guinicelli là doue disse in vno de suoi sonetti.*

Et io dal suo valor son assalito
Con si fiera battaglia di sospiri.

*Ben che ne cosi chiaro a bastanza si possa dire.*

BEN s'io non erro, di pietate vn raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio,
Che'n parte rasserena il cor doglioso]

*Accenna quello, ch'egli disse vn altra volta.*

E ria fortuna può ben venir meno,
S'a i segni del mio sol l'aer conosco.

*Che pure all'istesso paraggio s'era condotto.*

TANTO le hò a dir, che'ncominciar non oso]
E quan la vei non sai, tan lai que dire

*Disse Arnaldo Daniello, ma più a difuso Guido Duisello.*

Mas re non sai, si ses encantamens,
Que can la vei de mi non ai poder,
Quamors lam fai tan blandir, e temer,
Que neis mos, non llausi far entendre.

# Sonetto CXXXVI.

PIV volte già dal bel sembiante humano
Ho preso ardir, con le mie fide scorte]
*Continua l'istesso soggetto. Per* fide scorte *io intenderei l'vmiltà, la fede, ed i segni di doglia, cioè lagrime,*

*pallore, afoſpiri. La voce* ſembiante *è della Prouenzale, onde il Ventadorno.*

Ben la volgrà ſola trobar,
Que dormis, o quen fes ſemblan.

*E'l Duiſello.*

Ab bel ſemblan, & ab acuillimen.

QVEI, che ſolo il puo far]——

*Cioè Amore.*

OND'io non pote'mai formar parola,
Ch'altro, che da me ſteſſo foſſe inteſa]

*Ad accordarſi col tempo delle coſe dette di ſopra, ſandaua ſeguito.*

Ond'io non poſſo mai formar parola,
Che d'altri ſia, che da me ſteſſo inteſa.

*Et ſe queſte coſe non meritano d'eſſer conſiderate, la Poeſia non è arte, ma fantaſia.*

CHE caritate acceſa]

*Cioè viuo, & ardente amore.*

CHI può dir com'egli arde, è'n picciol foco]

Senſibilis exceſſus opprimit ſenſum, *Diſſe il Filoſofo ne libri dell'anima, e però huomo ſtordito dall'eceſſo della coſa ſenſibile, come per eſempio da eceſſiuo dolore, non sà eſplicarlo. Leggeſi nelle rime di Sercamone Prouenzale, vn concetto ſimile in gran parte.*

Can ſon ableis tot me sbais,
E non laus dire mon talan,
E can men part vai remis,
Que perdel ſen, el ſaber,
Fælix qui patitur quæ numerare poteſt.

*Diſſe Ouidio.*

Sonetto

# Sonetto CXXXVII.

GIVNTO m'hà Amor fra belle, & crude braccia] *Tutto è bello, e vagamente tirato, dal sesto verso in poi.*

ARDER con gli occhi, e rõpre ogn'aspro scoglio] *Lodanlo nondimeno alcuni, come aspramẽte parlante di cosa aspra; io nõ lo posso patire, pcioche come suol dirsi.*

Ch'insipido, e quel dolce,
Che condito non è di qualche amaro.

*Cosi offensiuo è quell'amaro.*

Che condito non è di qualche dolce,
E per disdegno il gusto si dilegua.

*Come disse il Poeta medesimo in altro luogo. non gia ch' io non lodi, che sia lo Stile alla materia proporzionato: ma che nel mezzo d'vn ragionamento soaue e dolce, nominandosi cosa aspra, s'abbiano iui da affoltare, e storpiar le parole per dar loro asprezza, io nol loderò mai.*

E s'hà si egual a le bellezze orgoglio]
Fastus inest pulchris, sequiturq. superbia formam, *Disse Ouidio.*

CHE di piacer altrui par che le spiaccia] *L'istesso.*

—— ET crimen placuisse putabat.

L'ALTRO, e d'vn marmo, che si moua, e spiri] *Vergilio.*

—— Parij lapidis spirantia signa.

NED ella a me per tutto'l suo disdegno.]

Per tutto, *cioè con tutto*. *Disdegno è della Provenzale da desdignor, onde Arnaldo d'Aurenga.*
Cella que ma en desdenh.

# Sonetto CXXXVIII.

O INVIDIA nemica di virtute,
Ch'a bei principij volentier contrasti]
*Questo sonetto dichiara quai fossono i godimenti, ch'ebbe il Poeta di Laura.* Amatore necesse est tanquã inuidũ, amati prosperitate dolere, aduersitate gaudere, *Disse Platone.*
DA radice n'hai suelta mia salute]
*Nota la* Ne, *che non è negatiua, ne col numero del più ma serue di semplice accomodamento di numero.*
—— HOR par ch'odi, e refute
*La voce refutare, o rifiutare è della Provenzale.*
Quieu nom pretz s'ellam refuda.
*Disse Guglielmo di san Desiderio.*

# Sonetto CXXXIX.

MIRANDO'l sol de begli occhi sereno
Ou'è chi spesso i miei dipigne, e bagna]
*Cioè Amore, che spesso dipigne i miei di rossore, e li bagna di lagrime. Il Casteluetri intende dello sdegno: ma lo sdegno non si confà colla dolcezza, che segue.*
PER gir nel paradiso suo terreno]

*Cioè*

*Cioè per internarsi nelle bellezze di Laura, chesono il suo Paradiso:*

PER questi estremi duo contrari, e misti]

*Cioè caldi sproni, e duro freno misti, ed vniti in vn soggetto.*

MA pochi lieti, e molti pensier tristi]

*Qui manca il verbo.*

E'L più si pente de l'ardite imprese]

*Non sò se gli amanti sogliano pentirsi più, d'essere stati troppo arditi; o troppo rispettosi.*

# Sonetto CXL.

FERA stella, se'l cielo hà forza in noi
Quant'alcun]——

*La voce* fera, *o fiera per crudele è della Prouenzale.*

Tant mes esquina, e fera.

*Disse Giraldo di Borneil.*

FE LA piaga ond'Amor teco non tacqui,
Che con quell'arme risaldar la poi]

*Cioè con quegli occhi medesimi. è di Museo.*

Gli huomini accorti, Amor co strali suoi
Ferisce a vn tempo, e doma,
E le ferite lor medica poi.
I begli occhi ond'io fui percosso in guisa,
Ch'è medesmi porian saldar la piaga.

*Disse più sopra il Poeta.*

MA tu prendi a diletto i dolor miei,
Ella non già, perche non son più duri,

Il colpo è di faetta, e non di fpiedo]

*Cioè Laura non prende a diletto i miei dolori, perche nõ li vorrebbe cosi piaceuoli vedere; ne vorrebbe, che'l colpo fosse di saetta parendole poco: ma di spiedo. E cõcetto, che al mio giudicio hà dell'ignobile, e del burlesco.*

PVR mi confola, che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra] ——

*Ausias*

Que fus triftezas fon mejor partido,
Que otra alegria qual quiera, ni contento.

*Et Arnaldo di Merauiglia.*

E plaifili mais morir per vos,
Que per autra viuer ioios.

# Sonetto C XL I.

QVANDO mi viene inanzi il tempo, e'l loco
Ou'io perdei] ——

CHE l'amar mi fè dolce, e'l pianger gioco]

Qel mal mes bons, e plazentier lafan,
El fofpir dous, el mal trach iauzimen.

*Disse Vgo Brunengo.*

DA quei foaui fpirti i quai fempr'odo]

*Chiama spiriti gli accenti di Laura, come altroue.*

Quando Amor i begli occhi a terra inchina,
E i vaghi fpirti in vn fofpiro accoglie
Con le fue mani, e pò in voce gli fcioglie
Chiara foaue, angelica, e diuina.

QVEL fol, che folo a gli occhi miei rifplende]

Sarebbe

*Sarebbe biasimo, e non lode, s'egli intendesse, che Laura non parea bella ad altri: ma vuol dire, che niuna altra parena bella a lui.*

# Sonetto CXLII.

PER mezzo i boschi inospiti, e seluaggi]
*Questo, ed il sonetto seguente sono d'vna stessa materia.*

ONDE vanno a gran rischio huomini, & arme]
*Intendo che vuol dire huomini armati. Ma quando Vergilio disse* Arma, virumq. cano, *non volle dire, che cantaua il caualiere armato.*

MORMORANDO fuggir per l'herba verde]
—— ET tenuis fugiens per gramina riuus.
*Disse Vergilio.*

SE non che del mio sol troppo si perde]
*Ritrouandosi in quell'orrore della Selua d'Ardenna, doue non penetraua raggio di sole; allude il Poeta alla perdita del sole de gli occhi di Laura, da cui era troppo lontano.*

# Sonetto CXLIII.

MILLE piagge in vn giorno, e mille riui
Mostrato m'ha] ——
DOLCE m'è sol senz'arme esser stato iui,
Doue armato fer Marte, e non accenna.

*Cioè*

*Cioè doue Marte fiero stà armato, e non accenna: ma fà da douero, e mena le mani. Ouero, che più mi piace,*

Doue Marte armato fere, e non accenna di ferire.

QVASI fenza gouerno, e fenza antenna

Legno in mar pien di penfier graui, e fchiui]

*Và ripigliato quello di fopra. Mi piace d'effere ftato iui difarmato, e folo, e pieno di penfieri graui, e fchiui, quafi legno in mare fenza gouerno, e fenza antenna. E' cõparazione, che calza come la fella al bue, & fono quattro verfi forfe i piggiori di quanti ne faceffe il Poeta.*

SENTO di troppo ardir nafcer paura]

*Quando l'huomo s'è meffo ad vn gran pericolo, & che n'è vfcito, penfandoui fopra, fente vn non sò che d'orrore, che lo commoue.*

# Sonetto CXLIIII.

AMOR mi fprona in vn tempo, & affrena

Affecura]——

VN amico penfier le moftra il vado,

Non d'acqua, che per gli occhi fi rifolua:

Da gir tofto, oue fpera effer contenta]

*A quefto terzo verfo manca il* Ma, *douendo dire.*

Ma da gir tofto v'fpera effer contenta;

*Ouero dì (che più mi piace) che'l fecondo verfo và letto nel terzo luogo. Per* vado *qui la ragione, e la via del cielo s'intende, e non quella delle lagrime amorofe.*

# Sonetto CXLV.

CERI quando talhor meco s'adira]
*Risponde a quello di Geri Giarfigliacci, che comincia.*

Messer Francesco, chi d'amor sospira

CH'a forza ogni suo sdegno in dietro tira]
*A forza, cioè per forza, così nel volgare di Pietro Crescenzio,* Et a fuoco sono assai conueneuoli, *a in luogo di* Per.

—— E'L fuggir val niente]
*Non sò se vaglia meno, il fuggir da chi vola; o l'idiotismo con ch'egli è detto qui.*

# Sonetto CXLVI,

PO BEN può tu portartene la scorza]
Può *per puoi, così altroue secondo alcuni,*
Beata se, che può beare altrui.

LO qual senza alternar ] ——
*Nota,* lo quale *in principio di verso, così altroue.*
Lo qual per mezzo quest'oscura valle.
—— VERSO l'aurea fronde,
*Chiama aurea fronde per metafora i capegli dorati di Laura.*

E'N PONENTE abbandoni vn più bel lume]
*Sono molto distanti dalla Prouenza, e dal paese d'Auignone*

*gnone i principij del Pò, da poterfi dir queſto di lui, cō riſguardo di Laura, che reſtaua verſo ponente: ma con tutto ciò queſto è belliſſimo ſonetto.*

# Sonetto CXLVII.

AMOR fra l'herbe vna leggiadra rete]

*Qui il Poeta finge ſe ſteſſo vn vccello, Laura vn'vccellatrice, Amore il miniſtro dell'vccellatrice, che tende le reti ſotto vn alloro. L'eſca egli finge, che ſieno le dolcezze, le luſinghe, le ſperanze; ed il richiamo, il canto di Laura. Il lume del giorno, che inuita gli vccelli alla paſtura, finge che ſieno gli occhi di Laura. Ma in queſta parte hò qualche dubbio, dicendo egli.*

E'L chiaro lume, che ſparir fà'l ſole
Folgoraua d'intorno]——

*E parmi, che foſſe meglio chiamare in queſto luogo gli occhi di Laura lume, che può far giorno ſenza il ſole, e deſtar gli vccelli amoroſi alla paſtura; che lume, che fà ſparire il ſole. Che come che far iſparire il ſole, qui non tenebre: ma eccesſo di lume dinoti, gli vccelli nondimeno per paſturare, ne di tenebre, ne d'eccesſo di lume hanno biſogno: E per queſto gli vccellatori, ne di notte, ne ſul mezzo giorno vanno, a pigliar gli vccelli in paſtura; percioche in queſti tempi d'ordinario nō ſogliō paſturare: ma ſolamēte nell'apparire, e nel calar del ſole.*

# Sonetto CXLVIII.

AMOR che'ncende'l cor d'ardente zelo]
*Risponde ad vn sonetto di Messer Cino stampato fra le rime antiche, che comincia.*

Amor com'hà ferito di suo telo.

*Tratta della gelosia: ma chi desidera veder in eccellenza trattata questa materia, legga quel sonetto di Monsignor della Casa.*

Cura, che di timor ti nutri, e cresci, &c.

*E quell'altro del Tasso.*

Geloso amante apro mill'occhi, e giro, &c.

L'ALTRA non già; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogn'huom pareggia]——

*Cioè tutti tratta vgualmente: Ma è da auuertire, che'l Poeta nel Dialogo del suo segreto disse il contrario.*

Recognoscis ĩ illi⁹ verbis ĩsanias tuas, ꝑcipueq. Zelũ.

*E nel trionfo d'Amore.*

D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.

*Chiamar fuoco l'amata, l'vsarono anco i Poeti antichi, onde Vergilio.*

At mihi se se offert vltro meus ignis Amyntas.

PVR come donna in vn vestire schietto
Celi vn huom viuo]——

*è tolto da Propertio.*

Et miser in tunica suspicor esse virum.

E DEL suo lume in cima,
Chi volar pensa indarno spiega l'ale]

*Volare in cima del suo lume, per conseguire il suo amore,* non

*non tiri di lontano chi vuol colpire, nondimeno qui e' pare che si possa scusare il Poeta, auendo egli chiamato fuoco la donna sua.*

# Sonetto CXLIX.

SE'L dolce sguardo di costei m'ancide]

*Nota che vsa questo Poeta di sempre dire sguardo dopo la vocale, e guardo dopo la consonante. E sonetto dal principio al fine leggiadramente tirato.*

FEMMINA è cosa mobil per natura]

—— Varium, & mutabile semper,

Fœmina ——

*Disse Vergilio: ma auēdo detto il Poeta altroue di Laura*

O de le donne altero, e raro mostro.

*Qui io non posso lodare il trattarla da femmina ordinaria instabile, e sventata.*

# Sonetto CL.

AMOR, natura, e la bell'alma humile

Ella è si schiua] ——

*La voce schiua è della Prouenzale.*

Tant mes eschiua, e fera.

*Disse Giraldo di Borneil.*

COSI lo spirto d'hor in hor ven meno

A quelle belle care membra honeste]

*Douea essere inferma Laura, e patir isfinimenti.*

CHE

CHE specchio eran di vera leggiadria]
*E'vero, che l'infirmità distrugge la bellezza : ma all'amante non manca mai bellezza nell'amata ; E però quella voce* Eran, *che dinota mancamento, a me pare contra l'affetto amoroso.*

# Sonetto CLI.

QVESTA fenice de l'aurata piuma ]
*E sopra vn vestimento nuouo, che Laura s'aueua messo: e fa il Poeta comparazione tra essa, e la fenice, che per fama si tiene, che sia in Arabia.* Aurata piuma *per metafora chiama i capegli di Laura, che parte pendendo giù pel collo, & parte alzandosi sopra la testa ad vso di conciatura femminile, formauano, e diadema, e monile aurati, quali si crede auer la fenice.*

Et caput auricomum, niueiq. monilia colli.
*Disse altroue il Poeta nelle sue Epistole.*

PVRPVREA vesta d'vn ceruleo lembo]
*Rassomiglia la cotta, ed il vestimēto di Laura purpureo, fregiato d'azzurrino, con vn ricamo a rose; alle piume della fenice, che secondo Plinio, e Solino sono cilestre, e rosse,*

Sydoniam picto clamidem circundata limbo.
*Disse Vergilio.*

FAMA ne l'odorato, e ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone, e cela,
Che per lo nostro ciel si altera vola ]
*Può intendersi, che la fama diuolga, che la fenice abiti,*

*fra i monti dell'Arabia: ma che veramente ell'abita in Prouenza, & fe ne vola altera per quelle parti. Ouero che due fono le fenici, vna che la fama diuolga, che fra i monti dell'Arabia fi ftia celata, e l'altra, che viue in Prouenza pauoneggiando per que' contorni.*

# Sonetto CLII.

SE VIRGILIO, & Homero haueffen vifto
Quel Sole il qual vegg'io con gli occhi miei]
*Non dubita, che fi creda, che lo vedefse con gli occhi d'altri: ma vuol fignificare, che gli occhi dell'amante fcorgono bellezze nell'amata, che altri nō le sà fcorgere*
HAVRIAN pofto, e l'vn ftil con l'altro mifto.
*Dubito fe voglia dire, che Vergilio, ed Omero aurebbono fatto a madonna Laura vna giornea mezzo alla Greca, e mezzo alla Latina; come già fece vn Dottore del 60. in Padoa; il quale vefti quefte rime d'vn commento Latino, ricamato di paragrafi, e di digefti. Il Caſteluetri non efpone ftile per fcrittura, ne per maniera di dire: ma per vena d'ingegno. io nol torrei, che per iftiracchiamento.*
E quel, che reffe anni cinquantafei].
Si bene il mondo]——
*Di quefte frafi idiote, ne tapineggia tutto il fonetto.*
QVEL fiore antico di virtuti, e d'arme]
*Auendo il Poeta cantato di coftui in latino, animofamēte l'antipone a tutti gli antichi; e forfe fu miglior Cittadino di tutti: ma non già maggior huomo.*

Sonetto

# Sonetto CLIII.

GIVNTO Aleſſandro a la famoſa tomba ]
Tomba *è voce Prouenzale, vſolla Arnaldo Daniello, dicendo,* E ſegrai tan, tro me port a la tomba.

O FORTVNATO, che sì chiara tromba
Trouaſti. ——]

*Cicerone pro Arch:* O fortunate adoleſcens qui tuæ virtutis præconem Homerum inueneris.

MA queſta pura, e candida colomba]

*Non è comparazione, ma contrapoſizione: percioche Achille (ſecondo Aleſſandro) fù fortunato auēdo auuto ſcrittore, che ſeppe nonſolamente cantare, ma ingrādir le ſue lodi: Ma Laura è sfortunata eſſendole toccato in ſorte vn Poeta, che volendola celebrar ſi ſcompiſcia.*

O DEL Paſtor, ch'ancor Mantoua honora ]

*Dà a conoſcer Vergilio con la più baſſa materia, ch'egli trattaſſe, che fù di coſe Paſtorali: ma forſe volle ſignificare, che eſſendo Laura donna di villa, ſe Vergilio haueſſe auuto a cantar di lei, n'aurebbe paſtoralmente, con Eglogbe, ſotto nome di qualche Ninfa cantato; Poiche ne il Poema Eroico, ne la Georgica, a lei s'adattauano.*

STELLA difforme]——

*O da quella d'Achille, o dall'altre, che a Laura tant'altre grazie aueuano cagionate.*

E FATO ſol qui reo]

*Cioè in queſto punto ſolo cattiuo, e contrario alla medeſima Laura.*

R COM-

COMMISE a tal, che'l ſuo bel nome adora]
*Io direi, commiſe il ſuo bel nome a tale che l'adora: ma i non loderei la maniera del dire.*
MA forſe ſcema ſue lode parlando]
*La voce* ſcemo, e ſcemare *è della Prouenzale.*
Non vi anc cors tau ſcem d'humilitat.
*Diſſe Arnaldo Daniello.*

# Sonetto CLIIII.

ALMO ſol quella fronde, ch'io ſola amo,
Tu prima amaſti]——
*Dice* Sola, *perche Apollo non amò ſola la fronde del lauro, auendo egli amato altri, che Dafne in piante conuertiti.*
——HOR ſola al bel ſoggiorno
Verdeggia]——
*A me ſi fà più veriſimile, che'l Poeta di lontano vedeſſe il lauro da lui vicino alla caſa di Laura (come ſi diſſe altroue) piantato, che non Laura medeſima. Et che dica* ſola verdeggia, *a dinotare vn tẽpo di verno, nel quale il freddo douea auere eſtinte l'altre fronde d'intorno.*
——Et ſenza par, poiche l'adorno
SVO male, e noſtro vide in prima Adamo.
*Volendo lodar la bellezza di quel lauro dice; che non s'era veduta ſimile pianta dal dì, che Adamo vide l'albero della vita, che fu adorno ſuo male, e noſtro. O dì che chiami adorno ſuo male, e noſtro, le bellezze d Eua ſeguitando l'altra ſpoſizione.*

Anc

Anc pos Nadam manget del fust
Lo frug don tug em enambust
Tan bella non aspiret Crist.
*Disse Guglielmo di Cabestano.*

E FVGGENDO mi toi quel, ch'i più bramo]
*Cioè la dolce vista del beato loco, oue albergaua Laura.*

OVE'l gran lauro fù picciola verga.]
*Da questo più mi confermo, che'l Poeta parli del lauro piantato già da lui, il quale di piccola verga, albero grande è da dire, che fosse diuenuto; Che se parlasse di Laura stessa, sarebbe vn descriuerla l'Vrganda, o la Dõna del Corso. Pure, chi volesse di lei intendere, potrebbe sporre* grande *cioè di bellezza, e di virtù: ma a me non piace.*

# Sonetto CLV.

PASSA la naue mia colma d'oblio]
*La metafora della naue significa l'anima; & è de migliori senz'altro questo sonetto: ma non è gia incomparabile, come lo tẽgono certi ceruelli di formica, a quali le biche paion montagne.*

—— COLMA d'oblio,
*Intendi alla trascurata, che tutta è obblio di se stesso la merce.*

—— E'L fin par c'habbia a scherno]
*Per fine intendi l'esser tranghiottita dall'onde:* scherno, *o della Prouenzale.*

Car fet per esquern.

*Diſſe Guglielmo Figera.*

LA vela rompe vn vento humido eterno
Di ſoſpir, di ſperanze, e di deſio]

*Che i ſoſpiri, e gli affanni rompano la vela della naue d'vn amante, che ſolchi il mar d'amore, và beniſſimo; Ma che la rompano le ſperanze, e i deſiri, che ſono i venti, che ſpirano in poppa, ed ingolfano la naue; a me non piace.*

PIOGGIA di lagrimar, nebbia di ſdegni
Bagna, e rallenta le già ſtanche ſarte]

*Con ragione oppoſe qui il Caſteluetri, che la pioggia, e la nebbia non rallentano le corde, e le ſarte; anzi più tirate le fanno ſtare.*

# Sonetto CLVI.

VNA candida cerua ſopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro]

Candida, *come quella di Sertorio, e cādida per lo candore interno, ed eſterno di Laura.* Con duo corna d'oro, *come quella d'Ercole appreſſo Pindaro, & d'oro ad imitazione delle chiome di Laura. Nondimeno auuertiſcaſi qui, che Ariſtotile nella Poetica tiene, che faccia errore vn Poeta a dire, che vna cerua abbia le corna; E lo diſſe appunto per Pindaro.*

FRA due riuiere] ——

*Nelle quali ſi dirama Sorga tra Valcluſa, e Lilla.*

—— A L'ombra d'vn alloro]

*Del corpo di Laura ſi può intendere, che ombreggiaua l'anima,*

*l'anima, e di cui disse altroue.*

Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi,

LEVANDO'l sole a la stagione acerba]

*Cioè al nascer del sole, in tempo di primauera; & alli sei d'Aprile, come altroue s'è dichiarato.*

——DOLCE superba]

*Dolcemente maestosa, ed altera.*

LIBERA farmi al mio Cesare piacque]

*Cioè piacque al mio Dio di farmi libera, e sciolta da tutte le qualità imperfette; e da tutti gli amori vani.*

ET era'l sol già volto al mezzo giorno]

*Accenna que trentatre anni in circa, de quali disse Dante.*

In mezzo del cammin di nostra vita,&c.

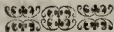
GLI occhi miei stanchi di mirar, non sati]

*Lascia il verbo erano, e si serue dell'* Era, *del verso antecedente.*

Stanco già di mirar non satio ancora.

*Disse altroue.*

QVANDO io caddi nell'acqua, & ella sparue]

*Lo sparire significa la morte di Laura, & il cadere nell'acqua la quantità delle lagrime, che'l Poeta sparse per la sua morte. E visione, che quanto a me tengo, che'l Poeta doppo, che Laura fù morta, la si fingesse.*

# Sonetto CLVII.

SI COME eterna vita, è veder Dio]

*Questo è sonetto fatto, o almen finto, mentre che'l Poeta staua nella presenza di Laura mirandola fiso; ed è concetto altissimo, ma troppo ardito come quello, che paragona la vista d'vna creatura mortale, a quella del Creatore.*

NE' VOI stessa com'hor bella vid'io]

*Tolto da Properzio.*

Nec illa mihi formosior vnquam
Visa est]——

*Et è quello, che nelle cose perfette suole auuenire, che quanto più si mirano, tanto più s'ammirano, e pare che sempre in esse vadano nascēdo, e moltiplicādo bellezze.*

Con plus lesgart, plus la veu abellir.

*Disse Anselmo Faidit; e Dante.*

Io non la vidi tante volte ancora,
Ch'io non trouassi in lei noua bellezza,

DOLCE del mio pensier hora beatrice]

*Cioè ora, che vi lasciate mirare.*

CHE vince ogn'altra speme, ogni desio,]

*Cioè qualunque altra cosa è più sperata, e desiderata nel mondo vi cede. Ouero: ogni mia speranza, ed ogni mio desiderio di qual si voglia altra cosa vi cede. Ouero; non mi resta che sperare, ne che desiderare mētre vi miro; percioche ogn'altra speranza mia, ed ogn'altro mio desiderio resta soppresso, e vinto. Ouero: Voi beate il*

*mio pẽsiero in guisa(cõcedẽdomi ora, che io vi possa mirare a mio senno) che vincete, ed abbagliate di sorte ogn'altra mia speranza, ed ogn'altro mio desiderio della bellezza vostra, ch'io non istimo, che si possa conseguire maggior dolcelzza, ne altro contento maggiore.*

Mas vos passas totautre pensamen.

*Disse Guido Duisello.*

ET se non fosse il suo fuggir si ratto]

*Si riferisce a quel* veder voi *di sopra; volendo il Poeta inferire, che tal veduta, e tal sua contentezza si fuggia ratta, per colpa di Laura, la quale non sopportaua d'esser lungo tempo mirata: Questi ternari nondimeno, cedono a i quaternari di perfezzione.*

—— CHE s'alcun viue

SOL d'odore]——

*Non si viue d'odore(che io mi creda) E se Laerzio scrisse, che Democrito si mantẽne tre giorni viuo coll'odor del pan caldo; nõ fù l'odore, che lo mãtene, ma il vapore* Quod autem quidam Pythagoricorum dicunt, non est rationabile: nutriri nanque dicunt quædam animalia odoribus. *Disse Aristotile nel lib. De sens. al cap. 5. Solino nulladimeno, e Plinio tra l'altre bugie scrissero, che gli Astomi popoli senza bocca vicini alle fonti del Gange, si manteneano viui di solo odore.*

ALCVN d'acqua, o di foco]——

*Vedi Plinio de Pyralis: Pompilio Piacentino anch'egli, in quel suo libro* De rebus Naturalibus *scrisse, che l'elemento del fuoco hà i suoi animali come l'acqua: Ma la commune e vera opinione è, che niuno elemento semplice nutrisca. E però il fuoco (se c'è fuoco) non ammettẽdo*

 *la mistio-*

*la miſtione d'altro elemento ſenza conſumarlo, non può nutrire. Ne il Camaleonte viue d'aria ſola, come hanno tenuto alcuni, Ne la Salamandra viue nel fuoco, ben che per la ſua natural freddezza per qualche ſpazio reſiſta al fuoco,* Quod vero piſces aqua non nutriantur, *lo dichiara manifeſtamente Ariſtotele nell'ottauo dell'iſtoria de gli animali.*

ACQVETAN coſe d'ogni dolzor priue]
*La voce* Dolzore, *è da laſciare a gli antichi, come quella, che sà di rancido,* Douſor *dice la Prouenzale.*

## Sonetto CLVIII.

STIAMO Amor a veder la gloria noſtra]
*Queſto è vno di que ſonetti, che moſtrano veramente d'eſſer fatti da maeſtro dell'arte.*

CHE dolcemente i piedi, e gli occhi moue]
*Io giurerei, che'l Poeta ci miſe il* Che *per non auer trouata maniera di metterci il* Come, *che di ragione entrar ci douea.*

## Sonetto CLIX.

PASCO la mente d'vn ſi nobil cibo
Ch'Ambroſia]——
CHE ſol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogn'altro dolce]——
*E quello, che diſse altroue più ſopra.*

Dolce

Dolce del mio pensiero hora beatrice;
Che vince ogn'altra speme ogni desio.
IN MEN d'vn palmo appare
Visibilmente]
Visibilmente, *quanto alla bellezza del volto: ma non già quanto alla dolcezza delle parole, le quali non sono visibili; ouero intendi visibilmente, per sensibilmente.*

# Sonetto CLX.

L'AVRA gentil, che rasserena i poggi]
*E' Sonetto che mostra appunto d'esser stato fatto per cammino, come le mie considerazioni: benche a me cominci omai a parere di non essere più in cammino, essendo oggi ventitre giorni, che io mi trouo gelato, e confinato in questa maladetta riuiera.*

PER cui conuien, che'n pena, e'n fama poggi, ]
*Poggiare in pena, chi lo rubba sia gastigato.*

CERCO'L mio Sole, e spero vederlo oggi]
*Serue per mostra d'vn verso fatto senza fatica, e senza pensarui sopra, come lo portò la natura.*

IO chiederei a scampar non armi, anzi ali]
*Non si chieggono l'armi per fuggire, anzi si gittano via per fuggir più leggieri, e dicano i Soldati d'oggidì s'io m'appongo; ma qui il Poeta intende armi da riparo, per far difesa. tutti i testi hanno* Chiederei, *e non* Chiedrei, *come se'l Petrarca non auesse saputo quante sillabe facciano vn verso.*

CHE da lunge mi struggo, e da press'ardo, ]

*Diuer-*

*Diuerfamente diffe altroue.*

Arder da lunge, & agghiacciar da preffo.

# Sonetto CXLI.

DI DI in dì vò cangiando il vifo, e'l pelo,
Nè però fmorfo i dolce inefcati hami ]

*A me piacerebbe più leggere* Dolci, *che* Dolce, *per dolcemente.*

Se'n breue non m'accoglie, o non mi fmorfa.

*Diffe altroue: ma là fignifica leuar il morfo, e quì leuar del morfo; E morfo là fignifica freno, e quì fignifica bocca.*

NE sbranco i verdi, & inuefcati rami ]

*Parimente sbrancare, quì fignifica leuar delle branche.*

Que mamors no fe sbranca,

*Diffe Pietro di Elai.*

DE l'arbor, che nè Sol cura, nè gelo, ]

*Il Lauro non è sfrondato dal freddo, ne per lo caldo fouerchio, come alcune altre piante, fi fecca. Può anche dirfi, che'l Lauro non cura il Sole, perche allìgna beniffimo ne' fiti ombrofi, cofa che l'altre piante non fanno. E pare conferuato da quel primo iftinto di Dafne trasformata in Lauro, che fù nemica del Sole.*

L'ALTA piaga amorofa, che mal celo]

*Altroue nell'Opere fue Latine.*

Ingens vulnus non facilè occultatur.

O LA nemica mia pietà n'haueffe]

*Come che questo verfo paia vn tafto, che falti fuora d'vn*

*d'vn Arpicordo, è nondimeno esclamazione con quell' O, desideratiuo, che fà a proposito il meglio, che può.*

# Sonetto CLXII.

L'AVRA serena, che fra verdi fronde
Mormorando ] ——

*Scherza il Poeta con vn venticello, che soauemente spiraua allora.*

CHE sdegno, o gelosia celato tiemme,
E le chiome hor auolte in perle, e'n gemme ]

*Può essere che'l Poeta parli impropriamente del timor de' parenti di Laura: ma la voce* Gelosia, *con la giunta di chiome auuolte in perle, ed in gemme, mostra, che Laura fosse maritata, e confronta con altri segni datine altroue; quando e' disse.*

La bella giouenetta, c'hor è donna,
La qual ne toglie inuidia, e gelosia.

*E quando finse il trionfo di Castità, e non di virginità, in persona di lei.*

ALLORA sciolte, e soura or terso bionde]
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea, &c.
LE QVALI ella spargea sì dolcemente,
E raccoglica con sì leggiadri modi ]

*Mostra che Laura si fosse lauato il capo, e lo si rasciugasse, od auesse sciolti i capelli, e li rintrecciasse; e confronta con quell' altro luogo di sopra.*

Le

Le chiome a l'aura fparfe, e lei conuerfa
In dietro veggio, &c.

# Sonetto CLXIII.

L'AVRA celefte, che'n quel verde Lauro
Spira, ou'Amor ferì nel fianco Apollo ]
*E vno di que' Sonetti frafcheggianti, pieni di fanfalu-che, de' quali alcuni altri n'abbiamo trafcorfi. E certo, quanto a me non veggo ciò, che poffa interpretarfi quì per* L'aura celefte, che fpira nel verde Lauro, oue Amore ferì nel fianco Apollo, e pofe al collo del Poeta vn dolce giogo. *Percioche fe l'intendiamo delle parole, o de' foſpiri di Laura; questi non fpirauano in lei, ma da lei. E fe dell'aura del Cielo intendiamo, che fpiri nel Lauro piantato dal Poeta, non fà a propofito il dire, che quell'albero metteffe vn dolce giogo al collo al Poeta; o Amore lo vi metteffe per fua cagione, o vicino a lui: Ne che Amore appreffo vn Lauro ferifce Apollo; poi che Apollo già prima, che vedeffe mai foglia, ne ombra di Lauro alcuno, era ftato ferito.*

TAL che mia libertà tardi reftauro ]
*Quel* ta, ta, *non fà dolce armonia, E la voce* reftauro, *in tempo prefente; male par che s'accordi con l'effer cangiato in faffo, e legato, fenza poter dare vn crollo: E però è da dire, che ftia come Dio vuole, in vece di* reftaurerò.

NE poffo dal bel nodo homai dar crollo ]
*Ad vno, che fia prima legato, e poi trasformato in faf-*

*so, si dee credere, che non possa dar crollo: ma che occorrono legami alle montagne?*

LA' ve'l Sol perde non pur l'ambra, o l'auro]
*A veggente occhio si conosce, che questo è vn verso trouato per necessità di rima.*

DICO le chiome bionde, e'l crespo laccio]
*S'auuide il Poeta, che ci volea il commento.*

L'OMBRA sua sola fa'l mio cuore vn ghiaccio]
*E' necessario ritornare a quel Lauro, che' ncidentemente fù nominato di sopra, e che già era scordato, se non lo vogliam riferire al crespo laccio, che non è cosa ombratile.*

MA gli occhi hanno virtù di farne vn marmo.]
*Attribuir gli occhi ad vn Lauro, non si trouerà manco nelle metafore di Rutilio Graeco. Ma forse coloro, che tengono, che'l Petrarca non abbia potuto errare, rideranno si di queste sottigliezze: E veramente la ragione sia contra l'vso, o contra l'abuso, non suole auer luogo; però ogn' vno si stia nel suo parere, E si condo il decreto de' Lacedemoni appresso Eliano,* Liceat Clazomenijs insanire; *ch'io non dò biada a gli asini.*

# Sonetto CLXIIII.

L'AVRA soaue, ch'al Sol spiega, e vibra
L'auro]——
Là da begli occhi, e da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra]
Cassa palearũ, *chiamerebbe il Lipsio le girandole, ed i ghiribizzi di questi due Sonetti, che quantunque se ne possa*

*poſsa cauar qualche ſugo, tanto ſtento però ci corre, che con meno ſi caua l'olio del talco. Io direi: Laura, che ſpiega al Sole quelle chiome d'oro, ch' Amore di ſua man filà, e teſse in nodi, Là tra begli occhi ſuoi, e le medeſime chiome, lega il mio cor laſso, e cribra i lieui miei ſpirti, facendoli venire a ſommo, e rigittãdogli in ſoſpiri fuori del cuore, come il grano leggieri ventilãdolo ſi fà venire a ſommo, e ſi ſcuote fuori del vaglio. La voce,* DA, *che dell'ordinario ſuo ſignificato ſtà fuori, è quella che porta difficoltà in queſto luogo. Può ſtare in vece di* TRA, *come l'vsò Gio: Villani,* Accioche accordo haueſſe da lui alla Chieſa: *E Matteo, che diſse,* Fù aſpra battaglia da gli vſciti Guelfi a Tedeſchi: *E può auere ſignificato di* CIRCA, *come l'vsò il Boccaccio dicendo,* Da dieci meſi, *ed altroue,* Pianamente paſſando DA la cella di coſtui. *E Gio: Vill.* Da trenta in quaranta de' migliori baroni; *ma in qualunque modo s'intenda è fraſe da ſcordarſi da chi compone.*

——ONDIO ſon preſo
Hor sù l'homero deſtro, & hor ſu'l manto]

*Pare inopportuna queſta alternazione d'omeri, quì doue non ſi fauella di portare in collo; ma è da auuertire, che ſi riferiſce a quello di ſopra,* E folgorar i nodi, *intendendo de' capelli di Laura, che vedea folgorarle giù per le ſpalle, or dalla deſtra parte, ed ora dalla ſiniſtra.*

Sonetto

# Sonetto C L X V.

O BELLA man, che mi distringi'l core ]
*Distringere è della Prouenzale,*
Can la destreinh amors,
*Disse Anselmo Faidit.*
D I cinque perle oriental colore,
E sol ne le mie piaghe acerbi, e crudi
Diti schietti, soaui ] ——
*Và ripigliato l'O, del primo uerso, cioè, O diti schietti soaui, colore di cinque perle orientali; E sol crudi, ed acerbi nelle mie piaghe, &c. Quel colore di cinque perle orientali a me non pare, che si confaccia con le dita: ma lo dee il Poeta dire per l'vnghie.*
—— A TEMPO ignudi,
Consente hor voi, per arricchirmi Amore. ]
*Cioè Amore consente, che voi siate ignudi a tempo appunto, per arricchirmi del uostro guanto.*
CANDIDO leggiadretto, e caro guanto,
Che copria netto auorio, e fresche rose ]
*Le mani di color di rose, cioè rosse, sono più tosto da lauandaia, che belle. E se Omero chiamò rosate quelle dell'Aurora, fù un'altro negozio. Museo nondimeno chiamò,* Roseos digitos, & roseam manum, *quella di Ero; ma non sò se alludendo alla freschezza, o al colore: percioche le mani calde sono da febbricitante.*
PVR questo è furto, e vien ch'i' me ne spoglie.
*Vien per conuiene.*

Sonetto

# Sonetto CLXVI.

NON pur quell'vna bella ignuda mano, Che con graue mio danno si riueste ]
*Danno graue per la perdita del guanto, e della vista.*
MA l'altra, e le due braccia accorte, e preste
Sono a stringer il cor timido, e piano ]
*E' concetto trouato in fretta; Della uoce* Piano, *il Poeta se ne serue come d'una materia prima atta a pigliare tutte le forme: E fammi ricordare della giornea del Piouano Arlotto, che li seruia per zimarra, per dalmatica, per pieuiale, e per coperta da letto.*
CH'ADORNAN N sì l'alt'habito celeste ]
*Qui la uoce* Abito, *può significar le bellezze dell'animo, e può significar quello, che i Latini chiamano* Habitu finem corporis, *E così anco la uoce,* forme, *del uerso precedente può significar bellezze alla latina; e può significar maniere, che più mi piace.*

# Sonetto CLVII.

MIA ventura, & Amor m'hauean sì adorno D'vn bell'aurato ] ——
PENSANDO meco, a chi fù quest'intorno]
*Il* Chi, *non è altro in nostra lingua, che il* Quis, *Latino, che significa persona, e non membro. E però parlandosi d'un guanto ricamato, io leggerei più tosto,*

A che

—— A CHE fu quest'intorno
*Cioè a che bella mano.*
PER far almen di quella man vendetta]
*Lasciandola spogliata, e rubata.*

# Sonetto CLXVIII.

D'VN bel chiaro, polito, e viuo ghiaccio
Moue la fiamma] ——
Morte già per ferire alzato il braccio]
*Nota come sia parco il Poeta di questi sesti casi assoluti; de quali i moderni se n'empiono tanto il gozzo.*
BEN poria ancor pietà con amor mista,
Per sostegno di me doppia colonna,
Porsi fra l'alma stanca, e'l mortal colpo.]
*Doppia, è quanto a se, per essere di pietà, e d'amore; & quanto all'effetto, percioche sosterrebbe il corpo, che non morisse, e l'anima, che non dolorasse.*
NE di ciò lei, ma mia ventura incolpo]
*Ventura per sorte come altroue.*
Sua ventura hà ciascun dal dì, che nasce.

# Sonetto CLXIX.

LASSO ch'i ardo, & altri non me'l crede]
*Qui non si può aprir bocca, se non per lodare, e à ammirare.*
ELLA non par che'l creda, e sì sel vede]

S Nota

*Nota la maniera del dire, e l'vſo della fauella belliſſimo.*

NON vedete voi'l cor ne gli occhi miei?]

*Come altroue.*

Che'l cor ne gli occhi, e ne la fronte hò ſcritto.

*E l'vno, e l'altro più che leggiadramente detto.*

# Sonetto CLXX.

ANIMA; che diuerſe coſe tante Vedi]——

——E TV fra gli altri ſenſi,
Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante]

*Nota graziosa maniera di dire.*

PER quanto non vorreſte, o poſcia, od ante
Eſſer giunti al camin, che ſi mal tienſi;]

*Quaſi dica per niuna coſa del mõdo vorreſte eſſer giunti al cammino della vita, coſi mal camminato da voi, e da gli altri; o prima del naſcimento, o dopo la morte di Laura.*

PER non trouarui i duo bei lumi acceſi]

*Cioè, perche non vi trouareste i due bei lumi ſuoi; ma è maniera di dire, che par più toſto ſignificare il contraria; e però da non imitare.*

Sforzati al cielo, o ſtanco mió coraggio]

*Nota la fraſe inſolita; sforzarſi al cielo, per isforzarſi d'ergerſi al cielo. Coraggio è della Prouenzale.*

Per quieu en vos afortis mon corage,

*Diſſe Anſelmo Faidit.*

PER la nebbia entro]——

Cioè

*Cioè per entro la nebbia; e posposto per cagione del numero.*

# Sonetto CLXXI.

DOLCI ire, dolci sdegni, e dolci paci ]
*Da questo sonetto si vede, che già cominciaua il Poeta a gustare i frutti delle fatiche sue, nelle bocche de gli huomini; ed a sentire il suono di quella fama, che douea restar dopo lui.*

HOR di dolce ora, hor pien di dolci faci]
*Or di soaue refrigerio, & or d'amoroso incendio ripieno.*

A CVI io dissi, tu sola mi piaci ]
*E d'Ouidio.*

Elige cui dicas, tu mihi sola places

PER bellissimo amor quest'al suo tempo ]
*Per amor di bellissima donna intendono alcuni. Io direi, che risguardasse alla bellezza de gli auuenimenti: ma però quella voce* bellissimo*, a me punto bella non pare.*

ALTRI, o fortuna a gli occhi miei nemica
Perche non la vid'io? ]——
*E quello, che disse altroue.*

Ma se più tarda haurà da pianger sempre.

# Canzone XIX.

S'I'L dissi mai, ch'i venga in odio a quella]
*Questa Canzone, e l'altra più sopra.*
Verdi panni sanguini ——
*Sono come due Cortiggiane, alle quali il soperchio liscio abbia fatto cadere i capegli, e marcirsi i denti: percioche la troppa squisitezza delle rime, hà loro storpiati i concetti.*

E DI vil signoria l'anima ancella]
*Come per esempio s'egli.*
Sub domina meretrice fuisset turpis, & excors
*Come disse Orazio d'Vlisse. La voce* signoria *è della Prouenzale, onde Guglielmo Figera.*
Tant volet auer
Del mon la seignoria.

PIV' feroce ver me sempre, e più bella]
*Io hò per maggior infelicità l'esser innamorato d'vna donna brutta, e superba, che d'vna bella. Anzi non credo che sia suentura eguale all'essere astretto a sopportar la tirannide d'vna donna brutta, e superba.*

## STANZA. II.

S'I'L dissi chi con sua cieca facella
Dritto a morte m'inuia]
*Perche chiamar cieca la facella amorosa, con che Laura struggendolo a morte l'incamminaua? forse perche non*

*non distinguea se ciò merita od immeritamente li facesse patire?*

## STANZA III.

NE donna, ne donzella ]
*Lo mette per infelicità il Poeta il non poter vedere nè donna, ne donzella; al contrario d'Alessandro Macedone, che chiamaua dolori de gli occhi le donne belle.*

QVAL Faraone in perseguir gli Ebrei ]
*S'aurebbe voluto affogar anch'egli nel mar rosso di Valclusa.*

## STANZA IIII.

S'IL dissi co' sospir quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta, e cortesia ]
*Cioè sia morta, e perduta per me la pietà, e la cortesia; e sien perduti tutti i sospiri, e quanto ho mai fatto, e patito per Laura.*

S'IL dissi, il dir s'inaspri, che s'vdia
Si dolce allor, che vinto mi rendei ]
*Parmi, che già egli fosse inasprito, se questa Canzone (come mostra il Poeta) fù composta in occasione, che Laura per sinistra relazione auuta di lui, sdegnata gli si mostraua.*

S'IL dissi, io spiaccia a quella, ch'io torrei,
Sol chiuso in fosca cella,
Dal dì, che la mammella
Lasciai, fin che si suella

Da me l'alma, adorar: forſe'l farei]

*Se queſto non è luogo ſcorretto, è vna mataßa rauuiluppata, e ſcompigliata di ſorte, che la Sibilla Cumea ci gitterebbe gli occhiali nel pozzo. il ſugo, che ſe ne può ſpremere è tale. S'io'l diſſi mai, priego di uenire in diſgrazia a colei, ch'io torrei ad adorare, racchiuſo in vn luogo ſcuro, dal dì che laſciai la mammella, finche l'alma ſi parta da me: E forſe il farei. Quì ci ſono quattro intoppi. il primo è nella voce* Adorar, *alla quale manca la propoſizione* Ad. *Il ſecondo è in quel verſo,*

Sol chiuſo in foſca cella.

*Percioche adorar la ſua donna ſtandoſi racchiuſo in vna ſtanza al buio con eſſo lei; non ci mancherebbe chi lo pigliaſſe per penitenza oggidì ancora. Il terzo è in quelle parole*, Dal dì, che la mammella laſciai. *Percioche come volea il bambolone tornar in dietro a laſciar la mammella, che già quarant'anni prima auea laſciata? Il quarto, ed vltimo è in quella coda*, Forſe il farei, *appiccatali collo ſputo per far rima: E ben potrebbeſi dire, come il compare a Gianni; o come diße la Nanna, Quella coda non ce la voglio, che non mi piace punto, meſſè nò, ch'ella non mi piace.*

## STANZA V.

——CHI sì dolce apria
Mio cor a ſpeme ne l'età nouella]

*Laura quando il Poeta era ſu'l fior dell'età lo vedea più volentieri; però nota curioſo la cagione, perche Amore ſi dipinga giouinetto.*

NE DIVENTI altra: ma pur qual solia,
Quando ]——
*Il verbo* diuenti, *serue a due bande; ma come Dio vuole, disse Castruccio.*
NE PIV perder deurei]
*Cioè, ne deurei perder me stesso, più di quello, ch'io mi sia.*

## STAN. VI. E CHIVSA.

PER Rachel ho seruito, e non per Lia]
*Douea essere stato detto a Laura, che'l Poeta si vãtaua, d'auer composte le sue rime sopra altra donna, forse men bella di lei.*
—— E Sofferrei,
Quando'l Ciel ne rapella,
Gir men con ella in su'l carro d'Elia. ]
*Gran cosa per certo; pigliare a patto d'andare in Cielo con la sua donna; fù assai, che non disse, che sarebbe andato con lei fino a Peretola, come disse Maestro Simone.* Gir men con ella, *è detto licenziosamente per accordar con rapella: Ma doue entra tanto sforzo della rima, tante volte reiterata, scusansi molte cose, che per altro non sarebbono da scusare; e tutto'l biasmo cade soura la prima elezzione, d'auer tolto ad imitare i Prouenzali in cosa, che la lingua nostra non lo soffre di buona voglia. Pietro Vidale fè vna Canzone di settanta versi tutti di vna sola rima, che comincia,*
Tant mi platz,
Iois, e solatz,

*Mettasi vn poco vn' Italiano a far vna cosa tale, e vedrà come li riesca.*

# Canzone XX.

BEN mi credea passar] ——

SENZA 'L qual non viurei in tanti affanni ]

*E' vn verso, che cammina sù i zoccoli. non vuol dire, che priuo della vista di Laura non sentirebbe affanni; ma ch' vscirebbe di vita, e d'affanni.*

CHE'N giouenil fallire è men vergogna ]

Quæ decuit primis sine crimine lusimus annis.

*Disse Ouidio.*

## STANZA II.

HAVRIA in altrui biasmato ]

*La voce* biasmato, *e'l verbo biasimare sono della Prouenzale.*

Non degrà esser blasmar.

*Disse Folchetto da Marsiglia.*

SE LE man di pietà inuidia m'ha chiuse ]

*Il verso ha torti i piedi, e però non può correre: ma il concetto è bellissimo.*

## STANZA III. E IIII.

DI MIA morte mi pasco, e viuo in fiamme,

Strano cibo, e mirabil Salamandra ]

*Mirabil certo: percioche non è vero, che la Salamandra*

*dra viua nel fuoco, benche per qualche spazio con la sua natural freddezza ella resista al fuoco, come s'è detto altroue.*

La Salamandra audiui,
Che dentro al fuoco viue stando sana ]

*Disse Notaio Giacopo da Lentino, seguitando anch'egli la voce commune.*

MA miracol non è, da tal si vuole ]

*Cioè da Amore, nel cui regno questi non sono miracoli.*

FELICE agnello a la penosa mandra
Mi giacqui vn tempo ]

*Penosa mandra, chiama quì il Poeta il regno d'Amore; per la vita penosa, che menano in esso le pecore innamorate. E felice agnello dice, che fù, riandando il concetto della Canzone di sopra.*

——— Chi sì dolce apria
Mio cor a speme ne l'età nouella.

*E nota* giacere alla mandra, *col terzo caso, ch'è nuouo.*

COSI rose, e viole
Ha primauera, e'l verno ha neue, e ghiaccio ]

*E' bellissimo scherzo, applicandosi la primauera alla giouentù, e'l verno alla vecchiezza; e le rose, e le viole, a i fauori, alle cortesie: e le neui, e'l ghiaccio, a gli sdegni, & alle ripulse dell'amata.*

PERO' s'i' mi procaccio ]

*Il* Procacciare, *ed il* Però, *sono ambedue voci della Prouenzale.*

Mais bes quis sap percassar.

*Disse Anselmo Faidit, e Pietro d'Aluernia.*

Però tan val a tot plazer.

STAN-

## STANZA V.

L'VN viue, ecco d'odor là fu'l gran fiume ]
*Già s'è detto altroue, che queste sono delle fauole, che raccontano Solino, e Plinio, de gli abitatori delle fonti del Gange, huomini fenza bocca. E' vero, che l'ebbero da Megaſtene; ma non ſi dee comprar roba falſa per riuenderla a gli huomini da bene.*

DISCONVIENSI a Signor l'eſſer sì parco ]
*O verſo male inteſo;*

FA DI tua man non pur bramando i' mora]
*Manca il* Che, *ma io leggerei più volentieri.*

Fà di tua man non più bramando i' mora.
*Cioè fà, ch'io moia di tua mano, ſenza più conſumarmi bramando.*

CH'VN bel morir tutta la vita honora.
Mors honeſta ſæpe vitam quoque turpem exornat.
*Diſſe Cicerone; ma dubito ſe queſto ſia luogo per così fatta ſentenza: imperoche vn vecchio morir per le mani d'Amore, io non la reputo la più onorata morte del mondo.*

## STANZA VI.

CHIVSA fiamma è più ardente]
*Ouidio.*

Quoque magis tegitur, tanto magis æſtuat ignis.
LA colpa è voſtra, è mio'l danno, e la pena ]
Voſtro donna il peccato, e mio fia'l danno.

*Diſſe*

*Disse in vn'altro luogo. E Guitton d'Arezzo.*
Et porto pena de l'altrui peccato.

STANZA VII.

COSI di ben'amar porto tormento]
*Dante da Maiano.*
Lasso per ben seruir son adastiato.
*così lassa sono morta per ben amare. Nouella antica 81.*
ET DEL peccato altrui chieggio perdono]
De l'altrui fallo chiedo perdonanza.
*Auea detto prima Guittone.*
ET ANCOR non me'n pento,
Che di dolce veleno il cor trabocchi]
*Nota la maniera del dire trasposto, per non imitarla: Ed esponi: Ed ancorche di dolce veleno il cor trabocchi: non me ne pento.*
VN MODO di pietate vccider tosto]
*E' di Seneca.* Misericordiæ genus est cito occidere.
CHE ben mor, chi morendo esce di doglia]
*Il procurarsi, o desiderar la morte per vscir d'affanni, Aristotele (se ben mi ricordo) nelle morali l'attribuisce a viltà. Oltre di ciò quanto al ben morire, cioè opportunamente, io stimerei sempre, che fosse meglio il morir prima d'entrar in doglia, che'l morir per vscirne.*

CHIV-

## CHIVSA.

CANZON mia fermo in campo
Starò, ch'egli è difnor morir fuggendo ]
*Ecco, che fi rauuede, e ripente di quanto auea detto più fopra.*
BEN non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi ]
Que'l mon non hà null plazer,
Que teuft meu mal trach vailla.
*Diffe Pierol d'Aluernia.*

# Sonetto CLXXII.

RAPIDO fiume, che d'alpeftra vena ]
*Moftra quefto Sonetto, che Laura foffe in Auignone, percioche vicino a Cabrieres non paffa il Rodano.*
VATTENE inanzi, il tuo corfo non frena
Ne ftanchezza, ne fonno ] ——
*Venia il Poeta ftanco dal cammino fecondando il fiume, e però lo prega, che mentre egli fi ferma a prender cibo, ed a dormire, fcorra innanzi a far ifcufa con Laura dell'arriuo fuo tardo.*
SVO dritto al mar ] ——
*La voce* dritto, *per lo douere è della Prouenzale.*
Pel dreit de la corona,
*Diffe Guglielmo Figera.*

# Sonetto CLXXIII.

I DOLCI colli, ou'io lasciai me stesso,
Partendo ]——
DAL bel giogo più volte indarno scosso ]
*Veggasi fra gli altri il contenuto de' duo Sonetti.*
Poi che mia speme è lunga a venir troppo, &c.
Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe, &c.
*E di quell'altro.*
Ben sapeu'io, che natural consiglio, &c.
*Che trattano di questi suoi tentatiui.*
MA COM' più me n'allungo, più m'appresso]
*Ha più della prosa, che del verso.*
Que quan ill mes plus loing meill li fui dapres.
*Disse Guglielmo di Bergadam.*
E QVAL ceruo ferito di saetta
Col ferro auuelenato dentro al fianco
Fugge, e più duolsi, quanto più s'affretta ]
*Odi Vergilio.*
——Qualis coniecta cerua sagitta,
Quam procul incautam nemora inter Cressia fixit
Pastor agens telis, liquitq. volatile ferrum
Nescius; illa fuga syluas, saltusq. peragrat
Dictæos: hæret lateri læhtalis harundo.
CHE mi consuma, e parte mi diletta]
*Esce della comparazione, percioche il ceruo ferito n[illegible]*
*sente diletto alcuno; ma doglia solamente.*

Sonetto

# Sonetto CLXXIIII.

NON da l'Iſpano Ibero, a l'Indo Idaſpe]
*Sono quaternari di due aſſiſe, come quelli del Sonetto.*

Soleano i miei penſier ſoauemente, &c.

*Ma queſto da capo a piedi rieſce vna cianfruſaglia, ch'io non sò ſe Neuio padre de gl' Auguri n'intẽdeſſe il colato. Può eſſer che Laura per dar la baia al Poeta, e per attizzarlo, l'haueſſe motteggiato di vecchio, perche incanutiua: ond'egli eſclamando dica, ch'vna ſola fenice dourebbe eſſer al mondo; e nondimeno, ch'egli è vn'altra fenice di miſeria, ritrouando per ſua cattiua ſorte la pietà ſorda in Laura, dalla quale ei ſperaua ſtato felice. Non ch'ei ſperaſſe di goder lei: ma dell'eſtrema dolcezza, ch'era in lei, e che da lei ſi trasfondeua in chi la miraua. La qual coſa era disdetta a lui, ſotto preteſto, ch'ei foſſe ormai vecchio, infingendoſi ella, o non curando, o non s'accorgendo, che fuſſe intempeſtiuo il ſuo incanutire, e fuor di ſtagione.*

NON da l'Iſpano Ibero, a l'Indo Idaſpe
Ricercando del mare ogni pendice;
Ne dal lito vermiglio a l'onde Caſpe,
Ne'n ciel, ne'n terra è più d'vna fenice.]

*Segna vna croce, e quadripartiſce il mondo, dall'Ibero all'Idaſpe, e dal mar Caſpio all'Eritreo; intendendo per pendici gli ſcogli, l'iſole, e le riue; ma quel* Caſpe, *per Caspie, non mi par da piacere.*

QVAL

[QVAL destro coruo, o qual manca cornice
Canti il mio fato, o qual Parca l'inaspe?]

*La comune de gli espositori è, che quì il Poeta faccia di cattiuo agurio il cantare a destra del coruo, ed alla sinistra della cornacchia; e nondimeno è tutto'l contrario.* Quid enim habet aruspex, vt pulmo incisus, etiam in bouis extis dirimat tempus, & proferat diem? Quid augur, cur a dextra coruus, a sinistra cornix faciat ratum? *disse Cicerone nel 2.* De Diuinatione, *mostrando, che anticamente il cantar a destra del coruo, ed a sinistra della cornacchia faceano felice augurio. E quindi è, che appresso Plauto Libano Seruo nell'Asinaria, assegna a buon augurio il coruo a destra, e la cornacchia a sinistra, dicendo.*

Picus, cornix ab læua; coruos, parra ab dextra
Confuadent (certum hercle est) vestram consequi
sententiam. *E per lo contrario Euchione si perde d'animo, e trema vedendo vn coruo, che li cantaua a sinistra: e dice*

Non temere est, quod coruos cantat mihi ab læua
manu,
Simul radebat pedibus terram, & voce crocibat sua,
Continuo meum cor cœpit artem facere ludicram,
Atque in pectus emicare.

*E quel verso di Vergilio allegato da gli Espositori.*
Ante sinistra caua monuisset ab ilice cornix.

*Se si considera bene il luogo di quel Poeta, significa questo medesimo anch'egli. Però se non vogliam dire, che'l Poeta nostro parli a caso, bisogna farsi a credere, che'l suo concetto sia tale. Qual destro coruo, o qual manca cornice*

*cornice farà mai, che canti il mio fato, e la mia buona forte; E qual Parca fi trouerà mai, che l'inaspi, e non di tronchi il filo?*

CHE fol trouo pietà forda com'afpe ]
*Non è fordo l'aspide; ma fi chiama fordo, perche per non vdir l'incanto mette vn'orecchia in terra, e l'altra la fi tura colla coda.*

MISERO ond'io fperaua effer felice ]
*Cioè io folo trouo la pietà forda, e miferia cnd'io attendea felicità. il pouer'huomo era andato a' bagni per le doglie.*

CHI' non vò dir di lei: ma chi la fcorge
Tutto'l cor di dolcezza, e d'amor l'empie,
Tanto n'ha feco, e tant'altrui ne porge ]
*Agio, e buio ci vorrebbe, per annestar questi ternari sù i quaternari; a me non ne dà l'animo, pur direi se piace: Io folo nuoua fenice di miferia, trouo la pietà forda, e vita infelice dou'io sperai felicità. non dal godimento di Laura, che non vò dire, ch'io sperassi d'effer felice di lei: ma parlo della felicità del mirarla; perciochè tanta dolcezza ha infe, e tanta ne partecipa ad altri, che chi la fcorge, e mira, tutto glie n'empie il cuore.*

E PER far mie dolcezze amare, & empie. ]
*Quafi dica. E per amareggiare a me folo quella parte, che di tal dolcezza mi toccherebbe, mi fcaccia da fe come vecchio: Doueali auer detto, Meßere non auete vergogna a far dell'innamorato, che fiete canuto, e vecchio? che volete, che fi dica di voi, e di me? andate andate a dir l'vficio, e tirateui sù il brachiero, ch'auete più dello fcemo, che i granchi fuor di Luna.*

E S'IN-

E S'INFINGE, o non cura, o non s'accorge,
Del fiorir queste inanzi tempo tempie]
*Cioè del mio incanutir per tempo, e della cagione.*
Come colpa non sia de' suoi begli occhi.
*E chi più ne sà, più ne metta: che quanto a me quì il Poeta parla agrotteschi, e vanno a soquasso tutti i precetti di Terenziano Poeta antico.*

Ne sermo ambiguum sonet;
Ne priscum nimis, aut leue;
Vocum ne series hiet:
Neu compago fragosa sit:
Vel sit quod male luceat:
Dum certo gradimur pede,
Ipsi neu trepident pedes, &c.

# Sonetto CLXXV.

VOGLIA mi sprona, amor mi guida, e scorge]
*E' di molto miglior tempera questo Sonetto, che non è il passato. solo quel millesimo dell'ultimo terzetto pare vn pò languido; però dessi auuertire da chi compone, a non porre mai cosa fra le nobili, e graui, che non si possa dire, eccetto che bassamente.*
SPERANZA mi lusinga, e riconforta]
E la Speranza mi lusinga, e mena, &c.
*Disse Benuccio Salimbeni Poeta antico Toscano.*
NEL Laberinto entrai] ——
*Veramente niuna similitudine meglio conuiene all'amore, che quella del Laberinto, di facilissima entrata: ma poi l'vscita non si sà rinuenire.*

# Sonetto CLXXVI.

BEATO infogno, e di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, e feguir l'aura estiua ]
*L'ordine è tale, Io che fono beato in fogno, e contento di languire, e d'abbracciar l'ombre, e feguir l'aura estiua.*
Nuoto per mar, che non ha fondo, o riua, &c.
—— E'N rena fondo, e fcriuo in vento; ]
In vento, & rapida fcribere oportet aqua.
*Diffe Catullo.*
ET VNA cerua errante, e fuggitiua
Caccio con vn bue zoppo, e'nfermo, e lento ]
*E' concetto d'Arnaldo Daniello, come s'è detto altroue.*
CIECO, e ftanco ad ogn'altro, ch'al mio danno ]
*Nota* ogn'altro *in neutrale, cioè ad ogn'altra cofa.*
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
*Diffe altroue pur'anco; ma il non effer cieco al fuo danno, non sò come il Poeta quì lo s'intenda in mala parte; maffimamente contradicendofi, oue diffe,*
E cieca al fuo morir l'alma confente, &c.
*Sò che'l punto ftà nel verbo* Cerco, *volendo inferire, che è cieco ad ogn'altra cofa; ma perfpicace a cercar il fuo danno; come nel Trionfo d'Amore,*
Ad ogn'altro piacer cieco era, e fordo.
*Ma ne anche questo m'acqueta; percioche in cercare, ed eleggere vna cofa cattiua non vi può effere perfpicacità, che fe vi foffe, ella fi vederebbe, e conofcerebbe per quella, ch'ella è.*

En

En autras res soi cecs, e d'auzir sort.
*Disse Arnaldo Daniello anch'egli.*

COSI vent'anni graue, e lungo affanno ]
*La particella* graue, e lungo affanno; *si dee intendere per apposizione. E certo vn'innamoramento di vent'anni, lungo si può chiamare: ma non sò se affanno, o pazzia da dieci in sù. E notisi, che questo Sonetto di ragione dourebbe esser de gli vltimi di questa Prima Parte.*

# Sonetto CLXXVII.

GRATIE, ch'a pochi'l ciel largo destina,
Rara virtù non già d'humana gente ]
D'humana gente, hoc est humani generis.
SOTTO biondi capei canuta mente ]
*Altroue,*
Pensier canuti in giouenil etate, &c.
Ioues de iorns, e veills de sen,
*Disse Guiglielmo Montanago.*
E'N HVMIL donna alta beltà diuina ]
*Quì la voce* humile, *non significa bassezza di nascimento: ma è contraposto di superba, ed accenna, che Laura quantunque dotata di beltà diuina, non insuperbiua però, anzi era tutta vmile. E se nelle sue Pastorali disse il Poeta,*
Rusticus ardor erat, sed erat gratissimus ardor.
*Intese della rusticità del luogo, e non della persona, auendo scritto altroue nell'Epistole,*
Est mihi post animi mulier clarissima tergum;

Et virtute ſuis, & ſanguine nota vetuſto.

E'L Cantar, che ne l'anima ſi ſente ]

*Ogni canto (al creder mio) ancorche d'aſino, ſi ſente nell'anima, e con l'anima; imperoche il corpo, quanto a ſe, nulla ſente. Ma intendi, che ſi ſente non ſuperficialmente coll'orecchie: ma che penetra al viuo con gran commozione dell anima, che d'armonia formata d'armonia ſi diletta.*

L'ANDAR celeſte, e'l vago ſpirto ardente ]

*Queſto è quello ſpirito, che và di notte, di cui diſse anco il Poeta altroue.*

Col dolce ſpirto, ond'io non poſſo aitarme.

*E veramente quì ſi vede, ch'egli non intende, ne del canto, ne delle parole, ne de'ſoſpiri di Laura: poiche di queſti ne fà menzione espreſſa. Più toſto pare, che voglia della viuacità della viſta, e del folgorar de gli occhi inferire, di che parlò anche altroue nelle rime di morte, dicendo,*

Ne da l'ardente ſpirto

De la ſua viſta dolcemente acerba.

*Alludendo all'opinion de' Platonici, teſtificata dal Pico sù la canzone di Girolamo Beniuieni; che vollero, che l'anima trasfondeſſe la ſua luce per gli occhi; e che gli ſpiriti viſiui, che sfauillando vſciuano dal guardo di bella donna, altro non foſſero, che ſcintille amoroſe della bellezza dell'anima di lei. E queſta opinione parue parimente con quella de' Stoici concordare, i quali teneano, che l'anima noſtra foſſe compoſta di fuoco. Ma perche ne' verſi ſeguenti il Poeta particolarmente tratta della virtù, e bellezza de gli occhi di Laura, ſommi a credere, che qui per iſpirito ardente, egli abbia più toſto*

*voluto intender quello, che intese Verg. quando e' disse.*

—— Diuini signa decoris,

Ardentesq. notare oculos, qui spiritus illi,

Quis vultus, vocisve sonus, vel gressus eunti.

*Intendendo in generale di quell'attitudine, e viuacità, per la quale noi diciamo alcuni giouani essere spiritosi, o per contrario mancar di spirito.*

E TORRE l'alme a corpi, e darle altrui.

*E' posposto, cioè toglier l'alme, e darle a gli altrui corpi, che è l'istesso, che dire, vcciderli, e rauuiuarli.*

COL DIR pien d'intelletti dolci, & alti.]

*Intelletti per concetti, percioche gl'intelletti non istanno nella lingua: ma nella mente.*

CO'I sospir soauemente rotti] ——

*Nota, che'l Poeta fà qui* Co'i, *di due sillabe, cosa nouissima.*

# Sestina VI.

ANZI tre dì creata era alma in parte]

*Tocca il Poeta il tempo del suo innamoramento, e l'età sua, e l'età di Laura, e la cagione, e l progresso dell'amore, e'l pericoloso stato in che si troua; e riuolgendosi a Dio lo prega, che gliene liberi. E' composizione intralciata di groppi filosofici, che per disgruparla bisogna metteruisi con l'arco dell'osso.*

ANZI tre dì creata era alma in parte

Da por sua cura in cose altere, e noue]

*Intende il Poeta dell'anima sua creata tre giorni prima, cioè tre età, che nell'huomo si distinguono,*

*di ſette in ſette anni; Onde diſſe Seneca*, Quod ſeptimus quiſque annus ætati notam imprimit. *Et Hippocrate*. Ætatem hominis ſeptenario numero conſtare dixit. *E dice, che era creata in parte da por ſua cura, &c. pertioche Dio in materia così ben diſpoſta l'auea creata, che ſe non foſſe mancato da lei, potea porre ſua cura in coſe altere, e nuoue, e diſpreggiar molte di quelle, che da gli altri ſono ſtimate.*

QVEST' ancor dubbia del fatal ſuo corſo
Sola penſando, pargoletta, e ſciolta
Entrò di primauera in vn bel boſco ]

*Queſta ancor incerta qual doueſſe eſſer la vita ſua, ſtandoſi ſopra penſiero, e ritrouandoſi pargoletta per la poca età, e ſciolta, e ſenza freno, entrò in vn bel boſco, cioè nel boſco della vita amoroſa; E fù appunto di Primauera.*

ERA VN tenero fior nato in quel boſco
Il giorno auanti ]——

*Il fiore era Laura, ed i due giorni erano le due ſtagioni dell'età ſua, infanzia, e puerizia; sì che mutandoſi nelle donne le ſtagioni dell'età loro, di ſei in ſei anni, Laura venia per appunto ad auer dodici anni.*

—— E LA radice in parte,
Ch'appreſſar nol poteua anima ſciolta ]

Homo eſt planta inuerſa, *dicono i Filoſofi; E però qui la radice ſignifica il capo, il quale era in parte, cioè formato, e diſtinto in così perfezzionata, e bella materia, che anima alcuna non potea appreſſarſi a quel fiore, ne mirarlo, sẽza eſſer legata di catene amoroſe. E nota l'appreſſare, per auuicinarſi a lui, come altroue più ſopra.*

Per

Per poter appreſſar gli amati rami.

CHE v'eran di lacciuo' forme sì noue]

*Dio sà ſe alcuna ve n'auea nuoua come queſta, che ci ſtà per metà.*

CARO, dolce, alto, e faticoſo pregio]

*Io intendo alla piana, del godimento delle bellezze di Laura.*

CHE ratto mi volgeſti al verde boſco]

*Al boſco delle ſperanze; e però verde lo chiama.*

" VSATO di ſuiarne a mezzo'l corſo]

*La giouentù è il mezzo dell'età dell'huomo, ed è ſolito, che gli huomini s'innamorino in giouentù. La giouentù è tra l'infanzia, e la fanciullezza da vna parte; e la virilità, e la vecchiezza dall'altra. E nota, che queſto è il vero ſentimento di queſto luogo, e non le cinforniate, che certe zucche dolci di ſale sbaleſtrano.*

SE VERSI, o pietre, o ſucco d'herbe nuoue]

*Intendi per metafora, che andò errando, e prouò ogni rimedio per diſcioglierſi,* ſed cœlum, non animum mutant qui trans mare currunt.

MA Laſſo, hor veggio, che la carne ſciolta

Fia di quel nodo, ond'è'l ſuo maggior pregio]

*Il maggior pregio di queſta noſtra carne, è il nodo della vita, e dell'anima.*

CHE Zoppo n'eſco, e entraiui a sì gran corſo]

Et fuggo ancor così debile, e zoppo
Da l'vn de' lati, oue'l deſio m'ha ſtorto,
Securo homai: ma pur nel viſo porto
Segni, ch'io preſi a l'amoroſo intoppo.

*Diſſe altroue il Poeta.*

——OVE leggiera, e fciolta
Pianta haurebbe huopo ——]
*Cioè aurebbe neceſſità; aurebbe, che fare per vſcirne; Huopo, ò vopo è della Prouenzale.*
Sò que magrà ops, e meſtier,
*Diſſe Pontio di Capodoglio.*
CHE 'nterrompendo di mia vita il corſo]
*Cioè interrompendo il diritto corſo della mia vita.*
M'HAN fatto habitator d'ombroſo boſco]
*Ombroſo, perche la luce della ragione gl'impediua, e l'anima all'oſcuro li tratteneua.*
RENDIMI (s'eſſer può) libera, e ſciolta
L'errante mia conſorte]
*Finge, che'l corpo parli dell'anima, e la chiami errante ſua conſorte, per lo errore in ch'ella s'era inuolta.*
S'ANCOR tcco la trouo in miglior parte]
*Cioè in Paradiſo dopo la riſurrezzione.*
HOR ecco in parte le queſtion mie noue]
*Dopo le già dette coſe, mette il Poeta lo ſtato ſuo in dubbio, s'egli è punto ſignor di ſe ſteſſo, o nò; e ſe l'anima ſua può dirſi ſciolta, o legata nella ſelua del mondo.*

# Sonetto CLXXVIII.

IN NOBIL ſangue vita humile, e queta]
*Dichiara il Poeta quello, che diſſe più ſopra.*
E'n humil donna alta beltà diu'na.
*Intendendo dell'vmiltà de' coſtumi, e non di quella del ſangue.*
AMOR s'è in lei con honeſtate aggiunto]
*Intendi*

*Intendi Amore imperante, come in suo regno, che è la bellezza; e dì, che le bellezze di Laura, per singolare propietà loro, non moueano eccetto che ad amore onesto gli amanti.*

E d'amor mou castitat.

*Disse Guglielmo Montanago.*

CON beltà naturale habito adorno ]

*Per abito quì si potrebbe intendere il portamento, come altroue l'vsa il Poeta: ma a me più piace intendere del vestito, e del leggiadro adornamēto del corpo, che vsaua Laura, per accrescer le bellezze della natura con l'arte.*

ET VN'atto, che parla con silentio ]

*Ouidio.*

Sæpe tacens vultus verba loquentis habet.

# Sonetto CLXXIX.

TVTTO'L dì piango, e poi la notte quando ]

*Quasi altro non contiene questo Sonetto, se non che'l Poeta piange continuamente le sue miserie, e le và più volte in più maniere reiterando.*

Tutto'l dì piango, &c.

Trouomi in pianto, e raddoppiarsi i mali,

Così spendo il mio tempo lagrimando,

In tristo humor vò gli occhi consumando.

*Come le cantilene de' ciechi.*

—— E SON fra gli animali

L'vltimo sì, che gli amorosi strali

Mi tengono ad ogn'hor di pace in bando.

*Proua*

*Proua d'effere il più infelice animale, che ci viua, e fi ferue per mezzo termine delle faette amorofe, le quali non fogliono lafciar quietare i feriti; E perche fempre inquietano lui, però uiene ad effere il più infelice di tutti. Plauto anch'egli nella Caftellaria, anteponendo il tormento d'amore a tutte l'vmane miferie, diffe,*

Credo ego Amorem primum apud homines carnificinam commentum,
Hanc de me coniecturã domi facio, ni foris quæram,
Qui omnes homines fupero, atque antideo cruciabilitatibus.

*E ne gli Autentichi alla Nouella 74. abbiamo.* Nihil effe furore amoris vehementius, quem retinere philofophiæ perfectæ eft.

Durius in terris nihil eft quod viuat amante.

*Diffe Properzio.*

*Non è però la galea inutile efempiò da confolar le fciagure de gli innamorati.*

——DA L'vno a l'altro Sole,
E da l'vn'ombra a l'altra] ——

*Quefti fono que' due veltri, de' quali diffe altroue parlando di Laura,*

Cacciata da due veltri vn nero, vn bianco.

VEDEM' arder nel foco, e non m'aita]

*Non sò perche non diffe* Mi vede, *e fi ferui di quel* Vedem', *che pare vna voce di Val Telina.*

Sonetto

# Sonetto CLXXX.

GIA Desiai con sì giusta querela ]
*Il concetto de' quaternari non è il più vago del mondo: ma i ternari son ben'espressi con ogni desgriezza possibile.*

E L'EMPIA nube, che'l raffredda, e vela ]
*Empia chiama il Poeta la nube della crudeltà, non quella dell'onestà.*

O FESSI quella altrui in odio venire ]
*E' verso di numero forzato, e di suono poco meno, che rutteggiante.*

CH'E' belli, onde mi struggo, occhi mi cela ]
*E' vagamente in questo separato l'aggiunto dal sustantiuo. nondimeno e' si vede, che simili trasposizioni questo Poeta l'vsa di rado, alla barba di certi balocchi, che per aggiustare il numero, ed accordar le rime, le cacciano per tutto, e fanno versi, che paion cacati per forza di serviziali.*

HOR Non odio per lei, per me pietate
Cerco; che quel non vò, questo non posso,
Tal fù mia stella ] ——

*E' luogo sconcertato al possibile: il* Non cerco, *è ripigliato due volte; Or non cerco odio per lei, non cerco per me pietade; che quel non vò, cioè l'odio; questo non posso auere, cioè la pietà. Già s'è detto altroue, che questo Poeta ha per vso di seruirsi d'alcune particelle a due bande, quando non può replicarle: ma niuno esem-*

pio

*pio cred'io però, che ve n'abbia inſolito come queſto; doue vanno ripigliate due voci, e ſotto'nteſo vn verbo. Sonbui con tutto ciò de ceruelli biſquadri, che hanno queſte per ſi cariſe, non conoſciute da gli altri; e vogliono le imitare a diſpetto della natura; oſtinati come cani, che abbaino alla Luna. Ma corra giù l'acqua per lo chino, e creda ogn'vno a ſuo modo.*

# Sonetto CLXXXI.

TRA quantunque leggiadre donne, e belle ]
*E' concetto comune: ma detto vagamente. Il contenuto del primo quaternario fù dal Guarino con leggiadria mirabile ſpiegato, nel Sonetto, che comincia,*
Quando ſpiega la notte il velo intorno.
QVEL che fa'l dì de le minori ſtelle ]
*Puoſſi dì per Sole, l'effetto per l'efficiente ſporre: intendendo, che Laura, fà dell'altre donne men belle quello, che'l Sole dell'altre Stelle di lui minori ſuol fare. E puoſſi dì, per quello, che ſuona intendere; percioche all'apparir del giorno, tutte le Stelle minori perdon la luce.*
A L'AERE i venti] ——
*Non sò ſe foſſe imperfezzione, o perfezzione dell'aria, ch'ella foſſe ſenza venti. Io quanto a me la vorrei ſenza, e mi contenterei di non nauigare.*

# Sonetto CLXXXII.

IL CANTAR nouo, e'l pianger de gli augelli
In sù'l dì fanno]——

QVELLA, c'ha neue il volto, oro i capelli]
*La mattina nello spuntar del giorno prima si vede il color bianco dell'Alba; poi il dorato dell'Aurora, così detta*, ab aureo colore; quasi aurea hora; *onde Vergilio.*
Aurea fulgebat roseis aurora capillis.
*Descriuendola aurata colle chiome rosseggianti; e non bianca, con le chiome dorate: ma il Poeta per auuentura dalla metafora d'vna bella donna si lasciò trasportare.*

NEL cu'amor non fur mai inganni, ne falli]
*Storpia vn verso per dire vna bugia, e contradire ad Ouidio; anzi all'opinion comune; essendo accettato da tutti, che l'Aurora fù innamorata di Cefalo: Così fè Bulgarino, che s'accorciò la cappa per far vedere il Saio.*

DESTAMI al suon de gli amorosi balli,
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli].
*Bizzarra descrizzione dell'apparir del giorno: introdurre l'Aurora, che faccia vna moresca ballando, e pettinando la barba al suo babbo. Oggidì nondimeno di più bizzarre, e strane, ne sono state inuentate; legganse queste due.*

Il bifolco d'Anfriso
Col vomer de la luce araua il Cielo,

Ecco

Ecco del cielo il colorato auriga
Febo guerrier, che taglia
Con la scure de' raggi il collo a l'ombra, &c.

*Ma ritorniamo a bomba.*

COSI mi sueglio a salutar l'Aurora,
E'l Sol, ch'è seco, e più l'altro ond'io fui ]

*Quello* E più, *par tolto dalla lista d'vno spenditore. Ma il salutar l'Aurora, ed il nascente Sole ha non solamente del Soriano; ma del Priscillianista;* Orientem Solem (ita in Syria mos est) Tertiani salutauere, *Disse Tacito. E' vero, che i primi Cristiani adorauano riuolti all'Oriente; ma essendosi a poco a poco fra loro introdotto l'adorare anche il Sol nascente; San Leon Papa lo proibì.*

IO GLI ho veduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n vn punto, e'n vn'hora
Quel far le stelle, e questo sparir lui. ]

*Pare auer conformità con questo luogo quell'Epigramma di Catullo allegato da Cicerone.*

Constiteram exorientem auroram forte salutans,
Cum subito à læua Roscius exoritur:
Pace mihi liceat cœlestes dicere vestra,
Mortalis visus pulchrior esse Deo.

# Sonetto CLXXXIII.

ONDE Tolse Amor l'oro, e di qual vena
Per far due treccie bionde ] ——

*Questo*

*Questo è veramente Sonetto da paragone, e si può dire di lui,*

Che quanto'l miro più, tanto più luce.

CHE MI cuocono'l cor in ghiaccio, e'n foco]

*Il fuoco d'Amore non è mai senza il ghiaccio del timore; onde disse quell'altro,*

Che di temere amando ha degno effetto, &c.

# Sonetto CLXXXIIII.

QVAL Mio destin, qual forza, o qual inganno
Mi riconduce] ——

MERAVIGLIA n'haurò, s'io moro, il danno,
Danno non già, ma prò ] ——

*Quì con nõ molta grazia pare intromesso questo ripetimento; ma come leggiadramente s'addattino, lo mostrò il Guarino in que' versi,*

O d'amor fredda, e di virtute ardente
Luce, al cui raggio apersi gli occhi, e'l seno;
Ah perche dissi raggio; anzi baleno
Troppo al ferir, troppo al fuggir repente, &c.

*La voce prò, è della Prouenzale.*

Siam pros, o dans,

*Disse Giraldo.*

M'vnge, e punge, *punge coll'aguglione del timore, vnge coll'vnguento della speranza.*

CHE NE'ngegno, ne lingua al vero aggiunge]

Al vero aggiunge, *si può intendere in due maniere, cioè, Che l'ingegno, e la lingua; non aggiungono alcuna*

*na falſità al vero della dolcezza, ch'ei proua. Ouero, che l'ingegno con l'imaginazione, e la lingua con le parole, non giungono, e non arriuano ad eſprimere, o pur penſare il vero, e l'eſſer reale di tal dolcezza: Così diſſe altroue,*

Ma tua fama real per tutto aggiunge.

*Ed il Boccaccio.* Il fondo loro infino a meza gamba gli aggiungea. *Parlando delle brache del Giudice.*

# Sonetto CLXXXV.

LIETE, e penſoſe, accompagnate, e ſole] *Queſto è vn dialogo tra il Poeta, e certe compagne di Laura, trouate ſenza lei a diporto. le chiama accompagnate, perche erano molte inſieme; e ſole, perche Laura non era con eſſo loro.*

LIETE ſian per memoria di quel Sole] *Pare auer del freddo, a chi ben lo conſidera.*

DOGLIOSE per ſua dolce compagnia] *Potea dir doglioſe ancora di ſopra, quando diſſe* penſoſe, *e meglio corriſpondea.*

LA QVAL ne toglie inuidia, e geloſia,

Che d'altrui ben, quaſi ſuo mal ſi dole] *Queſta eſpreſſiua moſtra, che non foſſe ſemplice riguardo d'onore, ne ſtittichezza, o della madre ſtrebbiatrice, o del padre barbogio, o de' parenti taccagni: ma vera geloſia di marito: E tanto più, che l'vſo della Prouincia, alle fanciulle così fatta libertà non diſdice. Il Monaco dell'Iſole d'Oro, ed Vgo di S. Ceſare ſcriſſero,*

*come*

*(come s'è detto altroue) che Laura amata dal Petrarca del 1340. abitaua in Auignone, e nomiraronla per donna della famiglia di Sado. Dall'altra parte è conuinto con autorità manifeste, ch'ella fu figliuola d'Arrigo di Ciabau Signore di Cabrieres, e là si nacque. Però verisimilmente è da credere, ch'ella si maritasse nella famiglia di Sado, & che dal marito poscia tal cognome acquistasse.*

MA spesso ne la fronte il cor si legge]
  A chi sa legger ne la fronte il mostro.
*Disse in vn altro luogo.*

SI VEDEMMO oscurar l'alte bellezze,
  E tutti rugiadosi gli occhi suoi]
*Volendo il Poeta portar segni, ed argomenti, che Laura lo riamasse; non li porta in persona propia, per non parer vano: ma con modestia li fà scoprire da altri. Così fè parimente nel secondo capo di Morte, seruendosi della persona di Laura stessa. E nota* vedemmo, e non vedessimo, *come scriue la maggior parte di quelli, che Toscanamente, o per dir meglio Fiorentinamente non scriuono.*

# Sonetto CLXXVI.

QVANDO'l sol bagna in mar l'aurato carro,
  E l'aer nostro, e la mia mente imbruna]
imbruna *non per se stesso: ma con la sua priuazione.*

COL cielo, e con le stelle, e con la luna
  Vn angosciosa, e dura notte inarro]

*Non c'entra qui l'astrologia (al creder mio) ne influſſo di stelle, come intende il Castelvetri, Ma vuol dire il Poeta ſemplicemente, che l'imbrunir del cielo, e l'apparir delle stelle, e della luna, gli era principio d'vn angoſcioſa notte; come l'arra è principio di compra.*

Ma laſſo ogni dolor, che'l dì m'adduce
Creſce qualhor s'inuia
Per partirſi da noi l'eterna luce.

*Diſſe altroue pur anco.*

ET meco garro]——

*Per garriſco.*

IL SONNO e'n bando, e del riposo è nulla]
Et de quiete actum eſt, *direbbe il latino.*

# Sonetto CLXXXVII.

S'VNA fede amoroſa, vn cor non finto] *E ſonetto di quelli, che con vn verſo ſolo legano molte coſe per natura diſgiunte: ma non arriua però alla bontà d'alcuni altri ſimili traſcorſi più ſopra. Per* Fede amoroſa *io intenderei fede affettuoſa, che tale è quella de gli amanti.*

S'VN pallor di viola, e d'amor tinto]
*Cioè tinto del color de gli amāti, che è il pallor della viola. è d'Orazio, che diſſe.* Tinctus viola pallor amātium.

SON le cagion, ch'amando i mi diſtempre]
*Cioè che io ſia mal trattato da voi: ma non pare che lo ſuoni: percioche ancora alle volte ſi diſtempra amando, ſenza eſſer mal trattato.*

Voſtro

VOSTRO donna il peccato, e mio fia'l danno]

La colpa è vostra, e mio'l danno, e la pena.

*Disse in vn altro luogo.*

Mon es lo dans, e vostres lo peccat.

*Disse Sordello.*

# Sonetto CLXXXVIII.

DODICI donne honestamente lasse]

*Queste sono le dodici Dame della Corte d'Amore, e tredici con Laura, che fiorirono in Auignone sotto Innocenzio sesto, delle quali Giouanni di Nostradama nelle vite de Poeti Prouenzali lasciò memoria. Vgo di san Cesare, & il Monaco dell'Isole d'Oro scrissero, che questa era vna adunanza delle più belle, & saggie donne di quella Città, le quali decideuano tutte le quistioni amorose, che tra Caualieri, ed amanti alla giornata nasceuano. Erano i nomi loro.*

Brianda d'Agulto Contessa della Luna
Vghetta di Focalchiero
Amabile di Villanoua
Beatrice Dama di Salto
Isuarda di Rocca foglia
Anna Viscontessa di Laliardo
Bianca di Flassano
Dolce di Mastiero
Antonetta di Cadenetto
Maddalena di Salone
Risenda di Peggiouerdo

V 2 Pan-

Fannetta di Sado, Zia di Laura,

*E Laura steffa o Loreta, che fù il fuo vero nome. Le descriue il Poeta laffe, ma oneftamente a dimoftrare, che non aueano fatta alcuna fatica men che decente. Difoneftamente laffa potrebbefi chiamare vna meretrice dopo vn trentuno.*

VIDI in vna barchetta ]——

*Questo non potè eßere in altra parte, che o nel Rodano fotto le mura d'Auignone, o ful paßo di Durēza: percioche vicino a Cabrieres non paßano barchette.*

—— ALLEGRE, & fole

*fole s'intende fenza huomini.*

SIMIL non credo, che Giafon portaffe]

*Intendi della naue, che portò gli Argonauti, e riportò Medea.*

AL VELLO ond'hoggi ogn'huom veftir fi vole]

*Potrebbe venir tempo, che questo verfo all'ordine del Tofone s'attaglierebbe.*

DE quà duo tal romor al mondo faffe ]

*Per li verfi de gli antichi, effendo ftate fegnalate le naui loro. Ma vna ve ne lafciò il Poeta più mirabile forfe d'alcuna delle nominate; Cioè quella di che tratta Plutarco nella vita d'Antonio, che per lo fiume Cidno portò Cleopatra a gli alloggiamenti Romani.* Farfi tanto romore *è però frafe popolare.*

POI le vidi in vn carro trionfale]

*Vna gran carretta tirata da buoi, o da mule bifognaua, che foffe questa: imperoche in vn cocchio ordinario tirato da caualli, nō fariano capite tante femmine infieme.*

ET Laura mia con fuoi fanti atti fchifi

Sederfi

[ Sederſi in parte, e cantar dolcemente ]
*Moſtra, che non s'andò come ambizioſa nel primo luogo a ſedere: ma ſe ne ſtette da vn lato, e miſeſi a cantare, per moſtrarſi contenta del luogo.*
FELICE Autumedon, felice Tifi ]
*Non è canto di Laura queſto: ma Epifonema del Poeta, che riguarda il carrettiere, ed il barcaruolo.*

# Sonetto CLXXXIX.

PASSER mai ſolitario in alcun tetto
Non fù qnant'io, ne fera in alcun boſco ]
*Due ſono le ſpezie de paſſeri; l'vna di piuma bigia, e di picciol corpo; e l'altra di nera, ed alquanto maggiore: I primi non ſono ſolitari, ne in tetto, ne fuora: percioche viuono a ſtormo. Gli altri, che ſi chiamano ſolitari per ſoprannome, non ſono più ſolitari ne' tetti, di quello, ch'e' ſiano all'aperto per le campagne.*
IL SONNO è veramente qual huom dice
Parente de la morte ]——
*E di Vergilio.*
Et conſanguineus lethi ſopor,
*Qual huom dice, è fraſe Prouenzale. Vſolla anche il Boccaccio.* E queſti è così magnifico com'huom dice.
——E'L COR ſottragge
A quel dolce penſier, che'n vita il tiene ]
*Ha detto, che non vedendo il bel viſo di Laura ſempre ſi rammarica, e piange la notte, e'l giorno; e qui ſoggiunge, che veramente il ſonno è come ſi dice, parente della*

*morte, come quello, che gli sottragge il cuore*, A quel dolce pensier, che'n vita il tiene. *Ma se il pensiere amoroso lo tormentaua, come era dolce, e vitale? e perche lamentarsi del sonno, che lo sopisca? Forse intende della contemplazione delle bellezze di Laura, che gli era impedita dal sonno?*

SOLO al mondo paese almo, e felice]

*S'io non vaneggio, questo ternario ha tanto, che fare con le cose dette, quanto hanno i Tedeschi co' gli Etiopi.*

# Sonetto CXC.

AVRA, che quelle chiome bionde, e crespe Circondi]——

TV stai ne gli occhi ]——

*Che l'aria stij ne gli occhi, io non l'ho per conforme ad alcuna buona dottrina: percioche i migliori Filosofi hanno sempre tenuto, che la pupilla dell'occhio sia composta d'vmore acqueo, nè contenga altrimenti aere, nè fuoco, ancorche a fare la sua operazione si serua dell'aere illuminato.*

CHE non poss'io ]——

.I. *perche non poss'io? ma è detto con più energia: mostrando, che'l sospiro abbia estinta la metà della voce nell'vscire.*

Sonetto

# Sonetto C XC I.

AMOR con la man destra il lato manco
M'aperse, e piantou'entro in mezzo'l core
Vn Lauro verde sì, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben vinto, e stanco]

*Bella prospettiua in ogni modo, che douea essere, il vedere Amore in abito di giardiniere, piantare vn Lauro nel fianco aperto di quest'huomo con la man destra solamente, tenendosi l'altra a cintola, come disse il Boccaccio: ma più bella vederlo piantare vn rauanello nel corpo a M. Onesto Bolognese, che disse,*

Amor, che'n cor l'amorosa radice
Mi piantò'l dì primier, che mai la vidi.

*Lo stancar parimente di colore vno smeraldo, che vsa il Poeta nostro, è traslato, che non par punto fatto a suo dosso.*

VOMER di penna, con sospir del fianco,
E'l piouer giù da gli occhi vn dolce humore
L'adornar]——

*Par vna delle ricette di Maestro Grugno speziale, da fare ingrossar le pastinache.*

——CH'AL Ciel n'andò l'odore,
Qual non sò già se d'altre frondi vn quanco]

*Quì il Poeta si fà vento alla barba, e s'arreca in contegno: merce del vicinato, che douea esser tristo: ma stà tanto non dice però bugia.*

# Sonetto CXCII.

CANTAI hor piango, e non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi]

*Il Montemagno.*

Io piango, e'l pianger m'è sì dolce, e caro,
Che di lagrime il cor nodrisco, e pasco.

*E nota la voce* meno, *che richiede il secondo caso dopo, e non il quarto, come le danno alcuni.* Alla mia penna non dee esser meno d'autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore, *disse il Boccaccio.*

*E' Sonetto nobile, e vagamente spiegato, doue il Poeta mostra, che ne affanni, ne tormenti, ne orgoglio, ne sdegni di Laura, potranno mai fare, ch'ei lasci d'amarla, e di stimarsi felice nell'amor di lei. Ma vediamo come diuersamente spiegò il Guarino questo concetto: non per far inuidiare il Guarino: ma per non li si mostrare inuidiosi: anzi per fare, che crepino quelli, che gli hanno inuidia.*

Puon dunque il vostro orgoglio, e i miei tormenti
Fare a tanta beltà rubello il core?
Ah pria raddoppi ogni mio stratio amore,
E sien, donna, più tosto i miei dì spenti.
Da que' bei lumi a incenerirmi intenti
Piouete pur fiera mia fiamma ardore,
E'l ciglio armando d'ira, e di furore
Auentatemi pur folgori ardenti.

Che

Che dal bel viso anco lo sdegno acquista
Vn rigor, ch'innamora, e par che spiri
Dolcezza, che pietà ne l'ira apporte.
Toglietemi la vita, e non la vista,
Che lieto sosterrò pur ch'io vi miri,
(Se chi vi mira può morir) la morte.

## Sonetto C XCIII.

I' PIANSI, hor canto, che'l celeste lume,
Quel viuo Sole a gli occhi miei non cela ]
*E' fauellare in croce. E si può intendere, che'l viuo Sole, cioè Laura, non cela il lume celeste de gli occhi suoi, e mirando si lascia mirare. Ouero, che'l celeste lume, cioè il Sole del cielo, non cela più il viuo Sole, che è Laura, la quale fuori di casa apparendo si lascia vedere.*

CHE non pur ponte, o guado, o remi, o vela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume ]
—— Versus inopes rerum, nugæq. canoræ,
*Direbbe Orazio.*

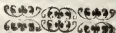
SI PROFOND'era, e di sì larga vena
Il pianger mio, e sì lungi la riua,
Ch'i' v'aggiungeua col pensiero a pena ]
*Si finge d'auer nuotato nel lago delle propie lagrime, senza speranza d'approdare.*

NON Lauro, o palma, ma tranquilla oliua
Pietà mi manda ] ——

*Non s'era data per vinta Laura: ma per vmiliata, e placata; fappiendo la ragion di Stato delle donne innamorate, che dice,*

Ne troppa crudeltà, ne troppa grazia,
Perche l'vna difpera, e l'altra fazia.

# Sonetto CXCIIII.

I' MI vinca di mia forte contento,
Senza lagrime ]——
Che s'altro amante ha più deftra fortuna,
Mille piacer non vagliono vn tormento ]
Que fus triftezas fon mejor partido
Que otra alegria qualquiera, ni contento,
*Diffe Aufias. e Plinio.*
Nec lætitiā vllo minimo mœrore penfanda: *ma in altro fentimento.*
—— E M E N non ne voglio vna]
*Par detto baffamente.*
D'V N viuo fonte ogni poder s'accoglie ]
*Cioè ogni potere di queste feconde caufe, viene da Dio fonte viuo.*
C H E del tuo caro dono altri ne fpoglie ]
Forma, Dei munus eft. ——
*Diffe Ouidio.*

# Sonetto C XC V.

VINCITORE Alessandro l'ira vinse,
E fe'l minore in parte, che Filippo, ]
*Non fù senz'ira Filippo.*
Ma l'vn l'appalesò, l'altro l'ascose.
*Perciochè Alessandro fè l'azzioni sue come Leone, e Filippo come volpe. Oltre che manco si trouerà alcuna smoderata azzione fatta da Alessandro per ira, eccetto l'vccisione di Clito: la quale poi finalmente fù più tosto infortunio d'Alessandro, che altro; auendolo colui sinaccato in publico, ed vsatale insolenza tale, che Catone non l'aurebbe tolerata. Ne mi marauiglio, che Cicerone dicesse*, Philippum quidem Macedonum Regem rebus gestis, & gloria superatum à filio, facilitate verò, & humanitate superiorem fuisse. Itaque alter semper Magnus, alter sæpe turpissimus fuit, &c. *Essendo stato egli vna gallina bagnata. E però al mio parere è vanità il chiamare iracondo uno, che non voglia sopportar le'ngiurie.*
SAL Valentinian ]——
*Valentiniano primo s'inuiperò di sorte (dice Zosimo) contra gli Ambasciadori de' Quadi suoi nemici, che li creparono le vene nella gola, o nel petto, e vomitando sangue si morì; E l'istesso pure interuenne a Silla mentre in Pozzuolo contendea con Granio.*
—— E SAL quel, che ne more ]
More, *per morì. ma questi ternari il Poeta douea auer sonno quando li fece.*

Aiace

AIACE in molti, e po'in se stesso forte ]
*Più tosto bestiale, che forte; onde di lui Anticlaudiano Poeta ( se tale fù il nome dell'Autore di quel Poema ) così cantò.*

Militis excedit legem, plus milite miles
Aiax, militiæq. modus decurrit in iram.

IRA è breue furor, e chi no'l frena
E' furor lungo ]——
*E' t.lto da Orazio.*

Ira furor breuis, animum rege, qui nisi paret, &c.

# Sonetto CXCVI.

QVAL ventura mi fù quando da l'vno
Di duo, i più begli occhi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato, e scuro
Mosse virtù, che fe'l mio'nfermo, e bruno ]
*Senti Ouidio.*

Dum spectant læsos oculi, læduntur & ipsi,
Multaq. corporibus transitione nocent.

*Ma questi erano de' fauori della Signora Laura.*
SEND'io tornato a soluere il digiuno ]
*Ouidio.*

—— Quoniam ieiunia virgo
Soluerat. ——

*Ma senza la voce digiuno, per più breuità l'vsano i contadini Lombardi, significando il primo mangiar della mattina. I Romagnuoli lo chiamano* pambere.
E PVR, com'intelletto hauesse, & penne ]

Qui

*Quì il* Pur, *stà in vece di* Così, *come anco l'usò Dan-te, dicendo,*

E pur com'huom fà de l'horribil cose.

PASSO' quasi vna stella, ch'in ciel vole]

In cielo, *cioè per lo cielo, e per l'aria; parla delle caden-ti, non delle stelle vere: ma quell'assomigliare vn male, che passi da occhio ad occhio, ad vna stella cadente, a me non piace: e sempre più mi confermo, che questo Poeta nelle comparationi sia poco felice.*

IL MAL, che mi diletta, e non mi dole]

E plaimi mais le mals con plus mi dueill,

*Disse Amerigo di Pingulano.*

*E Tibullo.*

Et fauco morbo, cum iuuat ipse dolor.

# Sonetto CXCVII.

O CAMERETTA, che già fosti vn porto

A le graui tempeste mie diurne]

*Cioè alle tempeste de' trauagli del mondo, e della Corte, intendendo, che parli dello stato suo auanti, ch'egli s'in-namorasse, e del presente.*

IN TANTI affanni, di che dogliose vrne

Ti bagna amor] ——

*A me più piace l'ordinarlo così; che non mettere la par-ticella,* In tanti affanni; *col verso precedente, come fa la comune.*

TI BAGNA amor con quelle mani eburne]

*Co' gli occhi propri del Poeta lo bagnaua Amore, e non con le mani bianche di Laura.*

SOLO ver me crudeli a sì gran torto]

*Le Donne Franceſi vſano di dar la mano: ma Laura forſe non la volea dare al Poeta per oneſtà, acciò non foſſe preſo in mala parte.* A gran torto, *è termine Prouenzale; onde la Conteſſa di Dia,*

A gran tort mi fa doler.

NE PVR il mio ſecreto, e'l mio ripoſo
Fuggo] ——

*Non ha detto, che fugga ne l'vno, ne l'altro; ma che li bagna di pianto.*

IL VVLGO a me nemico, & odioſo,
(Ch'il pensò mai?) per mio rifugio chero]

*Contrario vmore a quello, ch'egli auea quando diſſe.*

Solo, e penſoſo i più deſerti campi
Vò miſurando. ——

*E queſta è la vera incoſtanza de gli amanti.*

# Sonetto CXCVIII.

LASSO Amor mi traſporta, ou'io non voglio,
E ben m'accorgo ]——

NE mai ſaggio nocchier guardò da ſcoglio
Naue di merci pretioſe carca ]

Nec vnquam,
Nocturnum ſcopulum ſic horruit.

*Diſſe altroue il Poeta ne' ſuoi Poemi Latini.*

OVE altrui noie, a ſe doglie, e tormenti

Porta

Porta, e non altro ] ——
*Quaſi che ciò li pareſſe poco: Ma non s'intende per queſto verſo; e vuol dire, che la ſua naue dalla tempeſta amoroſa era ſtata cacciata in parte, doue niuno altro effetto facea, che quello, che ſempre egli auea temuto, e procurato, che non faceſſe.*

# Sonetto CXCIX.

AMOR IO fallo, e veggio il mio fallire ]
*Gran differenza aſſegnò il Bembo tra fallare, e fallire: volendo, che fallire non ſignifichi mancare: ma ſolamente far errore; E che fallare non ſignifichi mai far errore: ma ſolamente mancare, Contra il Boccaccio, che diſſe,* Senza alcuna malauoglienza alla donna portare, la quale fallato non li parea, che haueſſe. *Vſando il fallare in ſentimento di far errore, come anche nelle Nouelle antiche, doue ſi legge,* Quando lo Re Curado fallaua, li maeſtri ch elli eran dati a guardia non batteano lui. *E contra Gio: Villani, che diſſe,* Fallito il lignaggio di Carlo Magno. Et veggiendo M. Corſo, & ſuoi, che'l ſoccorſo d'Vguccione era fallito. *E mill'altri, doue vſa il fallire per mancare. Però meglio inteſe il Caſteluetri, che diſſe, che propiamente l'vno, e l'altro di queſti verbi ſignificaua mancare, e che ſe alle volte pare, che ſignifichino errare, è perche l'errore, dal mancamento non è molto diſcoſto. Vna differenza hanno tra loro quando s'adattano al quarto caſo, che fallire lo può reggere da ſe, come là.*

Riſpoſi

Risposi nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa, a chi si fida in lui.

*Ma fallare richiede la preposizione*, In.

S'in ciò fallassi,
Colpa d'amor non già, difetto d'arte.

Et di queste cose fà, che in alcuna non falli. *Disse il Boccaccio. & altroue*; Ne in alcuna cosa conosco me hauer fallato. *Il verbo fallire è della Prouenzale*.

Que ges no crei que merces, aus faillir.

*Disse Folchetto da Marsiglia*.

E L'ALMA disperando ha preso ardire]

Factus sum ex ipsa desperatione securior.

*Disse altroue il Poeta nelle sue Epistole. e Folchetto*,

Ardit soi per paor.

E LE mie colpe a se stessa perdoni]

*Come quella, che mi fà errare a forza coll'eccesso della bellezza sua. E d'Ausonio Gallo*.

Inque meis culpis da tibi tu veniam.

# Sestina VII.

NON HA tanti animali il mar fra l'onde] *Il concetto di questi primi sei versi fù d'Amerigo di Pingulano, poeta Prouenzale: ed vsato da lui nelle lodi della Principessa Beatrice di Monferrato, secondo, che riferisce il Nostradama*.

NE TANTI augelli albergan per li boschi] *Vergilio*.

Quam multa in syluis auium se millia condunt,

DI DI in dì spero homai l'vltima sera,
Che sceuri in me dal viuo terren l'onde ]
*O che'l Poeta chiami viuo terreno la carne, & onde, l'vmido radicale; o che chiami viuo terreno gli occhi, & onde, le lagrime; a me paion traslati, e metafore di gielo. Sceurare è voce Prouenzale.*
Desacordat,
Damor sebrat.
*Disse Giraldo di Berneil.*
POI ch'amor femmi vn cittadin de' boschi ]
*E' traslato, che pare auer del burlesco, e dell'auuilito.*
NE STATO homai, se non quanto la Luna ]
*La quale non si ferma mai, ne mai dura in vn'essere.*
PER LO dolce silentio de la notte ]
*Vergilio.*
Tacitæ per amica silentia Lunæ.
TAL CH'IO aspetto tutto'l dì la sera ]
*E' bassa maniera di dire.*
CHE'L Sol si parta ] ——
*.I. Acciochè'l Sol si parta.*
ADORMENTATO in qualche verdi boschi ]
*Nota il* Qualche *vsato col numero del più.*
In qualch'etade, in qualche strani lidi.
*Disse altroue. La voce* Qualche *è trasportata dalla Prouenzale nella Toscana.*
Qualqe ben fait, o qualqe bes respos.
*Disse Arnaldo Daniello.*
SOVRA dure onde] ——
*Alcuni intendono del fiume Durenza.*

# Sonetto CC.

REAL natura angelico intelletto ]
*Dicono, che foße vno de Conti d'Angiò, il quale in vna festa, che si celebraua a sua istanza, essendo adunate molte Signore, e donne principali per onorarlo come forestiere, fece l'atto quì dal Poeta descritto. Altri dicono, che foße il Re Roberto.*

L'ALTRE maggior di tempo, e di fortuna ]
*Io non credo, che mai tal solennità si celebrasse in Cabrieres, non essendo cotal luogo a proposito per onorare vn Signor grande; ne da trouarui numero di donne principali, come quì le descriue il Poeta; Però a me si fà più verisimile, che ciò succedesse in Auignone, e che iui allora abitasse Laura, già maritata.*

ME EMPIE d'inuidia l'atto dolce, e strano ]
Strano, *perche in Italia, e particolarmente in Toscana, non si costuma il baciar, come in Francia le donne in publico, per termine di creanza, e di cortesia: è strano ancora, perche differenziò Laura, da tante altre donne principali.*

# Sestina VIII.

LA VER l'aurora, che sì dolce l'aura
Al tempo nouo] ——
FACENDO a lei ragion, ch'a me fà forza ]
*Cioè*

*Cioè facendo fare a lei giusta, e ragioneuolmente quello, che essa tirannica, e violentemente fà fare a me; Parla dell'amare.*

MA pria sia'l verno la stagion de fiori,
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò giàmai rime, ne versi]

*Chiama nobile l'alma di Laura, e porta ragioni in contrario; percioche l'esser nemico d'amore, e de' versi, argomenta più tosto natura asinina, che nobile. Gli antichi dissero l'anima vmana non esser altro, che armonia, o almeno non esser senza armonia: però [illegible] dire, che sia.*

Foco d'amore in gentil cor s'apprende,
Come virtute in pietra pretiosa.

*Disse Guido Guinicelli: ed egli stesso altroue.*

V' son i versi, v' son giunte le rime,
Che gentil core vdia pensoso, e lieto.

*Ma dì, ch'egli intēde di mostrar semplicemente vn'animo alieno dall'amore.*

Nam carmina poscit amor.

*Diße Calfurnio Poeta nella 2. sua Egloga.*

MENTRE fra noi di vita alberga l'aura]

*Parla con l'anima propria; però consideri il Lettore se paia ben detto: che a me non piace.*

NVLL'al mondo è, che non possano i versi,
E gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di noui fiori]

*Oppone quì il Casteluetri acutamente come suole, ch'egli è molto maggior potere l'adornare il gielo di nuoui fiori, che l'incantar gli aspidi. E per ciò espone il* Non

che, *per* Oltreche, *come pare a lui, che abbia vsato altroue, dicendo,*

Torno stanco di viuer, non che satio.

*Ed il Boccaccio*. Non che la Iddio mercè ancora non mi bisogna.

*E veramente quanto al primo esempio il Poeta disse ne' trionfi medesimamente,*

Stanco già di mirar, non satio ancora.

*Si che par molto a proposito, estendendosi a più l'esser sazio, che stanco: ma comunque s'intenda, è bene lasciarlo al maestro; non ostante, che a Genoua, sia cosa molto ordinaria, adornare il gielo di nuoui fiori.*

E COL bue zoppo andrem cacciando l'aura]

Ieu soi Arnaut camas laura,

E cas la lebre ab lo bou.

*Disse Arnaldo Daniello.*

# Sonetto CCI.

IO HO pregato amor, e nel riprego
——: se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego]

*Pare auer non sò che di contradizzione*. Piegarsi dal dritto sentiero con piena fede; *ed io per me no'l torrei a lodare*.

TAL'HOR in parte, ou'io per forza il sego.]

*Per, seguo: arditezza da non imitare, e degna d'Vgolin Buzzuola Poeta antico Romagnuolo, che disse parlando con Amore.*

Di me

Dime non t'vngi, che passion non sego.

QVANTO mai piouue da benigna stella ]

*Nota piouue, e non piobbe, ne piouette.*

EI PERCHE ingordo, & io perche sì bella ]

*Imitato in Ouidio.*

Aut esses formosa minus peterere modeste:

Audaces facie cogimur esse tua.

# Sonetto C C I I.

L'ALTO Signor dinanzi a cui non vale

Nasconder, ne fuggir, ne far difesa]

*Nota* nascondere *passiuamente per nasconderst. ma io dubito, che questo non sia il luogo del presente Sonetto, e che trattando egli di stato rio, e d'infirmità di Laura, non voglia essere trasportato più sopra, oue sono gli altri, che trattano della stessa materia.*

E BEN che'l primo colpo aspro, e mortale

Fosse da se per auanzar sua impresa ]

*Per* auanzare, *cioè per mandare auanti, espone il Bembo, formandolo da* auacciare, *verbo antico, il quale però io trouo in significato d'affrettare.* Il pregai vmilmente, che di trarmene s'auacciasse, *Disse il Boccaccio; ed altroue,* Per Dio pregandolo, che egli s'auacciasse. *E Dante,*

—— Et quell'angoscia,

Che m'auacciaua vn poco.

*Si che* auanzare, *di questa maniera, Affrettar l'impre-*

 *sa*

*ſa più propiamente, che mandarla auanti verrebbe a dire: benche poi tutto vada a parare in vno.*

ANZI per la pietà creſce il deſio]

*Veder languire la coſa amata, la compaſſione accreſce l'amore.*

# Sonetto CCIII.

MIRA quel colle, o ſtanco mio cor vago
lui] ——

HOR TV, c'hai poſto te ſteſſo in oblio,
E parli al cor] ——

*Queſta riprenſione di ſe ſteſſo ha principio, ma non ha fine, ch'io vegga: imperoche quell'*Hor tu, *ſi chiama dietro vn,* Che penſi, o che vaneggi? *o coſa tale, ch'io non la sò trouare, ſe non ſi legge,*

Che parli al cor pur com'e' foſſe hor teco,
Miſero? ——

*Coll'interrogazione.*

E SI naſcoſe dentro a ſuoi begli occhi]

Amor s'è poſto dentro a ſuo' begli occhi.

*Diſſe il Montemagno. Si dice il cuore dell'amante eſſer nel viſo, o ne gli occhi dell'amata, percioche quello è l'oggetto di tutti i ſuoi penſieri.*

# Sonetto CCIIII.

FRESCO ombroſo, fiorito, e verde colle,
Ou'hor penſan lo] ——

E ſe gran ſenno] ——

*E' tolto*

*E' tolto da Prouenzali; E significa far buona elezzione, e buona opra.*

Ades i fatz gran sen, o gran follia.

*Disse Arnaldo Daniello.*

*Nell'vltima delle Nouelle antiche si legge,*

E di ciò voi non fate ne bene, ne senno.

Di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno,

*Disse il Boccaccio giornata 8. Nouella 7.*

CH'E' già di piaugere, e di viuer lasso ]

*E' verso slombato, che non si può sostener sù le gambe, e però và carpone.*

ELLA se'l ride ] ——

*Notalo, per se ne ride.*

—— E NON è pari il gioco,

Tu paradiso, i' senza core vn sasso ]

*Albanese messere, quando il Lettore aspetta, ch'egli assegni ragioni, perche il giuoco non sia pari tra Laura, e lui; ei dà cartaccia, e risalta a parlar del colle, paragonandolo a se.*

—— Amphora cœpit

Institui, currente rota cur vrceus exit?

*Disse Orazio.*

# Sonetto C C V.

IL MAL mi preme, e mi spauenta il peggio ] *Conoscoti, disse il culo all'ortica; egli è de' soliti di risposta: Veggasi quello di Gio: Dondi, che comincia,*

Io non sò ben se veggio quel che veggio.

*E veramente il Poeta nelle rifposte non fù giucatore di gran rimeffa, appena pafsò il fallo.*

# Sonetto CCVI.

DVE ROSE frefche, e colte in paradifo]
*Grande è il viluppo di quefti quaternari; per quel paßaggio di rofe a bel dono, che fè cangiare il vifo; e per l'ordine loro intralciato di forte, che ci vorrebbe la machina. Io leggo,*

DVE Rofe frefche, e colte in paradifo
L'altr'hier nafcendo il dì primo di Maggio]
*Appofitiuamente.*

Bel dono, e d'vn amante antiquo, e faggio
Tra duo minori egualmente diuifo.
Con sì dolce parlare, e con vn rifo
Di sfauillante, & amorofo raggio,
Da far innamorar vn huom feluaggio,
A l'vno, e l'altro fè cangiare il vifo]

*Ed intendo, che'l dono delle rofe fù quello, che fè cangiare il vifo all'vno, ed all'altro, venendo accompagnato da quel tal fauellare, e da quel tal rifo del donatore. Le chiama il Poeta rofe frefche, e non appaffite, e colte in Paradifo per lo contento, che portauano con effo loro: come che fecōdo'l propio fignificato della parola, ogn'orto fia Paradifo. Ma quello attribuire ad vna perfona vecchia, e graue, rifo sfauillante, ed amorofo, da fare innamorare vn huom feluaggio, mi riefce vna Pantalonata; e parmi vedere Amore in pelliccia colle pantofole a fcaccafaua,*

Serpen-

Serpentes auibus geminantur, tigribus agni,
*Direbbe quì Orazio, s'io non m'inganno.*

# Sonetto CCVII.

L'AVRA, che'l ver le Lauro, e l'aureo crine
Soauemente sospirando moue ]
*E litigio tra begli ingegni, che* Aura *sia questa, che sospirando soauemente, muoue il verde Lauro, e l'aureo crine di Laura. Io quanto a me lo tengo per vno scherzo trouato a caso, e messo a ripentaglio; come oggidì pure da Poeti moderni ne vediamo metter di molti. Alcuni intendono de grazîosi mouimenti, che facea Laura fiatando: ma se c'è minestra di faue senza sale, insipida come questa, i' vò morire a ghiado.*

CANDIDA rosa nata in dure spine ]
*Infelice passaggio da aura a rosa senza alcun mezzo:* Nata in dure spine *la chiama per la rusticità del luogo, doue ella nacque; E veramente alcuni hanno scritto, che la terra di Cabrieres fosse detta così dalle capre, che quelli del paese chiamano Cabre, essendo vn ridutto per lo più, di Caprari.*

QVANDO fia, che sua pari al mondo troue?
*Io leggerei più volentieri,*

Quando fia, che sua pari il mondo troue?

SENZA l'honeste sue dolci parole ]
*Cioè fuor che l'oneste; O dì, che l'orecchie del Poeta, trouandosi senza l'armonia delle parole di Laura, non sapeano vdir altro.*

Sonetto

# Sonetto CCVIII.

PARRA' forfe ad alcun, che'n lodar quella
Ch'i adoro ] ——

DEGNA d'affai più alto, e più fottile ]
*Questo è vn fottile, che par tolto dal filato.*

E CHI nol crede, venga egli a vedella.
*E' maniera di dire, più che mezzanamente ignobile.*

—— E L'VNA, e l'altra lira ]
*Cioè Pindaro, ed Orazio. Và accoppiando i Prencipi del dire Oratorio, Eroico, e Lirico nelle due lingue Greca, e Latina. O dì ch'egli parla generalmente della Lirica Latina, e della Greca*

—— AMOR la fpinge, e tira
NON per elettion, ma per deftino ]
*Non era atta la lingua del Poeta a cantar di Laura, nè di fua elezzione mai aurebbe ciò impreso: ma amore per destino (dice egli) era quegli che la tiraua, e spingeua a cantarne.*

# Sonetto CCIX.

CHI vuol veder quantunque può natura ]
*Quantunque per quanto.*

Quantunqui gradi vuol, che giù fia meffa ]
*Diſſe Dante anch'egli.*

QVESTA afpettata al regno de gli Dei ]
*Pecca nel gentilissimo.*

MA

MA SE più tarda haurà da pianger sempre ]
*Per rammarico di non l'auer potuta vedere. E veramente anch io l'aurei veduta volontieri, con tutto che per vn ritratto ch'io ne vidi vna volta, mi stia impresso nell'animo, ch'ella fosse vna tal palliduccia, floscetta, e spolpatella; col naso lungo, il collo sottile, il petto piano, spuzzaiola, e cascante di vezzi, più che non era la Ciesca di Fresco da Celatico.*

# Sonetto CCX.

QVAL Paura hò quando mi torna a mente
Quel giorno ] ——
I LA riueggio starsi humilemente
Tra belle donne, a guisa d'vna rosa
Tra minor fior, ne lieta ne dogliosa ]
*La particella* (Ne lieta ne dogliosa) *và esposta separatamente; percioche d'altra maniera, la comparazione parrebbe di quelle di Maestro Cucco.*
COME chi teme, & altro mal non sente ]
*Nota che delle venti comparazioni di questo Poeta, le diciannoue sono da huomo ad huomo.*
DEPOSTA hauea l'vsata leggiadria,
Le perle, e le ghirlande ] ——
*S'allora s'vsaua come oggidi, le perle sono abbigliamenti di maritata.*
HOR tristi auguri, e sogni, e pensier negri
Mi danno assalto, e piaccia a Dio che'n vano ]
*Simile a quello di Tibullo.*

Dij meliora ferant, nec fint infomnia vera
Quæ tulit hefterna peſſima nocte quies.

## Sonetto CCXI.

SOLEA lontana in fonno confolarme
Con quella dolce ] ——
Ne di duol, ne di tema poſſo aitarme]
aitarmi di; *per liberarmi* da.
Del qual hoggi vorrebbe, e non può aitarme
*Diſſe parimente nel primo Sonetto.*
NON ti fouen di quell'vltima fera ]
*fouenire è della Prouenzale*
Me vos non cal, que d'amor nous fouè,
*Diſſe Riccardo di Barbizios.*

## Sonetto CCXII.

O MISERA, & horribil vifione ]
*E Sonetto di maniera ſneruato, teſſuto di fraſi comuni, e così comunemente dette, che al ſicuro ſenza perdita alcuna poteua laſciare il Poeta di publicarlo. Egli s'era ſognato (per quanto ſi può conietturare) di veder Laura morta. Ma queſti Sonetti di viſioni, e di pronoſtici della morte di Laura pare a me, che doureb-bono eſſer gli vltimi di queſta prima parte.*
MIA vita in pene, & in fperanze bone?
*Quelle ſperanze bone, peccano in troppa bontà.*

Per

PER altri messi ] ——
*I testi più antichi hanno* Per altri messi. *Ma l'vno, e l'altro può stare.*

—— O PER lei stessa il senta ?
*La negatiua del verso antecedente serue a due bande, conforme all'vso di questo Poeta.*

CHE me mantene, e'l secol nostro honora ]
*Nota la particella (Me) quando le seguita vn'altro quarto caso.*

# Sonetto CCXIII.

IN DVBBIO di mio stato hor piango, hor canto ]
E temo, e spero ] ——
Hor sia gia mai, che quel bel viso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime,
(Lasso non sò, che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto ?
E PER prender il ciel debito a lui
Non curi che si sia di loro in terra,
Di ch'egli è'l Sole, e non veggiono altrui]
*Vuol dire, Sarà giamai, che l bel viso di Laura a quest'occhi miei quelle luci, e que raggi riconceda, che da prima soleua conceder loro ? Lasso io non sò quello che di me steßo i mi creda ; E se quel bel volto concederà loro questa grazia ; o pure a sempiterno pianto condennaralli, vo'andosene al cielo suo albergo, senza curarsi di ciò che succeda in terra di loro, de quali* egli

*egli è Sole, e non veggiono altri che lui. La voce* Altrui *però, alcuni in neutro, per altra coſa la intendono.*

Dico, che perch'io miri
Mille coſe in vn punto attento, e fiſo,
Sol vna donna veggio, e'l ſuo bel viſo ]

*Diſſe altroue: ma con più grazia ſenza dubbio, e meno d'oſcurità: ſe però l'oſcurità non è anch'ella mancamento di grazia.*

# Sonetto CCXIIII.

O DOLCI ſguardi, o parolette accorte ]
*Io ammiro queſto Sonetto per la maniera chiara, nobile, e dolce con che è ſpiegato*

ET SE tallhor ] ——
*Io leggerei* Che ſe talhor *; facendolo ragione di quel, che ha detto.*

—— HOR fà caualli, hor naui ]
*Cioè le fà naſcere per allontanarmi, e condurmi in diſparte. o dì* (fà) *cioè le fabrica ella steſſa con ſue machine.*

—— Sempr'è sì preſta.

*La voce* preſta *non ſignifica veloce, come l'vſa il volgo: ma apparecchiata e pronta, d'ond'è poi detto appreſtare.* Haueua fatto fare vn bagno, e nobilmente da cena, & eſſendo ogni coſa preſta. *Diſſe il Boccaccio gior. 2. nou. 2.*

Sonetto

# Sonetto CCXV.

IO PVR ascolto, e non odo nouella ]
*Nota la differenza tra ascoltare, & vdire.*
SI'L Cortema, e speranza mi puntella.
*Non può esser puntello d'animo cadente, ne di cuore addogliato la tema. Alcuni hanno inteso puntellare in questo luogo per punzecchiare, o per pungere: ma ne cosi mi piace.*
NOCQVE ad alcuna già l'esser si bella,
Questa più d'altra è bella, e più pudica ]
*Nocquele, come ad Elena, che fu rapita prima da Teseo, e poi da Paride; e come a Cleopatra, che di Reina diuenne meretrice. O intendi di Calisto, che prima d'essere aßunta in Cielo, e conuertita in Stella: oltra il perder la virginità, grandissime persecuzioni (mercè della sua bellezza) le conuenne patire.*

# Sonetto CCXVI.

LA SERA desiar, odiar l'Aurora
Soglion questi ] ——
Che spesso in vn momento aprono allhora
L'vn Sole, e l'altro quasi duo leuanti ]
*Il verbo* aprire *si riferisce a duo leuanti, cioè l'vn Sole, e l'altro aprono, e scuoprono quasi duo leuanti: e non significa* apparire *come l'hanno inteso alcuni.*

CH'AN-

CH' ANCO' L Ciel de la terra s'innamora
Come già fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno ]
*Cioè allora che Dafne, ne primi rami d'alloro fù trasformata, & che Apollo persona celeste s'innamorò d'vna Ninfa terrena.*

# Sonetto CCXVII.

FAR poteſs'io vendetta di colei ]
*In effetto queſto ritornare a parlar di Laura viua, e preſente, dopo auerla veduta morta in viſione, non mi contenta; E tanto più, che poco appreſſo la viſione ſi verifica.*

L' ALMA cui morte del ſuo albergo caccia
*Perche morte, ſe non moriua: ma dolorando per Laura mandaua a lei ſolamente il penſiere?*

# Sonetto CCXVIII.

IN QVEL bel viſo, ch'io ſoſpiro, e bramo ]
*Nota ſoſpirare col quarto caſo; altroue pur diſſe*
E ſoſpirando il Regno di Soria.

QVAND'AMOR porſe, quaſi a dir', che penſi?
Quell'honorata man, che ſecondo amo ]
*E Sonetto fatto in occaſione (cred'io) che Laura auendo colto il Poeta ſoura penſier in aſtratto, gli auea con vna mano turati gli occhi. E dice, che Amore fu quegli, che*

*che porse la mano, per l'atto amoroso, con che fu porta da Laura: usò anche l'istessa maniera altroue dicendo,*

Oue Amor vidi già fermar le piante, ]

*E v'aggiugne* che secondo amo *fingendosi, che prima di lui Apollo l'aueße amata.*

IL COR preso iui, come pesce a l'hamo. ]

*E quaternario rauuiluppato, & io in esporlo di questa maniera l'ordinerei, Il cuore come pesce all'hamo, o come nuouo augello in ramo al visco preso iui, onde si viene a ben fare per viuo esempio, non riuolse gli occupati sensi, e confusi, a conoscere il vero: e che quella mano m'era stata meßa dinanzi a gli occhi, quasi a dirmi che pensi? e per destarmi dalla stordigione amorosa.*

MA LA vista priuata del suo obbietto,

Quasi sognando si facea far via ]

*Significa, che'l Poeta non intendendo l'atto, cercaua di leuarsi quella mano da gli occhi, e farsi strada a mirare il viso; E dice quasi sognando, per la smemoragine, che lo fea trasognare.*

SENZA la quale il suo ben è imperfetto,

*Godean d'vn bene gli occhi tocchi da quella mano: ma era imperfetto bene, non potendo eglino mirare il viso lor principale oggetto.*

L'ALMA tra l'vna, e l'altra gloria mia. ]

*Chiama due glorie, l'vna il mirar la faccia, e l'altra il toccar la mano di Laura.*

ET QVAL strania dolcezza si sentia ]

*Nota* si sentia, *per sentia, col si per vaghezza pura di lingua.*

# Sonetto CCXIX.

VIVE fauille vſcian di duo bei lumi
Ver me ſi dolcemente folgorando,
Et parte d'vn cor ſaggio ſoſpirando
D'alta eloquentia ſi ſoaui fiumi ]

*E' confuſo, ma queſto è il concetto: viue fauille vſciuano di duo bei lumi, verſo di me folgorando ſi dolcemente, E fiumi ſi ſoaui d'alta eloquenza vſciuano d'vn cor ſaggio, che parte ſoſpiraua; che'l rimembrarlo ſolamente pare, che mi conſumi, qual or, &c.*

L'ALMA nudrita ſempre in doglie, e'n pianti
Contra'l doppio piacer ſi inferma fue ]

*Chiama doppio piacere, quello delle parole, e de gli ſguardi di Laura. Il Montemagno reſtringendo il concetto di queſti ternari diſſe in vn ſuo Sonetto.*

Temo, che l'alma ne martiri auezza
Nel diſuſato ben non ſi conſumi ]

(QVANT'è'l poter d'vna preſcritta vſanza)

*Chiama vſanza preſcrittagli, il non eſſer egli aſſuefatto alla dolcezza delle parole, e de gli ſguardi di Laura.*

# Sonetto CCXX.

CERCATO hò sempre solitaria vita ]
Sylua placet musis, vrbs est inimica poetis.
*Disse altroue : Io questo lo tengo per Sonetto di risposta, ancorche non si sappia a chi egli si risponda.*

MA MIA fortuna a me sempre nemica
Mi risospinge al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel tesoro mio ]

*Due sposizioni vengono date a questo passo : L'vna, che'l Poeta di veder Laura suo tesoro nel fango si sdegni, cioè in vna catapecchia d'vna villa pouera, tra gente affumicata. L'altra, ch'egli si sdegni di veder la sua dottrina, che era il suo tesoro, nel fango di Toscana, doue allora fra gente di male affare, si ritrouaua. A me ne l'vna, ne l'altra sodisfà : Perciochè il dire, che egli si sdegnasse di veder Laura a Cabrieres, & che perciò auesse in odio quel luogo; non lo comportano i versi precedenti, oue ha detto.*

ET SE mia voglia in ciò fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Toschi,
Ancor m'hauria tra suoi bei colli foschi
Sorga, ch'a pianger, & cantar m'aita ]

*Che s'el desiderio suo era d'essere a Valclusa per potervi stare a suo gusto; il soggiugnere, che ria fortuna, e nemica lo vi sospinga sempre, sarebbe vn contradirsi. Che in Toscana parimente si stimasse*

*egli di tenere il fuo teforo ( cioè la fua dottrina ) nel fango , non pare , che fi confaccia con quel verfo ,*

Fuor del dolce aere de paefi Tofchi ; ]

*Percioche non s'adatta fango con dolce aere : ne parimente fi confà questa fpofizione con l'vltimo verfo.*

AMOR fel vede , e fal Madonna, & io . ]

*Non importando nulla ne a Laura , ne ad Amore , ch'egli teneffe la fua dottrina più in vn luogo , che in altro perduta . Et fe queflo non faceffe contradizzione ; men male farebbe il dire , Che'l Poeta foffe allora in Lombardia , e che di tener perduta la fua dottrina , tra gli ingegni di quella prouincia efclamaffe , e non poter ne in Tofcana , ne a Valclufa viuere a gusto fuo . Benche'l Poeta in queflo foglia eßere molto modeflo . Imperò io porto vna nuoua fpofizione intendendo , che egli defideraffe di riti arfi a Valclufa fuori del commercio de triSti ; poiche non potea ritirarfi in Tofcana , nel fuo paefe , e dolce aer natiuo , Ma fi lamenti , che fortuna contraria , e nemica , lo rifofpinga fempre in Auignone alla Corte, doue fi fdegna di vedere nel fango il bel teforo fuo : non tanto per le brutture di che parlò in altro luogo , quanto forfe , perche iui Laura eßer douea maritata a qualche granellone , che la prezzaua poco .*

A LA man ond'io fcriuo , è fatta amica
A quefta volta , e non è forfe indegno , ]

*Ripiglia il foggetto della fortuna foggiungendo , che s'ella gli è nemica fempre in ogni altra cofa , a que-*

*a questa volta almeno gli è stata amica in auerli fatto scriuere il vero; Quasi voglia inferire, la fortuna a questa volta mi fà scriuere la verità d'vna cosa, della quale non hò più fiatato, ne forse immeritamente,*

AMOR sel vede, e sal Madonna, & io.]
*Quì c'è buio: ma de mali trattamenti, che Laura patiua può eßere, che paßaße confidenza tra il Poeta, e lei: e però dice* Amor sel vede, *come quello, che non senza sua colpa lasciaua calpestar le sue gioie, e mangiare a gli Asini i fichi Brogiotti.*

# Sonetto CCXXI.

IN TALE Stella duo begli occhi vidi]
*Cioè in tal punto, ed in tale costellazione: che quì* Stella *non significa Laura, come interpreta vn dotto Espositore.*

In tale stella presi l'esca, e l'hamo.
*Diße altroue; ne può piacere il dire, di veder due occhi in vna Stella.*

NON si pareggi á lei] ——
*Quì il Poeta paßa da gli occhi a Laura: E questo forse fe interpretar da chi dißi,* Stella *per Laura, e coprire vn'altare col discoprirne vn'altro.*

IN QVALCHE etade, in qualche strani lidi;
Il Qualche; *Per alcuno, il Maestro Alunno, nella*

*sua fabrica di mattoni mal cotti lo bandì della Toscana; alla barba del Boccaccio, che disse,*
Sperando, che Iddio mandasse qualche aiuto allo scampo mio: *ma è ben vero, che fu prima della Prouenzale, come altroue se n'è portata l'autorità.*

# Sonetto CCXXII.

QVAL Donna attende a gloriosa fama ]
Di senno ] ——
IVI'L parlar, che nullo stile agguaglia;
E'l bel tacere, &c.
*Che ne gli occhi d'vna donna si possa imparare il bel tacere, e'l bel parlare; con tutta l'autorità del Petrarca mi sà duro a crederlo.*
L'INFINITA bellezza, ch'altrui abbaglia
Non vi s'impara ] ——
*Questo sì, che non c'è bisogno di dimostrazione per darlomi a diuedere.*

# Sonetto CCXXIII.

CARA la vita, e dopò lei mi pare
Vera honestà, che'n bella donna sia ]
*Contra quello di Giouenale*
Summum crede nephas animam præferre pudori;
*E dialo-*

*E' dialogo, che tratta dell'eccellenza dell'onestà, ed è facil cosa, che fosse ragionamento auuenuto tra Laura, e qualche altra donna attempata. Lo stile è basso, e languido, e da non imitare; neanche in persona di donne, quando elle sieno della qualità di Laura discrete, ed eloquenti.*

D'alta eloquentia si soaui fiumi ]

*Disse il Poeta più sopra fauellando di lei.*

NE DI Lucretia mi merauigliai ]

*Chi gli aueße attaccato l'vncino a lei, non aurebbe poi fatte tante cose, la scimunita.*

# Sonetto CCXXIIII.

ARBOR vittoriosa trionfale
Honor d'Imperadori, e di Poeti ]
O sola insegna al gemino valore.

*Disse altroue: e nell'Epistole*

—— Sunt laurea serta Poetis
Cæsaribusq; simul, parq; est ea gloria vtrisque.

*E Stazio nell'Achilleide.*

Cui geminæ florent vatumq. ducumq.
Certatim Laurus. ] ——

*Mette arbore femminilmente alla latina.*

Quanti m'hai fatti di dogliosi, e lieti,

*Cioè quanti giorni m'hai tu fatto dogliosi, e lieti.*

GENTILEZZA di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle, rubini, & oro,
Quasi vil soma egualmente dispregi.

*Non vuole inferire il Poeta, che Laura avesse queste cose, e non le prezzasse: ma ch'essendo elleno adoperate per istromenti a sollecitarla, non la moueano punto.*

—— Se non quanto il bel tesoro

DI CASTITA' par, ch'ella adorni, e fregi.

*Donna brutta si può dire che sia casta, perche non troui incontro, E però disse Seneca,*

Pudicitia argumentum est deformitatis.

# Canzone XXI.

I VO' pensando, e nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso.]

*Odi Dante.*

E m'increscie di me si malamente,
Ch'altrettanto di doglia
M'arreca la pietà quanto il desire.

CHE chi possendo star cadde tra via
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.]

Stare *alla latina per tenersi in piedi.*

Quid enim dementius quam cum stare possis, cadere fiducia resurgendi? *Disse egli medesimo altroue nell'Epistole famigliari.*

Stanza

## STANZA II.

CHE PVR agogni?] ——
Agognare, *è detto* ab agonia, quæ est animi æstuatio; *e significa badare con ansietà.*
CON quanto tuo disnore il tempo passa?]
*La voce* disnor *è della Prouenzale.*
E cap d'engan, e d'onta,
E de desnor.
*Disse Guglielmo Figera.*
CHE dubbioso è'l tardar, come tu sai.]
*Simile a quello di Lucano.*
—— Nocuit semper differre paratis.

## STANZA III.

—— IN aspettando vn giorno,
Che per nostra salute vnqua non vene]
*E' contra chi crede, che'l Poeta godesse de suoi amori; e nota* vene, *per* venne, *detto più che licenziosamente.*
MIRANDO'l ciel, che ti si volue intorno
Immortale, & adorno] *Dante.*
Chiamaui il ciel, ch'intorno vi s'aggira
Mostrandoui le sue bellezze eterne.

## STANZA IIII.

MA SE'L Latino, e'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è vn vento.

*L'iſteſſo Dante.*

Non è il mondan rumore altro ch'vn fiato
Di vento, c'hor vien quinci, & hor vien quindi.

## STANZA V.

QVANTI preſs'a lui naſcon, par ch'adugge]
Qual ombra è sì crudel, che'l ſeme adugge?
*Diſſe altroue, oue fù notato, che* aduggere, *viene da* aduro, aduris; *effetto non ſolamente del Sole, e del caldo ſoperchio, ma del freddo ancora, e del vento; onde Vergilio,*

—— Rapidi ne potentia ſolis
Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

CHE ſcriuendo d'altrui, di me non calme]
*Vogliono alcuni, che allora il Poeta componeſſe l'Africa ſua.*

## STANZA VI.

QVEL ch'io fò veggio, e non m'inganna il vero
Mal conoſciuto; anzi mi sforza Amore.]
*E d'Ouidio.*

Quid faciam video, nec me ignorantia veri
Decipiet: ſed amor.

CHE la ſtrada d'honore
Mai non laſſa ſeguir chi troppo il crede]
*Cioè chi troppo gli ha credito.* Eſſer creduto, *per eſſere accr ditato, lo diſſe Gio: Villani*: Huomo di gran ſenno, e molto creduto da ſuoi cittadini.

Erano

Erano sommamente creduti da ogni mercatante.

*Disse il Boccaccio.*

*E Fazio de gli Vberti nel suo Dittamondo,*

Come piacque a colui, ch'io credo, & amo.

*E' nondimeno frase della Prouenzale; onde Amerigo di Belenoi,*

Per Crist seu crezes amor,
Tornat magren la follor,
En quem follia tenir.

MA PERCH'ell'oda, e pensi ]

*Cioè, ma tutto che, ella oda.*

## STANZA VII.

A SOFFRIR l'aspra guerra ]

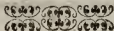
*La voce* guerra, *è della Prouenzale, onde Guglielmo Figera,*

En trabaill, & en guerra.

ESSER vicino, o non molto da lunge ]

*Dicesi* da lunge, *e* di lungi, *onde nel volgare di Pietro Crescenzio,* Di lungi dalla villa; *e* Di lungi da gli orti, *sempre si legge.*

CH'A patteggiar n'ardisce con la morte ]

*Non biasimando l'esposizioni de gli altri, io lo tengo per tolto dalla milizia, cioè di non voler render la rocca fuor che alla morte.*

CHIVSA.

CANZON quì fono] ——
*Il quì, è da notare, che non fignifica luogo, ma ftato.*
—— En quo difcordia ciues
Perduxit miferos ——
*Diffe Vergilio nella fua prima Egloga.*
E VEGGIO'l meglio, & al peggior m'appiglio]
*E' detto di Medea appreffo Ouidio.* ——
——Video meliora, proboque,
Deteriora fequor. ——

# Sonetto CCXXV.

ASPRO core, e feluaggio, e cruda voglia
In dolce ——
Se l'imprefo rigor gran tempo dura]
*Nota il verbo* imprendere, *dal quale è detta imprefa; nondimeno in alcuni tefti vecchi fi legge* impreffo rigore, *e non imprefo.*
CHE POCO humor già per continua pioggia
Confumar vidi marmi, e pietre falde]
Non ne vides etiam gutas in faxa cadentes,
Humoris longo in fpatio pertundere faxa?
*Diffe Lucrezio, e Tibullo.*
Longa dies molli faxa peredit aqua.
*E Properzio.*
—— Teritur rubigine mucro
Ferreus,

Ferreus, & paruo sæpe liquore silex.

*Et Ouidio.*

Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

*E Bernardo di Ventadorno.*

Quien ai ben trobat ligen,
Que gota d'aiga quan chai,
Fer en vn luec tan souen,
Tro que caua la peira dura.

NON è sì duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua]
*Cioè col lagrimare, col pregare, e coll'amare.* Nihil tam durum, atque ferreum, quod non amoris igne emolliatur, *disse Agostin Santo. Il Casteluetri espone lagrimando altri, e pregando altri.*

# Sonetto CCXXVI.

SIGNOR mio caro ogni pensier mi tira]
*E' Sonetto indirizzato al Cardinal Giouanni Colonna in Prouenza; ma è però in risposta di quello di Sennuccio, che comincia,*

Oltre l'vsato modo si regira.

*Il qual Sennuccio douea trouarsi allora presso quel Cardinale.*

LA MIA fortuna] ——
*Vn* Ma *ci manca, douendo dire,* Ma la mia fortuna: *simili particelle però altroue ancora il Poeta in caso di necistà le tralascia.*

VN

VN' LAVRO verde, vna gentil Colonna,
Quindici l'vna, e l'altro diciott'anni
Portato ho in ſeno, e giamai non mi ſcinſi ]
*Queſto Sonetto è meſſo per vltimo di queſta Prima Parte, e nondimeno parlando del diciotteſimo anno dell'amor del Poeta, ſi vede, che non fù l'vltimo; eſſendocene de gli altri più ſopra, che parlano del venteſimo: però è da credere, che queſti Sonetti la prima volta foſſero in confuſo ſenza ordine di tempo ſtampati; e che poi ſi ſieno così ſempre andati conſeruando. Ma circa la metafora del portare in ſeno molti anni vn Lauro, ed vna Colonna, ſenza diſcingerſi, io nō l'ho per la più gioiante del mondo: ancorche Cicerone diceſſe,* Cæſar mihi crede in ſinu eſt, nec ego diſcingor. *E'l Bembo.*

Scintomi del bel viſo in ſen portato.
*Imperoche oltre l'eſſer due metafore l'vna ſopra l'altra, cioè Colonna per Colonneſe, e portar in ſeno per amare: non è così lontano dal veriſimile il portare vn amico in ſeno, o il viſo d'vna donna, come il portarui vn albero, o vna colonna, o vna torre, o vna montagna; che tanto ſi potea dire,*

Portato ho in ſeno, e già mai non mi ſcinſi.
*E' anco da auuertire, che'l Poeta non riſponde a Sennuccio appunto per le rime, riſpondendo egli per* Inſi, *doue quelle del Sonetto di Sennuccio ſono* Diſtinſe, e Soſpinſe; *E tanto ſia detto di queſta Prima Parte, ſe baſta.*

Il fine della Prima Parte.

# PARTE SECONDA.

## Sonetto Primo.

OIME il bel viso, oime il soaue sguardo ] *E' Sonetto fatto dal Poeta in Verona, quando li fù data la nouella della morte di Laura. è più d'apparenza, che d'essenza, con tanti* Oime *; ma nelle veementi perturbazioni il mancar d'arte scuopre l'affetto; perciochè l'arte non suole auer luogo contra gli impeti della natura.*

DI CHE morte altro bene homai non spero] *Cioè dal qual dardo amoroso, io non ispero più altro bene, che te o morte. dicesi la morte esser bene, a chi per altra via non può vscir di miseria.*

ALMA real dignissima d'impero,
Se non fossi fra noi scesa sì tardo ]
*Credo, che'l Poeta s'inganni, e che sempre in ogni secolo, ed in ogni età abbia auuto più luogo la fortuna, che la virtù.*

PER VOI conuien, ch'io arda, e'n voi respire] *Come auea da respirare nelle bellezze di Laura se n'era priuo persempre? E se dice appresso, che d'ogn'altra sfentura, meno gli incresce, che della perdita loro? Forse lo dice perche presumesse di respirare in esse dopo la morte? O intende della respirazione, che si fà esclamando?*

E'n

E'n te dolce fofpir l'alma s'acqueta.

*Diffe altroue foſpirando la morte di Giacopo Colonna.*

VIA men d'ogni fuentura altra mi dole ]

*Cioè tutte l'altre fuenture mi doglion meno.*

MA'L vento ne portaua le parole ]

*Se non era altro, che speranza, e defire, come portaua le parole il vento? intendi, che la speranza foffe feconduta da prieghi. è quello di Stazio.*

Irrita ventofæ rapiebant verba procellæ.

# Canzone I.

CHE debb'io far, che mi configli amore? ]

*E' Canzone affettuofiffima, la quale il Poeta auea prima cominciata co gli infrapofti verfi, che fi leggono in vn fuo manufcritto.*

Amor in pianto ogni mio rifo è volto,
Ogn'allegrezza in doglia,
Et è ofcurato il Sole a gli occhi miei;
Ogni dolce penfier del cor m'è tolto,
E fol iui vna doglia
Rimafa m'è di finir gli anni rei,
E di feguir colei,
La qual di quà vedere homai non fpero.

*Ma poi la mutò, auendo fcritto nel margine a baffo,* ne quid vltra, *e di fopra,* Non fat trifte principium.

## STANZA II.

QVAL ingegno a parole ]
*Cioè con parole ; è da notare.*
Batteansi a palme, e gridauan sì alto,
*Disse Dante anch'egli, cioè colle palme.*
*Ed il Boccaccio*, S'egli vorrà a buon concio da me partire. *Cioè con buon accordo.*
Ch'io no'l cangiassi ad vna
Riuolta d'occhi. ——
*Disse altroue il Poeta nelle Canzoni de gli occhi.*

## STANZA III.

NE DEGNO eri, mentr'ella
Visse qua giù, d'hauer sua conoscenza]
*Concetto vsato da Dante in vna sua Canzone.*
E fella di quà giuso a se venire,
Perche vedea questa vita noiosa
Non era degna di sì gentil cosa.
*E dal Poeta medesimo altroue.*
Il mondo, che d'hauer lei non fù degno.

## STANZA IIII.

OIME, terra è fatto il suo bel viso ]
*Quì fà la voce* Oime, *di tre sillabe, e di sopra l'ha fatta di due*,
Oime il bel viso, oime il soaue sguardo.

## STANZA V.

LA DOVE più gradir fua vifta fente ]
*Vfa la voce* gradire, *in fignificato paffiuo, per eßer gradito, come vsò il Boccaccio*, hauer grado *quando e' diffe*, Coral grado ha chi tigna pettina.
——E SPERO
Vedal colei, ch'è hor sì preffo al vero ]
*Cioè spero, che colei lo vegga, la quale è ora sì preffo al fonte di verità. Alcuni testi hanno*, Et fpero Vedel colei, *dal che non fi può alcun buon fentimento cauare. In altri fi legge*, Veda colei.

## ETANZA VI.

TALCHE s'altri mi ferra,
*Cioè Amore, e nota il fe illatiuo, e non condizionale; come ancora di fopra*,
E fe di voi fon priuo.
Se, *per* Poiche.

## STANZA VII.

E DI fue belle fpoglie
Seco forride ] ——
*Così pofe Lucano, che'l Magno Pompeo di vedere il fuo corpo fbranato fi rideße, dicendo*,
—— Rifitq. fui ludibria trunci.
ANZI la voce al fuo nome rifchiari ]

Cioè

*Cioè cantando di lei facci chiaro, e famoso il tuo canto.*
SE GLI occhi suoi ti fur dolci, ne cari ]
*Nota la* Ne, *vsata in vece della* Et.

CHIVSA.

NON t'appressare oue sia riso, o canto
Canzon mia nò ]——
*Raddoppia la negatiua per più efficacia, ed è da auuertire, che quando la negatiua chiude il concetto, leuandone vna* N, *si scriue* Nò, *come quì.*
VEDOVA sconsolata in veste negra ]
*Ouidio.*
Infelix habitum temporis huius habe.

# Sonetto II.

ROTTA è l'alta Colonna, e'l verde Lauro ]
*Questo Sonetto fà credere, che'l Cardinal Giouanni Colonna, e Laura morissero in vno stesso tempo amendue di quella sì memoreuole pestilēza, che l'anno 1348. si sparse per tutta Europa.*
O NOSTRA vita, ch'è sì bella in vista,
Com' perde ageuolmente in vn mattino ]
*Se non si legge* Perdi, *in vece di* Perde, *è da dire, che le due voci* nostra vita, *sien primo caso, e non quinto, e che l'ordine sia tale; O come perde ageuolmente in vn mattino la nostra vita, ch'è sì bella.*
QVEL che'n molt'anni a gran pena s'acquista ]

*Cioè tanto valore, e tanta virtù, per acquiſtar la qua le tant'anni ſi fatica, e ſi pena.*

# Canzone II.

AMOR ſe vuò ch'i torni al giogo antico]
*Anzi più toſto a giogo nuouo, poiche l'antico era rotto.*
Ma poi che morte è ſtata sì ſuperba,
Che ſpezzò'l nodo. ——
*Dice più auanti.*
PER domar me conuienti vincer pria, &c.]
*Come* domare, *ſe già era ſtato ventunanno ſotto'l giogo? Dì, che per lo ſcioglimento rinferocito ſi finge.*
ET S'EGLI è ver, che tua potentia ſia
Nel ciel sì grande, come ſi ragiona]
*E' concetto di Pietro Ramõdo Poderoto Poeta Prouenzale, che cominciò vna ſua Canzone sù queſto tenore.*
Amor ſe'l tuo poter è tale,
Si come ogn'huom ragiona.
E NE l'abiſſo (perche qui fra noi]
*Che importaua, che Amore per riſuſcitar Laura aueſſe poter nell'abiſſo, ſe dice nel fine di queſta medeſima Canzone,*
Quella, che fù mia donna al Cielo è gita?
*Forſe riſguarda al corpo, che era in luoghi ſotterranei? Della potenza d'Amore leggonſi verſi del ſecondo Orfeo, che ſuonano in noſtra lingua,*
La tua potenza ſola
Del ciel, del mar, de l'aria, e de la terra,

Di

Di quanti ſpirti paſce la gran madre,
Verde fiorita Dea, di quanti ſerra
Il cieco Inferno, e'l gran Padre Oceano,
Signoreggiando tien lo ſcettro in mano.

STANZA II.

QVAL'IO il dolce coſtume ]
*Chiama dolce coſtume, le dolci maniere di Laura.*
E la dolce paura, e'l bel coſtume,
*Diſſe altroue.*
CHE MI fà vaneggiar ſol del penſiero]
*Pazzia ſarebbe ſtata, ſe cõ altro uaneggiato egli haueſſe.*
*E nota* vaneggiar del.

STANZA III.

FAMMI ſentir di quell'aura gentile ]
*Quì il Poeta intende per* aura, *la voce di Laura; e veramente l'aria è quella, che forma le voci: ma la voce non è però aria, a chi rettamente la difiniſce.*
E POI che l'alma è in ſua ragion più forte ]
*Perche non le mancaua l'oggetto, come a i ſenſi; ben che mediante il penſiere anch'ella intorno a lui folleggiaſſe.*

STANZA IIII.

E FACCIAMISI vdir sì come ſuole,
Col ſuon de le parole ]

*Priega, che li sia fatto di nuouo vdire il suon dell'arco d'Amore, insieme col suon delle parole di Laura, le quali com'egli accenna, altro non erano, che saette amorose.*

—— Sonat vnà letifer arcus.

*Disse Vergilio.*

## STANZA V.

NEGLETTO ad arte] ——

*Ouidio.*

Ars casum simulet.

NE DA l'ardente spirto

De la suã vista dolcemente acerba ]

*Questo è quell'ardente spirito, che di sopra fù inteso per la viuacità. E quì applicato alla vista, significa viuacità di lume: ed allude in oltre a que' spiritelli amorosi, che da gli occhi dell'amata in quelli dell'amante soglio-no folgorando auuentarsi.*

## STANZA VI.

E RAGION temean poco,

Che contra'l ciel non val difesa humana ]

*Senza ricorrere a gli influssi celesti, si può intendere, che'l Poeta chiami gli sguardi di Laura armi del cielo, perche erano saette d'Amore, creduto da gli antichi persona celeste. onde Stazio nell'Achill.*

—— Qui numina contra

Tendere fas homini? ——

Haurian

HAVRIAN fatto gentil d'alma villana ]
Quel plus vilans, can vos ve
Cortes eus porta bona fè .
*Diße Raimondo di Miraualle .*
E'L Sedere, e lo ſtar, che ſpeſſo altrui
Poſero in dubbio a cui
Doueſſe il pregio di più laude darſi ]
*Certo, che quiſtion facile da terminarſi non douea eſſere: ſe Madonna ſtaua con maggior grazia aſſettata, o in piedi.*

## STANZA VII.

MA ME ſolo ad vn nodo
Legar potei, che'l ciel di più non volſe ]
*Il* Potei *ſtà per poteui, o per poteſti.*
ME LEGO' inanzi, e te prima diſciolſe ]
*Non parla d'Amore, ma del legare, e ſciogliere della vita, eſſendo nato prima il Poeta; onde altroue ancora,*
Debito al mondo, e debito a l'etate,
Cacciar me inanzi, ch'era giunto in prima .
SVA virtù cadde ] ——
*Cioè la virtù dell'arco. Alcuni concetti di queſta bella canzone furono vſati da Riccardo di Berbizios Poeta Proucnzale; ma chi li toglieſſe all'altro, eſſendo ſtati coetanei, non è facile da terminare; ancor che ſempre la cauſa del Petrarca, come di perſona più famoſa, più fauoreuole paia.*

# Sonetto I I I.

L'ARDENTE nodo, ou'io fui d'ora in ora
Contando anni ventuno interi prefo,
Morte difciolfe; ne giamai tal pefo
Prouai, ne credo c'huom di dolor mora ]
No creo que pueda algun dolor matar,
Pues no mato' tan gran dolor a mi.
*Diffe Aufias March'.*
—— I' SAREI prefo, & arfo
Tanto più, quanto fon men verde legno]
*E' falfo l'argomento, percioche il legno vmano, quanto più vecchio e fecco, tanto più all'amorofe fiamme refifte: Ma è però graziofa la metafora.*
MORTE m'ha liberato vn altra volta,
E rotto'l nodo; e'l foco ha fpento, e fparfo ]
*Qui nafcono due difficoltà, auẽdo il Poeta detto di fopra.*
E fe non foffe efperientia molta
De' primi affanni i' farei prefo, & arfo.
*Imperoche fe l'ifperiẽza de' primi affanni l'auea difefo, che non foffe legato, ed arfo; come foggiugne, che la morte di queſta feconda Donna di nuouo liberato l'auea? E fe non era ſtato prefo, ned arfo; com'era rotto'l nodo, e ſpenta la fiamma? A queſt'vltima facilmente fi può rifpondere, intendendo del nodo, e della fiamma, ch'erano preparati per arderlo viuo, legato al palo d'Amore. Ma alla prima conuien dire, ch'egli non intenda della morte di queſta feconda donna: ma di Laura, efponendo; che*

*che la morte di Laura l'auea non solamente liberato da' primi affanni patiti: ma anche da' secondi, ch'egli era per patire: auendolo quella dolorosa ricordanza trattenuto, dall'applicarsi a nuouo amore, per tema di non ricadere nell'istesse miserie. E' però maniera di fauellare, ch'io non torrei a lodarla.*

# Sonetto IIII.

LA VITA fugge, e non s'arresta vn hora,
E la morte vien dietro a gran giornate]

*Ha qualche simiglianza con quel d'Ouidio.*

Labitur occultè, fallitq. volatilis ætas,
Prætereunt anni, more fluentis aquæ.

E LE cose presenti, e le passate
Mi danno guerra, e le future ancora]

*Così uogliono essere i Sonetti di ricotta; teneri, e schietti.*

VEGGIO Fortuna in porto, e stanco homai
Il mio nocchier]——

*Quando il nocchiero è stanco, e non può più reggere il timone, vanno mal le facende nel mar d'amore.*

# Sonetto V.

CHE FAI? che pensi? che pur dietro guardi]
*Altroue.*

Per fuggir dietro più, che di galoppo.

Dietro, *per all'indietro.*

SON

SON leuati da terra, & è (ben ſai)
Ben ſai, che sì bel piede.
*Diſſe in vn'altro luogo: ma qui per eſſere in fin del verſo pare, che tracolli.*

CERCHIAMO il ciel ſe qui nulla ne piace ]
*Puoſſi interpretar* nulla, *per negatiua, come è veramente: nondimeno la fauella Toſcana vſa di dire*, vuò tu nulla? *per vuò tu qualche coſa. Ed in queſto ſentimento potrebbeſi intender quello, che'l Poeta inteſe altroue, quando e' diſſe,*

Hor ti ſolleua a più beata ſpene,
Mirando'l ciel, che ti ſi volue intorno
Immortale, & adorno;
Che doue del ſuo mal qua giù sì lieta
Voſtra vaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, vn ragionare, vn canto,
Quanto fia quel piacer, ſe queſto è tanto?

*Cioè ſe vediamo qualche coſa qua giù, che ne piaccia, riuoltianci al cielo, e cominciamo a conſiderare in paragone, quanto ne piaceranno quelle, che ſono laſsù.*

# Sonetto VI.

DATEMI pace o duri miei penſieri,
Non baſta ben, ch'Amor, Fortuna, e Morte]
*Ne' terna ri applica, e dichiara come Amore, Fortuna, e Morte li facciano guerra.*

SENZA trouarmi dentro altri guerrieri ]
Guerrieri, *per nemici, alla Prouenzale.*

IN

IN TE i secreti suoi messaggi Amore]
*Il verbo spiega, del verso seguente serue a tutto'l ternario; ma qui però è traslato sproporzionato, spiegare i messaggi, benche il propio s'adatti; Se però il Poeta per Messaggi d'Amore intende quello, che cred'io; cioè le parole, gli atti, e gli sguardi di Laura, che li tornauano a memoria, come disse anco nel precedente Sonetto,*

IN TE spiega fortuna ogni sua pompa]
*Pompe della fortuna sono le disgrazie, i trauagli, le persecuzioni. E quì io intendo de' disgusti, che'l Poeta auea dalla Corte, e dell'altre sue cure particolari.*

CHE l'auanzo di me conuien, che rompa]
*Accenna, che la perdita di Laura non l'auea lasciato, che per metà.*

## Sonetto VII.

OCCHI miei oscurato è'l nostro Sole,
Anzi è salito al cielo]——

PIE' miei vostra ragion là non si stende]
*Cioè il vostro potere non arriua là.*

MORTE biasmate; anzi laudate lui]
*Lui, per colui, cioè DIO.*

CHE lega, e scioglie.]
*Parla del legar, e sciogliere della vita, ed è quello, che disse altroue,*

Me legò inanzi, e te prima disciolse.

Sonetto

## Sonetto VIII.

POI CHE la vifta angelica ferena ]
*Concetti comuni, comunemente detti.*
CONTRA i faftidi, onde la vita è piena]
Fuggir vecchiezza, e fuoi molti faftidi.
*Diffe anco altroue il Poeta; ma con tutto queſto la voce* faftidi, *a me non pare atta per l'eccellenza del verſo.*
POSCIA, che'l dolce, & amorofo, e piano,&c.]
*Era più piano, che mai, auendolo appianato la morte.*
LVME de gli occhi miei non è più meco ]
*Tradotto da quello,*
Lumen oculorum meorum, &c.

## Sonetto IX.

S'AMOR nouo configlio non m'apporta,
Per forza conuerrà, che'l viuer cange]
*Cangiar viuere, s'intende comunemente per cangiare vna maniera di viuere in altra: ma quì il Poeta intende cangiar la vita nella morte.*
—— L'ALMA trifta ange,
*Affanna*, ab ango.
IMAGINATA guida la conduce]
*Cioè l'imagine di Laura rimafali nel cuore.*
E ME fa sì per tempo cangiar pelo ]

*Se l'incanutir di quarantacinque, o quarantasei anni, si chiama incanutir per tempo, io sono vn fanciullo.*

# Sonetto X.

NE L'ETA' sua più bella, e più fiorita,
Quan l'hauer suol Amor in noi più forza ]
*Cre lo sia falso, & che Amore abbia più forza in noi ne diciotto, e ne vent'anni, che ne trentadue, o trentaquattro; pur mi rimetto al Collegio de gli Innamorati. Il Casteluetri intende Amore per desiderio di viuere: ma io l'hò per troppo tirata. E più tosto intenderei non della veemenza, e dell'impeto: ma della fermezza d'Amore, Onde il Poeta medesimo altroue nel primo libro.* De Remedio vtriusq; Fortunæ. Amor firmus solidam poscit ætatem.

LASCIANDO in terra la terrena scorza,
E l'aura mia vital da me partita. ]
*Parlando di Laura come donna la metafora andrebbe a sesto: ma parlandone come d'aura, l'aura non hà scorza.*

E VIVA, e bella, e nuda al ciel salita.
Nuda domum repetens, e carcere fugit amato.
*Disse anco nelle Pastorali. La voce* nuda, *qui significa spogliata del corpo.*

L'VLTIMO dì, ch'è primo a l'altra vita ]
*Il testo, che non auea bisogno di commento.*

PER

PER far me ftesso a me più graue falma]
*Ouidio*,

Me mihi ferre graue eft.

O CHE bel morir era hoggi è terz'anno]
*Allora il Poeta douea trouarfi ben difpofto per la morte di Laura: ma quel* Morir era *non fa grazioso grattamento all'orecchio.*

# Sonetto XI.

SE LAMENTARE Augelli, o verdi frondi]
*Io porrei quefto Sonetto fra migliori fenz'altro.*

O ROCO mormorar di lucid'onde
S'ode d'vna fiorita, e frefca riua]
*Virgilio nella Georgica*,

Ecce fupercilio cliuofi tramitis vndam
Elicit: illa cadens raucum per leuia murmur
Saxa ciet. ] ——

DEH perche inanzi tempo ti confume?]
*Cioè confumandoti procuri di morire innanzi l'ora tua.*

QVANDO moftrai di chiuder gli occhi aperfi]
*Il* gli *và ripigliato, cioè aperfi gli occhi quando moftrai di chiuderli,*

Sonetto

# Sonetto XII.

MAI non fu, in parte, oue si chiar vedessi
Quel che veder vorrei, poi ch'io no'l vidi ]
*Alcuni intendono* Poiche *per* Dopoche ; *cioè vorrei veder Laura, non l'auend'io veduta dopo ch'ella morì. Io espongo ; giamai io non fui in parte, oue sì chiaro contemplassi le vere, ed immortali bellezze di Laura, le quali adesso vorrei veder con questi occhi ; poiche non le vidi mentr'ella era in vita. Ed è quello stesso che'l Poeta disse anche altroue nel Sonetto,*

Conobbi quanto'l ciel gli occhi m'aperse ]

*Ma è però detto in maniera, che pare vna sonata di fantasia, come quelle di certi, che fanno i versi, e poi applicano loro i concetti a sorte.*

NE'MPIESSE'l ciel di sì amorosi stridi ]
Cielo *per aria : così altroue*

Perche spargere al ciel sì spessi preghi ?

NE CREDO già, ch'Amor'in Cipro hauessi]
L'hauessi, *non è detto per necessità di rima: ma* Amor *è quinto caso, come lo fè il Casteluetri.*

# Sonetto XIII.

QVANTE fiate al mio dolce ricetto ]
Fuggendo ] ——
Che morte hà tolto, ond'io la chiamo spesso, ]

Cioè

*Cioè chiamo ſpeſſo la morte; acciò che m'accompagni con Laura.*

HOR in forma di Ninfa, o d'altra Diua,&c.]
Io l'hò più volte (hor chi fia che mel creda?)
Ne l'acqua chiara, e ſu per l'herba verde
Veduta viua] —— *Diſſe altroue,*

# Sonetto XIV.

ALMA felice che ſouente torni]
A conſolar] ——
QVANTO gradiſco, che miei triſti giorni
A rallegrar di tua viſta conſenti]

*Nota conſentire a rallegrare per conſentire di rallegrare, detto forſe più nuoua, che vagamente.*

SOL vn ripoſo trouo in molti affanni]

*Queſto ternario a chi ben lo ſpreme vedrà, che rieſce vn melarancio ſenza ſugo. Percioche il ripoſo del Poeta non era ſolo, ch'ei conoſceſſe Laura alla veſte, o al muouer delle calcagna: ma era principalmente, ch'ella gli appariſſe nella ſua propria forma, come auea detto di ſopra.*

# Sonetto XV.

DISCOLORATO hai morte il più bel volto]
Che mai ſi vide] ——
Quant'io veggio m'è noia, e quant'io aſcolto.

*Queſto è vn taſto diſcordante, che ſaltella da ſe, non auendo*

*auendo egli legatura alcuna con gli altri sette. E quanto a me considerando certi Sonetti di questo taglio, in paragone delle Canzoni; tengo per fermo, che'l Poeta all'improuiso li componesse: e che poscia da altri, che da lui fossero publicati.*

# Sonetto XVI.

SI BREVE è'l tempo, e'l pensier si veloce,
Che mi rendon ]——
AMOR, che m'ha legato, e tiemmi in croce]
*Tutto questo secondo quaternario è stentato, e fatto di pezzi.*
DE L'alma oue m'ancide ]——
*Come era medicina, e non li nocea nulla, se l'uccidea?*
—— ANCOR si scorta]
*Cioè, sì auueduta, come ne trionfi.*
Alceo conobbi al dir d'amor sì scorto.
L'ALMA, che tanta luce non sostiene ]
*Stommi in dubbio, se il rimanere abbagliato si possa veramente chiamar dolcezza.*

# Sonetto XVII.

NE MAI pietosa madre al caro figlio ]
*Questo sì, che merita d'auer luogo fra quei della prima fila.*

Aa PRE-

PREGANDO, ch'al leuar l'alma non tarde ]
*Alcuni espongono, pregando, ch'io non indugi fino al leuarsi dell'anima da questo carcere. Io più tosto nella preposizione* al, *che nel verbo* leuare, *porrei la difficoltà, esponendola, come se dicesse*,

Pregando, ch'a leuar l'alma non tarde.
*Cioè ad inalzarla alla contemplazione del suo fattore, leuandola da queste cose terrene.* Al lungo andare; e Venire al niente, *disse il Boccaccio. Per venire a niente; ed a lungo andare. Che se auesse il Poeta messo leuare per leuarsi; non aurebbe detto*, Al leuar l'alma: *ma Al leuar dell'alma: come l'vsò Dante*,

Et ecco quasi al cominciar de l'erta.

# Sonetto XVIII.

SE QVELL'aura soaue de sospiri ]
*Il concetto è l'istesso con quel di sopra; ma la spiegatura è d'vn'altra lega più bassa.*

IR DRITTO alto m'insegna ]——
*Scriue Plinio, che Antonin Pio per non s'incuruare, si facea cucire alcune stecche di legno tra le fodere del giubbone; però se Laura volea, che'l Poeta andasse dritto, ed alto, questa era ottima ricetta da insegnarli.*

SECONDO lei conuen mi regga, e pieghi ]
*Cioè conforme al suo volere: ma non occorrea piegarsi, s'ella volea, ch'egli andasse intirizzato.*

C'HAVRIA virtù di far piangere vn sasso]

*Cice-*

*Cicerone nel primo de Oratore*, Lapides omnes flere, ac lamentari coegiſſet.

# Sonetto XIX.

SENNVCCIO mio, benche doglioſo, e ſolo M'habbi laſciato] ——

E VEDI'L veder noſtro quanto è corto]

*Lucano,*

—— Vidit quanta ſub nocte iaceret
Noſtra dies. ——

MA BEN ti prego, che'n la terza ſpera]
Ma ben ti prego ne la terza ſpera.

*Rappezzò il Bembo. E nota, che quì il Poeta allude all'opinion di Platone circa l'anime; E ſeguita Dante nel Paradiſo.*

—— E SON fatto vna fera
Membrando il ſuo bel viſo, e l'opre ſante]

*Se parla del ſuo eſſerſi dato alla ſolitudine; tal rimembranza, e contemplazione douea più toſto farlo vn'Angelo diuenire. Ariſtotele nondimeno lo miſe a partito, dicendo*; Eos qui in ſolitudine ab alijs ſeorſum viuūt, aut beſtias, aut pluſquam homines eſſe: Adeo enim relinquere ciuilem ſocietatem hominem excedere, vt id non niſi ex atrabili, aut ex ſenſuum perturbatione fiat.

# Sonetto XX.

IO HO pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando ] ——
MIO cor in sul fiorire, e'n sul far frutto]
*Chiama fiorire quello della giouentù, e far frutto quello della virilità; Altroue chiamò parimente fiori la giouentù, ed erba la fanciullezza, quando e' disse nel Trionfo d'Amore,*
Cleopatra legò tra i fiori, e l'herba.
*E nota, che quello è passo non inteso fin'ora.*
NON E' sterpo, ne sasso in questi monti]
*Fù imitato questo concetto dal Bembo nella Canzone della morte del fratello, e veramente è Sonetto da imitare.*

# Sonetto XXI.

L'ALMA mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe quì il ciel ] ——
Anzi tempo per me nel suo paese
E' ritornata, & a la par sua stella ]
*Cioè alla stella sua pari. Quì il Poeta parla conforme all'opinione di Platon nel Timeo, ou'egli dice, che Iddio creò le stelle, e l'anime vmane di pari numero, infra loro proporzionandole, accioche nello sciorsi da questo corpo, ciascuna anima alla sua stella cōforme si ritraesse.*

*Il che*

*Il che s'intende, che a ciascuna Stella Iddio creasse vn numero d'anime conforme, e che di quel numero douessero dopo morte riunirsi alla Stella quelle solamente, che quà giù auessero rettamente operato.*

FECEMI ardendo pensar mia salute ]

*Più tosto non la impedire, che pensarla; dicendo di sopra*, ch'or comincia a suegliarsi; *nondimeno è bellissimo Sonetto, e degno d'vn tal Poeta; E l'vltimo ternario in particolare è mirabile.*

# Sonetto XXII.

COME và'l mondo, hor mi diletta, e piace
Quel che più mi dispiacque ]

O SPERANZA, o desir sempre fallace,
E de gli amanti più, ben per vn cento ]

Ben, *Cioè veramente la speranza, e'l desiderio de gli amanti, sono più fallaci di quelli de gli altri a cento per vno. E' frase vsata da Toscani; onde Dante da Maiano, nella risposta a Monna Nina.*

Non come audiui il trouo certamente;
Ma per vn cento di menzogna fuore.

*E Caccia da Castello Poeta antico anch'egli in vna sua Ballata.*

Ristorar l'human gener per vn cento.

*Ma però fù prima della Prouenzale; onde Anselmo Faidit.*

Es mi piez (sim salu Dieus) per vn cen.

*E Guglielmo Figera nella Canzone sua contra Roma.*

Anz vei que fairez

Mais que dir non poiria
Del mal per vn dez.

*E Ponzio di Capodoglio.*

Que cella cui dezir
Nagrà mais per vn cen.

O QVANTO era'l peggior farmi contento,
Quella ]——

*E' detto per termine d'infinito alla Tedefca.*

# Sonetto XXIII.

QVAND'io veggio dal ciel fcender l'Aurora
Con la fronte di rofe, e co' crin d'oro ]

*Par meglio defcritta così l'Aurora, che non quando'l Poeta diffe,*

Quella c'hà neue il volto oro i capelli.

AMOR m'affale, ond'io mi difcoloro ]

Ne gli occhi begli, ond'io mi difcoloro,

*Diffe il Montemagno. Ma che l'Aurora fcenda dal cielo, non pare ne conforme alla comune opinione de gli huomini, ne a quello, che i Poeti antichi hanno fcritto. Omero diffe, che l'Aurora la mattina per tempo afcendea in cielo, ed andaua ad aprir le fineftre a Gioue.*

Surgit ab Oceano Tithoni fulgida coniux.

*Diffe Vergilio facēdola forger dal mare. Ouidio, e Paufania fcriffero, che l'Aurora innamorata di Cefalo difceſe per lui dal cielo; ma quefto nō fà a propofito. E adunque da dire, che qui il Poeta non intenda della mattina, quando l'Aurora fcorta, ed auriga del Sole, dal mare, o dal Gange afcende in Cielo; Ma della fera quando veramente*

*mente ella discende dal Cielo, con la scesa del Sole, e tornasi col suo marito Titone a corcare: E però il Poeta facendo comparazione dall'infelicità sua, alla felicità di Titone, disse,*

O FELICE Titon, tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro tesoro]

*E più a basso aggiunse,*

CH'ALMEN di notte suol tornar colei,
Che non hà schifo le tue bianche chiome]

*Ne mancano esempi al Poeta di questa scesa, che fà l'Aurora la sera: imperoche Museo disse egli ancora in due luoghi dell'amor di Leandro,*

Spesso bramar, che la lucente Aurora
Discendesse a l'occaso.

*E più auanti.*

L'Aurora restringendo a se la luce,
Discese in occidente.

NE DI se m'hà lasciato altro, che'l nome]
Solo il bel nome tuo, che'l mondo honore
Lasciato hai meco: ——

*Disse altroue il Poeta in vno di què Sonetti rifiutati da lui, che si leggono manuscritti: E Vergilio,*

Hoc solum nomen quoniam de coniuge restat.

## Sonetto XXIIII.

GLI OCCHI di ch'io parlai sì caldamente,
E le braccia ——
E'L LAMPEGGIAR de l'angelico riso,

Che folea far in terra vn paradifo,
Poca poluere fon, che nulla fente.]

*Il lampeggiar del rifo non ebbe mai (ch'io mi fappia) natura conuertibile in poluere; fe'l Poeta non mette l'effetto per lo efficiente, cioè il rifo per la bocca: ma auendo di fopra nomato il vifo, in lui fi comprende ancora la bocca.*

IN GRAN fortuna] ——
*S'intende per quello, che fegue appreffo; Ma in gran fortuna per ordinario ha fignificato buono, vfando noi dire, alcuno effere in gran fortuna, quando egli è in gran profperità.*

HOR SIA quì fine al mio amorofo canto]
*Non è da guardare, che questo Sonetto fia il ventiquattrefimo; percioche non v'è ordine fra loro, e tanto fi può dire, ch'ei foffe il primo.*

E LA Cetera mia riuolta in pianto]
*Tolto da quello di Giob;* Verfa eft in luctum cythara mea.

# Sonetto XXV.

S'IO HAVESSI penfato, che fi care
Foffin le voci de fofpir miei in rima]
*Io leggerei* mie' in rima, *come fi legge nel verfo più baffo,* mie' in cima. *Ed intendi* care, *a leggitori, non a Laura.*

PIANGER cercai, non già del pianto honore].
*Properzio.*
Nec tantum ingenio, quantum feruire dolori.

TA-

TACITO stanco dopo se mi chiama]

*Cioè Laura mi chiama, ch'io la segua morendo, stanco ormai da gli affanni, e tacito senza procurarmi fama cantando, da queste cose terrene, che sono vanità.*

# Sonetto XXVI.

SOLEASI nel mio cor star bella, e viua]

*Notisi questo primo quaternario, che al mio giudicio non dice nulla. Percioche se Laura mentre era donna in vita, nel cuore del Poeta si solea stare, chi le victaua, che non vi steße ancor dopo, che morta s'era trasumanata? Oltra di questo il Poeta comincia vna cosa, dicendo,*

SOLEASI nel mio cor star bella, e viua.

Com'alta donna in luogo humile, e basso]

*E ne conchiude vn'altra soggiungendo,*

HOR SON fatt'io per l'vltimo suo passo

Non pur mortal, ma morto, & ella è diua]

*Perche il douere portaua, che si conchiudesse, ch'ella non vi staua più; e non, ch'ella era Diua, ed egli morto; essendo le premesse sopra la maniera dello star di Laura nel cuor suo; e non sopra il suo esser viuo, ne morto. Vi s'aggiunge di più, che come che questo s'intenda di Laura, il Poeta non lo dice però; E leggendosi questo Sonetto solo, non intenderebbe il Lettore di chi egli si trattasse.*

AMOR d'ogni sua luce ignudo, e casso]

*Amor nacque cieco; si che par vanità il volere, ch'ei si lamenti d'auer perduta la luce per la morte di Laura.*

VERAMENTE fiam noi poluere, & ombra]
*Accenna quello d'Orazio.* Puluis, & vmbra fumus.
VERAMENTE fallace è la fperanza]
Speranza, *è voce Prouenzale*.
Donna, e fperanfa, e paor ai per vos.
*Diffe Amerigo di Belenói, o di Belenuei.*

# Sonetto XXVII.

SOLEANO i miei penfier foauemente]
*Narra il Poeta non fenza ofcurità i penfieri, ch'egli facea fopra Laura, mentre, ch'ella era in vita; e quelli, che per fuo riftoro fà ora, dopo la morte di lei.*
PIETA' s'appreffa] ——
*Quefto era quello, che s'imaginaua, e dicea in vita.*
NOSTRO Stato dal ciel] ——
*Quefto è quello, che fantafticaua dopo la morte.*
ALTRA di lei non è rimafo fpeme]
*Io leggerei più volentieri,* Non m'è rimafo.
O MIRACOL gentile] ——
*Quefto e vn'epifonema, che malamente fi collega con le cofe già dette.*
E'L furor mio] ——
*Chiama furore il fuo amore.*
Che non è in fomma Amor fe non infania.
*Diffe quell'altro.*

Sonetto

# Sonetto XXVIII.

I'MI soglio accusare, & hor mi scuso,
Anzi mi pregio ] ——
*Il verbo* Pregiare, *è della Provenzale.*
Que farai pos laissar,
Nom puese de vos prejar.
*Disse Cadenetto.*
INVIDE Parche si repente il fuso
Troncaste ] ——
*Troncare il fuso in cambio del filo; si può forse scusare, ma non lodare.*
—— E QVELL'aurato, e raro
Strale, onde morte piacque oltra nostr'vso ]
*Tutto al verbo* troncaste *si riferisce, cioè troncaste il fuso, e troncaste quell'aurato strale d'amore, cagionata dal quale, la morte piacque fuori d'ogn'vmano costume: ma però intendi della morte amorosa, com'era amorosa l'arme de gli sguardi di Laura.*
CHE NON cangiasse'l suo natural modo ]
*Disse cangiasse, per avesse cangiato.*
TOGLIENDO anzi per lei sempre trar guai,
Che cantar per qualunque ] ——
Que sus tristezas son mejor partido,
Que otra alegria qualquiera mi contento.
*Disse Ausias. Ed Amerigo di Pingulano.*
E vueill perdre mais, e far mon dan
Ab vos donna quabautra conquerer.

*Il trarre per portare, è della Prouenzale.*

Quel mal quem trai non sen,

*Disse Amerigo di Belenoi.*

# Sonetto XXIX.

DVE gran nemiche insieme erano aggiunte, Bellezza, & honestà ] ——

—— Rara est adeo concordia formæ,

Atq. pudicitiæ ] ——

*Disse Giouenale, & Ouidio in nome di Paride.*

Lis est cum forma magna pudicitiæ.

*E Seneca,*

Pudicitia est argumentum deformitatis ] ——

L'ATTO soaue, e'l parlar saggio humile,

Che mouea d'alto loco ] ——

*Cioè da alto intelletto, e da alti pensieri; è detto significando, che'l parlar di Laura, quantunque spiegato con vmiltà, non conteneua però cose vili, ne basse.*

E'L DOLCE sguardo,

Che piagaua il mio core, ancor l'accenna

Sono spariti ] ——

*Và letto come ne testi vecchi, con la particella disgiuntiua.*

Che piagaua il mio cor, e ancor l'accenna.

CONSACRERO' con questa stanca penna]

*Cioè all'immortalità.*

Sonetto

# Sonetto XXX.

QVAN D'io mi volgo indietro a mirar gli anni,
C'hanno fuggendo ] ——
ROTTA la fè de gli amorosi inganni,
E sol due parti d'ogni mio ben farsi ]
*Tutto depende dal primo verso.*
QVAN D' io mi volgo indietro a mirar &c.
*Cioè a mirare eßer rotta la fè, & farsi due parti sole d'ogni mio bene.*
O PER me sempre dolce giorno, e crudo ]
*Dolce per lo innamoramēto, e crudo per la morte di Laura.*
L'hora prim'era il dì festo d'Aprile,
Che già mi strinse, & hor lasso mi sciolse ]
*Disse altroue il Poeta.*

# Sonetto XXXI.

OV' E' La fronte, che con picciol cenno ]
*Concetti commmni pellegrinamente spiegati.*
CH' AL corso del mio viuer lume denno,
*Denno per diedono, non credo se ne legga nel Petrarca, che questo solo esempio, ed è in rima.*
OV' E' l'ombra gentil del viso humano ]
*Qui per ombra io intenderei quello, che i Pittori chiamano aria, onde disse anco altroue.*
Tanto più bella il mio pensier l'adombra.

# Sonetto XXXII.

QVANTA inuidia ti porto auara terra ]
*E questo pure è di concetti ordinari non punto ordinariamente spiegati: E l'ordine con ch'è tessuto è mirabile, se si considera la varietà con che ripiglia quattro volte lo stesso.*

ET PER altrui si rado si diserra]
*Significa, che'l cielo, che s'apre con tanta difficoltà, e così rade volte per gli altri, s'era con grandissima auidità per ritener Laura sbarrato.*

LA QVAL io cercai sempre con tal brama ]
*Per altro l'aurebbe voluta egli, che per giucare a pupacci con esso lei.*

# Sonetto XXXIII.

VALLE, che de' lamenti miei se' piena ]
*L'affetto grande con che è spiegato, ed espresso questo, l'alza tra primi: e quanto più si legge, tanto più egli commoue.*

# Sonetto XXXIIII.

LEVOMMI il mio pensier in parte ou'era. ]
*E questo pure è della medesima classe.*

IVI fra lor, che'l terzo cerchio serra]
*Si finge rapito col pensamento al terzo cielo, luogo assegnato da' Poeti a gli amanti virtuosi, e casti.*
E COMPIE mia giornata inanzi sera]
*Paragona la vita vmana al giorno, e per* innanzi sera, *intende innanzi la vecchiezza; così altroue,*
Gente a cui si fà notte inanzi sera.
*E chi intende altramente quel luogo, non l'intende.*
TE SOLO aspetto, e quel che tanto amasti,
E la giuso è rimaso il mio bel velo]
*E' trasposto, e và ordinato così,* Te solo aspetto, ed il mio bel velo, quello, che tu amasti tanto, e che è rimaso la giuso.
DEH perche tacque, & allargò la mano,
Ch'al suon de detti si pietosi, e casti,
Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo]
*Questo terzetto è vna dell'eccellenti cose, che abbia la Poesia Melica.*

## Sonetto XXXV.

AMOR, che meco al buon tempo ti staui]
*Cioè per gli anni dell'amorosa douizia.*
O VAGHI habitator de' verdi boschi,
O Ninfe] ——
*Cioè voi Ninfe, e voi Satiri, e Siluani, e Driadi, e Napee.*
—— E VOI, che'l fresco erboso fondo
Del liquido cristallo alberga, e pasce]

*Cioè*

*Cioè, e voi Naiadi abitatrici dell'acque.*

I DI' miei fur sì chiari, hor son sì foschi
Come morte che'l fà. Così nel mondo
Sua ventura hà ciascun dal dì che nasce ]

*Il Casteluetri leua il punto fermo dopò il* fà, *ed espone* Come morte che'l fà, *cioè secondo la morte ch'egli fà; così ciascuno hà nel mondo la sua ventura dal dì che nasce. Ma l'esporre* come morte, *cioè conforme alla morte; &* che'l fà *per* (ch'egli fà) *fuori dell'uso della fauella Toscana, a me non piace,*
*Direi adunque, I dì miei, che già furon sì chiari; hor sono così foschi*, come morte che'l fà, *cioè, come è fosca la morte, che n'è cagione.*

SVA ventura hà ciascun dal dì che nasce.
*Sono detti d'Amante appassionato; altroue pure.*
Così son le sue sorti a ciascun fisse,
*E'l Montemagno,*
O noua sorte
Data dal dì de le mie prime fasce.

# Sonetto XXXVI.

MENTRE che'l cor da gli amorosi vermi]
*Circa la bellezza, e bontà di questo Sonetto, io son col Bembo: ma non lodo però quella replicazione* d'amorosi. & amorosa *così seguita,*

DI VAGA fera le vestigia sparse
Cercai ] ——
Sector vestigia dura

Heu mihi sparsa feræ ] ——

*Diße il Poeta nelle sue Pastorali.*

Quel foco è morto, e'l copre vn picciol marmo ]

*Altroue ad Barbatum.*

Nunc breue marmor habet longũ quibus arsimus ignes.

ROMPER le pietre, e pianger di dolcezza ]

*Rompere per rompersi*, Et molte altre rupporo, e sciatrarono in diuerse parti. *Diße Gio. Villani lib. x. cap. 104. parlando di naui, che si ruppero.*

Doue hauria rotto il collo ogni destr'orso ]

*Diße vn'altro Poeta Toscano.* Rotto *per Rottosi.*

# Sonetto XXXVII.

ANIMA bella da quel nodo sciolta ]

*E questo pure con grande affetto è spiegato.*

OVE giacc'l tuo albergo, e doue nacque

Il nostro amor, vò ch'abbandoni, e lasce,

Per non veder ne tuoi quel, ch'a te spiacque,

*Altroue ne trionfi.*

In vna cosa a me stessa dispiacqui,

Ch'in troppo humil terren mi trouai nata.

*Intentendo della terra di Cabrieres, luogo infelice, e vile: Ma perche mischia il Poeta con la terra di Cabrieres il luogo doue egli s'innamorò di Laura; e lo fà d'egual viltà dicendo altroue.*

Ma assai fù bel paese, ou'io ti piacqui?

*Come s'intenda quel paßo, lo dichiareremo là: Ma che quì nõ voglia il Poeta, che Laura miri il luogo doue egli*

*s'innamorò di lei, non è inconueniente alcuno; percioche ſe bene quel primo incontro non fu propiamente a nella terra di Cabrieres: ma fuori in vn prato; fù però in luogo tanto vicino, che ſi può aſſegnare a Cabrieres, doue poi l'amore ſi ſtabilì.*

# Sonetto XXXVIII.

QVEL Sol, che mi moſtraua il camin deſtro.
Di gire] ——
—— In pochi ſaſſi
Chiuſe il mio lume, e'l ſuo carcer terreſtro]
*Che vn Sole chiuda il ſuo carcer terreſtre in pochi ſaſſi, io temo*, Ne humano capiti ceruix iungatur equina.
ONDIO ſon fatto vn'animal ſilueſtro,
*Queſto animal ſilueſtro, pare quì troppo auer della beſtia: ancorche Ariſtotile dica, che quelli che aborriſcono la conuerſazione ſieno o più che huomini, o beſtie.*
COSI vò ricercando ogni contrada,
Ou'io la vidi, e ſol tu che m'affligi
Amor vien meco, e moſtrimi ond'io vada,
*Cioè tu vieni, e mi moſtri. Marauigliomi che'l Bembo ne il Caſteluetri non lo notaſſero.*

# Sonetto XXXIX.

IO PENSAVA aſſai deſtro eſſer ſu l'ale]
*Coſi diſſe'l copar del Piouano, quādo caddè ſu l'buone.*

PER

PER gir cantando a quel bel nodo eguale]
*Gli vccelli volano cantando; nondimeno il cantar bene non dipende dal ben volare, che i falimbelli canterebbono meglio de gli altri, E nota gir cantando eguale al bel nodo, per gir cantando conforme al bel nodo: ma non per imitarlo.*

TROVAIMI a l'opra via più lento, e frale
D'vn picciol ramo cui gran fascio piega.
*Ramo d'albero grauato da souerchio peso si schianta: nondimeno può piegarsi, e non esser frale, ne schiantarsi. E la voce (fascio) poco proporzionata pare al peso, che suole i rami aggrauare.*

E DISSI; a cader và chi troppo sale]
Qui trop pueia bas deissen ]
*Disse Folchetto da Marsiglia: e Claudiano.*
—— Tolluntur in altum,
Vt lapsu grauiore ruant.

NE SI fà ben per huom quel che'l ciel nega.]
*Vergilio.*
Heu nihil inuitis fas quenquam fidere Diuis.

IN adornarlo] ——
*Cioè in adornar le bellezze di Laura, che erano il mio dolce ritegno: & farle col lume della grazia risplendere.*

# Sonetto XL.

QVELLA per cui con Sorga hò cangiat' Arno,
Con franca pouertà, serue ricchezze.
Franca humelitat ab ricor

*Diffe Pietro Vidal: ma la voce*, Ricchezze *è però della Prouenzale anch'ella, Onde Giraldo*.

Que cuidar es riqueſſa, e paubertat

DA POI più uolte ho riprouato indarno.

*Il verbo* riprouare *il Poeta ſempre l'vſa in ſignificato di prouar di nuouo, e non mai di refutare, come l'vſano alcuni: Ed il Boccaccio anch'egli diſſe*, Prouando, & riprouando quella dolcezza, la quale eſſa prima all'altre ſolea biaſimare.

NE COL mio ſtile il ſuo bel viſo incarno]

*Cioè dipingo al viuo, dandoli il colore della carnaggione, come i Pittori.*

CHE'N lei fur come ſtelle in cielo ſparte]

*Cielo di bellezza era il corpo di Laura; e Stelle erano i lumi delle ſue rare virtù*, Come ne lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo. *Diſſe il Boccaccio*.

# Sonetto XLI.

L'ALTO, e nouo miracol, ch'a dì noſtri
Apparue al mondo, e ſtar ſeco non volſe:

*E' nell'iſteſſo ſoggetto, che'l precedente.*

CHE ſol ne moſtrò'l ciel]——

Oſtendent terris hunc tantum fata]

*Diſſe Vergilio di Marcello*.

—— POI ſe'l ritolſe]

*Adunque non è, che non voleſſe ſtare nel mondo: ma non potè al cielo far reſiſtenza.*

NON ſono al ſommo ancor giunte le rime,
In me'l conoſco; e proual ben chiunque

E fin

E fin a quì, che d'Amor parli, o scriua.]
*Questo non è fosso da saltare a pie giunti; ne nodo da sciorre al buio: Anzi hò veduti alle volte certi facciuti strabigliarci sopra, e sciorinar nouelle, che aurebbon rifatto il millesimo. Vuol dire in somma il Poeta, che indarno mille volte s'era prouato prima, per dipignere al mondo le bellezze di Laura; E che pure di nuouo aurebbe voluto Amore, che gliele dipignesse: ma che le rime, ed i versi Toscani per ispiegare tante eccellenze non bastauano; perciocche bamboleggiando tuttauia la lingua, non erano ancor giunti al sommo della loro perfezzione; come non solamente egli stesso prouaua: ma tutti gli altri compositori di que tempi eziandio conosceuano. E però che non potendo egli con rime, ridurre a perfezzione così fatta impronta; chi sapea pensare il vero considerasse frà se, che quelle bellezze fosser tali, che soperchiassero ogni stile; non che'l volgare imperfetto; & indi sospirando conchiudesse, che adunque erano stati beati quegli occhi, ch'aueuano veduta viua si bella donna.*

*Molti Poeti fiorirono in que tempi, Et Vgo di S. Cesare, e'l Monaco dell'Isole d'Oro, vndici di Prouenzali ne cõtano; tra quali i più rinomati furono Riccardo di Berbizios innamorato di Chiara di Berrè, ed Arnaldo di Cutignacco innamorato d'Isnarda d'Agulto. Ma fra nostri Dãte Alighieri, innamorato della Beatrice, M. Cino della Seluaggia; Guido Caualcanti della Mandetta di Tolosa, Il Boccaccio di Donna Maria d'Aragona, Fiammetta da lui chiamata, E Bonaccorso Montemagno della Lauretta, (trattone il Poeta nostro) furono i più famosi.*

# Sonetto XLII.

ZEFIRO torna, e'l bel tempo rimena ]
E i fiori, e l'herbe ] ——
*Oui Vergilio.*

Parturit almus ager, Zephyriq. tepentibus auris
Laxant arua finus ] ——

E GARRIR Progne, e pianger Filomena. ] *Chi vuol feruirfi d'vno de due verbi di fopra, o conuienli dire Zefiro torna, e tornano i fiori, e torna Progne a garrire, e Filomena a piagnere; e torna Primauera candida, e vermiglia.* Ouero Zefiro torna, e'l bel tempo rimena, I fiori, e l'erbe fua dolce famiglia: *e rimena Progne a garrire, e Filomena a piagnere &c. E' Sonetto efpreffo con molta leggiadria, e merita d'effere connumerato fra migliori. Simile concetto efpreffe Guglielmo di Bergedam in vna fua canzone dicendo.*

Al temps deftiu, qan falegron l'aufel,
E dalegrer canton dolz lais damor,
E ill prat falegron ques vefton de verdor,
E cargal fuoill, e la flor, el ràmel:
Salegran cill, qian damor lor voill:
Mas eu non ai damor fi ben lam voill,
Ni pos ni dei auer nuill alegrage,
Qarai perdut leis per mon folage. ]

# Sonetto XLIII.

QVEL Rosignuol, che si soaue piagne,
Forse i suoi figli, o sua cara consorte:
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note si pietose, e scorte. ]
*Odi Plinio lib. x°. de Luscinijs.*
In vna perfecta musicæ scientia modulatus æditur sonus,& nunc continuo spiritu trahitur in longum, nunc variatur inflexo,nunc distinguitur conciso ,copulatur intorto, promittitur reuocato, infuscatur ex inopinato: interdum & secum ipse murmurat: plenus, grauis, acutus,creber extentus, vbi visum est vibrans, summus, medius, imus. Breuiterq. &c.
Quel dous cans quel rossinhols fai
La nueit can mi soi adormit.]
*Comincia vna canzone di Bernardo di Vent.no ma odi Vergilio nella Georgica.*
Qualis populea mœrens Philomela sub vmbra
Amissos queritur fœtus, quos durus arator
Obseruans nido implumes detraxit: at illa
Flet noctem, ramoq. sedens miserabile carmen
Integrat,& mœstis late loca questibus implet.
CHE'N Dee non credeu'io regnasse morte. ]
*In altri luoghi mostra di non istare al vada di questo gentilissimo: ma tutto si scusa con l'incostanza amorosa, e con quella abiurazione del Proemio.*
Del vario stile in ch'io piango, e ragiono.

# Sonetto XLIV.

NE PER ſereno cielo ir vaghe ſtelle.
*Diletto d'Aſtrologi.*
Ne per tranquillo mar legni ſpalmati.
*Diletto di Marinari.*
Ne per campagne caualieri armati.
*Diletto di Soldati.*
Can vei en campanha arengat
Caualiers, ab cauals armat,
*Diſſe Lanfranco Cicala.*
Ne per bei boſchi allegre fiere, e ſnelle.
*Diletto di Cacciatori. Snella è voce Prouenzale.*
Iſnella es cella, qe me ten iſnel.
*Diſſe Pietro di Blai.*
Ne d'aſpettato ben freſche nouelle,
*Diletto di Trauagliati.*
Ne dir d'Amore in ſtili alti, & ornati.
*Diletto di Poeti.*
Ne tra freſche fontane, e verdi prati
Dolce cantare honeſte donne, e belle.
*Diletto d'Innamorati.*
*E cõcetto tolto da vn Sonetto di Guido Caualcanti ſtampato nel Commento del Caſteluetri, che comincia,*
BILTA di donna, e di ſacente core,
E caualieri armati, che ſien genti ]
*Ma non è però furto di gran rilieuo.*
—— PER lo gran deſire

Di riueder, cui non veder fu'l meglio.

*Questo luogo hà dato da fantasticare a molti; parlando il Poeta come se Laura non aueffe veduta mai. Alcuni pigliano tempo per tempo, ed espongono fu, cioè farebbe stato. Altri non mutano il tempo, ma hanno risguardo alle due cognizioni perfetta, ed imperfetta; delle quali tratta il Poeta più auanti; Ed espongono, che fù il meglio, chel Poeta non la vedesse perfettamente; perciò che ne aurebbe auuto tanto più dolore perdendola. Io intendo, che'l Poeta quando dice, che'l meglio fù non veder Laura; abbia risguardo a gli altri, e non a se stesso: cioè fù il meglio per chi non la vide: imperoche quelli, che non la videro schiuarono duo mali; l'vno di consumarsi per la sua bellezza; e l'altro d'affliggersi per la sua morte.*

Che mal per noi quella beltà si vide,

Se viua, e morta, ne douea tor pace]

*Disse altroue il Poeta a questo proposito, parlando di se stesso.*

## Sonetto XLV.

PASSATO è'l tempo homai lasso, che tanto]

Con refrigerio] ——

Ella'l se ne portò sotterra, e'n cielo]

*Quì si dichiara il Poeta d'auere amata la beltà del corpo, e dell'animo di Laura col cuore bipartito, e nel verso precedente.*

Lei,

Lei ch'auolto l'hauea nel ſuo bel manto.

*Pare che moſtri d'auer amato ſolamente quella del corpo: ma diciamo, che l'vltimo ſia commento del primo.*

FOSS'IO con loro ]——

*Cioè ſotterra col corpo, ed in cielo coll'anima, corpo a corpo, ed anima ad anima accoppiando: ma (ſe non m'inganno) non è detto in maniera da piacere.*

# Sonetto XLVI.

MENTE mia, che preſaga de tuoi danni ]
Mens præſaga mali.—— *Diße Vergilio.*

*E' rammemorazione dell'accidēte deſcritto nel Sonetto.*

Qual paura hò, quādo mi torna a mente &c.

*Quì dice,*

A GLI atti, a le parole, al viſo, a i panni,
A la noua pietà con dolor miſta ]

*Là diſſe,*

Depoſto hauea l'vſata leggiadria,
Le perle, le ghirlande, e i panni allegri,
Il riſo, il canto, il parlar dolce humano.

POTEI ben dir ]——

Potei, *per poteui.*

# Sonetto XLVII.

TVTTA la mia fiorita, e ver le etade ]
*Deſcriue il Poeta in più maniere, come già vſcito*

*della*

*della giouentù, cominciaua dalla virilità alla uecchiezza a passare.*

——ET ERA giunto al loco,]——

Oue scende la vita, ch'al fin cade]

*Cioè alla scesa della vecchiezza, doue la vita comincia a declinare, e finalmente cade, e si muore. Ouero: Oue scende la vita, che cade, e precipita verso'l fine; e nota, che accenna que' 45. anni, che sogliono essere anco ne gli altri, il principio della scesa dell'arco della vita vmana.*

——E RIVOLGEVA in gioco

Mie pene acerbe sua dolce honestade]

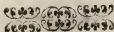
*Qui io non aderisco all'espositione de gli altri, che Laura cominciasse a farli parer dolci, ed vn giuoco i martiri: ma intendo, che li riuolgesse le pene in giuoco, con dirli, che burlaua, e fingea l'appassionato per prendersi spasso di lei; percioche l'età sua non era da innamorato; così altroue,*

De la mia donna, che souente in gioco
Gira'l tormento, ch'io porto per lei.

PRESSO era il tempo doue amor si scontra
Con castitate]——

*Scontro di nemici rappaciati per forza.*

ANZI a la speme]——

*Perche lo stato non era ancor venuto.*

Sonetto

# Sonetto XLVIII.

TEMPO era homai da trouar pace, o tregua ] *Ripiglia lo ſteſſo concetto del Sonetto antecedente.*

SE NON ch'e' lieti paſſi in dietro torſe ] *Intendi, che la morte torſe indietro i paſſi del Poeta, non i ſuoi propi.*

CHI LE diſagguaglianze noſtre adegua ]

Pallida mors equo pulſat pede, pauperũ tabernas,
Regumq. turres. ——

*Diſſe Orazio.*

*Ma il Caſteluetri non loda in queſto luogo tal maniera di dire, come quella, che pare inuidioſa della vita, e ſuperiorità di Laura.*

POCO hauea da indugiar, che gli anni, e'l pelo
Cangiauano i coſtumi ] ——

*Diuaria da quell'altro.*

Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l vezzo. ——

*Ma là parla dell'abito: e quì dell'appetito; percioche il creſcer de gli anni fà mancar l'appetito libidinoſo; e'l vederſi canuto frena, e di molti atti fà vergognare, che a chiuſi occhi ſi ſarebbono in giouentù trapaſſati.*

# Sonetto XLIX.

TRANQVILLO porto hauea moſtrato Amore ] *Và tuttauia l'iſteſſo ſoggetto continuando ; e nota, che tutti e' tre queſti Sonetti cominciano coll'iſteſſa lettera*, Tutta, Tempo, Tranquillo.

CHE I vitij ſpoglia, e virtù veſte, e honore] *E' vero di que' vizi, che hanno il lor principio nel calor radicato, come la luſſuria, e l'ira: ma non è vero di quelli, che l'hanno radicato nel freddo, e nel ſecco; come l'auarizia, e l'inuidia; percioche queſti la vecchiezza per ordinario gl'inuigoriſce; mentre i loro principij ſi vanno rincalzando.*

AHI MORTE ria, come a ſchiantar sè preſta Il frutto di molt'anni in sì poche hore ] *Queſta è vna metafora preſa dalla grandine, che in vn ſubito ſchianta, ed atterra le biade. E' vero, che'l Poeta gli accreſce, percioche doue le biade ſono frutto di pochi meſi; egli chiama il ſuo frutto di molti anni, per moſtrar più doloroſa la perdita.*

CANGIATI i volti, e l'vna, e l'altra coma ] *E quello, ch'altroue s'auea agurato nel Sonetto.*

Se la mia vita da l'aſpro tormento, &c.

# Sonetto L.

AL CADER d'vna pianta, che si suelse
Come quella, che ferro, o vento sterpe]
*Sonoui de ferri, che sterpano, come le zappe, ed altri tali stromenti da sradicare, e sbarbare.*

SPARGENDO a terra le sue spoglie eccelse]
*E' di Vergilio.*

Et alte consternunt terrã concusso stipite frondes.

MOSTRANDO al Sol la sua squalida sterpe]
*Per Laura non sò: ma ben sarebbe giusto in taglio per vna vecchia, di quest'e rancide, affumicate, e grette, che alzandosi i panni in capo, mostrasse al cielo la sua squalida sterpe.*

VIDI vn'altra, ch'Amore obietto scelse
Subietto in me Calliope, & Euterpe,
Che'l cor m'auinse, e proprio albergo felse,
Qual per tronco, o per muro hedera serpe]
*Al cader della pianta vera, che era Laura viua, subito vna imaginata ne nacque, che nel Poeta elessero Amor per oggetto, e le Muse per soggetto, ed a guisa d'edera gli s'abbarbicò al cuore. E' concetto onestamente infelice, detto a sprizico, per maniera d'enigma; ne il rimanente del Sonetto l'auuantaggia di molto.*

CHE DE bei rami mai non mossen fronda]
*Quì chiarisce il Poeta, s'egli godesse dell'amor di Laura, o nò. Non n'ebbe pur vn bacio.*

—IN QVEL suo albergo fido

Lasciò

Lasciò radici ] ——
*Cioè l'impróto delle bellezze sue radicate nel cuor mio, ch'era il suo fido albergo.*
—— ONDE con graui accenti,
E ancor chi chiami ] ——
*Cioè i miei sospiri, i miei pensieri, i miei dolori, che con mute voci chiamano lei; Il* chi *non è quarto caso, come l'hanno tenuto alcuni.*
—— E NON è chi risponda ]
Perch'ella s'è beata, e ciò non ode.

# Sonetto LI.

I DI MIEI più leggier, che nessun ceruo
Fuggir com'ombra ] ——
Dies mei sicut vmbra, &c.
I dí miei più correnti, che saetta.
*Disse altroue.*
—— E NON vider più bene,
Ch'vn batter d'occhio ] ——
Più, *in luogo d'altro, o di maggiore.*
ET VÒ sol in pensar cangiando'l pelo,
Qual'ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
Qual a vedere il suo leggiadro velo ]
*L'vltimo verso è duro da snocchiolare, non s'accozzando quel leggiadro velo, con la forma migliore, nella contemplazione della quale il Poeta tutto affissato si finge. Ne toglie la difficoltà il dire, che considera il corpo di Laura, qual sarà dopo la risurrezzione: però è aperta-*

*apertamente egli dice*, Qual ella è hoggi. *E adunque da auuertire, che l'intenzione del Poeta è di mostrare in questo Sonetto l'inganno suo circa l'auer egli amato il corpo di Laura, il quale ha veduto morire.*

Tal ch'è già terra, e non giunge osso a neruo.

*E quanto dall'altra parte ne gli sia meglio auuenuto in auere amato l'anima, la quale salita al cielo, ogni dì più l'accende delle bellezze sue. E però soggiunge, che incanutisce solamente in pensando, quale oggidi è quell'anima rallumìnata dal sommo Sole fra le stelle del paradiso; E quale dall'altra parte è il suo corpo, il suo velo, ch'esser così leggiadro solea, e così vago a vedere: cioè guasto, sformato, infracidito, ridotto in poca polue.*

# Sonetto LII.

SENTO Laura mia antica, e i dolci colli]
*Era ritornato il Poeta a Valclusa, e nell'appressarsi alla terra di Laura fè questo Sonetto.*

E VOTO, e freddo il nido in ch'ella giacque]
*Discorda questo verso dall'altro di sopra.*

VEGGIO apparire, onde'l bel lume nacque]
*Perciochè* lume, *non è voce femminile, a cui si possa corrispondere con* ella.

O CADVCHE speranze, o pensier folli]
*E' di Cicerone*, O spes fallaces, o cogitationes inanes meæ.

NEL QVAL io viuo, e morto giacer volli,
Sperando al fin da le soaui piante,

E da

E DA begli occhi suoi, che'l cor m'han arso,
Riposo alcun, de le fatiche tante ]
*E' esso, che ha dato da rodere a molti; io ne verrò al midollo. il Poeta vuol dire, ch'egli vinca in quel luogo, già albergo di Laura, doue aurebbe voluto esser morto, e sepolto mentre, ch'ella era in vita; sperando, che nel passar sopra l'ossa sue l'aurebbe pianto, come morto per lei: il che di cõtento, e di riposo li sarebbe stato cagione: E veggasi, che questo è il medesimo, che disse nella Canzone,*
Chiare, fresche, e dolci acque, &c.
Tempo verrà ancor forse,
Ch'a l'vsato soggiorno
Torni la fera bella, e mansueta;
E là u'ella mi scorse
Nel benedetto giorno
Volga la vista desiosa, e lieta
Cercandomi, & o pieta;
Già terra in frà le pietre
Vedendo, Amor l'inspiri
In guisa, che sospiri
Si dolcemente, che mercè m'impetre,
E faccia forza al cielo
Asciugandosi gli occhi col bel velo.
HO SERVITO a Signor crudele, e scarso
Siruo vn Señor, que mi seruir no siente.
*Disse Ausias: E' verso, che lo ponno cantare i Cortigiani moderni, giunti, che sono al verde.*
Que lones temps seru a Seinhor
Don non ven socors, ni grat,
*Disse Cadenetto.*

# Sonetto LIII.

E QVESTO O'l nido in che la mia Fenice]
*E' prefo il concetto dal mirar la cafa di Laura.*
MISE l'aurate, e le purpuree penne,
*Parla propiamente quanto a gli vccelli, che nafcono nudi, e poi mettono le piume nel nido, ma quanto a Laura non sò quello s'intenda per piume aurate, e purpuree; percioche a lei dopo la nafcita cofa alcuna non sò io, che s'aggiungeffe, eccetto i denti, e maggior quantità di capelli: Ma dì, ch'ivi accrebbe, e fpiegò le fue bellezze; percioche anche le piume fono le bellezze de gli vccelli.*
SOL eri in terra] ——
*Alcuni tefti hanno,* Sola eri in terra; *Ma diciamo o Sole, o fola, l'vno e l'altro è ben detto.*
ONDE prendefti al ciel l'vltimo]
*Moftra che Laura moriffe in Cabrieres, in cafa di fuo padre, oue nata, e crefciuta s'era, e doue forfe fuggendo la peftilenza era tornata a ricouerare.*

# Sonetto LIV.

MAI non vedranno le mie luci afciutte]
*Rifponde a quello di Giacopo Colonna Vefcouo di Lombaria che comincia.*
Se le parti del corpo mio diftrutte]

*Scrittoli*

*Scrittoli in congratulazione quando fu coronato: ma non gli auendo potuto il Poeta rispondere in vita, li rispose dopo ch'egli fu morto. Questi è quel Giacopo Colonna fratello del Cardinal Giouanni, che nella coronazione di Lodouico Bauero, comparue in Roma, ed in nome di Papa Giouanni lo scommunicò, e senza auer riguardo, che'l Bauero fosse accerchiato d'vn essercito d'Oltramontani, e Roma tenesse in suo potere, lesse la scommunica in publico; e di sua mano l'affisse su la piazza di San Marcello; ne auendo altro seguito, che di cinque, o sei compagni senza più, si saluò in Prenestina; e di là se ne passò in Auignone a ritrouare il Papa.*

DI MIE tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti ] ——

*Questo è passo, che'l Casteluetri lo chiama oscurissimo, & intende che'l Poeta sperasse d'agguagliarsi col tēpo a Vergilio, & ad Homero. A me pare, che'l Poeta risponda a quella parte del Sonetto di Giacopo, che dice.*

—— Et quanto la mia mente lieta,
Vdendo dir, che nel Romano foro,
Del nouo degno Fiorentin Poeta,
Sopra le tempie verdeggiaua alloro.

*Volendo inferire. Delle tenere frondi, che in Roma coronaronmi, altro lauoro speraua io di mostrarti, e diuerso da quella grillanda; cioè di mostrarti Laura mia lodata, e le tenere sue bellezze tessute nelle mie rime, con altro, e più mirabile lauoro, che non fu quello del Lauro, che in Roma mi coronò, se la tua morte frastornato non m'auesse.*

—— E QVAL fiero pianeta
Ne inuidiò insieme ]

*Cioè ne inuidiò il ritrouarne insieme: Ma è Sonetto di tenere frondi, ne merta, che alcuno vi si spogli in giubbarello per annotomizarlo.*

# Canzone III.

STANDOMI vn giorno solo a la fenestra,
Onde cose vedea tante, e si noue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco ]

Stanco *non perche nuoue: ma perche tante.*

VNA FERA m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue]
Cogat amare Iouem.

*Disse Ouidio: ma Gioue fu però vn bamboccio, che non ci volea storpio di stiena a farlo innamorare.*

CACCIATA da duo veltri, vn nero, vn bianco,
Che l'vno, e l'altro fianco
De la fera gentil mordean si forte,
Che'n poco tempo la menaro al passo ]

*Al Castelnetri non piace la comune; che quì il veltro nero significhi la notte, ed il bianco il giorno, che sono le due parti del tempo corrente: allegando, che parrebbe di questa maniera, che Laura fosse morta in vecchiezza. E però interpreta egli il can nero, per li pensieri della vita trista: Ed il bianco per quelli della lieta. A me l'esposizione del Castelnetri non può piacere; per-*

*perciocbe il penſare all'infelicità, o felicità della vita, non ſono paſſioni, che poſſano vccidere chi che ſia; e tanto più il penſare alla vita lieta, che non ſolamente non è cura mordace, anzi più toſto è rimedio contra le cure mordaci. Però dicendo il Poeta, che la notte, e'l giorno menaron Laura in poco tẽpo al paſſo d'una morte acerba, ed immatura, come dice in que' verſi.*

Che'n poco tempo la menaro al paſſo
Vinſe molta bellezza acerba morte.

*Non sò perche s'abbia da intendere, che vecchia più toſto, che giouane la vi menaſſero.*

## STANZA II.

TVTTA d'auorio, e d'hebeno conteſta]

*L'auorio, e l'ebeno ſono al creder mio poco atta materia per fabbricarne naui; affondando eglino di leggieri per la ſoperchia grauezza, e denſità loro.* Hebenus autem, & quæ illi ſunt vicina fundum petunt, quia in illis pauca eſt raritas, neque aer in illis eſt, qui ea attollere poſſit. *Diſſe Ariſtotile 2. de Plantis cap. 1. Oltre di ciò quell'ebeno, nella teſtura delle membra di Laura per metafora, non veggo come c'entri, ſe non per quella ſola menoma particella.*

Hebeno i cigli, e gli occhi eran due ſtelle.

POI repente tempeſta
Oriental turbò ſi l'aere, e l'onde]

*La chiama tempeſta orientale, perche fu nell'Oriẽte della vita di Laura, E perche Laura morì d'vna peſtilenza*

 *la quale*

*la quale auea auuto principio dalle parti d'Oriente, fecondo, che anche il Boccaccio ne fà teſtimonio.*

## STANZA III.

IN VN boſchetto nouo i rami ſanti
Fiorian d'vn lauro giouenetto, e ſchietto ]

*Rami d'albero alcuno, che ſieno ſanti, non ſò io che ſi trouino, ſe non forſe quegli a quali il mal franceſe hà dato queſto nome in Italia, E quel Lauro giouenetto, non era tanto giouenetto di trentatre, o trentaquattro anni.*

E DI ſua ombra vſcian ſi dolci canti
Di varj augelli ] ——

*Io intendo de Poeti, che le lodi di Laura cantauano, dando l'ombra ſua, e la fama delle bellezze, e virtù ſue materia a molti compoſitori.*

FOLGORANDO il percoſſe.

*Meglio era forſe il fingerlo ſtiantato, o ſuelto dal vento, hauendo detto in tanti luoghi, che'l Lauro è ſicuro da fulmini: e però parue, che nelle Paſtorali ſi correggeſſe dicendo.*

Peſtifer hinc Eurus, hinc humidus irruit Auſter,
Et ſtratis late arboribus, mea gaudia Laurum
Extirpant, franguntq. truces.

## STANZA IIII.

CHIARA Fontana in quel medeſmo boſco
Sorgea d'vn ſaſſo, & acque freſche, e chiare
Spargea ] ——

*Ha simiglianza col fonte di Narciso in Ouidio.*
Fons erat illimis nitidis argenteus vndis,
Quem neque pastores, neq. pastæ monte capellæ
Contigerant, aliud ve pecus.
E PORTARSENE seco
La Fonte, e'l loco.]
*Che portaße la fonte per Laura intesa, vi corre; ma che portasse anco il loco dou'era nata la fonte, non veggo come ci s'addagi; poiche al mancar di Laura non mancò la sua patria.*

## STANZA V.

VNA strania Fenice ambedue l'ale]
*La chiama strania, perche non era la solita d'Arabia: ma strania, e mal nata, pare al Casteluetri questa metafora, essendo di Laura, che veduta morta Laura si muore.*
*La difende la Signora Margherita Sarrocchi, lume del sesso femminile dicendo, che quì il Poeta non parla del composto di Laura: ma dell'anima sua, la quale veduto morire il corpo, volandosene al cielo sparì. Ne più ingegnosamente si poteua rispondere.*

## STANZA VI.

SI TESTA, ch'oro, e neue parea insieme]
Oro *per li capelli, e* neue *per lo candor delle membra. ouero neue per lo candore, oro per la lucidezza: però quì non hà luogo l'ebeno (come di sopra fu detto.)*

*Della voce* tesfa, *per tessuta, io non consiglierei alcun mio amico, che ne impetrarcasse le sue rime.*

MA LE parti supreme
Erano auuolte d'vna nebbia oscura ]

*E tolto dal 6. dell'Eneida.*

Sed nox atra caput tristi circumuolat vmbra.

PVNTA poi nel tallon d'vn picciol angue ]

*E d'Ouidio.*

Occidit, serpentis in talum dente recepto.

COME fior colto langue ]

*E di Vergilio nella morte d'Eurialo.*

Purpureus veluti cum flos succisus aratro
Languescit moriens. ——

# Ballata I.

AMOR quando fioria
Mia speme ] ——

*Accenna quella sua gabbata sperāza, di douere in vecchiezza sedersi cō Laura a cuocer le castagne nel fuoco, narrandole i suoi amori. Ma con suo onore potea restarsi il Poeta di comporre Madrigali, e Ballate; imperoche da esse poca lode certo ne gli viene.*

E LEI, che se n'è gita
Seguir non posso, ch'ella nol consente ]

Lei, *a Laura,* ella, *a vita si riferisce.*

Canzone

# Canzone IV.

TACER non posso, e temo non adopre ]
Contrario effetto ] ——
ONDE subito corsi
(Ch'era del'anno, e di mia etate Aprile)
*E trasposto, e dourebbe dire, Et era l'Aprile dell'anno, e della mia età, Onde subito corsi.*

## STANZA II.

MVRI eran d'alabastro, e tetto d'oro ]
*Entra a parlar di muri, e di tetti, senza auer prima fatto motto dell'edificio, ch'egli di descriuere intende. E vero, che si può riferire a quella* bella prigione *tocca di sopra; ma così incidentemente fu tocca, ed è così distante, ch'io non direi, che bastasse.*
D'AVORIO vscio ] ——
*Due claustri (disse vno scogliesta d'Omero) hà la natura posti per custodia della nostra lingua; vno di labbia, e l'altro di denti. Però di questi fauellando il Poeta, non sò perche si tacque il primo, che suole essere vna delle porte della felicità de gli amanti.*
—— E FENESTRE di Zafiro ]
Truces, & cerulei oculi, rutilæ comæ.
*Disse Cornelio descriuendo i Germani padri de Galli, e però Laura auea gli occhi conforme alla nazione.*
Ocu-

Oculi cœlestes sunt penetrabilis intellectus, *si legge in quel* Secretum secretorum *ad Aristotile attribuito: Ma quì il Poeta la descriue con gli occhi azzuri, Ed in altri luoghi parue, che con occhi neri la descriueße dicendo.*

Quando vò alcuna volta
Soauemente tra'l bel nero, e'l bianco
Volgete il lume, in cu'Amor si trastulla ]

*Et altroue,*

Del bel dolce soaue bianco, e nero ]

*E pur anco.*

Ma l'hora, e'l giorno, ch'io le luci apersi
Nel bel nero, e nel bianco ]

*E' da auuertire eziandio, che gli occhi azzurri, e le chiome bionde, non sogliono essere accompagnati da ciglia nere, se non sono dipinte. e questo sia detto per Laura, che o non hauea gli occhi azzurri, o si dipingeua le ciglia, o si biondaua le chiome.*

ONDE'l primo sospiro
Mi giunse al core ] ——

*Non giungono i sospiri al cuore; anzi partono da lui per suo refrigerio, e respiro.*

D'VN bel diamante quadro, e mai non scemo.

*Questo è lo seggio della Castità: ma temo s'ingannaße il Poeta in mettere il quadro per lo cubo, ed il quadrato in cambio del senario, che è numero perfetto. Parimente lo scemarsi non è qualità, che conuenga al diamante, e basta a dir diamante, per dir cosa che non iscemi, però non si parlãdo di Luna, lo scemare potea tacersi.*

DINANZI vna colonna

Cri-

Cristallina ] ——
*Questo è lo specchio della Purità.*

CHE mi fea lieto, e sospirar souente ]

Qem fai langir, e sospirar souen

*Disse Anselmo* Faidit.

## STANZA III.

CONTRA cu'in campo perde
Gioue, & Apollo, e Polifemo, e Marte.

*Gioue tiraua ben di fulmine, Apollo d'arco, e Marte di stoccate; ma quella bestiaccia di Polifemo monoccolo, che faceua egli di bene? Vuol dire, che ne nobiltà, ne potenza, additata per Gioue, che è Stella regia; Ne bellezza, ne dottrina accennata per Apollo padre della luce, e Rè delle Muse. Ne fortezza, ne valore inteso per Marte Dio delle battaglie, e dell'armi; Ne rozzezza, ne rusticità segnata per Polifemo, Ciclope era sicura da i colpi di Laura.*

Doue sospira Gioue, Apollo, e Marte ]

*Disse il Montemagno.*

GIVNTO mi vidi] ——

*Nota la maniera del dire.* Vedersi giunto all'armi, *e non dall'armi.*

—— Si rinuerde]

Rinuerdire *è della Prouenzale.*

Bel mes can l'herba reuerdis

*Disse Arnaldo di Cutignacco.*

COSI colei perch'io son'in prigione
Standosi ad vn balcone,
Che fu sola a suoi dì cosa perfetta]

La

*La rima guafta l'ordine.*

COSI colei perch'io fon in prigione,
Che fù fola a fuoi dì cofa perfetta,
Standofi ad vn balcone] ——

*Alta da terra ftauafi Laura, e ritirata da quefte cofe baße, con la mente alla vedetta, in fentinella della fua caftità.*

## STANZA IIII.

QVAND'vna donna affai pronta, e fecura
Di tempo antica, e giouene del vifo ]

*Io non biafimo chi intēde coftei per la Fortuna, ma a me più piace intenderla per la Natura.*

ESO' far trifti, e lieti in vn momento ]

*Lieti quelli, che nafcono, o che fuccedono nell'eredità; trifti quelli, che muoiono, o che s'infermano.*

PIV' leggiera, che'l vento,
E reggo, e voluo quanto al mondo vedi ]

*Con la vicendeuole mutazione, e creazione, e corruzzione delle cofe.*

## STANZA V.

VENERE, e'l padre con benigni afpetti
Tenean le parti fignorili, e belle ]

*Tutto a rouefcio di quello, che diffe Ouidio in Ibin,*

Non Venus affulfit, non illa Iuppiter hora,
Lunaque non apto, Sol ve fuere loco.

ELE luci empie, e felle

Quafi

Quasi in tutto del cielo eran disperse ]
*Intendi de gl'infelici aspetti delle stelle maligne: E nota che dice* quasi in tutto *; per eccettuare con quel* quasi, *il tristo influsso della morte di Laura in giouentù.*

LA QVAL temo, che'n pianto si risolue ]
*Nota il* risolue, *per risoluta : ma per lasciarlo stare in caso eziandio di necessità.*

## STANZA V.

GIA santissima, e dolce ]
*Scacco a quella voce* santissima, *con tutta l'autorità di Cicerone, che disse,* Quis vnquam te sanctior est habitus, aut dulcior?

PAREA chiusa in or fin candida perla ]
*Comparazioni di cose nobili, e belle : ma che ci passano per filera.*

ET HOR carpone, hor con tremante passo
*Merauiglia, che non fè motto del zibetto, e dell'acqua nanfa, ch'ella spandea per le fascie ; Mentre, che si descriuono le bellezze, l'eccellenze, e le diuinità della sua donna, rappresentarla, che vada carpone brancicando i legni, i sassi, ed il fango; non lo digerisce il mio ceruello; e si burla di que' Poeti, che senza discerner l'oro dal piombo, hanno imitato questo luogo: poiche la maggior bruttezza, che si possa dipingere in vn corpo vmano, è rappresentarlo in figura di bestia, e di quadrupede; Onde Ouidio,*

Editus in lucem iacuit sine viribus infans,
Mox quadrupes, rituq. tulit sua membra ferarum.

*STAN-*

## STANZA VII.

POI CHE creſcendo in tempo, & in virtute
Giunſe a la terza ſua fiorita etate ]

*Si può partir l'età in due maniere: ò diuidendola in cinque ſtati, Infanzia, puerizia, giouentù, virilità, e vecchiezza; ouero diuidendola ſecondo la mutazione, che ſi fà nelle donne di ſei in ſei anni. Platone nel numero nuzziale attribuì il pari alle femmine, e'l diſpari a' maſchi; e ſi vede, che la pubertà nelle femmine comincia finiti i due ſenari, che ne maſchi non comincia ſe non dopo e' due ſettenari. Intenda dunque il Poeta, o della terza ſtagione dell'età, che è la giouentù, o del terzo ſenario, tutto riſulta in vno.*

E DA quel ſuo bel carcere terreno
Di tal foco ha'l cor pieno ]

*Io non l'aurei per metafora da piacere, il deriuare il fuoco da vna prigione; come non piacque già al Caſteluetri nella Canzone del Caro, il deriuare il volo dal fuoco.*

## CHIVSA.

DETTO queſto a la ſua volubil rota
Si volſe, in ch'ella fila il noſtro ſtame]

*Con la rota, e non con la conocchia ſi fila veramente lo ſtame: e nota, che queſto filar di ſtame non s'adatta alla Fortuna; ma alla Natura, ed alla Parca sì bene.*

QVELLA; perch'io ho di morir tal fame ]

*La diſgrazia del verſo fa perdere il traslato.*

SPEN-

SPENSE morte acerba, e rea ]
*Altroue non mostra desiderio di morire per Laura morta, ma per Laura viua, cioè per quella parte di lei, che viuea in cielo. onde disse,*

Prega ch'io uenga a star tosto con voi.
*Ma dì, che là desidera di morire per riunirsi con lei, è quì per vscir di miseria.*

# Sonetto LV.

HOR HAI fatto l'estremo di tua possa]
*I concetti di questo Sonetto sono de' più communi, che oggidì sieno in vso: ne pare a me, che gli abbia il Poeta d'alcuna curiosa nouità contigiati.*

E FIA al mondo de' bon sempre in memoria ]
*Questo verso particolarmente in mezzo a queste tre rime seguite, ha più dello stuccheuole, che non ha dopo le frutta il pan bollito.*

ANGEL nouo lassù di me pietate ]
*Questo non lo notò il Bembo, quando notò quell'altro.*

Pur lassù non alberga ira, ne sdegno.
Lassù, *in luogo di costà sù.*

# Sonetto LVI.

L'AVRA, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra
Del dolce Lauro, e sua vista fiorita]
*L'odore, il refrigerio, l'ombra, e la vista fiorita, conuengono*

*gono al Lauro: E ſotto i Lauri parimente aura ſoaue ſuole ſpirare.*

COME a noi'l ſol ſe ſua ſoror l'adombra]

*Quel* ſorore *Poliſi leggia.*

COSI l'alta mia luce a me ſparita]

*Io leggerei col verbo,*

Così è l'alta mia luce a me ſparita.

*Imperoche ſenza verbo reſta ſeſto caſo aſſoluto, ed offuſca l'intelligenza del verſo, che precede.*

## Sonetto LVII.

L'VLTIMO laſſo de' miei giorni allegri]

*E' l'iſteſſo accidente di che poetò altroue dicendo,*

Non ti ſouien di quella vltima ſera,

Che sforzata dal tempo i' me n'andai.

QVAL hà già i nerui, e i polſi, e i penſier egri,

Cui domeſtica febbre aſſalir deue]

*Se'l Poeta per febbre domeſtica, dell'etica volle intendere: queſta non ſuole giamai partirſi, ne alterar l'infermo più vn'ora, che l'altra: anzi è detta da Medici* equalis intemperies; *Ma forſe egli inteſe della quartana, che per la ſua lunghezza ſi fà dimeſtica anch'eſſa: e la comparazione tolſe da Dante, là doue ei diſſe,*

Qual è colui, ch'è sì preſſo al riprezzo

De la quartana, c'hà già l'vnghie ſmorte.

QVI MAI più nò: ma riuedrenne altroue]

*E nel luogo citato diſſe,*

Non ſperar di vedermi in terra mai.

Sonetto

# Sonetto LVIII.

O GIORNO, o hora, o vltimo momento,
O Stelle ]——

O FIDO sguardo, hor che volei tu dirme ? ]
Volei, *per voleui:* Tu se quelli, che non volei, che dopo i tuoi anni niuno haueffe bene. *Nouel. ant.* 29.

PER FAR mia vita fubito più trifta ]
*Secondo il Sonetto di Senuccio, che comincia*,

Oltre l'vfato modo fi regira.

*Furonui otto anni di differenza; però per niun uerso egli si può dire, che fosse subito. Ma il Poeta intende subito, in altro significato, cioè all'improuiso, ed alla sproueduta.*

Che piaga antiueduta affai men dole.

# Sonetto LIX.

QVEL vago, dolce, caro, honefto fguardo
Dir parea, tò di me quel che tu poi ]

*E' nell'istesso soggetto, che li due precedenti, ma di più bassa lega: e nota, che qui il* Tò, *è del comandatiuo, e non dell'indicatiuo presente, come al Bembo parue, che fosse.*

C'HARAI quinci il piè moffo, a mouer tardo]
*Se a Laura increſceua, ch'egli andaſse, ed auea guſto, che ſi fermaſse a mirarla, perche dice* a mouer tardo?

*forfe intende a mouer tardo, cioè nella feconda moſſa, per feguitarla morendo, e riuederla in cielo? O pure è detto per efprimer l'atto del Poeta, che a difmifura con tardità, e lentezza fi ftaccaua da lei?*

INTELLETTO veloce più che pardo ]
*E' verfo, che corre al pallio coll'intelletto, e corre tanto, che quafi porta via il numero correndo.*

E'L VOSTRO per farui ira vuol che'n ecchi ]
*Quell'idiotifmo* per farui'ira, *non fi può foftenere.*

# Canzone V.

SOLEA DA la fontana di mia vita
Allontanarmi, e cercar terre, e mari,
Non mio voler, ma mia ftella feguendo ]
*Non sò s'ei lo dica per quefto: ma tengono però gli Aftrologi, che vi fieno luoghi, ed afpetti di ftelle, che inclinino a peregrinare, ed a far viaggi.*

HOR LASSO alzo la mano, e l'arme rendo ]
Cedo fortunæ & manum attollo, *diſſe Cicerone: è antichiſſimo coftume di chi fi rende in guerra.*

## STANZA II.

ONDE'L camino
Si breue non fornir fpero, e pauento ]
*Cioè di non lo fornire a corfo naturale: E dice* fpero *pe'l defiderio di riueder Laura: E* pauento *per lo timor della morte orribile a tutti.*

NEB-

NEBBIA, o poluere al vento
Fuggo ] ——
*Cioè fuggo come nebbia, o poluere all'impeto del vento.*
PER PIV non esser pellegrino [
*Pellegrinaggio è detta la vita nostra.*

STANZA III.

——A SEGVITARLO
Lecito forse è'l mio sommo desio ]
*Manca il* Che, *cioè il mio sommo desio è, che mi fosse lecito a seguitarlo.*
CH'AMOR mostrommi sotto quel bel ciglio ]
*Intendi quello, che disse là.*
Quel vago, dolce, caro, honesto sguardo
Dir parea, tò di me quel che tu puoi, &c.

STANZA IIII.

BELLO, e dolce morire era allhor quando
Morend'io, non moria mia vita insieme ]
*Se chiama Laura sua vita, neanco potea ella adesso morire insieme con lui, essendo già morta.*

STANZA V.

—— DEL mortal mio velo,
E di questa noiosa, e graue carne ]
*L'istesso in due maniere.*
POTEA inanzi lei andarne,

A veder preparar fua fedia in cielo ]
*Morendo come egli accenna, non sò fe li foße venuto fatto.*

C H I V S A.

DI MVOR mentre fe' lieto ]
*L'eßortar le genti, che s'vccidano, quando fono in proſpero, e lieto ſtato, ſon bubole, e fandonie: Ma forſe il Poeta vuol dire, che venendo la morte naturale in tal punto, s'abbia da tener per ventura.*

# Seſtina I.

MIA BENIGNA fortuna, e'l viuer lieto]
*Veramente egli pare, che la Seſtina richieda ſoggetto malinconico.*

I MIEI graui ſoſpir non vanno in rime ]
*Ne quelli de gli altri ci vanno: maſſimamente quando eſcono a crepacuore, ne ſi ponno diſtinguere in ſillabe. ma intendi la cagione per l'effetto, cioè affanni da non eſprimere in verſi.*

Voi ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono
Di quei ſoſpiri ——
*Diſse nel Proemio coll'iſteſso riguardo.*
—— V' SON le rime
Che gentil core vdia penſoſo, e lieto ]
*Par contrario a quello, che diße altroue.*
Ma pria fia'l verno la ſtagion de fiori,

Ch'amor

Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò gia mai rime, ne versi.
*Ma si può rispondere, che vdire non è essaudire; O meglio, che quì il Poeta non intende di Laura: ma de gli amanti, che vdiuano, e leggeuano le sue rime più liete.*
OV' E' L fauoleggiar d'amor le notti?]
*Và letto con vna sola interrogazione; e secondo me parla il Poeta delle notti, che a veglia staua fauoleggiando con esso lei, come ne' villaggi s'vsa di fare. Parmel vedere tenerle il fuso, mentr'ella inaspaua il filo.*
NON sperando mai'l guardo]
*E' contra quello, che dice più auanti, che lo speraua in cielo.*
OND'IO vò col pensier cangiando stile]
*Cioè vò cangiando stile, e pensiere, l'vno, e l'altro insieme.*
E RIPREGANDO te pallida morte,
Che mi sottraggi]——
*I testi vecchi hanno, che mi sottragghi.*
NON hà'l regno d'Amor si vario stile]
Vario, *come tessuto d'allegrezza, e di doglia: di morte, e vita, distantissimi estremi.*
E DOPPIANDO'L dolor, doppia lo stile]
*Lo doppia veramente, percioche la Sestina andaua finita quì, ed egli con altrettanti versi la tira innanzi.*
NE CONTRA morte spero altro che morte]
Io chieggio a morte incontr'a morte aita.
*Disse di sopra.*
CHE PIACER mi facea i sospiri, e'l pianto]

L'AVRA dolce, e la pioggia a le mie notti ]

*Io l intendo alla ſemplice, che'l viſo di Laura li faceſſe dolci i ſoſpiri, e'l pianto, e dolce l'aria, e la pioggia della notte, come per eſempio, quando le andaua la notte traueſtito a rondar la porta, con la barba poſticcia.*

Longa pruinoſa frigora nocte pati.

*Diſſe Ouidio.*

Heus ni gel, ni plueia, ni fanch,
Nom tolon deport, ni ſolatz.

*Diſſe Pietro Vidal.*

HOR haueſs'io vn sì pietoſo ſtile,
Che Laura mia poteſſe torre a morte,
Com'Euridice Orfeo ſua ſenza rime ]

*Non era all inferno Laura, da poter andar per lei come Euridice. E quando vi foſse ſtata, la dolcezza delle rime aggiunta a i verſi, nõ aurebbe operato più di quello, che la dolcezza della lingua Greca in Orfeo ſi faceſſe: maſſimamente eſſendo Greci i tre giudici dell'Inferno, che erano gli vditori.*

QVALCH'vna d'eſte notti]

*Intendi delle più proſſime auuenire*, eſte, *per queſte.*

Nouella d'eſta vita, che m'addoglia.

*Diſſe pur anco altroue.*

CHE MI tolla di quì] ——

*Io leggerei*, che mi toglia, *non volendo laſciare al Poeta tutte le ſue anticaglie.*

O VOI, che ſoſpirate a miglior notti ]
La ſera deſiare, odiar l'aurora
Soglion queſti tranquilli, e lieti amanti.

*Diſſe in altro luogo parlando di queſti medeſimi.*

PRE-

PREGATE non mi fia più sorda morte ]
*Manca il* Che, *ma non manca già nel secondo seguente verso,*

MVTI vna volta quel suo antico stile ]
*Come vn dotto espositor si credette: ricercando la maniera del tempo imperatiuo, che così si dica,* Mutet tandem, *direbbe il Latino.*

FAR MI pò lieto in vna, o'n poche notti ]
*Massimamente se fosse stata vna di quelle, che altroue egli s'augurò, dicendo,*

Sol vna notte, e mai non fosse l'alba.

# Sonetto L X.

ITE RIME dolenti al duro sasso ]
Anas vous, en pauras rimas dolentas.
*Disse Arnaldo di Merauiglia, doue si vede, che la voce* rima *è della Prouenzale.*

DITELE, ch'io son già di viuer lasso
Del nauigar per queste horribil onde ]
*Quì il mancar della congiunzione pare, che aggiunga efficacia al dire.*

MA ricogliendo le sue sparte fronde ]
Sparsasq. solo conquirere frondes.
*Disse altroue, ed il Montemagno.*

E raccogliendo le sue sante foglie.
*Significa metter insieme le lodi di Laura sparte, e diuolgate: ouero sparte, e disunite, perche ogn'vno ne sapea qualcheduna; ma niuno le sapea tutte. Ouero*

*fparte in diuerfe rime, le quali il Poeta andaua mettendo infieme.*

——ET HOR fatta immortale,
Acciò che'l mondo la conofca, & ame ]

*Non parla dell'immortalità dell'anima, che già prima era immortale, e falita al cielo auea acquiftato perfezzione, più tosto, che immortalità: ma parla della fama da lui acquiftatale per farla ftimare, e conofcer al mōdo.*

——E QVALE
Ella è nel cielo ]——

*Cioè beato come lei.*

# Sonetto LXI.

S'HONESTO amor può meritar mercede,
E fe pietà ancor può ]——
——CHE più chiara, che'l Sole
A Madonna, & al mondo è la mia fede ]
GIA DI me pauentofa, hor sà, no'l crede
Che quello fteffo c'hor per me fi vuole
Sempre fi volfe, &c. ]

*Vuol la baia il Poeta, e finge non ricordarfi di quello, che altroue ha mefso di fua bocca in procefso.*

Con lei fofs'io da che fi parte il Sole,
Sol vna notte, e mai non foffe l'alba.

*Ed in quell'altra Seftina.*

——In quella piaggia
Sola veniffe a ftars'iui vna notte,

*Ed in vna delle Canzoni de gli occhi.*

Certo

Certo il fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Vien da begli occhi al fin dolce tremanti,
Vltima speme de cortesi amanti.

*Ad imitazione di Giouenale, che disse nella settima Satira.*

Non est leue tot puerorum
Obseruare manus, oculosq. in fine trementes.

*Ed in diuersi Sonetti.*

Perche con lui cadrà quella speranza,
Che ne fè vaneggiar sì lungamente.
Pigmalion quanto lodar ti dei
De l'imagine tua, se mille volte
N'haueski quel, ch'io sol vna vorrei.

*Ed altroue.*

Hor comincio a suegliarmi, e veggio ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese, &c.
O quanto era'l peggior farmi contento.

*Ed altri simili manifesti, oltra e' quali nel Dialogo del suo segreto interrogato da S. Agostino, molto bene ei dichiara qual fosse la sua fede, e'l suo amore verso Madonna; e s'ei fù Platonico, o Calandrinesco.*

OND'IO spero, che fin dal ciel si doglia.

*Quì è da notare, che i testi moderni hanno scorrettamente*

Ond'io spero, che fin al ciel si doglia.

*Percioche dolersi fino al cielo vn'anima, che sia in cielo, non lo direbbe Poeta, che non armeggiasse.*

CON quella gente nostra
Vera amica di CRISTO, e d'honestate ]

*Cioè Vera amica noſtra, di Criſto, e d'oneſtate: forſe intende di quegli amanti, che altroue nella terza Sfera finge con eſſolei.*

Ma ben ti prego ne la terza ſpera
Guitton ſaluti, e meſſer Cino, e Dante

# Sonetto LXII.

VIDI fra mille donne vna già tale,
Ch'amoroſa paura il cor m'aſſalſe,
Mirandola in imagini non falſe
A gli Spirti celeſti in viſta eguale. ]

*Come che la geloſia, da alcuni amoroſa paura venga chiamata; quì non parla però il Poeta di geloſia; ma d'vn certo timore, ch'egli ebbe di non eſſere innamorato d'vna creatura celeſte; onde volle inalzarſi ſopra ſe per corriſpondere coll'amore al ſoggetto; ma per la graueʒʒa del peſo terreſtro, mancogli il potere, e poco dopo l'occaſione, eſſendo ella ſparita ſalendo al cielo.*

NIENTE in lei terreno era, o mortale
Si come a cui del ciel, non d'altro calſe. ]

*Altroue nelle proſe latine.* Cuius mens terrenarum neſcia curarum, cœleſtibus deſiderijs ardet.

L'ALMA ch'arſe per lei ſi ſpeſſo, & alſe ]

*Orazio.*

Multa tulit, fecitq. puer ſudauit, & alſit.

O BELLE, & alte, e lucide feneſtre,
Onde colei, che molta gente attriſta
Trouò la via d'entrare in ſi bel corpo. ]

*Pare*

*Pare che questo terzetto trav alchi assai dalle cose di sopra, doue il Poeta descriue Laura tutta diuina, e come tale sparita, e volata al cielo: e qui esclama gli occhi di lei, onde la morte trouò la via d'entrare in alloggiamento si bello. La morte non entra più per gli occhi, che per l'orecchie: Ma il Poeta seguita l'opinione di coloro, che tengono, che gli occhi sieno gli vltimi a nascere, ed i primi a morire: Onde Plinio.* Cor primum nascentibus formari in vtero tradunt, dein cerebrum, sicut tardissime oculos, sed hos primum mori, cor nouissimum. *E nota che dice* molta gente *perche non tutti attrista la morte: ma fanne anche lieti di molti, coll'eredità, ed i lasci di quelli, che và smaltendo.*

# Sonetto LXIII.

TORNAMI a mente, anzi v'è dentro quella]
Vna donna mi passa per la mente.
*Comincia vn sonetto di Messer Cino.*
TVTTA accesa de raggi di sua stella.
*La finge predominata dalla stella di Venere, per l'eccellenza della bellezza; e finge, che l'anima da lei partita, a lei ritorni dopo la morte, secondo l'opinione di Platone*
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra
La riuidi più bella, & meno altera.
*Disse in vn altro luogo.*
SI NEL mio primo occorso]——
*La voce* occorso, *troppo intacca nel latinismo.*
VEGGIOLA in se raccolta, e si Romita ]

*La voce*

*La voce* Romita *il Caftelvetri deriuandola dal Greco, la interpreta per vmile. Io trouo che questa voce in greco vuol dir folitario.*

CH'I GRIDO ella è ben deffa ] ——

*Vrta nell'idiotifmo.*

IL DI fefto d'Aprile in l'hora prima ]

D'April ne l'hora prima, o all'hora prima *rappezzò il Bembo, fenza che fi veggano i punti.*

# Sonetto LXIV.

QVESTO noftro caduco, e fragil bene ]
Ch'è vento, & ombra ] —— *Ouidio.*
Forma bonum fragile eft.

CHE natura non vuol ] ——

*Non rifpõde all'vltima particella: ma al primo cõcetto.*

TOSTO difparue, onde'l cangiar mi gioua
La poca vifta a me dal cielo offerta,
Sol per piacer a le fue luci fante ]

*Queſto ternario non è nocciuola per ogni dente; Il Caſteluetri intende, che'l Poeta venendo vecchio, parli dello fcemare della viſta fua propria; Altri intendono, ch'ei fauelli del conofcimento delle bellezze di Laura perfezzionato in lui dopò ch'ella era morta. Potrebbefi ancora interpretar la voce* viſta, *per lume di queſta vita; Anzi alcuni hanno giudicato, che s'abbia da legger* vita, *e non* viſta: *Ma al giudicio mio il quarto Sonetto più auanti, che comincia.*

Conobbi quanto'l ciel gli occhi m'aperfe ]

*Moftra*

*Mostra ne quaternari, che la seconda spositione sia la migliore. Dice il Poeta nel primo quaternario del Sonetto citato.*

CONOBBI quanto'l ciel gli occhi m'aperse,
Quanto studio, & Amor m'alzaron l'ali
Cose noue, e leggiadre: ma mortali,
Che'n vn soggetto ogni stella cosperse]

*E quì conchiude, che li piace di cangiare la poca vista, ed il poco conoscimento, ch'egli ebbe di Laura mentre ella visse, auendo egli sempre più alle bellezze del corpo, che a quelle dell'animo in lei mirato, percioche*

L'altre tante, si strane, e si diuerse
Forme altere, celesti, & immortali;
Perche non furo a l'intelletto eguali,
La sua debile vista non sofferse.

*E però la poca vista, ch'egli ebbe prima, in altra vista maggiore, e più perfetta giouali di cãgiare, volgẽdosi alla cõtemplazione delle bellezze diuine, ed immortali di*

SOL per piacere alle sue luci sante. *(lei.*

*Godendo ella di questo, e non del primo amore, che non era netta farina, come che per fiore alcuni semplicisti al barlume l'abbiano tolto.*

# Sonetto LXV.

O TEMPO, o ciel volubil, che fuggendo
Inganni] ——

Hor ab esperto vostre frodi intendo]

Ab experto, ab æterno, *ed altre così fatte, sono frasi latine, introdotte nella fauella Toscana, senza trarle del puro latinismo,*

*latiniſmo, dagli antichi ſcrittori; l'eſẽpio de quali hà poi moſſi alcuni moderni, a far di què guazzabugli di lingue che da Ariſtot. nella Poetica ſono barbariſmi chiamati.*

NE DAL tuo giogo Amor l'alma ſi parte:
Ma dal ſuo mal; con che ſtudio tu'l ſai;
Non a caſo è virtute; anzi è bell'arte.

*Auendo il Poeta detto, che ſarebbe omai tempo di finir gli affanni amoroſi, e di riuolgerſi ad altro oggetto, voltandoſi ad Amore ſoggiugne; che con tutto queſto l'anima ancor non ſi parte dal giogo ſuo, ben che laſci il male dou'era prima inuolta; cioè le bellezze caduche di Laura, voltandoſi alla contemplazione delle diuine, ed immortali di lei; ma ſenza ſtudio però, ne induſtria ſua; anzi per puro caſo, eſſendo ella morta; Onde egli non ne merita lode di virtù, non eſſendo la virtù coſa caſuale: ma più toſto vna bell arte, che con mezzi determinati ſi conſeguiſſe.*

CON che ſtudio tu'l ſai ] ——

*E' detto ironicamente come ſe diceſſe, tu ſai che in queſto non c'è mio ſtudio alcuno.*

# Sonetto LXVI.

QVEL, che d'odore, e di color vincea
L'odorifero, e lucido Oriente,
Frutti, fiori, herbe, e frondi, onde'l Ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea,
Dolce mio Lauro ] ——

*Troppo diſgiunto pare, che quì ſia il pronome,* (Quel) *trapor-*

*traportato fino al quinto verso. Et il dice, che vn Lauro vinca di colore il lucido Oriente; come l'Oriente non verdeggia, così egli non veedeggia nella mia gratia.*

VEDEVA a la sua ombra honestamente
Il mio Signor sedersi, e la mia Dea ]

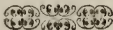
*Quì il Poeta volendo parlar metaforicamente del corpo, e dell'anima di Laura, finge vna Driade, e l'albero della Driade: come se Laura fosse stata Driade del suo lauro, cioè del suo corpo. Del lauro si finge egli innamorato, come fu Serse del platano in Lidia; alla cui ombra dice, che in compagnia d'Amore suo Signore, si staua Laura sua Dea, cioè Laura interna, a cui il corpo suo propio faceua ombra.*

Che quì fece ombra al fior degli anni suoi
*Disse altroue pur anco.*

ANCOR io il nido di pensier eletti
Posi in quell'alma pianta ] ——

*Dice* nido di pensieri, *e d'imaginazioni, percioche il vero nido da far nascere i pulcini, non lo vi pose egli mai.*

A L'HOR che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse ] ——

*Non ritolse l'albero: ma la Driade; non la parte ombreggiante; ma l'ombreggiata.*

Sonetto

# Sonetto LXVII.

LASCIATO hai morte ſenza ſole il mondo,
Oſcuro, e freddo; Amor cieco, & inerme ]
*Amore fu ſempre cieco, e non ſi dice nulla a dire, ch'ei reſti tale per la morte di chi che ſia, & ſe Tibullo diſſe.*
Phœbe modo in terris erret inermis Amor,
*Non ci rimeſcolò cecità.*
LEGGIADRIA ignuda, e le bellezze inferme,
*Laſciare inferme le bellezze è veramente vn mal trattarle, percioche il più di loro, nel morbido, e bianco, e pieno, e colorito conſiſte; e gli infermi ſono vizzi, magri, liuidi, e macilenti. Ma laſciare ignuda la leggiadria, non è farle alcun danno; poiche quanto è più ignuda, tanto più le ſue vaghezze ella ſcuopre.*
ME ſconſolato, & a me graue pondo ]
*Quel d'Ouidio citato altroue.*
Me mihi ferre graue eſt.
PIANGER l'aer, la terra, e'l mar deurebbe,
L'human lignaggio ] ——
—— verſus inopes rerum, nugæq. canoræ:
*Direbbe Orazio.*
Legnaggio *è della Prouenzale.*
Dui caualier, que ſon dengal linage, *Diſſe Vghetto.*

## Sonetto LXVIII.

CONOBBI quanto'l ciel gli occhi m'aperse ] *Questo Sonetto è in stile magnifico, ed avanza, al mio giudicio, quanti ne componesse il Poeta in così fatto stile.*

ONDE quanto di lei parlai, ne scrissi ] *Non manca quì l'alternatiua, O, ne meno la particella, Ne, stà per ouero (come hanno creduto il Castelnetri, il Varchi, e'l Bembo) ma la voce* Quanto, *và ripigliata due volte, come se dicesse;* Onde quanto di lei parlai, quanto ne scrissi. *Così altroue,*

Hor non odio per lei, per me pietade
Cerco. ——

*Doue il* Non Cerco, *và ripigliato due volte; ed è costume di questo Poeta, forse osseruato da pochi.*

## Sonetto LXIX.

DOLCE mio caro, e pretioso pegno ] *Questo verso si legge in vn quaternario del Montemagno, che disse;*

O diletto, e piacente mio tesoro,
Fido soccorso al mio debile ingegno,
Dolce mio caro, e pretioso pegno,
Doue i verdi anni, o l'età prima honoro.

O VSATO di mia vita ſoſtegno ]
*La languidezza del verſo in queſto luogo non toglie, anzi accreſce l'affetto. Alle lamentazioni ſi conuiene la languidezza, per autorità di Demetrio Falereo; E non la gonfiezza, e lo ſtrepito, che danno loro certi Gracchia in rima moderni.*

AGIA. ſuo' tuo far ] ——

Suo', *per ſuoli, leuando vna ſillaba intiera; così diſſe altroue*, lacciuo', *per lacciuoli, ed* anima', *per animali. I' vſa alle volte per breuità la popolare; ma in iſcritto io non l'imiterei.*

PVR LA sù non alberga ira, ne sdegno]
*Il Bembo notò queſto luogo, perche il Poeta diſſe* là sù, *e non* coſtà sù; *ma conuenia, che notaſſe eziandio, perch'ei lo diceſſe anche in quell'altro luogo.*

Angel nouo là sù di me pietate.

*E perche il Boccaccio diſſe*, Chi picchia la giù? Chi piagne la sù? *E non diſſe coſtà giù, ne coſtà sù.*

ONDE quà giuſo vn ben pietoſo core ]
Vn bel pietoſo core, *dicono altri teſti, che però non mi piacciono; ma pare, che qui l'attacco doueſſe eſſer comparatiuo, e non illatiuo; e per eſempio leggaſi,*

Come quà giù doue vn pietoſo core.

*E vedraſſi quanto il concetto più ſeguito, e meglio diſtinto cammini.*

TAL'HOR ſi paſce de gli altrui tormenti ]
Ardeat ipſa licet, tormentis gaudet amatis,
*Diſſe Giouenale.*

SI CH'EGLI è vinto nel ſuo regno Amore ]
*La bellezza è il regno d'Amore: però quando in donna*

*bella l'amore è vinto dall'odio, e dalla crudeltà, Amore nel suo propio regno si chiama vinto.*

TV, CHE dentro mi vedi, e'l mio mal senti ]
Sentire, *per conoscere; è Sonetto affettuosissimo, e del numero de' buoni.*

# Sonetto LXX.

DEH QVAL pietà, qual Angel fu sì presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio? ]
*La voce* Cordoglio, *è della Latina vsata da Plauto nella Castellaria.*

*Sil.* At mihi cordolium est. *Gym.* Quid id est?
Vnde est tibi
Cordolium? commemora obsecro; quod neque ego habeo, neque quisquam alia mulier, vt peribét viri.
*Ed altroue in Poenulo.* ——— Id tibi
Erit cordolium, si quam ornatam melius forte inspexeris.

E'N Somma tal ] ———
*Questo* in somma tal, *è frase, che non pare auer amicizia con la Poesia.*

BEATA sè, che pò beare altrui
Con la sua vista, ouer con le parole ]
*Così hanno i testi vecchi corretti, e con questi và la spozione del Bembo, che quel se, sieno due voci.i.* si è, *conforme all'esempio di Dante.*

Ma ella s'è beata, e ciò non ode.
*Alcuni altri nondimeno espongono* Beata se, *per beata*

*lei, facendola vna fola voce. Ne' tefti moderni fi legge,*

Beata sè, che può beare altrui
Con la tua vifta ]

*Nel qual cafo bifognerebbe dire, che queſto de ternari foſſe vn dialogo tra il Poeta, e l'anima di Laura, e che'l ſe, ſteſſe per ſei, ed il* può *per* puoi: *Ma a me più piace la lettura vecchia, come più corrente: con tutto che'l Bembo medeſimo nelle ſue rime, quaſi pentito, ſecondaſſe l'vltimo ſentimento con queſto verſo,*

Beata ſe', ch'altrui beato fai.

# Sonetto LXXI.

DEL CIBO onde'l Signor mio ſempre abbonda,
Lagrime [——
MA CHI ne prima, ſimil, ne ſeconda
Hebbe al ſuo tempo ] ——

*Cioè chi la ſuperaſſe, ne agguagliaſſe, ne le ſi auuicinaſſe.*

Vnde nil maius generatur ipſo,
Nec viget quicquam, ſimile, aut ſecundum,

*Diſſe Orazio.*

CON quella man, che tanto deſiai
M'aſciuga gli occhi ]

*Altroue,*

Io piango, & ella il volto
Con le ſue man m'aſciuga.

CHE VAL dice a ſauer chi ſi ſconforta? ]

*Cioè, che val la dottrina, a chi non sà conſolarſi?* Nequic-

quicquam ſapere ſapientem, qui ſibi prodeſſe neſcit, *dice il prouerbio*; *ma* ſconfortarſi, *per darſi in preda al dolore, non ſi perdonerebbe a chi lo diceſſe oggidì.*

# Sonetto LXXII.

RIPENSANDO a quel c'hoggi il cielo honora
Soaue ſguardo ]——
——SE CHI tra bella, e honeſta
Qual fù più laſciò in dubbio ]
La mia ſorella, che tra bella, e buona
Non sò qual foſſe più.—— *Diſſe Dante.*
O CHE dolci accoglienze] ——
*E' belliſſimo terzetto, e digniſſimo del Petrarca.*
POI CHE'L dì chiaro par, che la percota ]
*I demoni, e l'anime dannate ſono percoſſe dalla luce; ma non sò come ſia ben detto d'vn anima glorioſa.*
TORNASI al ciel, che sà tutte le vie ]
*Che importaua, che le ſapeſſe tutte, non andando ella di furto? non baſtaua, che ne ſapeſſe vna ſola? E chi può dubitare, che vn'anima glorioſa, che ſi parte dal cielo, non ſappia tutte le vie di ritornarui? Saper tutte le vie di gire al cielo, vuol dire, auer tutte le virtù, che ponno condurre al cielo, E perche Laura in vita l'ebbe tutte; però dice, che tutte le vie ſapea.*
HVMIDA gli occhi, e l'vna, e l'altra gota]
*Vergilio.*
—— Et lachrymis oculos ſuffuſa nitentes.

# Sonetto LXXIII.

FV FORSE vn tempo dolce cosa amore] *E' opinione tra Filosofi, che'l dispiacere non si conosca, se non da chi ha prouato il piacere: e così per lo contrario.*

NE GRAN prosperità il mio stato auuerso
Può consolar di quel bel spirto sciolto] *Questo non è gran passo: ma io l'ho però veduto mantener campo a molti begli ingegni. Vuol dire, che la beatitudine di Laura non era bastante a consolar la perdita, ch'egli auea fatto della sua vista: e và ordinato così;* Ne gran prosperità di quel bello spirto sciolto, può consolare il mio stato auuerso. *E chi non crede, che questa spositione sia la vera, legga il seguente Sonetto, e chiarirassene.* Bel spirto, *hà dell'afro.*

PIANSI, e cantai non sò più mutar verso] Verso *quì non significa* carmen; *ma vna maniera di voce, come quella de gli vccelli, che sempre cantano lo stesso.*

E gli augelletti incominciar lor versi.

*Disse altroue. E Plinio parlando de gli Vsignuoli.* Meditantur aliæ iuniores, versusq. quos imitentur accipiunt. *Ma è però frase, che pende nell'idiotismo.*

Sonetto

# Sonetto LXXIIII.

SPINSE amore, e dolor ou'ir non debbe
La mia lingua auiata a lamentarsi,
A dir di lei, perch'io cantai, & arsi,
Quel che se fosse ver torto sarebbe ]
*Qui si rimuene il Poeta, e ritratta quanto nel Sonetto precedente auea detto, che la beatitudine dell'anima di Laura non bastaua a consolare la sua disgrazia, dicendo, che se ciò fosse vero sarebbe gran torto; poi che amando egli tanto Laura, verrebbe a stimar più vn poco di gusto proprio, che la beatitudine di lei. E soggiunge, che a bastanza dourebbe consolarlo, e quietare il suo stato rio, il vederla esser sì cara, ed accetta al sommo fattore.*

QVELLA beata, e'l cor racconsolarsi
Vedendo tanto lei domesticarsi ]
*Non solamente i versi; ma i concetti anch'eglino* serpunt humi.

ANZI voglio morire, e viuer solo ]
*Sono contradittori* morire, e viuere; *ma nota, che la voce* solo, *li mette in accordo; la quale và ripigliata due volte, intendendo il Poeta, che vuol più tosto viuer solo, e morir solo, che veder Laura ritornarsene in questo inferno del mondo.*

# Sonetto LXXV.

GLI ANGELI eletti, e l'anime beate]

*Io non direi eletti a differenza de' dannati; perciocche tutti gli Angeli del cielo fono eletti, e di quefti foli parla il Poeta: ma direi eletti, cioè fcelti fra i più gloriofi.*

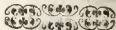
PIENE di merauiglia, e di pietate]

Pietà *appreffo i buoni autori fignifica virtù, colla quale riueriamo i maggiori, ed in quefto fentimento ancora da Teologi è riceuuta.*

ELLA contenta hauer cangiato albergo,
Si paragona pur co' più perfetti]

*Pare, che qui difdica il fauellare in tempo prefente, auendo di fopra comiuciato a fauellare in paffato. E quel paragonarfi da fe fteßa vn' anima beata ad vn altra; non veggo come leggiadro fentimento egli s'abbia: contra il prouerbio trito, che tutti i paragoni fono odiofi.*

PERCH'IO l'odo pregar pur ch'io m'affretti]

*Non pregaua, ch'egli s'affrettaffe di morir tofto: ma d'ergere quanto prima i fuoi penfieri al Cielo, & a DIO.*

# Sonetto LXXVI.

DONNA, che lieta col principio nostro
Ti stai]——
E SENTI, che verte il mio core in terra
Tal fù, qual hora è in cielo, e mai non volsi
Altro da te, che'l sol de gli occhi tuoi]
Sole, *per luce: ma già si sono mostrate altroue le contradizzioni, che ha questo concetto. E nota* sentire *per conoscere, come altre volte l'vsò pur anco.*
DVNQVE per ammendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi volsi]
*Intendi della guerra, che Laura li fece colle bellezze sue, le quali furon cagione, che da tutti gli altri oggetti mondani a lei si riuolgesse.*

# Sonetto LXXVII.

DA PIV begli occhi, e dal più chiaro viso]
*Cose communissime dette nuouamente, e con grazia.*
IL RE celeste, i suo' alati corrieri.
*Potea venir meglio stampato, dicendosi,*
Il Re del ciel, gli alati suoi corrieri.
*Alcuni tra li vecchi hanno trasportati più auanti questo, ed il seguente Sonetto.*

# Sonetto LXXVIII.

E MI par d'hora in hora vdire il meſſo
Che madonna mi mandi a ſe chiamando ]
*Il mi due volte và ripigliato, cioè mi mandi a ſe chiamandomi, e nota il coſtume del Poeta di ſeruirſi di coſi fatte particelle a due bande, quando gli viene in taglio, anzi che replicarle; il che non ſempre però rieſce a guſto.*

SAREI contento di ſapere il quando ]
*E fraſe baſſa, & idiota: ne l'auanzo del Sonetto riſtora il danno.*

O FELICE quel dì ] ——
*Odi Cicerone de ſenectute.*

O felicem, & preclarum illum diem, cum ad illud diuinorum animorum concilium, cœtumq. proficiſcar, & ex hac turba, & colluuione diſcedam.

# Sonetto LXXIX.

L'AVRA mia ſacra al mio ſtanco ripoſo ]
Ripoſo *è voce della Prouenzale.*
Ses nuill repaus amors en ſon poder
*Diſſe Amerigo di Pingulano. Aura riſtoratiua, chiama il Poeta lo ſpirito di Laura.*

CHE fù principio a ſi lungo tormento ]
Che fù principio a ſi lunghi martiri ]

*Diſſe*

*Diſſe nel trionfo d'Amore:*

DI DI' in dì, d'hora in hora Amor m'ha roſo ]

Di deſiderio d'hor in hor m'ha roſo.

*Hauea fatto prima; come ſi legge in vn ſuo manuſcritto; poi lo mutò, e riduſſe com'è ſtampato.*

ONDE l'anima mia dal dolor vinta,

Mentre piangendo allhor ſeco s'adira ]

*Cioè vinta dal dolore di veder pianger Laura; mentre piangendo s'adira ſeco ſteſſa d'auer dato cagione a lei di ſoſpirare, e di piagnere.*

# Sonetto LXXX.

OGNI giorno mi par più di mill'anni ]

Amantes vna die caneſcere. *Diſſe Teocrito. Luigi Americi Poeta Prouenzale diſſe il medeſimo in vn ſuo verſo: ma in noſtra lingua per eſſere concetto triuialiſſimo troppo s'atterra.*

NE minaccie temer debbo di morte,

Che'l Re ſofferſe con più graue pena. ]

*Pare che ſi trouaſſe in punto di douer anch'egli di publica morte morire: e queſto nominare il Re coſi alla ſemplice, è coſa da condurre a briga i Franceſi co' gli Spagnuoli, che contendono inſieme della precedenza de' loro Rè.*

ENTRO' di lei, che m'era data in ſorte. ]

*Eſſer data in ſorte vna donna ad vn'huomo, ſi ſuole intendere eſſerli data per moglie, e non per amante come qui.*

E NON

E NON turbò la ſua fronte ſerena ]
A me fia grazia che di quì mi ſciogli‍a,
*Diſſe nel trionfo di Morte in perſona di Laura.*

# Sonetto LXXXI.

NON pò far morte il dolce viſo amaro:
Ma'l dolce viſo ] ——

CHE biſogna a morir ben altre ſcorte? ]
*Cioè, che occorrono altre ſcorte per ben morire? E vn verſo aſſiderato.*

E SE non foſſe, e fù'l tempo in quel punto ]
*Ne queſto li toglie vanto, che ha numero di proſa.*

# Canzone VI.

QVANDO il ſoaue mio fido conforto,
Per dar ripoſo a la mia vita ſtanca,
Ponſi del letto in ſu la ſponda manca ]
*Perche ſu la manca più toſto, che ſu la deſtra, ſe Madamiſella non era ghibellina? forſe perche la ſponda manca del letto del Poeta, era voltata verſo l'entrata della camera? o pure perche egli ſolea dormire ſul lato manco, ed ella da quella parte per vederlo in faccia ſi ponena a ſedere?*

E DICE dal ſereno
Cielo Empireo ] ——
*Altroue le dà luogo nel terzo cielo.*

IVI fra lor, che'l terzo cerchio serra
La riuidi ——

STANZA II.

ET ella le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se sazio ]
Aquæ super celestes *erano queste lagrime*.

STANZA III.

CERTO sempre del tuo al ciel salire ]
*Verso sdilinquito, che si lascia cadere*.

STANZA IV.

C'HOR foss'io spento al latte, & a la culla ]
*Foss'io, per fess'io stato. è d'vna Elegia di Properzio*.
Atq. vtinam primis animam me ponere cunis
Iussisset quæuis de tribus vna soror.

STANZA V. E VI.

PALMA, è vittoria ]
*Cioè la palma non è altro che vittoria, e tanto è dir palma, quanto vittoria*.

CHIVSA.

E DOPO questo si parte ella, e'l sonno. ]
Postea discedunt pariter somnusq. Deusq.

*Disse*

*Disse Ouidio nelle Metamorfosi: e Dante.*
Poscia la, e'l sonno ad vna se n'andaro.

# Canzone VII.

QVEL antiquo mio dolce, empio Signore
Fatto citar dinanzi a la Reina,
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima siede; ]
Hoc solum diuinum, & immortale *disse Aristotile fauellando dell'intelletto, ed il Poeta stesso in vn'altra Canzone a parte.*
Quel c'hà nostra natura in se più degno,
Di quà dal ben per cui l'humana essenza
Da gli animali in parte si distingue,
Cioè l'intellettiua conoscenza
*Ma a me più piacerebbe, che quì il Poeta intendesse della Ragione Reina de sensi, e che alle passioni comanda, tra le quali entra Amore: e che però come suddito, innanzi alla sua Reina lo facesse citare.*
IVI com'oro, che nel foco affina
Mi rappresento carco di dolore, ]
*Cioè mi rappresento circondato da trauagli, ed affanni, che mi perfezzionano, ed affinano, come s'affina l'oro circondato dalle fiamme, e nota* affinare *in significato impersonale.*
MADONNA il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno ]
*Quì il manco piede significa l'appetito sensuale.*
OND'al-

OND' altro ch'ira, e sdegno
Non hebbi mai ]
*Quest'ire, e questi* sdegni *possonsi intendere, che foßero vicendeuoli tra Laura, e lui. Ouero (che è forse meglio) che Laura mai, se non irata, e sdegnosa non gli si mostrasse.*

## STANZA II.

E QVANTE vtili honeste
Vie sprezzai, quante feste ]
*Non dichiara il Poeta, se in cotesto suo sprezzamento di feste, ei lasciasse d'andare al ballo; o d'andare a messa la Domenica; o pure, se le carezze fatteli da altre donne sprezzaße;*
O POCO mel, molto aloè con fele;
*E di Giouenale.*
Plus aloes, quam mellis habet.
PER seguir questo lusinghier crudele ]
Fals lauzengiers desleals
*Disse Pietro Vidale, e Giraldo di Borneil.*
Fals lauzengier complit de maluestat,

## STANZA IIII.

PER vna donna hò messo
Egualmente in non cale ogni pensiero ]
*E modo Prouenzale, ma tolto da Latini.*
De tot me fui getat a no men cal
*Diße Pietro Vidale, e Sordello.*

E vos

E vos metes a non caler

*Ma prima di tutti Stazio nelle fue Selue.*

Bellator nulli caluit Deus,

*Et altroue.*

Arma tubas audire calens.

SEMPRE aguzzando il giouenil defio

A l'empia cote ] ——

*Chiama empia cote la fperanza amorofa, ne più propio nome, ne attributo migliore le fi potea dare.*

MISERO a che quel chiaro ingegno altero,

E l'altre doti a me date dal cielo? ]

*E' forza a dire, che l Poeta aueffe trifti vicini: percioche qui rigonfia tanto la pilotta, che pare il fecento.*

## STANZA IIII.]

CERCAR m'ha fatto deferti paefi ]

*Il medefimo diffe nelle fue Epiftole.*

Difugio, totoq. vagus circumferor orbe.

E'L Verno in ftrani mefi ] ——

*Andò per le parti dell'eftrema Germania, doue era freddo eziandio di mezza State.*

—— Sed ratio, & prudentia curas

Non locus effufi late maris arbiter aufert.

*Diffe Flacco.*

ONDE s'io non fon giunto ] ——

Sono, *per fono ftato.*

*STAN-*

STANZA V.

PER inganni, e per forza è fatto donno] Donno, *è voce Spagnuola, Ed il* Dominus *de' Latini corrotto.*

E NON fonò poi squilla,
Ou'io sia in qualche villa]
*Intende villa per villaggio, e per luogo abitato, oue sieno Chiese, ed orologi; se non lo dice alla Francese Villa per Città, come Dante,*

Sopra'l gran fiume d'Arno, a la gran Villa.

DI CH'IO mi vò stancando, e forse altrui] *Io leggerei,* Di ch'io me vò stancando,&c. *per rispondere all'altrui, col me, acciochè se la regola del Bembo non supplisce a questo luogo, almen questo luogo alla regola del Bembo supplisca.*

STANZA VI.

IL MIO auuersario con agre rampogne] Rampogna, *significa rimprouero, come mostra Dante nel Purgatorio, parlando di Gerardo. è voce della Prouenzale, e* ramponer, *dissero gli antichi per rimprouerare, e per isgridare, come si legge ne gli Amori di Lancilotto del lago.*

QVESTI in sua prima età fu dato a l'arte
Del vender parolette, anzi menzogne]
*Adesso non si vendono parolette; ma s'accoppiano alle menzogne, vrli, gridi, e schiamazzi, che sbalordiscono i Giudici, e spauentano gli vditori.* Nihil publicæ mercis

tam venale fuit, quam Aduocatorum perfidia, *Diſſe Tacito, parlando de' tempi ſuoi.*

TOLTO da quella noia al mio diletto ]
*Cioè non pare, che ſi vergogni, che quella noia al mio diletto tolto l'aueſſe. Chiama* noia *l'vficio, e l'impaccio de' Vendiſumo Auuocati, e Procuratori, che fra i monti de' proceſſi ſepeliſcono la quiete del mondo, e cercano di ridurlo all'antico Caos.*

## STANZA VII.

EISA, che'l grande Atride, e l'alto Achille, ]&c.
Theſsalus ancillæ facie Briſeidos arſit,
Serua Mycenæo eſt Phebas amata duci,
*Diſſe Ouidio.*

ET ANNIBAL al terren voſtro amaro ]
*Con qualche Romaneſco, o Puglieſe, ſi douea creder di parlare quel ceruelletto ſuentato di Cupido, e non con la Ragione ſua ſignora. nondimeno anco in Toſcana Annibale auea fatte di male ſcorribande.*

E DI tutti il più chiaro ]
*L'ha per coſtume il Poeta d'antiporre Africano maggiore a tutti gli antichi; ma come lo fà quì innamorato vilmente, dicendo altroue di lui?*

L'vn di virtute, e non d'amor mancipio
*Forſe potrebbeſi dire, che Scipione non fù tanto guaſto di colei, che le ſi deſſe in preda, cioè non ne fù ſpaſimato; ma ſ'amò così ſoura pettine.*

## STANZA VIII.

QVESTO fù il fel, questi gli sdegni, e l'ire]
*Risponde puntalmente a quelle due obbiezzioni.*

Ond'altro, ch'ira, e sdegni
Non hebbi mai ] ——
O poco mel, molto aloe con fele.

PIV DOLCI assai, che di null'altra il tutto.]
*Cioè più gustosi, che l'ottener da qual si voglia altra donna, tutto ciò, che di soaue, e dolce si può desiderare: e l'vltimo godimento in somma, che quì si chiama il tutto.*

E nai agut mil plazers en durmen,
Que del menor ai plius mon cor iauzen,
Que lautra des tot zo qualeis deman.

*Disse Pietro Bremont.*

## STANZA IX.

E PER dir a l'estremo il gran seruigio,
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto]
*E' concetto tolto dalla risposta data dalla sua donna, a Goffredo di Luco Poeta Prouenzale.*

CHE MAI per alcun patto] ——
*Riesce frase bassa, massimamente in così nobile Cãzone.*

—— HVOM ligio]
*E' quello, che non può dipendere, che da vn solo Signore, ne ad altri soggettarsi; è termine Prouenzale.*

Quieu sui sos homs liges, *disse il Ventadorno.*

Car voſtre hom lizes,
Et a vos ſes donat.

*Diſse Sordello.*

*Nondimeno i Leggiſti ſe ne ſeruono anch'eſſi nelle materie feudali, e tengono, che i Longobardi ne foſſero gli introduttori. E differente dall'omaggio, che ſi può giurare a più d'vn Signore.*

—— MAI notturno fantaſma
D'error non fù sì pien, com'ei ver noi ]

*I fantaſmi notturni non ſono pieni d'errore, quanto a loro, ma fanno pieno d'errore a chi appariſcono.*

## STANZA X.

ERAN virtuti in quella ſua ſperanza ]

*Con nome di* Speranza, *chiama il Poeta Laura, come a gli amanti di chiamar le donne loro è in coſtume.*

ET EI l'*ha* detto alcuna volta in rima ]

Io penſo ſe la ſuſo,
Onde'l Motore eterno de le ſtelle
Degnò moſtrar del ſuo lauoro in terra,
Son l'altre opre sì belle,
Apraſi la prigione, ou'io ſon chiuſo.

*Ed altroue.*

Gentil mia donna i' veggio
Nel mouer de' voſtr'occhi vn dolce lume,
Che mi moſtra la via, ch'al ciel conduce.

*E nobilmente tirata queſta Canzone, dal principio al fine, e degna d'vn tal Poeta. Vn Sonetto ſi legge nel*

*Com-*

*Commento del Casteluetri, sotto nome di Messer Cino, che in compendio contiene l'istesso concetto: E gran parte pure delle medesime cose, si leggono riandate dal Poeta nel terzo Dialogo del suo Segreto.*

# Sonetto LXXXII.

DICEMI spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco, e la cangiata scorza ]
*Il verbo* Dicemi *a tutte le cose seguenti si riferisce.*
OBEDIR a natura in tutto è il meglio ]
*Domiziano Imperatore vedendosi canuto nello specchio diceua,* Forti animo fero comam in adolescentia canescentem.
CH'A contender con lei il tempo ne sforza ]
*Cioè a voler contendere con esso lei, non la potiamo competere, percioche siamo soprafatti dal tempo, e dall'età; è verso, che corre sù i trampoli.*
SVBITO allhor, com'acqua il foco ammorza
D'vn lungo, e graue sonno mi risueglio ]
*Voler dar comparazione di risuegliamento, e darla con l'acqua, che ammorza il fuoco, gli si sonerebbe la Martinella, s'vn moderno l'auesse detto.*
E CH'ESSER non si può più d'vna volta ]
*E di Sillio Italico.*
Nec nasci bis posse datur.
E'N MEZZO'L cuor mi suona vna parola
Di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta ]

*e contrasto tra begli ingegni, che parola sia questa che sonaua al Poeta in mezzo'l cuore; E puossi intendere, che fosse parola di Laura: e che nò. Se diciamo, che fosse; si vuol credere, ch'ella li dicesse quello, ch'ei dichiara nel Sonetto, che segue, cioè,*

—— Amico hor t'am'io, & hor t'honoro,

Per c'hai costumi variato, e'l pelo.

*Ma se intendiamo, che non fosse parola di Laura, diremo, che fosse vn ricordo bucinatoli nel cuore dalla ragione, che Laura per esempio gli additasse, dicendo,* Guarda, che sarà di te pouer'huomo, se Laura è morta, che fù vnica al mondo; *E che sia quello, che si suol dire; Mi sento ragionare nel cuore: Vn pensiere mi dice: o simile.*

# Sonetto LXXXIII.

VOLO con l'ali de' pensieri al cielo

Sì spesse volte ]——

VDENDO lei ]——

Lei, *per colei.*

PER c'hai costumi variati, e'l pelo ]

*Adunque i costumi del Poeta nõ furono sempre ne amabili, ne onesti? e burlaua quando e' disse,*

Et senti, che ver te'l mio core in terra,

Tal fù qual'hora è'n cielo, e mai non volsi

Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi?

*E quel variare il pelo, a che serue egli, per eßere amato in cielo? Forse là non s'amano e' giouani? Molti, dice*

Seneca,

*Seneca, paßano la puerizia: ma ritengono la puerilità.*
MENAMI al suo Signore] ——
*Non sò perche si leuò del Cristianesimo, e non disse nostro: o suo, e mio, come altroue,*
A piè del suo, e mio Signore eterno.
RISPONDE, egli è ben fermo il tuo destino]
*Se sotto nome di destino intende la diuina volontà, e podestà,* sententiam teneat, linguam corrigat: *disse S. Agostino.*

# Sonetto LXXXIIII.

MORTE ha spento quel Sol, ch'abbagliar suol-
E'n tenebre son gli occhi interi, e saldi] (mi,
*Non pare sicura elezzione di contraposti: poiche tenebre sono priuazione di lume; ed interi, e saldi, sono qualità di corpi sodi.*
TERRA è quella, ond'io hebbi, e freddi, e caldi]
*E dalla terra pur medesimamente si ha freddo, e caldo: freddo per la sua natural qualità; e caldo, per lo riuerbero del calor del Sole, impresso nell'aria, e ne' vapori.*
SPENTI sono i miei Lauri, hor querce, & olmi]
*Cioè sono spenti i miei verdeggianti, e lieti pensieri; ed in ruuidi, e siluestri cangiati, come le querce, e gli olmi; è passo da Cifarista: però potrei ingannarmi. Ed è da notare, che la voce* Spento, *è replicata due volte in questo quaternario.*
Fatti sono i miei Lauri hor querce, & olmi.
*Hanno alcuni testi antichi, e meglio*

—— DI CH'IO veggio]

Di che: *per* onde.

Di che morte altro bene homai non ſpero.

*Diſſe più ſopra.*

CHE PVR col ciglio il ciel gouerna, e ſol ce]

Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio,

*Diſſe anche altroue, col* Pure, *in luogo di ſolamente.*

TORNO ſtanco di viuer, non che ſatio]

*E luogo degno di conſiderazione, eſtendendoſi a più l'eſſer ſazio, che ſtanco, onde diſſe ne' trionfi.*

Stanco già di mirar, non ſatio ancora.

*E Giouenale parlando di Meſſalina, che andaua la notte in paſtura.*

Et laſſata viris nondum ſatiata receſſit.

*La ſacietà è propiamente paſſione dell'animo, e la ſtanchezza del corpo. E molte volte per la ſacietà,*

Lo ſpirto è pronto, ma la carne è ſtanca.

*Percioche il corpo non è ſtanco di viuere, e contradice: Però quì ſi potrebbe intendere, che'l Poeta voglia inferire d'eſſer non ſolamente ſazio di viuere, quanto all'animo, che bramaua di riueder Laura; ma ſtanco ancora quanto al corpo, per li trauagli, che in vita patina. Alcuni interpretano il* Non che, *per* Non già; *ma il portar ſignificati nuoui ſenza autorità, è vn ſaettar la Luna. Il Caſteluetri interpreta,* Non che, *per* Oltre che. *Seruendoſi di quell'eſempio del Boccaccio,* Non che la Iddio mercè ancora non mi biſogna; *ma l'intelletto mio non s'appaga.*

Sonetto

# Sonetto LXXXV.

TENEMI Amor anni vent'uno ardendo]
*Questo, ed il seguente Sonetto di ragione deuriano esser gli vltimi, come quelli, che contengono il fine dell'amor del Poeta, ed il suo riuolgimento ad altro oggetto.*
E LE mie parti estreme] ——
*Cioè gli vltimi giorni dell'età mia. E' Sonetto di pentimento pieno di molto affetto.*

# Sonetto LXXXVI.

I' VO piangendo i miei passati tempi]
*E nel medesimo soggetto, che'l precedente, e con l'istesso affetto mirabilmente spiegato.*
SI CHE s'io vissi in guerra, & in tempesta
Mora in pace, & in porto] ——
*E' di Seneca,* Si in freto viximus, moriamur in portu.
ET AL morir degni esser tua man presta]
Degni, *per* sì degni, *l'vsò parimente la Prouenzale.*
Pos mi retener non deinha.
*Disse Pietro d'Aluernia.*

Sonetto

# Sonetto LXXXVII.

DOLCI durezze, e placide repulfe ]
Piene ] ——
—— CHE le mie infiammate
Voglie temprafo (hor me n'accorgo) e'nfulfe ]
*Quell'*infulfe, *cosi fmembrato par auer dell'infulfo.*
FIOR di virtù, fontana di beltate ]
*Stupendo per vn'orazione d'vn cieco.*
DEL cor m'auulfe ] ——
Auulfe *è formato da* auello auellis, *e non da* inuoluo, *come fognò vn'huomo dotto.*

# Sonetto LXXXVIII.

SPIRTO felice, che fi dolcemente
Volgei quegli occhi ]
Volgei *per volgeui.*
—— D'HONESTO foco ardente. ]
*Non direi innamorata: ma brillante d'vna certa amorofa viuacità, che ne giouinetti fuol isfauillare.*
LASCIASTI in terra, & quel foaue velo, ]
*Quì la particella* (Et) *non aggiunge, ma dichiara.*
—— E'L Sol ca.lde del cielo,
E dolce incominciò farfi la morte ]
*Era forfe migliore iperbole il dire, che s'era aggiunto vn'altro Sole al Cielo; non oftante, che'l Varchi lodaffe*

*quefto*

*questo terzetto per cosa rara, il cui concetto era stato prima tocco da Dante nella Vita nuoua la doue disse.*

—— Morte assai dolce ti tegno,
Tu dei homai esser cosa gentile,
Poi che tu se' ne la mia donna stata.

## Sonetto LXXXIX.

DEH porgi mano a l'affannato ingegno ] *Questo Sonetto al sicuro starebbe meglio nel principio di queste rime di morte, che qui: imperoche le Deità non s'innocano per dir bene, quando s'hà di già finito di dire; ma prima che s'incominci.*

RISPONDE, quanto'l ciel, & io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto,
Tutto fu in lei, di che noi morte hà priui ]
*Questa risposta d'Amore, chi ben lo considera, contiene vn concetto di stoppa, spiegato con sei versi da tre quattrini; Oltre che hà più della prosa, che del verso.*

—— DAL di, ch'Adamo
Aperse gli occhi in prima ] ——
*E desto dal sonno vide le bellezze d'Eua sua sposa.*

## Sonetto XC. & vltimo.

VAGO augelletto, che cantando vai,
Ouer piangendo ] ——
A PARLAR teco con pietà m'inuita. ]

Qui

*Quì la voce* pietà *non fignifica quello, che altroue quando e' diffe.*

Piene di merauiglia, e di pietate.

*Percioche là fignifica venerazione: E quì compaffione, e tenerezza.*

E'L DI' dopo le fpalle, e i mefi gai.]

*La voce* gaia, *e* gai *è della Prouenzale, come anche la voce* gioia *per allegrezza.*

Tot autre ioi defconois, e oblida
Qui ve'l ficu cors gent amoros, e gai.

*Diffe Riccardo di Berbezil, o Berbizios.*

# Canzone VIII. & vltima.

VERGINE bella, che di fol veftita]

*Nell'entrare appunto in Saragozza mi fopraunza quefta Canzone, la quale dal Cafteluetri per diuerfi rifpetti viene appuntata: ma particolarmente perche il Poeta non attenga in effa ciò, che promette; cioè di lodar la Beata Vergine: ma paffi a chiederle mercè, e liberazione dall'amor di Laura. Aggiugne di più, che la rima, E T T A, è reiterata in due stanze; onde la chiama indegna d'effer tra l'altre rime del Petrarca connumerata.*

*Io non vò gia pigliare a lodar il Poeta in alcuna delle cofe oppofteli, non mi parendo, che meritino lode; ma giudico bene, che fia animofità il fentenziare, che perciò quefta Canzone fia indegna d'entrar fra l'altre fue rime, fra le quali tant'altre di peggiori fe ne leggono, che pur*

dal

*dal medesimo Casteluetri furono commentate per buone. Che se egli auesse per auuentura creduto (che io nō lo sò) che fra le Canzoni medesime quella, che comincia.*

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi ] *O quella.*
Mai non vò più cantar com'io soleua ] *O l'altra.*
Si'l dissi mai, ch'i venga in odio a quella ]

*Fossero alcuna di loro migliori di questa: ne da paragonarlesi, si sarebbe pure ingannato di tanto.*

*Et quanto al dire, che'l Poeta ecceda quello che promette, l'eccesso non è tale, che la Canzone ne meriti bando, non abbandonando egli mai la proposta materia di lodar la Vergine, ancor che fra le lodi ei vada intessendo preghiere. Ne forse è vero, che'l Poeta proponga semplicemente di voler la B.V. lodare, come a suo luogo dirassi.*

*Circa la reiterazione delle medesime rime, ciò veramente da moderni è tenuto per vizio, quādo anco le voci sieno differenti, come quì nella terza stanza* Eletta, e Benedetta; *E nella settima,* Saetta, *ed* Aspetta: *ma io hò più che qualche cosa da dire in questo luogo. Imperoche presupposto, che sopra questo ci sia regola, io addimādo in che autorità sia fondata; nō l'auēdo i migliori Poeti Toscani antichi, e moderni; se non quanto è loro tornato bene osseruata. Quì si vede a chiusi occhi, che'l Petrarca hà voluto vscir della regola: poiche come mostra nell'altre sue Canzoni, non era huomo da star colle rime.*

*Il medesimo fe pur Dante Alighieri nella sua Canzone della Nobiltà, che comincia.*

Le dolci rime d'Amor, ch'io solea.

*Doue la rima* Ente, *è replicata nella secōda, e nella quinta stanza. L'istesso fece Guido Caualcanti nella rima* Ento,

Ento, *replicata due volte in quella ſua Canzone.*

Donna mi prega, perch'io voglia dire &c.

*E l'iſteſſo Monſiguor Dellacaſa, ſcrittore di quell'eſattezza, che tutti ſanno in quella ſua, che comincia.*

Come fuggir per ſelua ombroſa, e folta

*Doue la rima* Oglia, *è replicata due volte; E queſti replicarono le rime ſolamente, e non le voci. Ma Cino da Piſtoia, Dante da Maiano, Guitton d'Arezzo, Franco Sacchetti, Guido Guinicelli, e gli altri di quel ſecolo, e tutti i Prouenzali, replicaron non ſolamente le rime, ma le voci medeſime, e diuerſe volte, come ſi può vedere. Però io non voglio gia conchiudere, che ſi poſſano replicare non pur le rime, ma le voci ancora; Ma ben tengo: che in vn volume di molte canzoni, ſe'l Poeta per neceſſità di ſpiegar bene vn concetto, che lo meriti, ſi ſeruirà della ſteſſa rima (variando però voci) in due luoghi coſi diſtanti, che'l ſuono non offenda l'orecchio (tengo dico) che non gli abbia da eſſer men tolerato, che quando per neceſſità di voci, ſi ſerue* di torpo, di bibo, d'inciſca, di ſego, di teſta, *e d'altre tali conceſſe per priuilegio, a chi non può far di meno. Ancorche oggidì ſi trouino certi ceruelli ſtralunati, che per parer Petrarchiſti, vadano di ſimili ſconciature empiendo le rime loro.*

*Ma ritornando alla corrente: ſonoci ſtati alcuni, che hanno creduto, che'l Petrarca rifiutaſſe queſta Canzone, perche dopo la publicazione dell'altre rime, e dopo la ſua morte foſſe (come dicono) ritrouata in certa caſſettina ripoſta. Che da altri, o da lui foſſe publicata poco importa: perciocbe può eſſere, che quando ei publicò*

*l'altre*

*l'altre rime, non l'aueße ancor fatta: ma ch'egli la rifiutasse non lo credo già, auendone, come s'è detto publicate delle piggiori d'aßai. E l'auerla tenuta conseruata in luogo degno, mostra ch'egli ne facesse non poca stima. E veramente chi ben ci bada (con tutta la reiterazione della rima,) trouerà, che non hà parte alcuna, che la faccia meriteuole di rifiuto. Anzi vuò credere, che non ci sia Poeta moderno alcuno, che non la si facesse volentieri sua, se potesse: Ma trascorrianla il più che si può brieue.*

## STANZA I.

VERGINE bella, che di sol vestita,
Coronata di Stelle al sommo Sole
Piacesti sì, che'n te sua luce ascose ]

*E descrizzione tolta dall'Apocalissi, e dalla Cantica.*
Pulcherrima inter mulieres, *Dice la Cantica.*
Amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim, *Dice l'Apocalissi. Per* sommo Sole *intende il Poeta il Padre Eterno, e per la luce di lui nascosa nel ventre di Maria, intende il Figlio, ed il Verbo. Tre strettezze porta con esso lei la testura di questa Canzone: nel primo, nel nono, e nell'vltimo verso di ciascheduna stanza, che la fanno più considerabile d'aßai; Il primo, ed il nono sempre comminciano con questa voce* Vergine: *e l'vltimo risponde a due rime, nel mezzo, e nel fine, per accordarsi co' due versi, che li precedono.*

AMOR mi spinge a dir di te parole ]

Di

Di te, *ed a te*, Amor *celeste, che a te mi volge*, Amor *terreno il cui pentimento mi sforza. Et è da por mente, che questa è la proposta fatta dal Poeta, di quello, ch'ei vuol trattare, la quale il Casteluetri intende, che sia solamente di lodar la Vergine, Ma io crederei, che dicendo egli* Amor mi spinge*: potesse anco render ragione perche Amore lo spinga, & aggiungere ciò, che pretenda per questo, senza parere d'essere vscito della materia: poiche sono cose dipendenti, e congiunte.*

M A non sò cominciar senza *tua* aita,

E di colui, ch'amando in te si pose.]

Tua *come mediatrice*, e di colui, *come fonte, e principio.*

I N V O C O lei, che ben sempre rispose

Chi la chiamò con fede.

*Io espongo* lei *per colei, secondo la comune, cioè inuoco colei, che sempre rispose bene, e con effetti desiderati a chi la chiamò con fede. La Signora Margherita Sarrocchi applica la voce* lei *all'Aita di sopra dicendo, la quale aita sempre rispose bene. Ed allega quell'esempio della Canzone.*

Verdi panni, sanguigni, &c.

Che'n giusta parte la sentenza cade,

Per lei sospira l'alma, & ella è degno,

Che le sue piaghe laue.

*Doue il* lei *del penultimo verso, si riferisce alla* parte, *e non a Laura, come intendono in quel luogo gli Espositori.*

*Io hò per improprio assai il dire, che l'aita risponda; e l'esempio allegato è di cosa diuersa; nondimeno l'ingegno di quella Signora in ogni maniera è degno di loda.*

VERGINE

VERGINE s'a mercede]——
*Qui la voce* mercede, *significa grazia per via di soccorso, e non premio, ne ricompensa.*

MISERIA estrema de l'humane cose]
*Allegar la miseria vniuersale, per chieder soccorso in particolare, io non l'ho per luogo topico.*

AL MIO prego t'inchina]
*Si può intendere per metafora dell'vdito, come intese il Profeta,* inclina aurem tuam. *E dell'acconsentire, che si fà col chinar la fronte verso'l petto. E dell'atto di benignità, quando vn Signore eminente, a fauorire vna persona vile s'abbassa.*

## STANZA II.

VERGINE saggia, e del bel numero vna
De le beate vergini prudenti,
Anzi la prima, e con piu chiara lampa]
*E' luogo notabile dell'Euangelio, inteso da tutti.*

O REFRIGERIO al cieco ardor, ch'auampa]
*Cioè refrigerio contra l'ardor terreno, e lasciuo, che accieca gli huomini, auuampando la concupiscenza innamorata in vita: e cagiona, che auuampi l'anima dannata in morte.*

CHE vider tristi la spietata stampa,
Ne' dolci membri del tuo caro figlio]
*Per intelligenza di questo, il Casteluetri porta due sposizioni, dicendo, che la voce* Stampa, *cruccia gl'intelletti. La prima fù di Filippo Velentino, che interpretò Stampa per istampita, e per battitura. La seconda è sua*

*che interpreta ſtampa per eſempio, e per ſimilitudine. Vn'altra ne porta l'Alunno nella ſua Fabrica, che ha del ridicoloſo, interpretando ſtampa per croce.*

*Io non sò, che ſtampare voglia dir altro, che imprimere, e figurare; ne che ſtampa ſignifichi eccetto, che impreſſione, e figura; ſe non in quanto il volgo l'applica ancora all'iſtromento, che figura, e che ſtampa.*

Oue veſtigio human la rena ſtampi, &c.
Vn ombra, che da lato
Stampaua'l Sole.

*Diſſe altroue il Poeta. Si che molto piano è il ſenſo di queſti verſi, ſignificando eglino, che gli occhi di Maria triſti, e dolenti, mirarono ne' dolci membri del ſuo caro figlio, la diſpietata impreſſione, e figura, di tante battiture, ſangue, e ferite.* Trattolo fuori della porta del palazzo, tutto lo ſtamparono co' ferri, e tagliaronli le mani, e ſuentraronlo, *Diſſe Matteo Villani, lib. 4. c. 25.*

VOLGI al mio dubbio ſtato,
Che ſconſigliato a te vien per conſiglio ]
*Non lo ſtato viene: ma io che ſon nello ſtato.*

## STANZA III.

VERGINE pura, d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, e madre ]
*Dante nel Paradiſo,*
Vergine madre, e figlia del tuo figlio.
Qui pater, & proles, eiuſdem natus, & auctor.
*Diſſe Anticlaudiano Poeta. Ma quel* d'ogni parte intera, *non è a mio guſto, potendo auer triſto ſignificato.*

Noiriſſa

Noitrissa de vostre paire.

*Disse Pietro d'Aluernia.*

VENNE a saluarne in su gli estremi giorni ]

*Non estremi del mondo; ma estremi delle miserie vmane. o come intende Monsig. mio del Borgo; nella sesta, ed vltima età, secondo la diuisione de' Padri, e conforme al detto d'Orfeo,*

Sexta in ætate cessabit armonia mundi.

Vltima Cumæi venit iam carminis ætas,

*Disse Vergilio.*

CHE'L pianto d'Eua in allegrezza torni ]

*Cioè lauando col tuo parto la macchia del peccato originale; E nota il verbo* torni, *vsato in significato attiuo, che lo suole auer neutro. Alcuni interpretano* che, *per* accioche, *e così non muta significato.*

Crimina matris

Ista lauit, matremq. facit sua nata renasci.

*Disse Anticlaudiano.*

## STANZA IV.

VERGINE Santa d'ogni gratia piena,

Che per vera, & altissima humiltate ]

*La voce* altissima, *alcuni la 'ntendono alla Latina, per profondissima, io l'intenderei dall'effetto; perche fù vna vmiltà celeste, esaltata soura tutte le supe. bie terrene; E però la chiama vera, per mostrare, che parla di quella vmiltà, che è virtù, e non bassezza d'animo, ne pouertà di Stato; come nel Salmo,*

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.

DONNA del Rè] ——

Sponſa mea, amica mea, *dice la Cantica*.

CHE noſtri lacci ha ſciolti] ——

Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus.

PREGO, ch'appaghe il cor vera beatrice]

*Non fauoloſa, come fù Laura*.

## STANZA V.

VERGINE ſola al mondo ſenza eſempio]

Sola ſine exemplo placuiſti fœmina Chriſto.

*Diſſe Sedulio*.

CHE'L Ciel di tue bellezze innamoraſti,

Cui ne prima fù, ſimil, ne ſeconda]

Ma chi ne prima, ſimil, ne ſeconda

Hebbe al ſuo tempo,

*Diſſe altroue di Laura*.

Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum,

*Diſſe Marziale: ed Orazio*.

Vnde nil maius generatus ipſo,

Nec viget quicquam ſimile, aut ſecundum.

*Ma più conforme di tutti Celio Sedulio*.

Nec primam, ſimilem viſa eſt, nec habere ſecũdam.

El mon nouis ſemeilla

Londana, ni vezina,

*Diſſe Pietro d'Aluernia*.

OVE'L fallo abondò, la gratia abonda]

*E' di San Paolo*,

Vbi ſuperabundauit peccatum, ſuperabundet, & gratia.

E LA mia torta via ]——
Via torta *è della Prouenzale ; onde Guglielmo Figera.*
Eges nom sap bo
Que tenet via torta.

## STANZA VI.

VERGINE chiara, e stabile in eterno ]
Sicut Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, *Dice la Cantica.*
DI QVESTO tempestoso mare stella ]
Hæc est stella maris, vitæ via, porta salutis.
*Disse Anticlaudiano ; e Pietro d'Aluernia.*
Dompna, e stella marina
De las autras plus luzens.
ET HO già da vicin l'vltime strida ]
Strida, *di chi si perde in mare tranghiottito dall'onde.*
Clamorem bello, qualis supremis apertis
Vrbibus, aut pelago iam descendente carina.
*Disse Stazio ; e Pietro d'Aluernia.*
La mar nos combat, el vens,
Ens mostra ira sertana.
CHE'L tuo nemico del mio mal non rida ]
*Tolto da S. Agostino,* Ne sibi risum exhibeant de me inimici tui.

## STANZA VII.

VERGINE quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno, &c. ]

*L'iſteſſo diſſe nel terzo del ſuo Segreto.* Penſa quante luſinghe tu hai ſparte al véto, quanti laméti. *Hora fin quì ſenza dubbio il Poeta s'è più diffuſo nelle lodi, che nelle preghiere; da quì auanti più ſi diffonde nelle preghiere, ed in narrare il ſuo male.*

I DI miei più correnti, che ſaetta]
*E' volante la ſaetta, non corrente; ma* corrente *quì ſignifica veloce.*

—— E SOL morte n'aſpetta]
Morte *è ſpirituale, e corporale per le già dette coſe.*

## STANZA VIII.

VERGINE tal è terra, e poſto ha in doglia
Lo mio cor, che viuendo in pianto'l tenne,
E di mille miei mali vn non ſapea,
E per ſaperlo, pur quel che n'auuenne
Fora auuenuto, ch'ogn'altra ſua voglia
Era a me morte, & a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel]——
*Fà vn contrapoſto di tutte l'eccellenze della Beata Vergine, all'imperfezzioni di Laura. Laura donna terrena, e caduca: La Vergine Reina del Cielo Deificata. Laura non conoſcea i mali del Poeta: La Vergine conoſce il tutto. Laura benche conoſciuti gli aueſſe non li potea rimediare, ſe non con infamia propia, e morte del Poeta: Ma la Vergine con ſua gloria, e con ſalute di lui può ſanarli.*

—— TV noſtra Dea
Se dir lice, e conuienſi]

*Teme*

*Teme di cadere nel gentilismo, E tanto più, che i Gentili adorauano per Dee Venere, Flora, Latona, ed altre più degne del nome di meretrici, che d'onori diuini.*

VERGINE d'alti sensi]

*Che conoscono gli oggetti d'altra maniera, che questi nostri bassi, e terreni non fanno.*

TV VEDI il tutto]

*Nel volto della Diuina essenza.*

—— E QVEL, che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran virtute]

*Che impetra da DIO ciò ch'ella vuole.*

Huius ab imperio cœlestis curia pendet.

*Disse Anticlaudiano.*

PON fine al mio dolore]

*Alcuni testi hanno,*

Por fine al mio dolore]

*Però se si legge,* Por fine, *espongasi come fà il Casteluetri: ma a me più piace la lettura del testo vecchio, come più sicura, e più piana.*

CH'A TE honore, & a me sia salute]

*E' detto all'vso nostro: imperoche tra beati non è questa pretensione d'onore, e l'onor loro è la gloria di DIO.*

## STANZA IX.

VERGINE in cui ho tutta mia speranza]

Mas cell en cui ai tota me speransa,

*Disse Americo di Belienoi.*

CHE possi, e vogli al gran bisogno aitarme]

*Simile a quello di Lucano.*

——Et toto ſolus in orbe eſt
Qui velit, ac poſſit victis præſtare ſalutem.

*E non mette dubbio il Poeta nel poter di Maria: ma nella propia capacità, volendo inferire. Ho ſperanza, che tu poſſa interceder per me; cioè, che in me non ſia alcuna incapacità, circa la tua interceſſione, la quale ſempre poi, che ſi muoue, conſeguiſce il ſuo fine.*

NON guardar me, ma chi degnò crearme,
No'l mio valor; ma l'alta ſua ſembianza]

*E quello della Geneſi,*

Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.

MEDVSA, e l'error mio m'han fatto vn ſaſſo
D'humor vano ſtillante]

Meduſa *è interpretata per l'appetito carnale; ma io direi, che quì il Poeta chiamaſſe Laura Meduſa, come quella, che l'auea tolto dell'eſſer ſuo primiero, facendolo, come diſse anco altroue,*

D'vn quaſi viuo, e sbigottito ſaſſo.

*E pure in vn'altro luogo, paragonando Laura a Meduſa, diſſe,*

Può quello in me, che nel gran vecchio Mauro,
Meduſa, quando in ſelce traſformollo.

LAGRIME, e pie adempi il mio cor laſſo]

*Quì la voce* adempire, *non ſignifica saziare, ne ſodisfare; ma empire propiamente, come ancora più ſopra.*

E'l ſuo difetto di tua gratia adempi.

CH'ALMEN l'vltimo pianto ſia deuoto,
Senza terreſtre limo,

Come

Come fu'l primo, non d'insania voto ]
*Cioè, che l'vltimo pianto sia diuoto, e senza fango, e bruttura, come per lo contrario il primo mio per Laura non fù voto d'insania, ne senza sordidezza; Ouero l'vltimo pianto sia diuoto, ed affettuoso, come fù il primo: ma sia senza l'insania, e la bruttura, di che quello fù pieno.*

## STANZA X.

VERGINE humana, e nemica d'orgoglio ]
E' *quello, che disse più sopra.*
Che per vera, & altissima humiltate.
DEL commune principio amor t'induca ]
*Quì* commune principio, *non vuol dir Dio, come interpreta il Casteluetri: ma vuol dire, O Vergine, come vmana, e nemica d'alterigia, che tu sè, non guardare alla sublimità della gloria in che di presente ti troui: ma riguarda al tuo natural principio, ed all'origine, che tu auesti comune, e meco, e con tutti gli altri huomini; e come concetta, e generata di seme vmano, mouiti ad auer pietà di me, che son huomo.*
CHE deurò far di te cosa gentile ]
*Quì la voce* gentile, *significa eccellentemente perfetta. Altroue chiamò Laura gentile quando e' disse,*
Gentil mia donna i' veggio.
*E' della Prouenzale.*
De captenensa gentil,
*Disse Amerigo di Bellenoi.*

SCOR-

SCORGIMI al miglior guado ]
*Alcuni testi hanno* a miglior guado, *ma la prima lettura è migliore, e più sicura.*

E PRENDI in grado i cangiati desiri ]
Prendere, e tener in grado, *è della Prouenzale.*

Deurias en grat tener,
*Disse Folchetto da Marsiglia.*

## CHIVSA.

IL DI s'appressa, e non pote esser lunge ]
*Cioè il dì della morte.*

E'L CORE hor conscientia, hor morte punge ]
*Cioè ora il terror della morte, per rispetto del corpo, che vorrebbe viuere: ed ora il terror della coscienza aggrauata, per rispetto dell'anima.*

RACCOMANDAMI al tuo figliuol ]
*Pizzica d'idiotismo, massimamente in compagnia così nobile. E tanto basti circa la prima, e seconda parte delle Rime di questo Poeta: Aggiugnendo solamente, che quest'vltima Canzone della Beata Vergine, con molta purità, ed esattezza fù da Pietro Amato Spagnuolo tradotta in vn'Oda Latina, che comincia,*

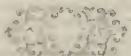
Virgo, quæ Solis radians amictu,
Et caput stellis redimita summo,
Sic decens Soli placuisti, vt aluum
Luce repleret, &c.

*Io non metto quì il rimanente, essendo ella stampata in vn Commento Latino, che vn Dottor di legge fece già a queste Rime, doue ogn'vno la può vedere.*

Vna

*Vna ne auea fatta prima Pietro d'Aluernia Prouenzale nell'istesso soggetto, che comincia,*

Dompna dangels, e raina,
E speransa dels crezens.

*E n'abbiamo citati di sopra alcuni altri versi, doue abbiamo trouata conformità. Ma le Poesie de' Prouenzali non hanno, che fare con quelle del Petrarca, e faccian pur zeffo i Francesi a lor senno.*

# Trionfi del Petrarca.

ORNITO il viaggio allo ſcorcio dell'altre Rime, con più eſattezza potrei bilanciare i Trionfi, che reſtano: Ma eſſendo materia digrummata, e dibucciata da altri; non mi fermerò eccetto che a ma' paſſi; e doue le prunaie m'andranno trattenendo; per non iſpicciolare innanzi a gli aſini la treggea, ed empire i fogli d'inutili ſchicheramenti.

# CONSIDERAZIONI D'ALESSANDRO TASSONI,

## Sopra i Trionfi del Petrarca.

### *Del Trionfo d'Amore, Cap. I.*

NEL tempo, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a sì lunghi martiri:
Scaldaua il sol già l'vno, e l'altro corno
Del Tauro, e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno. ]

*Quì tre considerazioni in vn medesimo tempo mi si parano innanzi, delle quali la prima è; Che questa maniera di rappresentar Poesie per via di visioni, (per quello che se ne vede) fu molto vsata in quel secolo del Petrarca: percioche Fazio de gli Vberti nel suo Dittamondo; Dante nelle sue Terze rime; Il Boccaccio nella sua Amorosa Visione: ed alcuni Poeti Prouenzali nelle composizioni loro, se ne seruirono; L'altre due furono parto dell'acutezza dell'ingegno del Casteluetri: il quale primieramente osseruò; Che quì il Poeta finge di vedere in visione il principio del suo innamoramento; di cui senza visione era benissimo informato, essendogli ciò accaduto molti anni prima.*

*Osseruò*

*Oſſervò anco, che qui il Poeta deſcriue il ſeſto giorno d'Aprile, con l'entrata del Sole in Tauro, coſa che in ragione d'aſtronomia non può eſſere; ne mai è ſtata, da che il Tauro fu meſſo nel Zodiaco.*

*A queſt'vltima riſpondono alcuni, Che'l Poeta non dice aſſegnatamẽte, che'l Sole foſſe in Tauro alli ſei d'Aprile; ma che gia cominciaua a riſcaldar le corna del Tauro, cioè cominciaua per la vicinanza, à parteciparli i ſuoi raggi.*

*Veramente gli Aſtrologi vogliono, che gli vltimi cinque gradi di qualunque ſegno partecipino del ſeguente: ne al tempo del Poeta era ſtato ancora ammendato l'anno, com'è ſtato poi dopo; Onde il Sole venia ad entrare in Tauro tra li dieci, e gli vndici d'Aprile: Ma io non giudico però, che mai il Poeta haueſſe riguardo a queſta ſottigliezza: maſſimamente, che in que ſcritti di ſua man propia, che poi furon del Cardinal Bembo ſi vede, che ſenza queſto riguardo egli hauea fatto prima.*

Quando il ſol tocca l'vno, e l'altro corno

*E nella Canzone, che comincia.*

Qual più diuerſa, & noua ] ——

*Moſtra, che a ſignificare il medeſimo, non intende della parteciapazione de raggi: ma della vera vnione del Sole col Tauro, in que verſi.*

TACEREM queſta fonte, ch'ogn'hor piena:
Ma con più larga vena
Veggiam, quando col Tauro il Sol s'aduna.
Coſi gli occhi miei piangon d'ogni tempo:
Ma più nel tempo, che Madonna vidi

*Quaſi*

*Quasi voglia dire; perche allora parimente il Sole s'vnina col Tauro; che se voleſſe dir altro, la comparazione ſconueneuole, e diſcordante ſarebbe.*

CORREA gelata ] ——

*Non è tanto freddo alli ſei d'Aprile, che l'Aurora ſi poſſa chiamar gelata.*

AMOR, gli ſdegni, il pianto, e la ſtagione
Ricondotto m'haueano al chiuſo loco, ]

*Intendi, che s'era ricondotto a Valcluſa ſdegnato con la Corte, ſpinto da amore, per naſcondere il pianto, e godere della ſtagione. E nota, che quì entra l'oppoſizione del Caſteluetri, che'l Poeta eſſendo di gia innamorato, finga di preuedere in viſione il ſuo amore.*

PER lo ſecol noioſo in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio ]

*Non s'hà guſto di quegli onori, che a perſone indegne ſi veggono conceduti. Lucio Arunzio per non veder Caligola ſucceder nell'Imperio, e Macrone inalzarſi, ſuenoſſi, e morì. Tac. lib. 6.*

TANTO ch'io fui ne l'eſſer di quegli vno,
Ch'anzi tempo hà di vita Amor diuiſi ]

*Cioè quanto all'eſſenza, e realtà io fui vno di quelli, che innanzi tempo erano morti: benche in apparenza io foſſi viuo. Ma più chiara, e piana è l'altra lettura che dice:*

TANTO ch'io fui per eſſer di quegli vno ]

*E nota* diuider Di; *che ſuol dirſi* diuider Da.

LASSO che ſia; ſe forſe ella diuide
Gli occhi ſuoi da merce; ] ——

*Diſſe altroue il Poeta.*

ALLOR mi ſtrinſi a rimirar ] ——

La

*La voce* rimirare *è della Prouenzale.*

Que quan la remire
La bocca, e'l mento,

*Disse Pietro Bremont.*

DEL Re sempre di lagrime digiuno ]

*Nota insolita frase, Digiuno per affamato.*

VN ombra alquanto men, che l'altre trista
Mi si fe incontro ] ——

*Marauigliasi il Castelnetri, perche il Poeta introduca questo suo amico morto innominato, senza necessità, non douendo egli consigliarlo, ne fauellarli di cosa futura. Si risponde, che l'introduce perche i nomi di gente morta non conosciuta, ne mai veduta da lui, li riueli. Ma perche poi gli inuidij la gloria del nome, tenendolosi in petto, non torrei ad indouinarlo.*

—— E L'ARIA fosca
Contende a gli occhi tuoi ] ——

*Come contendea alla vista l'aria fosca, se di sopra hà detto.*

Vinto dal sonno vidi vna gran luce? ]

*Risponde il Castelnetri, che con tutta la luce del carro di fuoco, l'aria poteua esser fosca, e buia, essendo che questo trionfo si facea nella selua infernal de mirti, della quale dice più basso.*

Che non huomini pur: ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti ]

*Io tal risposta non la torrei per vera: mostrando il Poeta manifestamente, che vedesse il trionfo in questo nostro Emispero, col farlo da Valclusa nell'isola di Citera far tragitto. Oltre che non piccolo inconueniente sarebbe*

*be l'introdurre all'inferno i Santi Padri, de' quali parla nel terzo capo. Direi adunque più tosto, che essendo nell'alba, con tutta la luce del carro non potea mai esserralluminata l'aria come di giorno. E come s'intenda il luogo addotto dal Casteluetri, dirassi là.*

LE SVE parole, e'l ragionar antico,
Scoperson quel, che'l viso mi celaua.]

*Come chiama il Poeta ragionare antico quello d'vn'amico suo dimestico? Dì ch'egli intende antico per nobile significando il latino. Finge il Poeta, ch'egli vsasse la fauella latina, e però disse eziandio nel capitolo seguente.*

Et egli al suon del ragionar latino, &c.

E FV' ben ver: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar sì, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto, e i panni]

*S'intende come d'vno, ch'esca di mezzo a cani, che n'esce viuo sì: ma squarciato, tartassato, e mal concio. Quì il Castelnetri oppone que versi.*

CHE sentendo'l crudel di ch'io ragiono,
In fin allhor percossa di suo strale
Non essermi passata oltre la gonna.

*Adunque non è vero, che ne portasse squarciato il petto; Rispondesi che iui (gonna) non significa veste: ma pelle, e carne esteriore, a dinotare, che le percosse alle parti vitali non erano penetrate.*

——— MA hor sì fisse
Sue parole mi trouo ne la testa.]

Hh Tant

Tant fort ieu l'ay de dins ma tefta meffa
*Difse Bertrando di Marfiglia.*

E PER la noua età, ch'ardita, e prefta
Fà la mente, e la lingua ] ——

*Anzi per lo contrario i vecchi, che molte cofe hanno vedute, e prouate, hauendo fempre materia preparata parlano molto: Doue i giouani perche di poche hanno ifperienza, per tema di non efsere appuntati, di poche s'attentano a fauellare. Euui nondimeno il detto d'Ariftotile,* Ad pauca refpicientes facile pronunciant. *E tali fono e giouani, che mancando di prudenza, e d'ifperienza poco difcorrono: e fpinti dal calore della giouentù fubito fgorgano: Ma quì però ftiracchiate paiono tali confiderazioni, auendofi a fare vna dimanda onefta ad vn'intimo amico.*

CHE cofi vita, e libertà ne fpoglia ]

*Altroue non lo difse col quarto cafo, ma col fecondo.*

Che del tuo caro dono altri ne fpoglie,
E perche mi fpogliate in mantinente
Del ben &c.

BEN SA chi'l proua, e fiati cofa piana
Anzi mill'anni ] ——

*In materia appaffionata come quefta, è prouerbio, che fente dell'infreddato.*

CLEOPATRA legò tra i fiori, e l'herba ]
Perche tra i fiori, e l'herba? *di perche Cleopatra era allora tra i fiori, e l'erba della fua età; cioè tra la puerizia, e la giouentù. Plutarco in Antonio parlando di Giulio Cefare, e di Gneo figlio di Pompeo amati di Cleopatra difse.*

Illì adolefcentulam adhuc, & rudem, Cleopatram cognouerant: *ed il Poeta altroue parlando di Laura.*

Onde s'io veggio in giouenil figura
Incominciarsi il mondo a vestir d'herba;
Parmi vedere in quell'etate acerba
La bella giouenetta, c'hor è donna.

*Ed altroue descriuendo la giouentù.*

Giunse a la terza sua fiorita etate

*E luogo insigne, e non inteso da Commentatori, ch'espongono* fiori, *&* herba *per atti, e piaceri amorosi.*

Sed non sunt pisces pro Lombardi.

HOR di lui si trionfa, & è ben dritto,
Se vinse il mondo, & altri hà vinto lui,
Che del suo vincitor si glorie il vitto.

Luxuria incubuit, victumq. vlciscitur orbem.

*Dise Giouenale. E potrebbe dirsi, che Cesare vinse il Mondo, e da i piaceri del mondo fù vinto, onde com'egli trionfò del mondo, così il mondo in virtù d'Amore di lui trionfasse.*

*Ma io intendo, che in questo trionfo Cleopatra ben auea ragione di rallegrarsi d'auer vinto Cesare; poiche venia ad auer vinto non solamente il vincitor del mondo, ma il vincitor suo propio; auendo Cesare debellato Tolomeo suo fratello, e conquistato l'Egitto, quando di lei s'accese.*

Victoresq. suos, natio victa premit ]

*Diße Claudio Rutilio Numaziano nel suo Itinerario parlando de gli Ebrei.*

—— IL fà quì star a segno ]

*E motto della plebe: ma quì nondimeno è par sostenuto.*

QVE duo pien di paura, e di sospetto
L'vno è Dionisio, & l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer hà degno effetto.

*La Voce Quel, di ragione s'aurebbe da riferire a Dionisio, nondimeno ad Alessandro Fereo si riferisce, il quale sospettando eziandio della propia moglie, di cui era innamorato, da lei fù vccifo. Questi sono què duo tiranni, de quali scrisse anche Dante nel duodecimo del suo inferno dicendo.*

Quiui è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe Cicilia hauer dolorosi anni.

*Doue ingannatosi Cristofaro Landino, intese Alessandro per Alessandro Macedone, facendo vna insipida inuettiua contra quel Re famoso.*

L'ALTRO è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa] ——

*Enea ne di Creusa, ne di Didone, ne di Lauinia, che si sappia fù innamorato: però questo onore li fa il Poeta di sua bontà.*

TAL biasima altrui, che se stesso condanna,
Che chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar s'altri l'inganna.]

*Sono sentenze facili da intendere, ma non facili da applicare: Con questa lettura comune tutto si può a Fedra (ben che con qualche stiracchiamento) adattare, la quale Ippolito biasimando, l'accusò falsamente d'incesto, e condennò se stessa innanzi al tribunale della diuina giustizia; Onde per la coscienza poi di tal misfatto s'impiccò di sua mano. La medesima Fedra parimente si prese diletto di far frode, pri-*

*ma a sua sorella Arianna leuandole il marito, e dopo al medesimo suo marito volendosi dare in preda al figliastro; E però non si dee lamentare, se dal l'istesso figliastro restò ingannata anch'essa, che non volendo a tanta disonestà acconsentire, la mise poi in necessità di dar de calci a Rouaio. A me nondimeno più piace l'altra lettura, che fa due sentenze distinte così.*

TAL biasma altrui, che se stesso condanna:
E chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar s'altri l'inganna. ]

*Perciochè così il primo verso s'intende di Fedra, che accusò falsamente Ippolito del suo proprio misfatto; E gli altri due seguenti s'intendono di Teseo, il quale essendosi preso diletto di far frode ad Arianna, lasciandola in Nassoisola deserta (donde è poi deriuato il prouerbio,* lasciare in Nasso) *non si dee lamentare, se Fedra cercò d'ingannar lui, e di godersi Ippolito.*

Qui gabba autrui
Si mezeis destrui.

*Disse Giraldo di Borneil.*

CHE del suo amor più degna esser credea, ]

*Non s'intende più degna di Creusa: ma tanto più degna dell'amor di Giasone, quanto quello, che per lui auea fatto contro il suo propio sangue, più doueua vbbligarlo.*

ISIFILE vien poi, e dolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gli hà tolto ]
E'l suo amor tolse

A quel che'l ſuo figliuol tolſe ad Euandro;
*Diſſe più ſopra. è modo tolto da Prouenzali.*
Non es ges dreit, cautramors vos mi tueilla,
*Diſſe la Conteſſa di Dia.*

NON poria mai di tutti il nome dirti,
Che non huomini pur, ma Dei gran parte
Empion del boſco de gli ombroſi mirti.

*Qui non vuole intendere (per mio auiſo) il Poeta, che queſto trionfo ſi faceſſe all'inferno, nella ſelua de gli amanti; della quale tratta Vergilio nel ſeſto. Ma empire gran parte di quel boſco le genti che nomina, direi ch'egli ſemplicemente l'intendeſſe per eſſere innamorati; E ſia come ſe diceſſimo, I prigionieri del triõfo di Scipione, non priuati ſoli: ma Signori empiuano gran parte delle città dell'Africa; non perche il trionfo in Africa ſi faceſſe: ma perche queſti tutti, e Signori, e priuati erano Africani. E' però da auuertire, che'l Poeta trapianta quì a ripentaglio queſto boſco dicendo, che gran parte di lui empiuano, non pur huomini: ma Dei, & Dei Celeſti; come Gioue, Apollo, Giunone, Venere, e Marte, i quali nõ è conueniẽte, ne veriſimile, che andaſſero ad abitare all'inferno, nel boſco de morti per amore.*

CINTO di ferro i piè, le braccia, e'l collo]
*Di Marte armato, e di Marte irretito ſi può intendere: Ouidio nondimeno dice, che la rete di Vulcano era di rame; e Fulgenzio, ed Igino diſſero, ch'ella era di Diamante: ma quale ella ſi foſſe, a me non quadra, che Marte camminaſſe nel trionfo rauuiluppato in vna rete, e co' piè legati, e però intenderei più volentieri di Marte armato da capo a piedi.*

Tutti

TVTTI son quì prigion gli Dei di Varro. ]
*La voce prigione è della Prouenzale.*
Qu'ieu non ay ia si poure compagnon
Que per auer lou laisses en preson
*Si legge in vna copla di Riccardo Re d'Inghilterra.*
VIEN catenato Gioue inanzi al carro. ]
*Non solamente questo luogo, ma l'inuenzione di tutto il triõfo è tolta da Firmiano, che l'attribuisce ad altro Poeta antico, dicendo nel p.° lib. al cap. 2.*
Non insulse quidam Poeta triumphum Cupidinis scripsit, quo in libro, non modo potentissimum Deorum Cupidinem; sed etiam victorem facit. Enumeratis enim amoribus singulorum quibus in potestatem Cupidinis, ditionemq. venissent, instruit pompam, in qua Iuppiter cum cęteris Dijs, ante currum triumphantis ducitur catenatus.

## Del Trionfo d'Amore Cap. II.

STANCO gia di mirar non satio ancora. ]
Et lassata viris nondum satiata recessit.
*Disse Giouenale di Messalina.*
MA l'interprete mio, me'l fece piano ]
*L'interprete potea auer cognizione del parlar d'Africa, come spirito: ma non gia come Toscano, ch'egli era.*
FECIMI al primo, o Masinissa antico ]
*Io non sò, che vi sia alcun Masinissa moderno: ma dì, che quì antico significa o nobile, o vecchio. Della lunga età del Re Masinissa leggi Valerio, e Plinio.*

E TAL, che mai non ti vedrà, ne vide
Col bel nodo d'amor teco congiunge]

*Cioè ti fà amare a tale, che mai non t'ha veduto, ne mai ti vedrà. ma se'l Poeta dice questo per se stesso, come quello, che mai per prima non auea veduto Masinissa: perche aggiungerci, che non lo vedrebbe neanco mai, se tuttauia parlaua con esso lui? E se intende del composto, e non dell'anima, perche non escludere almeno il dì del giudicio?*

HOR dimmi se colui'n pace vi guide,
E mostrai'l Duca lor) ——

*Quì la voce* Duca, *significa guida, e condottiere, al quale i condotti non andauano ne innanzi, ne dietro: ma d'intorno; onde disse il Poeta più sopra.*

D'intorno innumerabili mortali.

*Ed ancor che li fossero andati auanti, non sarebbe egli perciò stato men guida; come il Pastore non è men guida delle pecore, quando le si manda auanti con la verga; che quando le si chiama dietro colla voce: ne quì il nome di* Duca, *esclude quello di trionfatore, essendo che Amore è Duce, e trionfatore de' suoi propri soldati. E questo sia detto per chi ha dubitato sopra la voce* Duca, *che quì mi taccio il nome, come in altri luoghi molti, per non mostrar di contradirli con mal'animo, essendo Scrittore insigne, e da me grandemente stimato.*

——CHE Coppia è questa?]

*Auea prima detto il Poeta.*

O Massinissa antico,
Per lo tuo Scipione, e per costei.

*Mostrando*

*Mostrando non solamente di conoscer Masinissa, e Sofonisba; ma di sapere, che Masinissa auea amato Scipione, e Sofonisba; poiche lo scongiuraua per l'amore di que due: Però non sò vedere a che proposito si faccia qui tale inchiesta. Aggiunge il Casteluetri, che quantunque Masinissa s'innamorasse di Sofonisba; non però mostrò ella d'essere innamorata di lui, se non quanto portaua suo interesse, di non voler andare in poter de' Romani. ma comunque si fosse, l'amor di Masinissa, e di Sofonisba è famoso.*

E BENCHE fosse, onde mi dolse, e dole;
Pur vedi in lui chiara virtute accesa,
Che'n tutto è orbo, chi non vede il Sole,
Gran giustitia a gli amanti, e graue offesa:
Però di tanto amico vn tal consiglio,
Fù quasi vn scoglio a l'amorosa impresa. ]

*E' matassa scompigliata di mala maniera; e per vscirne bisogna dir così,*

E ben che fosse (onde mi dolse, e dole)
Gran giustitia a gli amanti, e graue offesa,
Pur vidi in lui chiara virtute accesa,
Che'n tutto è orbo chi non vede il Sole.
Però di tanto amico vn tal consiglio
Fù quasi vn scoglio a l'amorosa impresa.

PADRE m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni ]——

*Diuersamente disse Cicerone*, Qui in me pietate filius, consilijs parens, amore frater inuentus est.

MA CERCA homai se troui in questa danza
Mirabil cosa, perche'l tempo è breue ]

*Consi-*

*Consiglio impertinente; perciò che il Poeta non richiedea costui per interprete; auendone vn'altro.*

I VIDI vn da man manca fuor di strada ]

*E perche vno, s'erano tre? E perche fuori di strada da man manca? forse perche Antioco torse a banda manca fuori della strada retta, amando la matrigna? Ma s'intende d'Antioco, perche segue dicendo.*

DONAR altrui la sua diletta sposa. ]

*Certo Antioco non fu quegli, che la donò: ma che la riceuè. E perche più a basso non interroga lui: ma suo padre?*

DISS'IO Seleuco son, questi è Antioco

Mio figlio, che gran guerra hebbe con voi ]

*S'io non hò cattiua memoria, questo Rè parla a caso: perciòche Antioco Magno, che guerreggiò co' Romani, non fù figlio di Seleuco; ma d'Antioco Etteo. E fratello di Seleuco Callinico; e Zio di Seleuco Cerauno: come si legge nell'istorie di Seuero Sulpizio, e d'altri. E quell'Antioco innamorato di che scriue Valerio: non pare a me, che fosse il Magno, ne che guerreggiasse co Romani: ma più tosto il padre del Magno, che fu figliuolo di Seleuco.*

—— E NOSTRA sorte

Come vedi è indiuisa ]

*Alcuni testi scorretti mancano del verbo.*

CO'L fin de le parole i passi volse ]

*E di Vergilio.*

Atq. in verbo vestigia torsit.

POICHE da gli occhi miei l'ombra si tolse

Rimasi graue, e sospirando andai. ]

*Perche*

*Perche l'ombra s'erano tre? E graue perche? e sospirando di chi? Se essi andauano contenti auea il Poeta da sospirare la fortuna loro; o la propia come dissimile, nõ essendo egli ancora innamorato? Potriasi rispondere, che rimase pensoso, e sospirò per vna certa tenerezza, a che lo mosse lo suiscerato affetto di que' tre spiriti l'vn verso l'altro.*

E' L tempo ch'è breuissimo ben sai.]

*Dice il vero il Castelnetri, che al Poeta non era stato prescritto tempo lungo ne brieue, E che questo trionfo si faceua a sua contemplazione, acciò s'innamorasse; E però il tempo dipendeua da lui.*

E FANNO istoria que pochi, ch'io intesi]

*Istoria per volume, non per narrazione di cose vere.*

PERSEO era l'vno, e volli saper come
Andromeda li piacque in Etiopia
Vergine bruna, i begli occhi, e le chiome]

Et lycum nigris oculis, nigroq. crine decorum]

*Disse Orazio nell'Ode trigesima seconda del primo libro. Accenna, che le chiome, e gli occhi neri d'Andromeda, con la bellezza loro innaghirono Perseo: perciò che l'altre parti come brune non l'aurebbono innamorato. E però da auuertire, che Plinio, e Solino dicono, che Andromeda fù esposta presso a Ioppe (ora detto il Zafo) alla riua del mar di Samaria, e non in Etiopia: Anzi Solino afferma, che l'ossa del mostro furono traportate da Ioppe a Roma, e mostrate al popolo ne spettacoli, che rappresentò Marco Scauro.*

CHE

- CHE diuenne vn bel fior senza alcun frutto ]

*Oppone quì il Casteluetri, che'l fiore del Narcisso produce seme, e che tal seme è fruttuoso, ed vtile, secondo Dioscoride. Rispondesi, che quando si dice frutto, s'intende communemente di quelli, che seruono di cibo; e che con questo riguardo il Narcisso, la Rosa, il Giglio, e tali, sono fiori inutili, e senza frutto.*

ET QVELLA, che lui amando in viua voce
Fecesi ]——

Farsi in viua voce, *per cangiarsi in viua voce, è da notare, ma non direi già da imitare.*

GENTE cui per amar viuere increbbe]

*Non gli increbbe di viuere, perche amassero: ma perche non erano riamati.*

QVEI duo, che fece amor compagni eterni
Alcione, e Ceice, in riua al mare
Far i lor nidi ]——

*Il verbo* Fece, *serue per cauallo da due selle, cioè Amore li fece compagni eterni, e fecelt fare i lor nidi in riua al mare dopo, che per sua cagione furono trasformati.*

- E VIDI la crudel figlia di Niso
Fuggir volando ]——

*L'istesso ha detto di sopra d'Esaco, mostrando, che questi tali amanti, prima li vedea in forma vmana, e poi trasformarsi.*

—— E'N VECE d'osse
Scilla indurarsi in pietra ]

*Di sopra il Poeta ha finto Glauco scompagnato da Scil-*

*la*

*la, perche non fù riamato da lei; E quì mette la medesima Scilla nel trionfo da se, la quale fù nemica d'Amore; però tanto di questa maniera vi potea porre Lucretia. E quel verso di sopra,*

NOMANDO vn'altra amante acerba, e fiera]
*Và esposto, che Glauco nominaua, e chiamaua amante fiera, ed acerba, vn'altra, cioè Circe, che non era quella, che sola egli pregiaua; anzi crudelmente in sasso l'auea cangiata.*

E QVELLA, che la penna da man destra,
Come dogliosa, e disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la finestra]

*Ouidio.*

Dextra tenet calamũ, strictum tenet altera ferrum.

E MILLE, che'n Castalia, & Aganippe
Vidi cantar.] ——

*Pare, che voglia intendere de' Poeti; e nondimeno di loro, ne fà dopo menzione a parte. Alcuni intendono,* Vidi cantar, *cioè vidi esser cantati; Alcuni testi antichi più corretti hanno,* Vdij cantar; *ma ne' scritti di mano del Poeta si legge,*

E mille, che Castalia, & Aganippe
Vdir cantar per l'vna, e l'altra riua.

*Che mostra, che tutte l'altre sono scorrezzioni.*

DEL

## Del Trionfo d'Amore. Cap. III.

ERASI pieno il cor di merauiglie ]
*Il Casteluetri nota per gran cosa, che questo Capitolo abbia reiterata non sò che rima; io non tengo ciò per errore: che quando fosse, il Poema di Dante Alighieri, con tutte le Rime Lombarde, Latine, Francesi, Spagnuole, e capricciose, n'è tutto pieno: Onde se'l Petrarca, e Dante, che furon quelli, che dieron lume alle Terze Rime, non hanno ciò osseruato; E dall'esempio loro si vede, che vsandoci misura, non cagiona alcun mal'effetto; perche vogliam noi porre strettezza doue non è? Non son già tanto goffo, ch'io non sappia, che i Capitoli senza rime reiterate saranno più perfetti; ma quando le voci sieno diuerse, ed i luoghi così distanti, che'l lettore non se n'auuegga, o almeno non se n'offenda, che'mporta egli questo?*

VEDI quel grande ]——
*Lo chiama* grande, *risguardando al sopranome, ch'egli ebbe.*

EGLI è Pompeo, & ha Cornelia seco,
L'altro più di lontan, quegli è'l gran Greco,
Leandro in mare, & Hero a la feneſtra ]
*Mari, e torri nel trionfo; Greci, Romani, Ebrei, Babiloni tutti rinfusi: Mariti fidi, amanti sciocchi, casi veri, amori fauolosi, in vn guazzabuglio; veramente non si può dire, che non sia ottimamente rappresentato vn sogno.*

L'AL-

L'ALTRA è Portia, che'l ferro al foco affina ]
*Io leggerei, o come in alcuni testi si legge.*

L'altra è Portia, che'l ferro, e'l foco affina.

*Cioè, l'altra è Porzia, la quale il ferro, e'l fuoco affinano, e riducono a perfezzione, ed a finezza d'amore: percioche prima co'l rasoio ella si ferì, e dopo col fuoco s'uccise; che furono due cimenti, co' quali ella mostrò a guisa d'oro, la finezza dell'amor suo. Ouero,*

L'altra è Portia, ch'al ferro, e al fuoco affina.

*Cioè, che s'affina, e cimenta al ferro, ed al fuoco, esponendo il verbo* affina, *in significato impersonale, come altroue,*

Iui com'oro, che nel foco affina.

*Ma perche metter quì Porzia innamorata castissimamente del marito; sotto'l trionfo dell'amor libidinoso, e lasciuo?*

VE' L'ALTRO, ch'in vn punto ama, e disama ]
*Ve, per vedi.*

Vè che non par che luca. *Disse Dante.*

VEDI Assuero, e'l suo amore in qual modo
Và mendicando ] ——

*Lascia le sottigliezze, e leggi come nel testo vecchio corretto,*

Vedi Assuero, e'l suo amore in qual modo
Và medicando. ——

*E tanto più, che da quello, che segue si vede, che parla di medicina, e non di limosina. Assuero da' Greci fù chiamato Artasserse.*

COTALE ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trae chiodo con chiodo ]

Ha

*Ho letto in alcuni teſti* Malattia, *in cambio di* Malitia, *e non male.* *E' tolto di peſo dal primo Sonetto di Fra Guitton d'Arezzo,*

Cotal rimedio ha queſto aſpro furore,
Tal acqua ſuole ſpegner queſto foco,
Come d'aſſe ſi trae chiodo con chiodo,

*Diße in quel luogo Guittone.*

Aerumna graueſcit,
Si non prima nouis conturbes vulnera plagis.

*Diſſe. Lucrezio. E Cicerone anch'egli nelle Tuſculane,* Etiam nouo quodam amore, veterem amorem, tanquam clauo clauum eijciendum putat.

ECCO quei, che le carte empion di ſogni
Lancilotto, Triſtano] ——

*Non lo dice, perche tutti gli altri amori introdotti quì, foſſero coſe vere, auendo detto di ſopra.*

Fra queſti fauoloſi, e vani amori
Vidi Aci, e Galatea. ——

*Ma* ſogni, *in queſto luogo ſignificano ciancie, e coſe dette a caſo, perche veramente le Romanzerie ſono tali in comparazione delle fauole de' Greci, e de' Latini,*

De Triſtan l'amador,
Que ſofrì manta dolor
Per Iſeut la blonda,

*Diße il Ventadorno.*

ONDE conuien, che'l volgo errante agogni]
Agognare, *quì ſignifica ſtare attento con anſietà a gli auuenimenti amoroſi di que' Mangiaferri. Ma quelle due voci così vicine,* erranti, *ed* errante, *non fanno grata armonia.*

QVAN-

QVAN D'vna giouenetta hebbi da lato]
*Che Laura apparisca dou'era il trionfo per far innamorare il Poeta, và bene: Ma il non far motto, che poi subito ella balenasse via di quel luogo, per non seguitare il trionfo d'amore come innamorata, descriuendosi poco appresso sua nemica; non sò se lasci appagato'l lettore.*

ELLA mi prese, & io c'haurei giurato
Difendermi da vn huom coperto d'armi,
Con parole, e con cenni fui legato]
Mis males procedieron
Dun feminil poder, y a vn hombre armado,
Con su poder llegara muy al cauo,
El que sin arma, y sangre es hecho esclauo.
*Disse Ausias March.*

D'AMOR, di gelosia, d'inuidia ardendo]
D'amor, d'inuidia, e di dolcezza ardendo.
*Auea fatto prima il Poeta: Ma chi non vuol sospettare dell'onestà di Laura, conuiene intender quì, ch'ella auesse marito: Altrimenti, che'l Poeta patisse inuidia, e gelosia per lei, aurebbe tristo odore. E veramente essendo virtuosa, nobile, e bella, non par verisimile, ch'ella viuesse trentatre anni, o trentaquattro senza marito; come che anche allora la principal bellezza, e virtù, e nobiltà della moglie, fosse la dote.*

DA INDI in quà cotante carte aspergo
Di pensieri] — *Cioè di pensieri spiegati colla penna.*

COSTEI non è chi tanto, o quanto stringa]
Tanto, o quanto, *è termine Prouenzale.*
Mais la vostra no sen part tan, ni can.
*Disse Guglielmo di Salanco.*

E VERAMENTE è fra le ftelle vn Sole ]
*Io non ci veggo attacco tra questo ternario, e le cose dette di sopra.*

O V' E' I L mio ftil quafi al mar picciol fiume ]
*Intendi, che a voler rappresentare il mar con vn rio, non c'è proporzione.*

E P R E G O giorno, e notte, o ftella iniqua,
Et ella a pena di mill'vno afcolta ]
*Il Casteluetri riferisce quell'* vno di mille, *a* prego, *facendolo nome, e verbo; singolare, e plurale; le ricette de' Ciurmatori non seruono a tante cose. Io la tengo per frase latina*, ex millibus vnum, *vna volta di mille.*
Ben per vn cento, *Disse altroue il Poeta, con poco diuario.*

S O D E la mia nemica cercar l'orme,
E temer di trouarla ] ——
*Puossi intendere de gli effetti della gelosia, quando l'amante và della sua donna spiando, ed inuestigando quello, che non vorrebbe trouare. E si può intendere ancora, quando l'amante và cercando di veder la sua donna; ma con vn certo riuerente timore, che ha della sua presenza.*

S O F R A lunghi fofpiri, e breui rifa ]
Ai fi m' moftra fa valors,
Amors entre ris, e plors. *Disse Giraldo.*

S O D I che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil quand'ella è fola ]
*Cioè come ageuolmente s'innamora vn'anima, quando ella è sola in poter de' sensi, e la ragione non combatte per lei.*

Come

· COME tuba per forza, e come inuola ]
*Come alcuna volta costringa gli huomini, ed alcun'altra facciali, senza che se n'auueggano, innamorare.*
E COME sono instabili sue rote ]
*Sopra le quali di continuo gira gli amanti, or alto, or basso, come della fortuna si fauoleggia.*
E'L PARLAR rotto, e'l subito silentio]
*Vergilio.*
Incipit effari, mediaq. in voce resistit.
E QVAL è'l mel temprato con l'assentio ]
*Non è repetizione di quello, che disse,*
Ch'vn poco dolce, molto amaro appaga.
*Percioche di sopra parla della dolcezza schietta, e dell'amarezza schietta; E quì del composto d'amarezza, e dolcezza.*

## *Del Trionfo d'Amore. Cap. IV.*

POSCIA, che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto ]——
Vidi colui, che sola Euridice ama,
E lei segue a l'inferno, e per lei morto
Con la lingua già fredda la richiama ]
*E' detto con modo affettuosissimo; ed è da notare (come anco l'auuertì il Casteluetri) che quì il Poeta non seguita Ouidio, ma Vergilio nella Georgica.*
—— ANACREONTE, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto ]
*Scriue Massimo Tirio nel quarto ragionamento d'Amore,*

*re, che una tal Nutrice portando per istrada vn fanciullo in braccio, nel voltare ad vn canto, per guardare il fanciullo dal muro, vrtò sconciamente Anacreonte Poeta; il quale venendo allora da vn conuito, e ritrouandosi auuinazzato, cominciò a dar maledizioni terribili a quel fanciullo. La nutrice sopportandolo con pacienza; altro non gli rispose, se non che pregaua Dio, che tale facesse riuscir quel fanciullo, ch'egli a benedirlo quanto l'auea maladetto, fosse forzato. E per appunto così gli auuenne: imperoche questi fù poscia quel bellissimo Cleobolo, di cui innamoratosi Anacreonte, e per lui consumandosi, tanti, e così be' versi sotto nome di Battilo in sua lode compose.*

DI quei, che volentier già il mondo elesse ]
*Cioè di quei, che già gli huomini mondani, e dati alle lasciuie elessero, ed apprezzarono: Adesso questi tali, non gli apprezzano, perche non gli intendono; o perche hanno di peggio.*

ECCO Dante, e Beatrice, ecco Seluaggia ]
*Oppone quì il Casteluetri, che non si sà, che Beatrice, e Seluaggia riamassero Dante, e M. Cino, da porle esse in trionfo; & che'l Poeta esce della materia proposta di nominar quì solamente i famosi per gli scritti loro. Rispondesi non esser vero, che'l Poeta in que' versi.*

S'i ne vedessi alcun di chiara fama,

O per antiche, o per moderne carte ]
*Più a gli innamorati chiari per gli scritti propri, che a quelli, che sono famosi per gli altrui, si restringa: anzorche veramente paia voler trattar quì solo de gli huomini scienziati. Oltre di ciò non sappiam noi di certo*

*se Beatrice, e Seluaggia componessero, o nò, essendo elle state donne d'eccellente virtù, e leggendosi vna Ballata sotto nome di Seluaggia, che comincia,*

Amor c'hà messo in gioia lo meo core.

*E quanto al dire, che nõ riamassero gli amanti, e Poeti loro: altro testimonio, che quello di loro stessi non ne abbiamo; tanto degno di fede quanto merita l'insaziabilità de gli amanti, che sempre ingrate, e crudeli chiamano le donne loro.*

ECCO Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia. ]

*Versi infilzati al buio; Il primo è di dodici sillabe, se non si legge* Pistoi, o Pistoa: *In vn testo stampato del 1513. si legge.*

Cin da Pistoia, con Guitton d'Arezzo.

*Il Bembo dice, che Pistoia, gioia, noia, ed altre cosi fatte con tre vocali seguite, gli antichi le scriueuano intiere, & accorciauanle poi nel pronunciarle, in caso di necessità. In fauor del Bembo fà quell'esempio d'vna Ballata del Boccaccio.*

Ond'il viuer m'è noia, ne sò morire.

*Ma contra lui, ce ne sono di molti nelle rime antiche; e fra gli altri questo d'vna Canzone d'Enzio Re di Sardigna.*

Del meo seruir non veo,
Che giò mi se n'accresca.

SENNVCCIO, e Franceschin, che fur si humani ]

*Il Casteluetri intende di Franceschino dal Bene; Io intendo di Franceschino de gli Albici, di cui si legge la Ballata.*

Per fuggir riprensione, &c. ——

FRA tutti il primo Arnaldo Daniello ]

*Chi vuol fapere, chi furono questi tutti, legga le vite de' Poeti Prouenzali, raccolte da Giouanni di Nostradama.*

E'L VECCHIO Pier d'Aluernia con Giraldo ]

*Giraldo di Borneil di Limoges morì dell'anno 1278. fù chiamato il Maestro de* Trobadours, *cioè de trouatori, ed inuentori; e non de* trombatori, o trombettieri, *come espone vn interprete il falso. E nella vita di Pietro d'Aluernia si legge, ch'egli fù l'inuẽtore della Canzone. Ma perche metter quì costui, il quale (se crediamo ad Vgo di San Cesare, ed al Monaco dell'Isole d'Oro) professò di non esser mai stato innamorato in sua vita?*

VOLSIMI a nostri, e vidi il buon Tomasso ]

*Se questo Tomasso era di Cicilia, perche non l'ha accontato il Poeta co' gli altri Ciciliani?*

POCO era fuor de la commune strada,

Quando Socrate, e Lelio vidi in prima]

*Io intendo questo luogo molto diuersamente da tutti gli altri, ne forse m'inganno. Cioè, che'l Poeta allegoricamente dica, che nel principio del suo incominciare a sollenar l'animo a nobili pensieri, subito facesse amicizia con Socrate, e con Lelio; volendo significare, che nell'animo suo introdusse l'amor Socratico, che portò a Laura; e la fedeltà di Lelio, che sempre col Signor Stefano, e co' figliuoli Colonnesi egli vsò; E che ciò intenda, lo manifesta più oltre soggiungendo.*

DA COSTOR non mi può tempo, ne luogo

Diuider mai, sì come spero, e bramo

Infin al cener del funereo rogo ]

*Il Lelio nel trattato, ch'ei fè dell'amicizie del Petrarca, ingan-*

*ingannato da falsa imaginazione, che questo Lelio potesse esser vno di sua famiglia, si sforzò di mostrare, che'l Poeta di due suoi amici veri parlasse: allegando, che nell'opere latine ei chiami Socrate Francese, e Lelio Romano: E porta di più vn'autorità del medesimo nella terza epistola del primo delle senili, la qual'è questa;* Sed redeo ad Socratem, qui ad me non redit, nec me tamen animo deserit, vt puto, corpore licet abscesserit, cum vnum, & triginta annos mecum, fidelis explesset amicitiæ. *Ma perdonimi il Lelio, che quantunque il Poeta chiami Socrate Francese, e Lelio Romano, non si conchiude però, ch'egli non voglia inferire dell'amor suo verso Laura, ch'era Francese, e della sua lealtà verso'l Sig. Stefano Colonna, ch'era Romano. E l'autorità allegata fà appunto a proposito per mostrare, che i trentun'anni dell'amicizia di Socrate, sono i trentuno dell'amor di Laura; cioè ventuno in vita, e dieci in morte, de' quali parlò altroue nel Sonetto.*

Tenemi Amore anni ventuno ardendo.

*E vedesi chiaro, che nella detta Epistola terza, ei parla sotto metafora; perciochè chiama parimente Francesco di Sant'Apostoli (a cui la scriue) con nome di Simonide, aggiugnendo, che de gli amici suoi cari, non sopraviue più,* Nisi preter vnum Lelium, *intendendo del Sig. Stefano, che alcuni anni alla morte de' tre figliuoli suoi Stefano, Giouanni, e Giacopo sopravisse. E chi volesse fare applicazione anco più propia potrebbe dire, ch'egli chiami Laura Socrate, come quella, che riamò lui d'onestissimo amore. E Stefano Colonna Lelio, come colui, che li mantenne fidelissima amicizia fin'alla morte.*

CON costor colsi il glorioso ramo,
Onde forse anzi tempo ornai le tempie ]

*Benche il Poeta pretendesse di meritar la corona principalmente per l'Africa sua, nondimeno maggior credito dauanli fino a quel tempo le rime fatte per Laura : Ed il Sig. Stefano Colonna fù quegli, che fece la spesa della sua coronazione : E però dice,* Con costor, *auendo l'amor di Laura, e l'amicizia de' Signori Colonnesi nella sua coronazione auuta così gran parte. Ma perche nell'opere latine del Poeta si leggono alcune epistole scritte da lui pur anco a questi due Socrate, e Lelio; accioche alcuno non creda, che fossero amici veri, e viuenti, dicesi, che quelle sono lettere finte, come ancor quelle, ch'ei scrisse a Tito Liuio, ed a Varrone: E si conosce, che a que' soli non mette cognome, ne patria, come suol fare a gli altri.*

MATERIA da coturni, e non da socchi ]

*Non attacca con le cose di sopra, ma accēna le seguenti.*

—— COLVI, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni rintuzzati, e sciocchi ]

*Per tale non nomina il Poeta Amore più a basso, dicendo,*

HOR quiui trionfò'l Signor gentile ]

*Ma e' si potrebbe dire, che iui lo chiami gentile per ironia; se non fosse, che'n mille altri luoghi parimente effetti di gentilezza, di nobiltà, e d'eleuazion d'intelletto gli attribuisce; e non di rozzezza, ne di sciocchezza, come quì,*

Solo per me, che'l suo intelletto alzai.
—— E sì alto salire

Il

Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, &c.

*Ed altroue.*

Quel che tu vali, e puoi
Credo, che'l senta ogni gentil persona, &c.
O anime gentili, & amorose, &c. *E di più.*
Ma se'n cor valoroso amor non dorme,
Amor, che solo i cor leggiadri inuesca, &c.

*E tant'altri, che hanno manifesta contradizzione con questo luogo: Potrebbesi rispondere, che'l Poeta non dice qui, che Amore, stupidezza d'ingegno, ne sciocchezza cagioni: ma che ingegni tardi, rintuzzati, e sciocchi l'hanno fatto Dio, non essendo egli veramente Dio, ne degno di questo nome. Ma in contrario stà tutta la gentilità, e la scuola de filosofi, e de Poeti antichi, che lo fecero Dio, e l'adoraron per tale; e non furono altrimenti ingegni, ne rintuzzati, ne sciocchi. Ed a questo pur si risponde, che se i Gentili non furono nell'altre cose ingegni, ne rintuzzati, ne sciocchi, furono in questa, di deificare vna passione libidinosa, vana, affannosa, e lasciua: Onde più sopra ancora disse il Poeta.*

Fatto Signor, e Dio da gente vana.

GIACE oltra oue l'Egeo sospira, e piagne
Vn'Isoletta ]——

*Io intendo di Citera, e non di Cipri, come hanno inteso alcuni, percioche Cipri non si può chiamare Isoletta, essendo vn regno. Ma questo traggettar nell'Isola di Citera, senza naue vn carro circondato di gente a piedi, io non l'intendo, come che mi si dica in figura di visione.*

Pensier

PENSIER in grembo, e vanitate in braccio, &c.] *Le cose, che quì annouera il Poeta, non si conosce a che si stieno attaccate, e se fossero nell'Isola, o nel Trionfo.*

QVAL nel Regno di Roma, o'n quel di Troia.] *Memoreuoli furono i pentimenti de Tarquini, per l'eccesso di Sesto; e della casa di Priamo, per la temerità di Paride.*

ERA ne la stagion, che l'equinotio
Fà vincitor il giorno, e Progne riede
Con la Sorella, &c.] ——

Tempo nouello, e dolce quando pioue,
Amor in terra da tutti li cieli. *(uera.*

*Disse Dante nella sua vita nuoua, descriuendo la Prima-*

IN QVEL loco, in quel tempo, & in quell'hora,
Che più largo tributo a gli occhi chiede,
Trionfar volse quel, che'l volgo adora.]

*Interpreta il Casteluetri, che Amore trionfasse del Poeta in quel luogo, in quel tempo, ed in quell'ora, in che poi dall'amor di Laura per la sua morte fù liberato; cioè il dì sesto d'Aprile, nell'Aurora: Il qual tempo, e la qual'ora a gli occhi suoi maggior tributo di lagrime chiedeuano, per la rammemorazione della morte della medesima Laura. La quale spofizione pur si potrebbe ammettere, s'egli interpretasse,* In quel loco, *cioè in Valclusa, doue cominciò il trionfo: ma egli interpreta,* in quel loco, *cioè in Cipri; come se Laura fosse morta nell'Isola di Cipri.*

*Io espongo,* in quel loco, *cioè in quella valletta così deliziosa, ed amena di Citera, che'nuitaua a dormire,* in quel tempo, *cioè nel principio del mese d'Aprile, che si chia-*

*si chiama per prouerbio il mese del sonno*, & in quell'hora, *cioè nello spuntar dell'Aurora, che appunto è l'ora in che più dolcemente si dorme: E che tutte e tre queste condizioni chieggono più largo tributo di sonno a gli occhi: Amore col suo trionfo volle destarmi, e farmi vedere a che strazio, ed a che morte và chi s'innamora.*

*La voce* Tributo, *adunque in che tutta consiste la difficoltà, io la interpreto per tributo di sonno, e non di lagrime; ancorche poi il tributo del sonno fosse nel tributo delle lagrime conuertito, per l'accidente della morte di Laura.*

E LVBRICO sperar sù per le scale ]

*Le scale de gli innamorati, e quelle de Cortigiani, sono le steße, che quando alcuno si persa d'esser fermato nel sommo, sdrucciola, e cade, e si fiacca il collo.*

NON bollì mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia ]

*Non si conosce di che si fauelli il Poeta, per auer egli di maniera nascosta quella voce* Carcere, *che fra gli ornamenti dell'arco trionfale pare annestata.*

IN COSI tenebrosa, e stretta gabbia ]

*Torno a dire, che quel* carcere *è stato fabricato sì di nascosto, che l'intelletto non corre a lui: ma a quella valle tutta delizioſa, e tutta amena.*

—— OVE LE penne vsate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia ]

*Egli intende del suo essere incanutito per tempo, e dell'eßersi dato alle Rime Toscane, doue prima in Latino solea poetare. E piglia la similitudine de gli vccelli ingabbiati, che si mettono in muda.*

Ipse

Ipſe ego quid lógus, quid nó valet improbus vſus,
Edidici variare modos. ——

*Diße nelle ſue Paſtorali.*

QVASI lunga pittura in tempo breue,
Che'l piè và innanzi, e l'occhio torna in dietro]

*Chi non ha tempo da fermarſi, ed vna pittura di molte figure in paſſando rimira: dopo ch'egli è paſſato, ſi uà in dietro riuolgendo a guardarla: Ma come s'adatta queſto al Poeta, che co gli altri innamorati ſi ſtaua racchiuſo; ne ſolo auea campo da rimirar la pittura; ma era della pittura egli ſteſſo?*

# Trionfo di Caſtità.

QVANDO ad vn giogo, & in vn tempo quiui]

*Se foſſe errore il reiterar delle rime, in queſto trionfo di Caſtità ne ſono reiterate di molte: ma io diſſi ſopra ciò il mio parere nel Trionfo d'Amore.*

QVANDO ad vn giogo, & in vn tempo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
E de gli huomini vidi al mondo Diui]

*Veduta domare ſotto'l giogo d'Amore l'alterezza de gli adorati per Dei, e de gli riputati per Eroi.*

I' PRESI eſempio di lor ſtati rei,
Faccendomi profitto l'altrui male
In conſolar i caſi, e' dolor miei;

Che

Che s'io veggio d'vn arco, e d'vno strale
Febo percosso, e'l giouene d'Abido,
L'vn detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
E veggio ad vn lacciuol Giunone, e Dido,
Ch'amor pio del suo sposo, a morte spinse,
Non quel d'Enea, com'è'l publico grido.
NON mi debbo doler] ——

*Dicendo il Poeta, che consolaua il suo male, con l'esempio de maggiori di lui, che patirono lo stesso, cioè Dei, ed Eroi: douea eziandio addurre esempi di Dei, ed Eroi, e non d'huomini puri mortali simili a lui, come Leandro, e Didone.*

*Oltre di ciò egli mette quì Didone per amante famosa; e di sopra nel trionfo de gli amanti non la nomina.*

*Aggiungo, che a volersi cōsolare della durezza di Laura, prouata da lui, conueniuali addurre esempi di persone o Diuine, o mortali, che la medesima sciagura in amore auessero prouata: e non quello di Leandro, che fù ricambiato da Hero; come fù anche Didone dal suo marito Sicheo; già che di lui vuole, che s'intenda il Poeta. Ne Gioue pure lasciò d'amar Giunone come moglie, ben che alle volte con altra si trastullasse: Di maniera, che di quattro esempi anteposti, quello solamente d'Apollo abborrito da Dafne si può dire, che sia a proposito.*

NON è ancor giusta assai cagion di duolo,
Ch'in habito il riuidi, ch'io ne piansi]

*Io non sò cauarne il midollo, e se vuol dire, che questa ancora non era piccola cagione di consolare il suo affanno, come piace ad alcuni, e come dourebbe*

*dir di ragione; Parmi che a trarlo di queste paròle ci vor rebbe l'ingegno di Maestro Traforello, che facea gli occhi alle pulci. Credo, che voglia più tosto dire: che per altro rispetto non auea parimente legittima, ne giusta cagion di dolersi d'Amore; poi che l'auea veduto in tale abito, e stato per sua cagione, che n'hauea pianto.*

NON con altro romor di petto dansi

Duo Leon fieri ] ——

*Vn'altro testo dice*, Non con altro furor: *E così veramente dee dire; perciocche dall'incontro di due Leoni, non esce tanto romore, che quì se n'abbia da far fracasso.*

O DVO folgori ardenti

Ch'a cielo, e terra, e mar dar luogo fansi ]

*Tolto da Tebaide.*

Cum duo diuersi pariter se fulmina cęli

Rupta cadunt &c.

NON fan sì grande, e sì terribil suono

Etna qualhor da Encelado è più scossa ]

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

*Il Lettore si mette in aspettazione di veder due Orlandi sopra due Rinoceronti, armati di scaglie di Drago, venirsi indemoniati a tutta carriera all'incontro, cō due lancie di metallo, che frangendosi fino al calce accendano l'aria di fiamme, e di fauille; e vassi a conchiudere in vn fanciullotto che dirizzò suo balestro contra Madonna: ed ella sguizzando scansò il bolzone.*

I CORI, e gli occhi hauea fatto di smalto ]

*Con diuerso rispetto, cioè gli occhi come immobili per lo*

*lo stupore; ed i cuori come freddi per la paura.*

CHE dolce m'era si fatta compagna ]

*M'era, cioè mi sarebbe stata: e m'era quanto all'aspettazione.*

MA virtù, che da buon non si scompagna ]

*Quel* Da buon *guasterebbe vn verso di Vergilio.*

—— A GRAN torto,

Chi abandona lei d'altrui si lagna ]

*Il lei si riferisce alla virtù, non a Laura: E la voce* Altrui *si riferisce a tutte le cose di che sogliono lamentarsi coloro, che patiscono danno per auere abbandonata la virtù.*

NON hebbe mai di vero valor dramma

Camilla, e l'altre ] ——

*Intendi, che Camilla non ebbe mai valore eguale al suo.*

PENSIER canuti in giouenil etate,

Vitæ flore puer, sed grauitate senex

*Disse Rutilio Numaziano.*

COM'huom ch'è sano, e in vn momẽto ammorba,

Che sbigottisce, e duolsi accolto in atto,

Che vergogna con man da gli occhi forba.

Decipimur specie recti; breuis esse laboro

Obscurus fio ] ——

*Se questa è vna sola comparazione (come pare) è molto ammorbata; perciocbe quelli, che d'improuiso, o infermano, o s'appestano non auendo in ciò colpa, non banno cagione di vergognarsene. Ma se sono due (come le tengono alcuni) se non si muta il testo, non le destinguerebbe Scoto. Imperoche lo sbigottirsi, ed il dolersi non tirano la vergogna ne il rossore con esso loro; anzi più*

*tosto la pallidezza. Io quanto a me dunque direi, che il secondo verso fosse da corregger cosi.*

CHE sbigottisce, e duolsi: o è colto in atto,

*Come anco è stato giudicato da altri.*

LO scudo in man, che mal vide Medusa]

*Mal fu per lei: ma non lo vide già ella.*

CH' AL mondo fra le donne hoggi non s'vsa,
Che s'vsò fra le donne, hoggi non s'vsa]

*Dice il testo vecchio.*

IO non poria le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur chiudere in rima,
Non Calliope, o Clio con l'altre sette]

*Quì sono tre intoppi degni di considerazione; Il primo è nel seguente terzetto.*

MA d'alquante dirò, che'n fu la cima
Son di vera honestate, in fra le quali
Lucretia da man destra era la prima]

*Perciochè auendo il Poeta promesso di fare vna scelta di Vergini, comincia da Lucrezia, e da Penelope, che furono vergini come la porta del Popolo, E và seguendo pur similmente nomando donne maritate, pudiche sì veramente: ma vergini non mai. Il secondo intoppo è, che quì egli finge infinita la moltitudine delle compagne di Laura dicendo.*

Io non poria le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur chiudere in rima]

*E nel seguente capitolo di morte, parlando delle medesime, afferma, che d'eran poche col dire.*

Poche eran, perche rara è vera gloria]

*Ma questo si può schifare (benche forse fin'ora la manie-*

*ra non sia stata veduta da altri.) Imperoche non vuol dire il Poeta nel Capitolo seguente, che tutta la moltitudine di quelle, che seguitauano il trionfo di Laura fosse poca: ma quando dice.*

La bella donna, e le compagne elette,

*Intende, che le* compagne elette *erano quelle, che erano poche, perche rara è vera gloria.*

*Il terzo intoppo nasce da quelle voci* Sacre benedette vergini, *le quali danno a credere, che'l Poeta voglia mettere innanzi, vna mano di Monache, e di Sante, E da vna in poi, tutte sono Gentili, e per lo più maritate.*

L'ALTRA Penelope] ——

*Nasce dubbio eziandio perche, auendo il Poeta nominato nel trionfo d'Amore Porzia, ed Artimisia, che furono innamorate de mariti, e vissero caste quanto Penelope, ed essa non fù meno innamorata del marito d'alcuna di loro: ei l'abbia messe separate da lei in due triõfi, non solamente diuersi, ma contrari. Ma a questo si risponde, che quantunque Penelope amasse grandemente Vlisse: nondimeno perche risplendè più nella castità, resistendo cosi lungamente alla tentazione de Proci: però il Poeta nel trionfo di Castità le die luogo: e per lo contrario, perche Porzia, ed Artimisia risplenderono più nell'amore, come che fossero castissime, entrambe, nel trionfo d'Amor le ripose. Ma è ben vero (come si disse anco di sopra) ch'egli non parue apporsi in metter queste donne innamorate castamente de loro mariti, sotto il trionfo dell'Amor libidinoso, e lascivo, come lo finge.*

—— E Spennacchiate l'ali ]

*Questo spennacchiar l'ali, mal si difende dall'idiotismo.*

VIRGINIA appresso il fiero padre armato ]

*Oppone quì il Casteluetri, che non si sà, che Virginia facesse alcuna opera segnalata in castità: se non le si attribuisce l'azzione di suo padre. Si risponde, che non tutta l'azzione fù del padre, auendoci ella parimente auuta gran parte, col far resistenza al furore, ed alla libidine d'Appio Claudio.* Hanc virginem adultam forma excellentem, Appius amore ardens pretio, ac spe pellicere adortus; postquam omnia pudore septa animaduerterat, ad crudelem, superbamque vim animum conuertit. *Disse Liuio.*

IVDIT Ebrea la saggia, casta, e forte ]

*Iudit fè azzione di castità ammazzando l'amante libidinoso, e rimanendo intatta fra l'armi de nemici; E però, come casta la mette quì il Poeta, E come forte, e liberatrice della patria, la mette nel trionfo della Fama. Da Prudenzio pur anco fù eletta costei per guerriera della Castità.*

FRA l'altre la Vestal Vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro]

*Di Tuccia Vergine Vestale, ha torto il Casteluetri a dire, ch'ella non facesse atto memoreuole in castità, essendosi così miracolosa, o mostruosamente intatta, e senza macchia alcuna dimostrata.*

POI vidi Ersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro ]

*Queste sì, ch'io non trouo, che azzione segnalata in castità si facessero, quando furon rapite, eccetto che di rappaciarsi,*

*paciarsi subito con quelli, che le rapirono; come si legge in quelle quattro righe di Tito Liuio, ch'è il più pieno libro, ch'io m'abbia letto del nome loro.*

P O I vidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto, e fido
Sposo, non per Enea volse ire al fine]

*Nel principio di questo Capitolo il Poeta finge Didone sotto'l trionfo di Cupido, E dice, che s'ammazzò per amore; E quì per cagione di castità. Là se ne serue per esempio da consolar i suoi lasciui affanni amorosi; E quì la dà per compagna a Laura, che gli cagionaua gli affanni: Sono discordanze, che le vedrebbe Babuasso, che auea gli occhi di panno.*

E R A'L trionfo doue l'onde salse
Percoton Baia, ch'al tepido verno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse]

*E' descrizzione di tempo, e di luogo (sia detto con pace de gl'idolatri dell'antichità) sgraziatissima. E pur di nuouo passa da Citera a Baia, senza dir con che remi.*

Q V I de l'hostil honor l'alta nouella
Non scemato con gli occhi a tutti piacque]

*Di buoni occhiali fà di mestieri, se in corpo a questi versi s'ha da vedere. La voce* Quì, *è contra le regole de moderni, che vogliono, che quando si parla di luogo distante si dica,* Quiui, Hostile onore, *si chiama l'onore acquistato dal nemico, e non contra il nemico (come interpretano alcuni) e però direi, che'l Poeta intendesse dell'onore acquistato da Laura, ch'era nemica sua, e di tutti gli amanti.*

Non scemato con gli occhi.——

*Grandi, e degne sono le cose, quando la vista corrisponde all'imaginazione di loro auuta.*

E LA più casta era iui la più bella]

*E' verso, che stà come vna croce sù vn triuio, per far capo.*

COSI giungemmo a la città soprana]

*Quì, e più basso, il Poeta si finge egli ancora nel trionfo di Laura, e non sò come; auendosi finto prima nel trionfo d'Amore, ingabbiato in Citera; E dicendo più sopra,*

Passando se n'andar dritto a Linterno.

*Col mostrare di non auer egli punto, che far nel trionfo, e d'esserne semplice spettatore.. Io direi, che douendo il Poeta essere spettatore di tutto 'l trionfo, conuenia, che l'andasse secondando: e però andaua col trionfo, e non era del trionfo.*

NEL tempio pria, che dedicò Sulpitia]

*Oppone quì il Casteluetri, per autorità di Solino, che Sulpizia non dedicò tempio alcuno; ma vna statua sola a Venere Volgicore, nel suo tempio; Ch'oggidì sarebbe fare vn altare, e non vna Chiesa.*

NON DI gente plebea, ma di patritia]

*Due erano i tempi della Pudicizia; vno per le donne patrizie, e l'altro per le plebee; però dice il Poeta, che andarono a quello delle patrizie, per dare a vedere, che Laura era nobile.*

E'L GIOVENE Toscan, che non ascose
Le belle piaghe]——

*Non sò se sia lo stesso, il non asconder le piaghe, e darsi delle piaghe, perche sieno vedute.*

E fummi

——E FVMMI il nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe ]
*Introduce quì la scorta, ch'introdusse nel trionfo d'Amore, la qual'era de seguaci di quel nume. E mostra di non essersi mai seruito di lei, eccetto che a conoscere questi ultimi; quasi che questi soli foßero incogniti a lui: o che quel giandaione dell'Interprete, non conoscesse gli altri.*

---

# Del Trionfo della Morte. Cap. I.

QVESTA leggiadra ]——
*In alcuni testi vecchi questo primo Capitolo di Morte, così comincia,*

QVANTI gia ne l'età matura, & acra
Trionfi ornaro il glorioso colle,
Quanti prigion paßar per la via sacra, &c.

*E veramente si vede, che questi Trionfi, non ebbero dal Poeta l'vltima mano.*

ALLEGRA hauendo vinto'l gran nemico ]
Allegra, *ed* allegrare, *è della Prouenzale.*

Pos tot qant es s'alegra, e se sbaudeia,

*Diße il Ventadorno.*

NON con altr'armi, che col cor pudico,
E col bel viso ]——

*Bafta il cuor pudico a vincere amor lafciuo: ma non è vittoria degna, quando l cuor pudico da bellezza di corpo non viene accompagnato: percioche non fi patifce, eccetto che contrafto interno, non vi effendo chi per la bruttezza faccia guerra di fuori. Ma quando la beltà, e la caftità fono congiunte, allora la vittoria è gloriofa. Donna bella fenza amore, è prouerbio di cofa rara: imperoche la bellezza è nido propio d'amore, e quando ferue alla caftità, violenta la fua condizione.*

ERA miracol nouo a veder quiui
Rotte l'armi d'Amore, arco, e faette,
Et quai morti da lui, quai prefi viui ]
Et qual pres iui, *dice vn'altro tefto.*
Sed quis hæc enucleabit, &c. erit mihi magnus Apollo?

*Dice il Cafteluetri.* Il miracolo non era veder rotto vn arco, & vna faretra: ma era a veder rotto quell'arco, e quella faretra, per la quale fi vedeuano quali morti da Amore, & quali prefi viui.

Ma qual morti da lui, *cioè per lo quale fi vedeano morti da lui, a me non quadra. E chi interpretaffe, che Laura auendo leuato di mano ad Amore gli vccifi, ed i prigionieri, con effo lei, per farli emendare al tempio della Pudicizia li conduceffe: Rifpondefi, ch'effendo quella tutta gente morta, e per confeguenza incorreggibile, non era medicina opportuna.*

LA BELLA donna, e le compagne elette ]
*Quando fù pofto mano a potar quefto Capitolo, meglio era fenz'altro l'accorciarlo fin quì, che quefto veramente era ottimo principio.*

Poche

POCHE eran, perche rara è vera gloria ]
*Di sopra si sciolse la contradizzione, che pare tra questo luogo, e l'altro del Capitolo antecedente.*

Io non poria le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur chiudere in rima.

*Mostrando, che non di tutte; ma delle sole elette intendea il Poeta.*

ERA la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn candido armellino,
Ch'oro fino, e topati al collo tegna ]

A la vittoriosa insegna verde.

*Disse nelle rime di morte.*

*L'armellino con l'oro, e co' topazi, significa la purità, la schiettezza, la castità, la pudicizia, l'anima immaculata.* Malo mori quam fędari.

*E del Topazio disse Fazio de gli Vberti.*

Conserua castitate, acquista honore.

*Il color verde significa la giouentù, e la bellezza, essendo il color verde, il colore della Primauera, che è la giouentù, e la bellezza dell'anno; onde il Guarino,*

O Primauera giouentù dell'anno.

*Ed il Montemagno,*

Ne quando l'età verde aprir si suole.

*Purità dunque, e castità in giouentù, e bellezza; sono i significati dell'impresa; imperoche in Vecchiezza, e bruttezza la castità può essere impotenza, e non virtù, E però disse altroue il Poeta di Zenobia,*

Bell'era, e ne l'età fiorita, e fresca,
Quant'in più giouentute, e'n più bellezza,
Tanto par, c'honestà sua laude accresca.

E COME gentil core honore acquifta,]
Così venia quella brigata allegra]
*Comparazione pefcata a Tabarca: Quella brigata fe ne venia allegra, come fanno i cuori gentili, quando acquiftano onore. Così fannofi i Verfi, e poi gli s'affettano i concetti come le felle.*

GENTE a cui fi fà notte innanzi fera]
*Cioè gente, che non giudica dirittamente in cofa chiara, e manifefta, Efpone il Caftelnetri.*

Mortua cui vita eft prope iam viuo,atque videnti,
*Diffe Lucrezio.*

Gente d'ofcura fama, il cui nome muore auanti la perfona; *Efpone vn Prelato di qualità.*

*Ma quefti hanno più riguardo all'intelligenza comune del volgo, che all'intenzione del Poeta. Però è da auuertire, che quì la Morte parla con Laura, e con le compagne fue, che non erano alcuni di loro, ne d'intelletto offufcato, ne di fama ofcura. Tal che di quefti non è da dire, che voglia intendere il Poeta: ma sì bene di coloro, che innanzi la vecchiezza fi muoiono; a quali il giorno, cioè la vita, auãti fera s'ofcura,ed auanti quel termine, che l'età noftra naturalmente fuole auere. E quefti appunto chiamano importuna, e cieca la morte, non auendo e' vecchi giufta cagione di così chiamarla; E veggafi, che'l Poeta altroue commentò fe fteßo, dicendo in perfona di Laura,*

E compie mia giornata innanzi fera.

TVTTI tornate a la gran madre antica]
*Vergilio.*

Antiquam exquirite matrem——

ERA

ERA A vederla vn altra valorosa
Schiera di donne ] ——
*Se queste erano gentildonne di Cabrieres, il Poeta fù loro torto: E pur nel Sonetto, che comincia,*
E' questo'l nido in che la mia Fenice.
*Mostra che Laura morisse in Cabrieres.*
*Ma dicendo appresso,*
TVTTE sue amiche, e tutte eran vicine ]
*Non par da credere, ch'elle fossero di quelle Scanna pecore di Cabrieres; ma donne di qualità, che da luoghi vicini fosser venute a vederla.*
ALLHOR di quella bionda testa suelse
Morte con le sue mani vn aureo crine]
*Oppone quì il Casteluetri, che'l Poeta abbia male imitato Vergilio nel quarto, doue introduce Iride, che và a tagliare i capelli a Didone, accioche possa morire; come Euripide auea prima finto, che Caronte gli tagliasse ad Alcestida.*
*Ma io vorrei sapere; perche sieno migliori le fauole d'Euripide, e di Vergilio, che contro la verità manifesta fingono, che le donne, se non vengono loro tagliati i capelli, non possano morire: di quella d'Ouidio, e del Poeta nostro, che senza contradire a verità alcuna fauoleggiano, che le vite di Niso, e di Laura, dipendano da vn capello solo; con allegoria nobile, che la vita nostra stia attaccata (come si dice per prouerbio) ad vn capello. Di Laura auea detto altroue il Poeta,*
Natura tien costei d'vn sì gentile
Laccio, che nullo sforzo è che sostegna.

Però

*Però io non veggo come non ſia beniſſimo finto, che la morte per vccider Laura di natura delicatiſſima; non ebbe neceſſità di farla fulminare a Gioue, come Capaneo; o di ferirla con vno ſpiedo da cinghiali: ma che collo ſuellerle vn ſolo capello, cioè con vna infirmità leggeriſſima l'eſtinſe: Ma alle volte il credito, che hà l'antichità muffata, ne fa credere contra l'iſperienza, che ſempre gli ingegni piggiorino.*

NE a lui torre ancor ſua dignitate ]

*Cioè al mondo.*

HOR qual foſſe il dolor quì non ſi ſtima, ]

SE LA terra bagnar lagrime molte. ]

*E più ſopra.*

QVANTI lamenti lagrimoſi ſparſi
—— Fur iui ]

*In tre maniere viene a dire il medeſimo.*

CON tutte ſue virtuti in ſe romito ]

*Romito in ſe steſſo, cioè raccolto in ſe ſteſſo, e non humile, come intendono alcuni.*

FATT'hauea in quella parte il ciel ſereno ]

*Ouidio ne Faſti.* Riſit, & aer
Protinus ex illa parte ſerenus erat.

PAREA poſar come perſona ſtanca ]

*Plinio Secondo, ſcriuendo a Tacito la morte di ſuo Zio,* Habitus corporis quieſcẽti ſimilior, quam defuncto.

ESSENDO'l ſpirto già da lei diuiſo ]

*E contro le Regole de Grammatici moderni, come ancora quell'altro.*

Piangendo'l dico, e tu piangendo'l ſcriui.

*Ma come diſſe l'Arioſto.*

Tiraſe

Tirare a segno i colpi ogn'hor non lece ]
*Puossi nondimeno accommodar facilissimamente leggendo, come leggono alcuni.*
SENDO lo spirto già da lei diuiso ]

## *Del Trionfo di Morte* Cap. II.

LA NOTTE, che seguì l'horribil caso ]
*E' anfibologico: ma s'intende della notte, che venne dietro all'orribil caso, percioche Laura non morì di notte, ma la mattina nell'ora prima, come si vede nel cap. precedente.*
QVANDO Donna sembiante a la stagione ]
*Cioè bella come la Primauera, e come l'Aurora.*
RICONSCI colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio, ]
Ch'vsci per te de la volgare schiera.
*Disse Dante.*
COME'L cor giouenil di lei s'accorse ]
*Questo verso può auer due sposizioni, l'vna intendendo del cuor di Laura, e l'altra del cuor del Poeta: Se intendiamo di quel di Laura, và interpretato,* Come s'accorse il cuor giouenile di lei; *cioè secondo che conobbe il cuore di Laura tutto che giouenile, e di poca età, Se'intendiamo del cuore del Poeta, và esposto,* Come, *cioè subito che il tuo cuor giouenile, o Poeta s'accorse di lei, ed ebbe cognizione delle sue qualità.*
VIVA son'io, e tu se' morto ancora ]
*Cicerone de Somno Scipionis,*
Vestra vero quæ dicitur vita mors est.

Mortem

CHE altro che vn fofpir breue è la morte ]
Mortem ipfam pene nil aliud effe, quã leue fufpiriũ.
*Diffe altroue nelle Senili.*

Riconobbila al volto, e a la fauella ]
*Questa è da credere, che foffe qualche compagna di Laura, mediatrice de fuoi amori.*

—— MAI diuifo
Da te non fù'l mio cor ] ——

Car de l'amor non foi deuis *Diffe Sercamone.*
Non fu giama' il meo cor da voi diuifo (*lata.*
*Diffe Lemmo Poeta antico Piftolefe, in vna fua Bal-*

QVESTI fur teco mie' ingegni, mie arti ]
*Rendeli ragione la frafchetta, perche or vezzeggiato, or afpreggiato l'aueffe.*

DI poca fede: hor io fe no'l fapeffi ]
*Alcuni tefti hanno,* Di poca fede era io. *Di mano del Poeta è fcritto.*

Di poca fede, e rio, *Cioè di poca fede, cattiuo, e mal penfante, efprime il proprio delle donne, che foglion chiamar rei, e cattiui gli amanti loro, quando non fi lafcian menar pe'l nafo.*

RISPOSE e'n vifta parue s'accendeffi ]
*Questo non dirà il Casteluetri, che fia quinto cafo, come quell'altro.*

E non credo, ch'Amore in Cipro haueffi ]
—— PVR quel dolce nodo
Mi piacque affai, ch'intorno al core hauei ]
*Auei, per aueui, cioè* mi piacque, *che tu mi amaffi.*

CHE lunge, e preffo col tuo dir m'acquifti ]
Lunge, e preffo, *e termine della Prouenzale.*

Quanc

Quanc non vi donna lucinh, ni pres
*Disse Amerigo di Pingulano.*

MA non si ruppe almeno ogni vel quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi? ]

*Significa questo, che'l Poeta passando dou'era Laura sola, si lasciò cadere o lettera, o altra scrittura amorosa, ed ella in presenza sua la raccolse; Ouerò, che glie le mandò per qualche mezzana, ed ella trouandosi sola in presenza del Poeta l'accettò. E forse fù la stessa scrittura di che nella prima canzone egli accennò dicēdo.*

Ond'io gridai con carta, e con inchiostro,
Non son mio nò; s'io moro il danno è vostro.

DIR più non osa il nostro amor cantando ]

*E verso che dà, che fare a tutti: per leuare ogni difficultà potrebbe leggersi.*

Dir più non oso, il nostro amor contando.

*Nondimeno secondo la lettura commune potrebbesi anche intendere* Non osa, *cioè non osare o Poeta di dire, ne di scoprir più oltra cantando il nostro amore, per non entrare in cose rematiche: E non và per interrogazione, come l'hanno alcuni testi scorretti. Ouero* Il nostro amor non osa, *cioè io non oso per onestà, di dir più oltre cantando de nostri amori.*

PIV ti vò dir per non lasciarti senza
Vna conclusion, che a te sia grata
Forse d'vdire ] ——

*Chiamò il Casteluetri oscuro questo luogo, non conoscēdo come ciò, che soggiugne Laura abbia da esser grato al Poeta. Laura dice questo, Io t'amai o Poeta, come tù ne potesti vedere i segni: ne solo ti stimai degno dell'amor mio;*

*mio; anzi di più ti vò dire per tua confolazione, che mi ſtimai io indegna dell'amor tuo, vedendomi nata in coſi baſſo luogo, e coſi poueramente.*

CH'IN troppo humil terren mi trouai nata.]
O quantum, & quoties poſſem numerare beatos
Naſci felici qui meruere ſolo.

*Diſſe Rutilio Numaziano nel ſuo Itinerario.*

MA' aſſai fu bel paeſe ou'io ti piacqui,
Che potea'l cor, del qual ſol io mi fido
Volgerſi altroue, a te eſſendo ignota,
Ond'io fora men chiara] ——

*Dice Laura: Ma finalmente il paeſe mio fù bello a baſtanza, poiche in lui ti piacqui; Che s'io foſsi nata preſſo a Firenze, doue tu non frequentaſti mai, eſsendoti ignota, il tuo cuore inſieme collo ſtile ad altro oggetto ſi ſarebbe riuolto; ond'io mi ſarei rimaſa ſenza la fama, che tu m'hai dato.* L'oue, *per* poiche, *l'Vſa ancora in altro luogo il Poeta dicendo.*

L'anima a cui vien manco
Conſiglio, oue'l martir l'adduce in forſe.

QVESTO nò, riſpos io, perche la rota
Terza del ciel, m'alzaua a tanto amore
Ouunque foſſe, ſtabile, & immota.]

*Fauellando poetica, ed amatoriamente riſponde il Poeta a Laura, che o foſſe ella nata in Toſcana, o in qual ſi voglia parte del mondo, era egli infallibilmente dalla ſtella di Venere ad eſſer ſuo amante deſtinato.*

HOR che ſi ſia (diſs'ella) i n'hebbi honore,
Ch'ancor mi ſegue] ——

*Che la fama di queſto mondo accompagni, & piaccia nell'al-*

*nell'altro, è contra quello, che disse altroue.*

Ma se'l Latino, o'l Greco
Parlan di me dopo la morte è vn vento

*Nondimeno Dante anch'egli finse, che i morti facciano stima della fama, e dell'onore di quà.*

Ma quando tu sarai nel dolce mondo
Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi

*Disse in persona di Ciacco; benche forse Dante in quel luogo non sia da lodare fingendo, che vn dannato ignominioso pregasse d'esser ricordato nel mondo, da chi all'inferno delle sue triste azzioni l'auea veduto punire.*

---

# Del Trionfo della Fama. Cap. I.

DA POI che Morte trionfò nel volto &c.
*Questo primo Capitolo del Trionfo della Fama, si congiugne col primo della Morte, Et coll'vltimo si congiugneua quell'altro rifiutato, che comincia.*

Nel cor pien d'amarissima dolcezza

*Onde il Casteluetri ragioneuolmente si mosse a credere, che'l Poeta auesse intenzione di rifiutar l'vno, e l'altro. E veramente quel solo della Morte pare, che tutta la serie, e l'ordine della visione interrompa.*

COTAL venia, & hor di quali scole]
*Alcuni testi scorretti hanno,* Et io di quali scole.

CHE per tutto'l desio, ch'ardea nel core

L'occhio mio non potea non venir meno ] &c.
*L'occhio non potea bastare alla totalità del desio, espone il Castelnetri. Io espongo,* Che per tutto, *cioè che con tutto l'estremo desio, ch'io auea di vedere, l'occhio mio non bastaua per resistere a quella tanta luce. Che la frase* per tutto *si possa in questo significato pigliare, altroue lo mostrò il Poeta dicendo*

Ned ella a me per tutto il suo disdegno
Torrà gia mai, ne per sembiante oscuro
Le mie speranze &c.

SCOLPITO per le fronti era'l valore ] &c.
*Altra scoltura doueua esser questa, che non quella d'vn Intagliatore, tenuto per cima d'huomo. Volle il mio Stampatore (a dinotare, ch'egli viuea, e s'aiutaua del suo) fargl'intagliare in rame, vna lumaca attaccata ad vn sasso nudo, col motto* Succo meo, *e mandogline il disegno. Ma egli come saccente la fe da se; ed in cambio d'vna lumaca, ritrasse vna girella di salciccia, la più naturale, ch'vscisse mai di mano di piccicagnolo. Spiacemi che si mandasse a riformare a Vinegia; che quel* Succo meo *ci staua dipinto per fare il pan Unto. Ma tornando alla corrente; quel galant'huomo dell'Interprete se la colse senza dir nulla: Onde il Poeta per non essergli vbbligato si risoluè, di porre a costoro vna declaratoria in fronte, come a caualli, che si subastano. Gli introduce però senza far prima motto, che la Fama auesse gente con essolei. E non ostante il cedolone, par nondimeno in que versi.*

——POI mi fu mostrata
Dopo si glorioso, e bel principio

Gente

Gente di ferro, e di valore armata ]
*Ch'egli non si sappia scostar dal babbo.*
E L'VLTIMO era il primo tra laudati ]
*Cioè di bontà di vita, e di costumi: ma non già di valore; parla del Nasica. Così di sopra disse d'Augusto, che fu solo al mondo senza pari, cioè al suo tempo, non l'auendo alcuno, ne di prudenza, ne di fortuna, ne di dominio agguagliato.*
CHE con arte Anniballe a bada tenne ]
*Parla di Fabio Massimo*, Bada, e badare *è della Prouenzale.*
Em fai badar leu vauc muzan.
*Disse Sercamone.*
PERCH'a si alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara virtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo. ]
*Se fu virtù non fu destino, e se fu destino non fu virtù.*
FVRON sempre, e molesti a l'humil plebe. ]
*Anzi le dieron gusto grandissimo quando s'abbacinarono. Ma ne scritti di mano del Poeta si legge.*
Appio conobbi a gli occhi, e a suoi, che graui
Furon sempre, e molesti a l'humil plebe.
*D'onde ne nasce altro più chiaro sentimento d'Appio, e della famiglia Claudia.*
QVAL Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe. ]
*Forse simile a Bacco, & ad Ercole nell'auer vinte molte nazioni, & simile ad Epaminonda, nell'auer prese l'armi per la libertà della patria.*
MA'L peggio è viuer troppo] ——
Magnus enim labor est magnæ custodia famæ.

*Diſſe il Poeta nell'Africa.*

QVEL che de l'eſſer ſuo deſtro, e leggiero
Hebbe'l nome, e fu'l fior de gli anni ſuoi.]

*Intendi di Papirio, che fù il primo Capitano del ſuo tempo, e ſeueriſſimo, come moſtrò contra Fabio; e dall'eſſer deſtro, e leggiero, Curſore fu agnominato.*

TANTO quel, che'l ſeguiua era benigno,
Non sò ſe miglior duce, o caualiero.]

*Queſti il Poeta lo laſcia nella penna a diſcrezion del Lettore. A me pare, che di Valerio Coruino, che fu gran ſoldato, e gran Capitano ſi potrebbe intendere: ma io non vò però fare il bello ingegno in affermarlo.* Non alias militi familiarior dux fuit; inter infimos militum haud grauate munia obeundo. in ludo præterea militari, cum velocitatis, viriumq. interſe æquales certamina ineunt, comiter, facilis vincere, ac vinci; vultu eodem, nequaquam aſpernari; parem qui ſe offerret factis, benignus pro re dictis &c. *Diſſe Liuio parlando di Coruino.*

POI venia quel, che'l liuido maligno
Tumor di ſangue, ben oprando oppreſe.]

*Chiama il Poeta* tumor di ſangue *l'alterigia d'Appio Claudio, che tronfo, e petteruto della nobiltà del ſuo lignaggio n'andaua.*

VOLVMNIO nobil] ——

*Anzi plebeo, ſe non riguardiamo al valore.*

LVCIO Dentato, e Marco Sergio, e Sceua,
Que tre folgori, e tre ſcogli di guerra:
Ma l'vn non ſucceſſor di fama leua.]

*Volendo il Poeta dire, che Catilina indegno ſucceſſore di Marco*

*Marco Sergio tralignando gli oscurò la fama, non si può credere, che lo diceße di così mala grazia; però leggi come nel testo del 26.*

Ma l'vn rio successor di fama leua

*Che così parimente si legge nel testo scritto di man propria del Poeta. E nota che questo di Catilina, è concetto leuato dal sesto capitolo di Solino.*

—— E FVLVIO Flacco,

Ch'a gli ingrati troncare a bel studio erra ]

*Quel* bel studio *non è bello, e non dice troncar che; però tanto si potrebbe intendere, che egli aueße castrati que poueri Capuani.* Pochi di appresso il tagliamento de cittadini di Bologna, *disse Matteo Villani anch'egli.*

Che'l collo a Capuani ingrati taglia

*Auea fatto prima il Poeta; e forse non ostante la bassezza, era men male: ma la rima lo frastornò.*

E'L più nobile Fuluio ] ——

*Non fu più nobile del Flacco: ma chiamossi* Nobilior *per sopranome.*

—— E SOL vn Gracco

Di quel gran nido garrulo, e'nquieto,

Che fe'l popol Roman più volte stracco.]

*Così ne testi buoni, e nel manuscritto del Poeta propio si legge: Però scorrezzione è quella de gli altri testi, che hanno.*

—— E sol vn Gracco

Di quel gran nido, e Catulo inquieto ]

*Volendo il Poeta inferire, che solo Gracco padre era nel Trionfo, essendone esclusi i figliuoli, come garruli, inquieti, e sediziosi.*

C' H E B B E R' almeno il natural deſio. ]
*Cioè ebbero quel talento di giuſtizia, e di bontà, che è proprio della natura humana. Ne manuſcritti ſi legge.*

Che buono a buono ha natural deſio.
*Che è quel prouerbio trito,* Omne ſimile. *E s'intende delle adozzioni di que valoroſi Principi.*

L' A L T R O era in terra di mal peſo carco,
Come adiuiene, a chi virtù relinque. ]
*Parla di Tarquinio Superbo, doue è da notare, che'l Poeta eſclude da queſto Trionfo quelli, che non ſono famoſi per virtù: e nondimeno più auanti vedremo, che alcuni ve n'introduce, i quali col mezzo d'opre cattiue, e di ſceleraggini diuennero famoſi.*

## *Del Trionfo della Fama. Cap. II.*

PIEN d'infinita, e nobil merauiglia
Preſi a mirar. &c.

G I V N G E A la viſta con l'antiche carte,
Oue ſon gli alti nomi, e i ſommi pregi,
E ſentia nel mio dir mancar gran parte. ]
*Quì il Caſtelnetri intende, che'l Poeta chiami* ſuo dire *humile de Latini, e di quei ſcrittori, ch'egli hauea letto, fondato ſul prouerbio,* De Troianis nihil: De Græcis aliquid: De Romanis pluſquam dicitur. *L'eſpoſizione è bella: ma io la tengo per più acuta, che vera. Percioche non ſolamente Latini: ma Greci ancora hanno ſcritto le valentie de Romani. E non è veriſimile,*

*simile, che'l Poeta scorgesse più cose nella fronte, e ne gli atti di que fantocci, che nell'Istorie di tanti scrittori illustri.* E chiamar suo dire *lo stile de Latini, essendo egli Toscano, e fauellando di loro toscanamente, non par che quadri.*

*Io direi, che'l Poeta confrontando gli aspetti di quei magnanimi, con quello, che di loro auea letto conosceua, che la sua lingua non era bastante per celebrarli; & che alla sua facondia mancaua gran parte, del necessario. Ouero che s'accorgeua, che nel suo dire mancaua gran parte cioè, che la sua fauella Toscana come pouera, e bambina ancora, non era sufficiente per descriuere quei valorosi tutti. Ouero di, che'l Poeta finga d'auer queste rime composte, mentr'egli andaua rimirando il Trionfo, E quì confessi d'essersi accorto, che nel passato Capitolo molto poco auea detto, a rispetto di quello, che douea dire: Il che però (come che si confaccia col testo) non mi sodisfà punto; auendo il Poeta fin quì mostrato di scriuere dopo la visione, e non mentre che la miraua.*

MA desuiarmi i peregrini egregi,
Annibal primo] ——

*Io non veggo ragione, per la quale il Poeta auesse a dare il primo luogo tra i famosi stranieri ad Annibale Carraginese; il quale nella milizia (secondo Lucio Floro) si confessò egli stesso inferiore ad Alessandro Macedone, ed al Re Pirro. E nell'altre virtù fù non solamente a questi due: ma ad altri molti inferiore, come empio, spergiuro, e mostro di crudeltà.*

*Ne il Poeta medesimo puo scusarsi, di non l'auere egli ancora tenuto per tale, conuinto dal testimonio di quella Epistola, ch'egli scrisse a Paolo de gli Annibali, che d'esser discesò da quell'huomo famoso si gloriaua; oue nel fine dice di lui,*

—— Quam clarissimus ille est
Artibus armorum: magnum tamen impia nomen
Aequant acta ducis, parq. est infamia laudi.

*Vi s'aggiugne il parer di Luciano, il quale in vno de suoi Dialoghi introdusse Alessandro, Scipione, ed Annibale, che innanzi al Re Minos contendeano della precedenza, E la sentenza fù questa.* Primus quidem indicetur Alexander; Deinde post illum tu Scipio: atque tum si placet tertius hic Hannibal.

I DVO chiari Troiani, e i duo gran Persi ]
*I due Troiani sono veramente chiari; ma questi due gran Persi restano tanto al buio, ch'io non li sò discernere. Ciro si può metter per l'vno: ma io non li trouo compagno, che merti nome di grande. Cambise fu vn pazzo solenne. Serse vna pecora gioiellata. Ocho vn superbo tacagnio, Ciro Minore vn falimbello, Artaserse vn pappalasagne. di maniera che la cosa si riduce a i due Darij, l'vno de quali acquistò il regno di Persia per fortuna, e l'altro per fortuna lo si perdè.*

QVANTO del vero honor fortuna scindi; ]
*Esclamazione affettata, e poco sincera; quasi che Alessandro Epirota fosse in parte alcuna da agguagliare al Macedone. E che'l Macedone non foße pari di fortuna al Popolo Romano, e superior di virtù, e di valore a Brenno, a Pirro, a Coriolano, & ad Annibale, da quali i*

*Romani*

*Romani furon piu volte vinti, e poco meno, che debellati. Ma il Poeta seguita la vana digressione di Tito Livio, il quale nella sua prima Deca, scalmandosi a paragonare i Capitani, ch'aueuano allora i Romani con Alessandro Magno; non si vergognò di contraporre le guerre di Montefiascone, alle gloriose imprese di quell'inuitto Rè.*

I TRE Teban, ch'io dissi in vn bel groppo
Ne l'altro ] —

*Cioè nell'altro Capitolo quando disse.*

Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe
— VLISSE,
Che desiò del mondo veder troppo ]

*Il Poeta seguita Dante, che finge Vlisse affogato nell'Oceano per souerchia curiosità; E Dante seguita in parte Cornelio Tacito, il quale nel Trattato de Costumi della Germania racconta, che i Germani teneuano anticamēte, che Vlisse fosse in quelle parti capitato per mare, e vi aueße fondata la città d'Asciburgo. il che pur si tiene di Lisbona, città famosissima di Portugallo, detta in latino* Vlysbona.

LEONIDA, ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, vna terribil cena ]

Prandete inquit commilitones, tanquam apud inferos cęnaturi.

— CHE nulla meglio scopre
Contrari duo, ch'vn picciolo interstitio,

*Cioè nulla fà meglio apparir duo contrari, che quando v'è poco interuallo fra loro, & che l'vno all'altro è vicino* Opposita iuxta se posita magis elucescunt. *disse*

*Aristotele, E però la virtù, e'l beneficio di quegli Ateniesi, auuicinata, e paragonata coll'ingratitudine vsatali dalla Patria, risplendea maggiormente, e si faceua tanto più chiara.*

——E' L crudo
Amilcare da lor molto diuiso ]

*Non come crudo andaua in Trionfo: ma come gran Capitano.*

VIDI qual vscì già del foco ignudo
Il Re di Lidia, manifesto esempio,
Che poco val contra fortuna scudo. ]

*Creso fu gran Rè, vinse molti Regni, e nazioni; ragunò grandissimi tesori, e fu molto liberale co gli huomini, e splendido verso gli Dei. Anzi dice Erodoto, che per la sua bontà li fù prolongato tre anni il Regno da Dio. Questi veduta la ribellione de Persi, e l'imperio crescente di Ciro, la cui grandezza pareua che a lui minacciasse ruina; deliberò prima che si facesse più forte di preuenirlo, pretendendo giusta cagione di guerra dalla vendetta della morte d'Astiage suo parente, che Ciro aueua vccisò. Ma prima che si mettesse in armi, volendo sodisfare a quanto l'vmana prudenza parea, che richiedesse; mandò Ambasciadori accorti, con donatiui grandi a tutti gli Oracoli d'Asia, per intendere il voler de gli Dei sopra la guerra, ch'egli era per muouere. E venendo a tutte le richieste da gli Oracoli, (che erano fraudolenti) risposto a suo fauore; non si contentò della prima, che mandò la seconda volta, con interrogazioni più manifeste, e sicure sopra lo stesso. E venendo pur anco elle tutte a suo fauore interpretate:*

*tate: come che le sue forze sole bastassero, volle eziandio mandare a tutti gli amici, e confederati; parte a richiedere aiuto presente, e parte ad ordinare, che lo tenessero pronto, per quando li bisognasse. Indi con vn fioritissimo esercito passato ne confini di Persia, e fatta vna grandissima battaglia con Ciro, restò del pari. Dopò la quale vedendo, che la guerra gli era zarosa, & ardua, se non aggrandiua l'esercito; sopraueuendoli già il Verno si ritirò in Lidia con pensiere, di ritornare a tempo nuouo in Persia con forze maggiori; E fra tanto disfece l'esercito, non pensando mai, che Ciro, il quale a fatica s'era difeso da lui in Persia, a prouocarlo in casa sua propia si douesse condurre. Nondimeno poiche lo si vide arriuar sopra, non si sbigottì: ma con quelle genti, che così all'infretta potè mettere insieme gli vsci incontro; e valorosamente combattendo, non perdè la giornata se non per astuzia del nemico, che co cameli i suoi caualli, che a veder simili animali non erano assuefatti, mise in terrore. Ne perduta la giornata si perdè d'animo: ma racchiusosi nella città di Sardi forte di mura, e di sito: ed atta a sostener vn'assedio lungo, mandò subito fuori a mettere insieme l'esercito, che auea deliberato di ricondurre in Persia la Primauera, ed a chieder soccorso a gli amici circonuicini. E già ogni cosa con fretta grande s'andaua mettendo in punto: e nulla pareua a gli assediati, che si douesse temere. Quando il quartodecimo giorno dell'assedio, Ciro per via d'astuzia, e di tradimento, per vna*

*parte*

*parte del muro tenuta ineſpugnabile entrò nella città, e preſe viuo Creſo, il quale ſe con la prudenza, e virtù ſua ſi faceſſe ſcudo contro la fortuna determinata di ruinarlo, ſi può dalle coſe dette conoſcere, delle quali tutte Erodoto n'è teſtimonio. E tanto baſti per riſpondere alla gagliarda oppoſizione fatta quì dal dottiſsimo Caſtelnetri, & approuata da molti, che Creſo non ſia eſempio d'huomo prudente.*

E QVEL, che cominciò poi la gran torre,
Che fu ſi di peccato, e d'error carca ]

*Parla di Nimroth, o Nembrotte; che cominciò la torre di Babel. Ma ſe nel trionfo della fama entrauano ſolamente i famoſi per virtù, come hà moſtrato il Poeta nel fine del precedente capitolo; perche metter quì coſtui, che non ſolamente non fu huomo di valore, ned eminente in alcuna virtù particolare; ma empio, ſuperbo, e ſchiuma de ribaldi?*

——— E la gran torre
Ch'è viuo eſempio, a qual ſuperbo faſſi

*Diſſe Fazio de gli Vberti.*

POI quel buon Giuda, a cui neſsun può torre ]
*E' di niun momento l'obbiezzione, che quì vien fatta, e però non la tocco.*

CH'VCCISE Ciro, & hor ſua fama vccide ]
*Se la fama di Ciro è vcciſa da Tomiri; come diremo, che'l Poeta intenda, che Ciro ſia l'vno de due gran Perſi, che nominò di ſopra? E pur Ciro è il più famoſo Re, che aueſſe la Perſia. Diciamo, che Ciro per l'altre ſue virtù era degno di precedere a Tomiri.*

POI vidi la magnanima Reina &c.

*Ser Brunetto nel primo libro del suo Tesoro dice, che Semiramis fu la più crudele femmina del mondo. non so d'onde lo si cauasse.*

POI vidi Cleopatra, e ciascun'arsa
D'indegno foco ] ——

*Non istimò il Poeta indegna Cleopatra d'andar fra l'altre donne bellicose, forse perche interuenne nella giornata maritima contro Augusto. E la chiamò arsa d'indegno foco come Semiramis, per essere stata l'vna, e l'altra impudica, ed essersi a diuersi huomini date in preda: ma la magnanimità loro le fà degne di questo trionfo.*

Poi è Cleopatra lussuriosa,

*Disse Dante, accoppiandola anch'egli coll'istessa Reina Semiramis.*

—— E VIDI in quella tresca

Tresca è trescare *è della Prouenzale, onde Elias Carel in due luoghi.*

Se met ab donas en tresca &c.
Per quel cor me sauta, em tresca.

ZONOBIA del suo honor assai più scarsa.

*Costei sentitasi incinta (per vsar questa voce Prouenzale, Spagnuola, e Toscana antica) sceuerauasi dal marito, ne più gli si raccostaua fin dopo il parto.*

—— E'L SVO gran successore,
Che superbia condusse a bestial vita.]

*Se tale fù Nabucodonosor, perche porlo nel trionfo degli huomini famosi, e gloriosi per virtù, e per magnanime geste?*

BELO doue riman fonte d'errore? ]

*Il Poeta seguita Latanzio, il quale attribuisce a Bela-*

*la prima ſtatua, che mai foſse fatta adorare, d'onde poi ebbe origine l'Idolatria.*

NON per ſua colpa? ] —

*Ma di Nino ſuo figlio, il quale dopo la ſua morte, per conſolare il dolor, che n'auea, fece fare vn Idolo a ſua ſimilitudine, che poi fu adorato dal volgo.*

E CHI de noſtri Duci, che'n duro aſtro
Paſſar l'Eufrate, fece il mal gouerno ]

*Cioè fece il mal trattamento de noſtri Duci, che ſotto cattiua coſtellazione, per entrare in Partia paſſarono l'Eufrate.*

Et fe del Manicheo non buon gouerno.

*Diſse Fazio de gli Vberti.*

*Fraorte Re de Parti fù quegli, che tartaſsò Antonio, e Surena Capitano d'Orode ruppe, ed vcciſe Craſſo, e'l figliuolo. Può anche intendere il Poeta de due Sapori, l'vno de quali preſe Valeriano, e l'altro vcciſe Giuliano Imperadori.*

A L'ITALICHE doglie fiero empiaſtro ]

*Io l'hò per verſo trouato per far rima; Pur ſi può dire, che i noſtri Capitani, vollero paſsare in Aſia contro e Barbari per medicar l'Italia delle piaghe, e delle rotte ch'ella auea auuto da Annibale, e trouarono empiaſtro, che le fece maggiore il male: eſsendo andati (come ſi dice) a bagni per le doglie.*

POI il Duca di Lincaſtro, che pur dianzi
Era al Regno de Franchi aſpro vicino ]

*Il Conte d'Orbi, che fu Duca di Lincaſtro, di cui parla Matteo Villani nel libro primo, dopo la preſa di Cales, eſſendo*

*essendo stato lasciato da Odoardo Re d'Inghilterra suo cugino, con due mila caualli, a trauagliar le frontiere de Francesi, fè loro di grandissimi danni.*

DI questa nostra etate, e del paese ]
*Cioè di questa nostra età, e di questo nostro paese. Edice* hiersera *per significare, ch'erano morti di fresco.*

IL BVON Re Sicilian: ch'in alto intese,
E lunge vide, & fu veramente Argo ]
*Nella morte del Re Ruberto, che quì il Poeta chiama Argo, si legge vn Egloga sua latina con questo titolo appunto d'Argo, che comincia.*

Aureus occasum iam sol spectat, equosq.

DA l'altra parte il mio gran Colonnese ]
*E' comune opinione, che'l Poeta parli di Stefano vecchio, che soprauisse a i figliuoli. potrebbesi intendere del Cardinal Giouani, s'egli molt'anni dopo il Re Ruberto non fosse morto. Alcuni di Giacopo Vescouo di Lombaria hanno inteso, confrontando quelle parole dell'Epistola sessantunesima del quarto libro.* Pium, mitem, modestum, sobrium, affabilem, constantem, fortem, iustum, largum, munificum, magnificum, circonspectum &c.

*Della*

## Della Fama. Cap. III.

IO NON fapea di tal viſta leuarme
Quand'io vdì &c.

CHE'N quella fchiera andò più prefso al fegno,
Al quale aggiunge, a chi dal cielo è dato, ]
*Tra i Filofofi antichi niuno s'auuicinò più alla Criftiana verità di Platone: e per queſto il Poeta li dà il primo luogo.*

——— E QVEL L'ardente
Vecchio, a cui fur le Mufe tanto amiche,]
*Che Omero foſſe vecchio quando compoſe i ſuoi Poemi, non è vero: ma ben ſi legge, ch'egli paſſaua cent'anni d'età quando morì. E Suida pure afferma, ch'egli morì vecchiſſimo.*

CH'ARGO, e Micena, e Troia fe ne fente.]
*Hà ſenſo ambiguo, e pare che voglia intendere, che queſte città ſe ne dolgano, come verame͂te Troia ſe n'ha più da dolere, che da pregiare.*

QVESTI cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,]
*Cantò gli errori d'Vliße, e le fatiche, e le valentie d'Achille; ne fa oſtacolo (come hanno creduto alcuni) che Achille come adirato ſteſſe gran tempo oziẽſo, ſenza voler combattere; percioche eziandio in quell'ozio, per priuazione, daua a conoſcere il ſuo valore.*

PRIMO Pittor de le memorie antiche ]
*Primo, o più celebre, o più antico ſi può intendere; il primo ſignificato è vero; il ſecondo è falſo, imperoche (ſecondo*

*condo Pausania, e Suida) Prima di lui furono i duo Musei, Tamira, Anfione, Lino d'Eubea, Orfeo, Filamone, Crisotemi, Menalopo, Carmanore, ed altri. Et se volessimo intendere, ch'egli fu il primo, che le azzioni de gli huomini eccellenti con Poema Eroico illustrasse, neanco è vero; Essendo, che prima di lui (secondo Eliano) Oribanzio Trezenio, e Darete Frigio auean composta in versi la guerrra d'Ilio, E Melisandro auea cantata quella de Lapiti, e de Centauri. E se crediamo a Suida, il soggetto dell'Iliada fu rubato da Omero a Corinno Poeta Eroico, che in lingua Dorica, durando essa guerra l'auea cantato, come auea fatto ancora l'espedizione di Dardano contro i Paflagoni. E prima pure del medesimo Omero, Pisandro in versi Eroici auea composta l'Ercuieida, poema delle fatiche d'Ercole.*

I O non posso per ordine ridire?]
*Quì solamente s'auuide il Poeta della sua confusione.*

L'OCCHIO il pensier m'andaua desuiando ]
*E' anfibologico, ma và esposto; come il Casteluetri l'espone, cioè in questa moltitudine il pensier frastornaua l'occhio, che non potea far bene l'vficio suo.*

VARRONE il terzo gran lume Romano ]
*Cioè terzo dopo Cicerone, e Vergilio.*

Vir doctissimus vndecunq. Varro.
*Lo chiamò Terenziano ne suoi versi.*

CRISPO Salustio, e seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e vide il torto;
Cioè'l gran Tito Liuio Padouano.]
*Se Liuio non si fosse egli conosciuto inferiore a Salustio, non gli aurebbe auuto inuidia; Però torto hà il Poeta a voler-*

*volergliele paragonare. Seneca fu quegli, che oppofe a Liuio l'auere inuidiato a Saluſtio il primato fra gli Storici*, Primus Romana Criſpus in hiſtoria, *diſſe Marziale, Alcuni leggono*, E videl torto, *cioè lo mirò con occhio bieco: ma non mi piace.*

MENTR' IO miraua ſubito hebbi ſcorto ]
*Modo frequentato dal Poeta, ebbi ſcorto, ebbi viſto, per vidi, e ſcorſi.*

QVEL Plinio Veroneſe ſuo vicino,
A ſtriuer molto, a morir poco accorto ]
*Doppio ſignificato puo auere, cioè che Plinio fù molto accorto a ſcriuere, auendo ſcritto elegantemente, e poco accorto a morire, eſſendo andato per curioſità di vedere ad affogarſi tra i ſolfi, e le ruine del Veſſuuio, oggi monte di Somma. O nero Plinio poco accorto a ſcriuer molto, potendo egli meno, e più veridicamente ſcriuere; E poco accorto parimente a morire, per la già detta cagione.*

PREVENTO fù dal ſuo fiero deſtino,
Il qual ſeco venia dal matern'aluo ]
*Queſte ſono delle ſciocchezie aſtrologiche di Giulio Firmico, il quale prediſſe la morte a Plotino, e nella ſua giudiciaria a gli influſſi celeſti diede neceſſità.*

CHE contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo ] ——
E i duo, *per eſſi duo, a me non piace, potendoſi dire* ambo, *ſenza tanti ſtorpiamenti. Il Dottor da i Paragrafi entrò quì in dozina con le Muſe, e notò le ſeguenti parole*. Fora ſtato più ſonoro, & corrente il verſo, ſe'l Poeta haueſſe detto.

Che

Che contra Arpino armarono le lingue.]
*O magnanima orecchia, che toglie il vanto a Mida; così fe l'Asino quãdo ei sentenziò, che cãtaua meglio il Cucco del Rusignuolo. Il Poeta auea prima scritto.*

Che tentar quel d'Arpino hebbe ardimento.]
*Ma forzato dalla rima mutò come si vede.*

E T D I che sangue qual campo s'impingue]
*Cioè doue per appunto furono fatte le giornate, e chi vi morì, per ingrassar quel terreno col corpo.*

Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua]
*Disse altroue, accennãdo il fecondar de terreni, che cagiona il grasso de corpi morti*, Vn'acqua minuta, e cheta, che tutta s'impinguaua nella terra. *Disse Matteo Villa*

ERODOTO di Greca istoria padre] *(ni lib. 4. c. 6. Se Erodoto nõ è il più antico fra gli storici, almeno è il più celebre fra gli antichi. e luogo tolto da Cic. nel lib. de leg.* Quanquam, & apud Herodotum patrem historiæ, & apud Theopompum &c. *Nondimeno l'esposizione del Casteluetri più piace a begli ingegni;* Di Greca, *cioè di bugiarda. L'esserſi contradetti i Greci l'vno l'altro in molte cose, ed auer contigiate di fauole l'istorie loro per dilettare, hà dato occasione a i Latini lor emuli, di chiamarli mendaci.*

E DEMOCRITO andar tutto pensoso]
*Pensoso forse per la speculazione; che per altro Democrito sempre ridea.*

V I D I Ippia il vecchiarel &c.
*Ippia Eleo figliuolo di Diofite è questi, che Suida chiama Sofista: Ma il Poeta seguita Cicerone, nel terzo de Oratore, oue dice.*

Hæleus Hippias, cum Olympiam veniffet, maxima illa quinquennali celebritate ludorum gloriatus eft, cunƈta penè audiente Græcia, nihil effe vlla in arte rerum omnium quod ipfe nefciret.

E QVEL, che lieto i fuoi campi disfarti ]

*Quì feguita Lattanzio, e Valerio: Imperoche Diogene nō dice, che Anafsagora lafciaffe guaftare i fuoi poderi: ma che tra fuoi famigliari, ed amici li diftribuì.*

IVI era il curiofo Dicearco ]

*Dicearco fecōdo Lattanzio, e Cicerone tēne la mortalità dell'anima; Suida dice, ch'egli fu Cicilano figliuolo di Fidia, e difcepolo di Ariftotele, & che fu filofofo, oratore, e geometra: e fcriffe le mifure de monti del Peloponeffo. E per queſto forfe il Poeta lo chiama curiofo.*

ET IN fuoi magifteri affai difpari

Quintiliano, e Seneca, e Plutarco. ]

*Quì il* fuoi magifteri, *è fuori delle regole de moderni, che il* fuo, *ed il* fuoi, *al numero fingulare, ed il* loro, *danno a quello del più: Ma la difparità, che quì accēna il Poeta, circa il magifterio di quefti tre Aij (dirollo in Ifpagnuolo per non dir Pedanti) non fu molto euidente tra Seneca, e Quintiliano: imperoche i difcepoli loro Nerone, e Domiziano poco differente riufcita fecero: fe non in quanto Nerone fu più fcapigliato (per vfar quefta voce nuoua) Ma ben è vero, che tra le profeffioni de Maeftri, gran diuario vi fu.*

VIDIVI alquanti, c'han turbati i mari

Con venti auuerfi ]——

*Parla de Pironi, e de gli altri cōtradicenti alle dottrine accettate in commune. Alcuni tefti fcorretti hanno.*

Con

Con denti auuersi ] ——

CH' OGNVN del suo saper par che s'appaghi]
*Niuno è al mondo, che non si creda, d'auer senno da vedere: anch'io m'appago di queste mie bizzarrie, e Dio sà, come saranno riceuute da gli altri.*

CARNEADE vidi in suoi studi sì desto,
Che parland'egli il vero, e'l falso a pena
Si discernea, così nel dir fu presto ]

*Questi è quel Carneade Cirenaico, che per cõsiglio di Catone, come seduttore della giouentù fù scartato di Roma.* Quoniã illo viro argumentante, quid veri esset, haud facile discerni posset; *Dice Plinio: ma e' non dice già, che ciò per la prestezza del suo dire auuenisse: Però è da auuertire, che la voce* Presto, *quì non significa veloce: ma Pronto, da* præsto præstãs.

CONTRA'L buon Sire, che l'humana speme
Alzò ponendo l'anima immortale,
S'armò Epicuro ] ——

*Ritenendosi questa lettura, per* buon Sire *non si può intender d'altri, che di Platone, il quale è capo di tutti i filosofi antichi, che tennero l'immortalità dell'anima: Ma a me più piace l'altra, che dice.*

CONTRA'L buõ Siro, che l'humana speme] &c.
*Intẽdẽdo di Ferecide Soriano, che secõdo alcuni fu il primo, che apertamẽte la difendesse. Percioche il chiamar* Sire *che è vocabolo Frãcese, e titolo di Signore, e di Rè, vn filosofo Greco, a me non puo piacere.*

CON la brigata al suo maestro eguale,
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo. ]
*Poca brigata, se non parla, che di questi due.*

POI con gran fubbio, e con mirabil fufo
Vidi tela fottil teffer Crifippo ]

*Il fufo non è iſtromento da teſſere. Cleante, e Criſippo furono due ingegni acutiſſimi; E per queſto il Poeta chiama tele ſottili l'opere loro.*

CHE tira al ver la vaga opinione ]

*Cleante fù Stoico, diſcepolo di Zenone, e l'opinione de' Stoici volea, che ſi ſprezzaſſero le paſſioni, e che non s'haueſſe altro oggetto, che la virtù. E però Cleante nella ſua tela tiraua alla verità, la varia, e vagante opinione de gli huomini, maſſimamente di quelli, che andauano errando lontano da queſto ſegno, ponendo'l ſommo bene ne gli oggetti del ſenſo.*

# Trionfo del Tempo.

DE L'AVREO albergo con l'aurora inanzi,
Sì ratto vſciua'l Sol cinto di raggi,
Che detto haurefti, e' fi corcò pur dianzi ]

*L'vſcir del Sole con velocità del mare non argomenta, ch'egli ſi foſſe corcato di freſco; percioche può beniſſimo chi che, ſia ſtarſi in letto tre dì, e tre notti, & indi lácíarſi del letto in fretta: ne ſi dirà perciò ch'egli ſi foſſe corcato di freſco. Oltreche non pare opportuno il finger qui, che'l Sole raddoppi velocità, non aſſegnandoſene prima ragione alcuna.*

ALZAI O vn poco come fanno i faggi,
Guardoffi intorno] ——

*I ſoſpettoſi, ed i tremoroſi più toſto, che i ſaggi ſono quelli, che ſi guardano intorno.*

VEG-

——VEGGIO
Noſtra eccellentia al fine ]
*Non parla di ſe ſolamente qui il Sole (come interpreta vn'huomo grande) ma parla in comune dell'eccellenza delle nature celeſti, che ſole deuriano eſſere eterne, e nõdimeno la fama de gli huomini cõtende con eſſo loro.*
QVATTRO cauai con quanto ſtudio como,
Paſco ne l'Oceano, e ſprono, e sferzo,
E pur la fama d'vn mortal non domo ]
*Non è ragione pure apparente; Io ſtreglio, e sferzo, e paſco quattro caualli feroci, e non poſſo sferzare, ne domare la fama d'vn huomo; Che ha a fare l'eſſer garzon di ſtalla, o carrettiere, con l'attutar la fama de gli huomini glorioſi?*
AVVENIR queſto a me, s'io foſſi in cielo
Non dirò primo: ma ſecondo, o terzo ]
*Grande ſmacco ſarebbe alle Stelle, ed alla Luna, l'eſſer vinte di chiarezza dalla fama de gli huomini; E però tanto maggiore al Sole, che a tutti i lumi del Cielo di gran lunga precede.*
HOR conuien, che s'accenda ogni mio zelo
Si ch'al mio volo l'ira addoppi i vanni ]
*Qui viene in taglio il fingere, che'l Sole imbizzarito creſca di velocità: ma non già ch'ei l'abbia fatto prima.*
TAL ſon qual'era, anzi che ſtabilita
Foſſe la terra ]——
*O qui il Poeta fà il Sole increato, o creato prima della terra; e l'vno, e l'altro è falſo: imperoche dice il teſto ſacro, che'l Sole, e la Luna furon creati il quarto giorno, eſſendo già ſtato create il firmamẽto, e ſtabilita la terra,*

*e diuisa dall'acque il secondo, e terzo.* *Rispondono alcuni, che auanti lo stabilimento della terra auea detto Dio, fiat lux, & che quella luce secondo la comune de Teologi, era il Sole, il quale prima del quarto giorno auea forza d'illuminare in comune: ma non di produrre gli altri effetti, che producono i raggi suoi. Con tutto ciò, io dubiterei se sia ben detto dal Sole.*

TAL son qual era anzi che stabilita
Fosse la terra ] ——

*Poiche secondo ancora la comune de Padri, fù tãta differenza di perfezzione in lui, innanzi lo stabilimento della terra, da quello che vi fù dopo. Bernardo Illicino intese la voce* stabilita *per perfezzionata; cioè auanti che la terra aueße auuta l'vltima mano da Dio; e gli vltimi suoi ornamenti.*

PER la strada rotonda, ch'è infinita, ]
*Come rotonda non hà ne principio, ne fine.*

VEDRA' esser così, che nol vid'io ]
*Cioè nol vid'io per l'addietro, ben ch'io lo vegga adesso.*

CHE piaga antiueduta assai men dole ]
*Simile a quello d'Ouidio.*

Nam præuisa minus lædere tela solent.

Minus feriunt iacula quæ præuidétur. *Diße Cicer. Il Casteluetri nõ deriua questo dalli due precedẽti versi: perciò che veramente il misurare il tempo largo, non è antiueder la piaga; ma lo congiunge col sentimento del terzetto più sopra; trasposizione grande di sorte, che a me piu piacerebbe legger secondo il testo del 1513.*

Ma piaga antiueduta assai men dole ]
*Facendolo auuertimento serio dopo il parlare ironico.*

Omnia

Omnia leuiora accidunt expectantibus; *Dice Seneca,*

Che saetta preuista vien più lenta. *(e Dante.*

*Nódimeno è prouerbio falso nelle piaghe del corpo, come tenne anco Alessandro Afrodiseo nel 77. del primo libro de suoi problemi:*

D'VN graue, & mortifero letargo.]

*Questo verso letto così manca d'vna sillaba. I testi più moderni hanno.*

Di vn graue, & mortifero letargo.

*Et alcuni de vecchi.*

Da vn graue, & mortifero letargo]

*Che leggendosi senza collesione il numero torna giusto: ma miglior prosa, che verso sarà egli però sempre.*

CHE volan l'hore, i giorni, e gli anni, e i mesi]

*Cicerone de Senectute.* Horæ quidem cedunt, & dies, & menses, & anni.

VIDI vna gente andarsen queta queta.]

*Dice il vero il Casteluetri, che la quiete, ed il silenzio, propriamente a i famosi non pare, che si conuengano.*

CONTRA costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua] ——

*Cioè che solo fra i corpi celesti hà lume da se, perciocbe la comune opinione è, che non solamente la luna, ma le stelle ancora riceuano il lume dal Sole.*

E SECOLI vittor d'ogni cerebro.]

*Pare vn verso di Fidenzio.* Celebro *dicono alcuni testi per celebrato, e più mi piace.*

E VEDRA' il vaneggiar di questi illustri,]

*Il verso precedente comprende gli scrittori, e questo abbraccia gli huomini illustri, che per dar materia a gli*

*fcrittori faticano. Però quando il Poeta nel feguẽte terzetto mette i Troiani in cõpagnia de Romani, e de Greci, non è da reftrignerfi a gli fcrittori foli, come hà creduto alcuno, ma da allargarfi a tutti i famofi in generale.*

E RITOLTA a men buon non dà a più degni ]
*Cioè* ogni cofa mortale ritolta a men buoni, *non la concede il tempo a più degni: ma tutti tratta vgualmẽte.*

E NON pur quel di fuori il tempo folue.]
*Cioè i beni chiamati eſterni.*

MA cheunque fi penfi il volgo, o parle ]
*Nota* cheunque, *in fenfo neutrale.*

TOSTO vedrefte in polue ritornarle.]
*Pare auer del lontano, parlando egli di corna, non come corna; ma come raggi di fama, e rami di perpetuità.*

E VIDI L tempo rimenar tal prede ]

DE voftri nomi ]——
*Parla a i famofi, e però efclude fe ſteſſo per modeſtia.*

ALCVN dice beato è chi non nafce ]

Itaq. multi extitere, qui non nafci optimum cenferent. *Diſſe Plinio: fu detto di Sileno, onde Cicerone nelle Tuſculane.* Fertur etiam de Sileno fabella quędam, qui cum a Mida captus efset: hoc ei muneris pro fua miſſione dedifse fcribitur: docuiſse Regem non nafci homini longè optimum efse; proximũ autẽ quamprimũ mori. *Io l'hò per fentenza da vn Zugo come Sileno,* non entis.n.nullæ funt qualitates. *nõdimeno in Sofocle tragicamẽte detta, in cafo di difperazione, nõ pare, che fuoni male: Ma fuor di queſto, fi leggono verfi di Metrodoro Poeta antico, ne quali biafima, e beffeggia Pofidippo, che in alcune fue poefie, come di fentẽza reale, e vera fe n'era feruito.* TAN-

TANTO vince, e ritoglie il tempo auaro
Chiamasi fama, & è morir secondo.]
Tanto *cioè nell'istessa maniera, il tēpo fà il suo vficio di cōsumare, e spegner la memoria di qual si voglia chiaro nome; E la Fama nō è altro, che vn secondo morire, di cui parlando Boezio disse*; Iam vos secunda mors manet.

# Trionfo della Diuinità, o dell'Eternità.

DAPOI che sotto'l ciel cosa non vidi.]
*Lodo l'opinione del Casteluetri, che a questo trionfo più tosto il titolo d'Eternità, che di Diuinità si* *(conuenga.*
MI volsi, e dissi guarda in che ti fidi?]
A me mi volsi, e dissi in che ti fidi?
*Hà vn testo vecchio de corretti: e forse meglio.*
RISPOSI nel Signor, che mai fallito
Non hà promessa a chi si fida in lui.]
*Nota il verbo* fallire, *che regge da se il quarto caso, il che non posa fallare, che si serue della* IN.
S'in ciò fallassi
Colpa d'amor &c.
E'L Sole, e tutto'l ciel disfare a tondo,
Con le sue stelle, ancor la terra, e'l mare.]
*Fù anche opinione de gli antichi questa, onde disse Ouid.*
Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus,
Quo mare, quo tellus, correptaque regia cœli.
Ardeat] ——

*Ma*

*Ma non tengono però i Teologi fopra quelle parole del Vangelo*, Cœlum, & terra tranfibunt, *che il dì del Giudicio, s'abbiano da confumare i globi celefti: ma folamente, che ceſſando il moto loro, abbiano da acquiſtare maggior perfezzione. Però troppo s'bbandonò il Poeta ſu la voce comune, Che tutto il mondo perirà. O male ſi ſerui dell'eſempio di Bernardo Raſcaſſo Poeta Prouenzale, che prima di lui auea detto.*

La terra granda
Ou'l'efcrittura ment,
Lou firmament que branda
Prendrà autra figura,
Enfis tout perirà,
Fors que l'amor de Dieu,
Que touiours durarà.

E L E tre parti ſue vidi riſtrette
Ad vna ſola ] ——

*Cioè al preſente, che è il piede in che lo vide fermare.*

E Q V A S I in terra d'herba ignuda, & herma
Ne fia, ne fù, ne mai v'era, anzi, o dietro,
Ch'amara vita fanno, varia e'nferma ]

*E' comparazione difficile da ſquadrare; Io intendo che il Poeta voglia dire, Che'l tempo fermato in vna eternità preſente, e ſpogliato di tutti queſti termini, fia, fu, mai, dianzi, dopo, ed altri coſi fatti, che fanno la vita noſtra amara, varia, ed inferma; ſarà ſimile ad vna terra nuda d'ogni erba, d'ogni pianta, e d'ogni coſa, che poſſa moſtrare in lei varietà: Et in ſomma che altro, che'l ſuo puro colore immutabile bigio, e terrigno nõ rappreſenti. E ſe coſi non rieſce: neanco è in tutto fuora*

*de gangheri, come l'hãno tenuta alcuni, che l'hanno applicata al nuouo mondo rifatto, e non alla denudazione del tempo, come il Poeta l'applica.*

NON alcun mal, che solo il tempo mesce,]
Omn'a fert ætas; *I mali naturali non si conoscerebbono se non fosse la variazione del tempo, che in paragone del bene li fà conoscere.*

Omnia tempus alit, tempus rapit.
*Disse Nemesiano nell'Egloga quarta.*

NON haurà albergo il Sole in tauro, o'n pesce.]
*Se non l'aurà in tauro, o in pesce; l'aurà in ariete, o in libra, ed iui si fermerà; ma questo non volle dire il Poeta, se non che'l Sole non andrà più scorrendo il Zodiaco, come prima, variando queste cose inferiori.*

Nam propter motum solis in obliquo circulo, generationes fiunt, & corruptiones in istis inferioribus.
*Disse Aristotele.*

BEATI spirti] ——
*Alcuni testi scorretti hanno,* Beati i spirti,

QVEL che'l mondo gouerna pur col ciglio]
*Questo, ed il seguente terzetto, non hanno, ne attacco con quello che segue, ne dipendenza da quello che precede; o io non la sò rinuenire.*

ALCVI saper non pur io non m'appiglio;]
*Appigliarsi ad vna cosa per comprenderla, par tirato da lunge.*

QVEL che l'anima nostra preme, e'ngombra
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, e sera.]
*Cioè le speranze, i timori, i desideri, le reminiscenze, le pretensioni, gli abborrimenti; ed in somma tutto quello, che*

*che l'anima, ſotto queſta conſiderazione di tempo paſſato, futuro, e preſente ne preme; fra poco aurò, oggi non vorrei, ſpero domani, fra due di temo, ieri ſofferſi, adeſſo godo, e tali.*

Tutti in un punto paſſeran com'ombra ]

*La voce* adeſso *è della Prouenzale.*

Anz mi ſouen ades.

*Diſse Amerigo di Pingulano.*

MA MORTO il tempo, e variato il loco, ]

*Il tempo eſsẽdoli troncate le gambe del paſſato, e futuro reſterà morto, & in vna eternità ſtabile conuertito. E ſarà variato il luogo dell'vmana abitazione, e traſportato di terra in cielo. Ouero il mondo, che è il luogo di tutte le coſe, per la ſeguita purgazione ſarà variato.*

QVANDVNQVE ſi ſia ]

*Queſto* quandunque, *è il* quandocunque *de Latini.*

Quandunque i colli fanno più nera ombra.

*Diſse Dante.*

PARRANNO all'hor l'angeliche diuiſe. ]

*Parranno per appariranno.*

E poi quando nel ciel parean le ſtelle.

*Diſſe il Poliziano.*

QVANDO ciò fia nol sò, ſaſſel propri'eſſa,
Tanta credenza a più fidi compagni
Di sì alto ſegreto hà chi s'appreſſa. ]

*Cioè tanto credito hà, chi s'auuicina a i più fidi compagni di sì alto ſegreto; che a lui parimenti venga riuelato, e partecipato. Alcuni teſti hanno gli vltimi due verſi d'altra maniera così.*

TANTA credenza hà più fidi compagni

A SI

A SI alto segreto, chi s'appressa ]
*Ma non se ne trae sentimento. Ora che i supremi Cori de Beati possano sapere il dì del Giudicio mirando in Dio, che partecipa loro tãt'altre gratie, e stata opinione d'alcuni: nõdimeno la comune de Padri è in contrario, i quali tẽgono, che neanco i supremi Cori de gli Angeli lo sappiano, contra l'opinion di Durando, e conforme al testo sacro dell'Euangelio, che dice.* De die illa nemo scit, neque Angeli eius; *Anzi aggiugne di più.* Neque filius hominis *scilicet* quatenus homo; vel ad reuelandum, *secondo San Tomaso. Ben è vero, che per mezzo di qualche particular priuilegiata riuelatione tutti tengono, che non solo qualche Angelo: ma ancora qualche beato possa saperlo: ma questo non volle dire il Poeta, il quale si vede, che uscì della comune.*

—— E DE guadagni
Veri, e de falsi si farà ragione ]
*Cioè si farà conto, come s'vsa tra mercatanti del dare, e dell'auere.*

NESSVN segreto fia, che copra, o chiuda ]
*Cioè niuno sarà, che copra, o chiuda segreto, e risponde ad* aperta, e nuda, *voci seguenti. In alcuni testi si legge.*
Nessun secreto fia chi apra, o chiuda ]
*Ma scorrettamente.*

E VEDERASSI in quel poco paraggio ]
*La voce* Paraggio *è Prouenzale; Bernardo di Vẽtador- no disse.*
Paupres, e rics fai amors dun parage.

E VEDRASSI in quel poco di paraggio ]
*Si legge nel testo del 1519. e senz'altro è più da piacere.*

*Il Caſteluetri interpreta* paraggio *per comparigione; che è quando il reo compariſce in giudicio; Ma io non sò perche non li piaccia, che ſignifichi paragone, delle buone, e triſte opere.* Caualieri li moſtrò di gran paraggio.

*Si legge nella venteſima, ed in altri luoghi delle nouelle antiche; nell'iſteſſo ſignificato.*

CHE vi fa ir ſuperbi oro, e terreno]

*Cioè oro, e terreno, che vi fa ir ſuperbi.*

SENZ' altra pompa di goderſi in ſeno]

Qui ſapit in tacito gaudeat ille ſinu.

*Diſſe Tibullo. Io intendo, de ſceuerati dal mondo, che non ſi laſciaron vender lucciole per lumiere. Leggi Filone* De ſtatu Eſſæorum.

QVESTI cinque trionfi in terra giuſo

Hauem veduti] ——

*Io non sò che altri li vedeſſe eccetto il Poeta: ma molti gli hanno ben poi vditi, e letti nelle ſue rime.*

E' L TEMPO disfar tutto, e coſi preſto]

*Si riferiſce al verbo di ſopra* vedremo,

MORTI ſaranno inſieme, e quella, e queſto]

E quello, e queſta *portaua la ragione che ſi diceſſe, ſe non foſſe ſtata la rima. Chiama la morte auara nel ſuo conto, perciò, ch'ella al chiuder delle partite vna dramma, vn momento non perdonerebbe:*

—— LASCIERANNO

A Morte impetuoſa i giorni ladri]

*Il Caſteluetri legge.*

A MORTE impetuoſa, a i giorni ladri]

*Ma io leggerei più volentieri.*

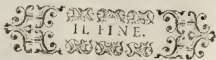
E MOR-

E MORTE impetuosa, e i giorni ladri ]
*Intendendo, che i bei visi leggiadri lascieranno l'obblinione, e gli aspetti oscuri, e la morte impetuosa, e i giorni ladri; imperoche niuna di queste cose aurà più possanza in loro. E nondimeno vn disputar della differenza, che è tra stoppa, e capecchio.*

—— A RIVA vn fiume ]
*Cioè alla riua d'vn fiume.*

CHE nasce in Gebenna ] ——
*Questi è il Rodano, che scendendo da i monti di Gebenna, e fendendo il lago Lemano, prima costeggia Leone, indi Vienna, Valenza, Orange, & Auignone (doue abitaua Laura) e sotto Arles sbocca nel mare.*

*E tanto basti di questi trionfi, ne quali il Poeta è molto più degno di scusa, che nell'altre sue composizioni; non essendo egli no stati publicati da lui, per non auere auuta ancora (come dicono) l'vltima mano.*

*Gli esempi de Prouenzali si sono messi con quella stessa ortografia con che si sono trouati scritti a mano ne libri antichi: però se qualche diuario vi si vedrà per entro; diasene la colpa al non auer voluto por mano al buio in cosa men che sicura. S'è anco lasciato di citare il numero delle canzoni loro, perciò che quella, ch'era prima in vn libro, in vn'altro s'è trouata seconda, o terza.*

R A gia presso che stampato quest'vltimo foglio, quando essendomi capitate alle mani certe Annotazioni del Muzio sopra il Petrarca, sonmi rallegrato in vedere, che quell'ingegno grande auesse anch'egli intorno a queste Rime, conforme opinione alla mia; cioè che non tutte sieno da imitarsi come perfette; Onde in grazia de curiosi hò voluto alcune delle più considerabili aggiugnere quì.

# SCELTA DELL'ANNOTAZIONI DEL MVZIO

## Sopra il Petrarca

## *Ristrette, & parte esaminate.*

*ESSENDO stampate l'Annotazioni del Muzio, ed a luoghi loro auisate da me in gran parte; io non ritoccherò quì se non le principali.*

VOI, ch'ascoltate in rime sparse il suono

*Nota il Muzio in questo primo Sonetto, quello stesso, che fù notato da me circa l'ordine, e la spiegatura de' quaternari intralciata: mercè di quel* VOI *quinto caso, che non s'appoggia a nulla, e và a conchiudere in* spero, *che non ha seco interesse.*

Voi, ch'intendendo il terzo ciel mouere,
Vdite il ragionar, ch'è nel mio core,

*Disse Dante in vna delle sue Canzoni; e non lasciò in secco il* VOI, *come pure altroue, non lo vi lasciò il Poeta stesso, dicendo,*

Voi cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par, che vi stringa,
Che fan quì tante pellegrine spade?

*Ed in altri luoghi diuersi delle sue Rime.*

Nn Nel

*Nel Sonetto,* Era'l giorno.

ET A voi armata non moſtrar pur l'arco]
*Il Muzio nota la durezza della colliſione*, Et a voi armata; *e loderebbe, che ſi leuaſſe la* ET, *leggendo,*

A voi armata non moſtrar pur l'arco.

*E veramente così in alcuni teſti ſi legge, che non ſono de' nuoui; Altri più vecchi hanno accorciato il* VOI. Et a vo' armata; *e così anche quell'altro,*

Poi che vo', & io più volte habbiam prouato.

*Però io ho tralaſciato alle volte di por mano, doue non ho trouato fermezza di teſti.*

*Nel Sonetto,* Mille fiate, &c.

PER hauer co' begli occhi voſtri pace]
*Il Muzio nota queſto verſo per languido; Ed appreſſo queſti altri.*

Et altre molte, c'hai aſcoltate, e lette.
Poi che voi, & io più volte habbiam prouato.
Et io'l prouai in ſul primo aprir de fiori.
Io chiederei a ſcampar non armi, anzi ali.
Che piacer mi facea i ſoſpiri, e'l pianto,
Senza'l qual non viurei in tanti affanni.
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli.
Ciel empireo, & di quelle ſante parti.

*Come duri, e ſenza numero. Quanto alla languidezza del primo, ce ne ſono d'aſſai piggiori. Il ſecondo coſì ſi legge in tutti i teſti, c'ho veduti io,*

Et

Et altre mille, c'hai fcoltate, e lette,
*Ma non configlierei già però alcun mio amico, che rubaffe al Petrarca quella voce* fcoltate. *Del terzo ho detto, come fi legge in alcuni tefti vecchi; Se male poi, o bene, me ne rimetto alla pronuncia Fiorentina, tutto che'l Muzio non la voglia per giudice, ne per amica. Il quarto ne' miei tefti fi legge così,*

Et io'l prouai ful primo aprir de fiori,
*Del quinto diffi, ch'io credea, che'l Poeta aueffe lafciato fcritto* chiedrei, *e non* chiederei; *percioche l'errore non è di collifione: ma d'vna fillaba di più. Il fefto non mi par meriteuole d'entrare in quefto numero. Del fettimo, ed ottauo, diffi a fuo luogo ciò, che me ne parea. Il nono ha molti altri compagni. ed io pure fono andato notando quelli a' quali mi fono auuenuto per altro: ma non gli ho ricercati tutti, per non infaftidire il Lettore, E tanto più, che i giouani oggidì non peccano in quefto: anzi molte volte per non offendere il numero, ftorpiano più tofto i concetti.*

*Nella Canzone*, Nel dolce tempo, &c.

BEN che'l mio duro fcempio
Sia fcritto altroue, fi che mille penne
Ne fon già ftanche, e quafi in ogni valle
Rimbombi'l fuon de miei graui fofpiri]
Io direi, Ne fian già ftanche, & rimbombi. Ouero, Ne fon già ftanche, & rimbomba. Et quefto più mi aggrada. *Quefte fono parole del Muzio: ma a me non pare, che quefto luogo abbia neceffità di correzzio-*

*ne, accordandosi insieme*, Sia scritto, e Rimbombi, *doue quella parte*, si che mille penne, ne son già stanche; *è detta per interposizione*.

MA molto più di quel ch'è per innanzi
De la dolce, & acerba mia nemica
E' bisogno, ch'io dica;
Ben che sia tal, ch'ogni parlar auanzi]

*Sono versi della stessa Canzone, de' quali il Muzio dice, che non sà cauarne costrutto, colpa di quella frase*, Per innanzi, *che dal Boccaccio, e da gli altri è vsata in significato di tempo auuenire; e qui il Poeta mostra d'usarla in significato di tempo scorso, dicendo, che molto più li bisogna dire di quello, che è per innanzi, cioè per lo passato: perciocche il futuro non è; ne di lui si può dire se non pronosticando. Veramente è luogo sconsertato, e passo spinoso: ma perche a me nō fè intoppo più che tanto, mi ci fermai poco sopra, credendo, che i Muzij lo douessero saltare a pie giunti. Auuertisca dunque il Lettore, ch'egli è vero, conforme alla dottrina del Muzio, che la frase* Per innanzi, *significa tempo auuenire: ma rispetto però al punto di che si tratta; e qui giace la lepre. Che auendo il Poeta esaggerata la sua trasformazione in Cigno, e volendo seguitar narrando quello, che dopo gli auuenne di peggio con Laura, dice*. Ma della dolce, ed acerba mia nemica Laura, di quello, che è per innanzi, cioè di quello, che è stato dopo, & che m'è auuento con esso lei dopo quella trasformazione; è bisogno, & conuiene, ch'io dica molto più: benche sia tale, che auanzi ogni parlare. *Cosi intend'io quel luogo; s'altro l'intenderà diuersamente, mi rimetterò sempre a giudicio migliore*.

*Nel Sonetto,* Più di me lieta, &c.

CHE più gloria è nel regno de gli eletti
D'vno spirto conuerso, e più si stima,
Che di nouantanoue altri perfetti.
*Il Muzio considera quelle voci* E più si stima, *non considerate da me. E veramente si vede, ch'elle fanno riempitura slegata, e discordante dalle seguenti parole.*

*Nella Canzone,* O aspettata in ciel, &c.

VNa parte del mondo è, che si giace, &c.
*Due cose nota il Muzio in questa stanza; la prima è la bassezza di quel verso*
Nemica naturalmente di pace,
*La seconda è in quegli altri due*
Questa se più deuota, che non suole,
Col Tedesco furor la spada cigne,
*Li quali egli afferma di non saper costruire, facendosi condizionale la particella S E, s'ella non si diuide così S'E': Aggiungendo, ch'anche così ella mette l'impresa in dubbio: doue il Poeta, nella stāza che segue,* Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo, *ne fauella come di cosa sicura. Io direi, che l esser quella particella condizionale non togliesse la certezza della cosa (secondo però l'opinione del Poeta) percioche quantunque i Germani non fossero andati a quella impresa, v'andauano però tant'altre nazioni, che senza loro si potea fare.* Se questa gente cigne la spada, cioè la cignerà più

deuota, che non suole; tu dei conoscere quanto sieno a petto a lei da prezzare Turchi, Arabi, e Caldei, ed altra tale marmaglia. *Due cose v'aggiugne, cioè il furor Tedesco, ch'era famoso, e temuto in quel tempo; e la diuozione, percioche i Tedeschi non soleuano allora andare a guerreggiar contra gli Infedeli; ma venir poco religiosamente in Italia a saccheggiar le terre de Cattolici, e della Chiesa stessa.*

*In questa medesima stanza in tre luoghi, io mi scordai di sopra nelle Considerazioni di citare i confronti di due Poeti latini, cioè ne primi tre versi,*

Vna parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui,
Tutta lontana dal camin del Sole, &c.

*Di Vergilio,*

——— Iacet aggeribus niueis informis, & alta
Terra gelu late, septemq; assurgit in vlnas,
Semper hyems, semper spirantes frigora Cauri,
Tum sol pallentes haud vnquam discutit vmbras.

*E ne tre seguenti,*

Là sotto i giorni nubilosi, e breui
Nemica naturalmente di pace,
Nasce vna gente, a cui'l morir non duole.

*Di Lucano,*

——— Populi quos despicit Arctos,
Felices errore suo, quos ille timorum
Maximus, haud vrget læti metus, inde ruendi
In ferrum mens prona viri, &c.

*E nell'vltimo,*

Ma tutti i colpi suoi commette al vento.

*Pur di Lucano,*

Et quo ferre velint permittunt vulnera ventis.

*Nella sestina,* Giouene donna, &c.

NON fur giamai veduti sì begli occhi,
O ne la nostra etade, o ne primi anni,
Che mi struggon così, come al Sol neue.

*Quì nota il Muzio per cosa da non imitare il tralasciamento delle voci,* Come questi, *che s'intendono innanzi all'vltimo verso.*

*Nel Madrigale,* Non al suo amante, &c.

*IL Muzio s'accorse anch'egli, che'l P eta in questo Madrigale auea falsata la fauola d'Atteone.*

*Nella Canzone,* Spirto gentil, &c.

CHE se'l popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gli occhi,
Parmi pur, ch'a tuoi dì la gratia tocchi.

*Auendo il Poeta detto* Deuesse, *nota il Muzio, che douea anche dir* toccheria, *e non* tocchi: *ma sonoui de tempi, che alle volte è lecito al Poeta di cambiarli, come quì; E così fatte strettezze s'hanno a dar per consiglio, più che per legge.*

*Nel Sonetto*, Volgendo gli occhi, &c.

CHE come suol pigro animal per verga,
Così destato in me l'anima graue.
*E quì pure conobbe il Muzio anch'egli, che questa comparazione caminaua colle stampelle.*

*Nel Sonetto*, Poiche voi, & io, &c.

QVESTA vita terrena è quasi vn prato,
Che'l serpente tra i fiori, e l'herba giace.
*E quì pur anco diede il Muzio nel mio pensiero; o io per dir meglio diedi nel suo.*

*Nel Sonetto*, Cesare poi, &c.

PER isfogar l'acerbo suo despitto ]
*Il Muzio scarta quella voce* despitto, *e nota che Annibale non rise per isfogare il cordoglio: ma per celarlo; e così fù veramente.*

*Nel Madrigale*, Hor vedi Amor &c.

TVO Regno sprezza, e del mio mal non cura ]
*Quì nota il Muzio vna cosa, la quale non sò come, io m'abbia tralasciato di considerarla. cioè la poca esattezza, che ha vsato il Petrarca in molti luoghi circa gli articoli di due voci dell'istesso periodo, dandogli all'vna, e leuandogli all'altra, come quì, ed altroue.*

E dì mio corso hò già passato il mezzo,
Perc'hai costumi variati, e'l pelo ]

*Et in altri molti doue, porli ambidue, o leuarli douea. e però.*

Tuo Regno sprezza, e di mio mal non cura,
E del mio corso hò già passato il mezzo;
Perc'hai costumi variati, e pelo ]

*Aurebbe detto il Muzio, E l'istessa diligenza vorrebbe egli, che parimente s'vsasse ne segni de casi. La qual regola si dee però pigliar anch'essa per cõseglio non per precetto: perciocbe i Poeti nelle necessità, non possono star soggetti a così fatti rigori.*

*Nella Canzone*, In quella parte &c.

IN quante parti il fior de l'altre belle,
Stando in se stessa hà la sua luce sparta. ]

*De fiori è propio spargere odore, dice il Muzio, e non luce; se auesse detto*, Il sol de l'altre belle, *non ci sarebbe, che dire.*

*Nel Sonetto*, Non Tesin, Po, &c.

A*LLE cose da me notate aggiugne il Muzio, quel* Mar che frange, *tolto a pigione per necessità di rima.*

*Nel Sonetto.*

QVEST' humil fera, vn cor di Tigre, e d'Orsa]
*Notò anch'egli il Muzio, come imperfetta maniera*

*niera di dire, quel* cor di Tigre, e d'Orsa: *così tronco, ed abbandonato.*

*Nel Sonetto,* O Passi sparsi &c.

O B E L viso ou'Amore insieme pose
Gli sproni, e'l fren ]
*Questa figura parue al Muzio viziosa, come rappresentante bruttezza in vn viso, che si dipingea per bellissimo, facendolo vn soppidiano de gli arnesi da caualcare sproni, freno, e stiuali, che ci mancano.*

*Nel Sonetto,* Più volte già &c.

O N D'I O non pote' mai formar parola,
Ch'altro, che da me stesso fosse intesa]
*E quì pure il Muzio anch'egli trouò l'intoppo, che s'è accennato da me.*

*Nel Sonetto,* Per mezzo i boschi &c.

E V O' cantando, o pensier miei non saggi,
Lei, che'l ciel non poria lontana farme
Ch'i l'hò ne gli occhi ]
*Quì tiene il Muzio, che ci sia scorrezzione, & che s'abbia da leggere* cercando *in vece di* cantando, *dicendo, che'l verbo* cantando *non si confà con nulla. Io questo luogo non lo notai, perche non mi parue, che vi fosse scorrezzione, ne difficultà: ma l'aurei ben notato s'auessi letto* cercando: *perciòche cercare vna cosa, che s'abbia ne* gli

*gli occhi; m'aurebbe paruta più sciocca, che quella di colui, che cercaua l'asino, al quale era a cauallo. Ne il dire, Io vò cantando lei, cioè colei, che 'l ciel non poria lontana farmi, è frase tanto insolita, ed inudita, che se n'abbiano da far le croci.*

Arma virumq. cano, *disse Vergilio, ed Orazio,* Dum meam canto Lalagen, *che è quello appunto, che qui dice il Poëta.*

Nella Canzone, S'i'l dissi mai &c.

*IL Muzio nella chiusa nota vna cosa, alla quale io non auea badato, cioè ch'ella accorda i suoi cinque versi con tre rime, e gli vltimi cinque di tutte l'altre stanze non sono accordati, eccetto che con due.*

Nel Sonetto, Rapido fiume &c.

OV' AMOR me, te sol natura mena]
*Notò il Muzio in questo verso la voce SOL, come souerchia, poiche il Poetà di se stesso parlando, non auea nominata che vna sol cosa, cioè amore: ma si dee intendere, che in compagnia d'Amore anche la natura vi concorresse, perciochè senza il moto naturale Amore non l'aurebbe condotto.*

Nel Sonetto, Amor con la man destra &c.

*NE ternari di questo Sonetto auuertisce il Muzio, che vi è vna rima falsa, non considerata da Commenta-*

*mentatori; cioè Gentile in cambio di Celeste, per corrispondenza d'Honeste. Io non ne hò fatta menzione, perche in tutti i testi veduti da me (e pur n'hò veduti de vecchi di cento anni) si legge.*

Casta bellezza in habito celeste.

*Nel Sonetto*, In quel bel viso &c.

L*E due comparazioni del pesce, e dell'augello, non piacciono molto al Muzio in questo Sonetto. e veramente elle non vi campeggiano leggiadro.*

*Nella Canzone*, Che debb'io far &c.

NON di lei, ch'è salita
A tanta pace, e m'hà lasciato in guerra ]
*Aurebbe voluto il Muzio, ch'egli auesse detto*, E me lasciato ha'n guerra, *per fare apparire la contraposizione* LEI, E ME.
*E veramente quando cosi fatte vaghezze non costano nulla al Poeta, ei merita biasimo, a non ci badare.*

*Nella Canzone*, Amor se vuo' &c.

E NON si vide mai cervo, ne damma,
Con tal desio cercar fonte, ne fiume,
Qual'io'l dolce costume ]
*Questo luogo io lo passai senza considerare, che l'ordine del concetto richiedea, che si dicesse*, Con qual io'l dolce costume. *Lo vide il Muzio, e lo notò.*

Negletto

Negletto ad arte, innanellato, & irto

*Vide anco quell'attributo d'* Irto *dato da Vergilio alle capre, da Plinio a muscoli marini, E da Columella alle siepi, e se ne rise.*

*Nel Sonetto,* Quella per cui con Sorga &c.

QVI' *il Muzio nota più cose: ma fra l'altre quel verso.*

Ond'io già vissi, hor me ne struggo, e scarno.

*Doue le voci* Struggo, e scarno *non rispondono a* Vissi. *E' però da considerare, che lo struggersi, e lo scarnarsi, è destruttiuo del viuere, e del mantenersi.*

*Nella Sestina,* Mia benigna fortuna &c.

IN *quel verso,*

Com'Euridice Orfeo sua senza rime.

*Il Muzio tiene; che quelle due voci* senza rime *ci stieno per empitura, e per seguitar l'ordine della rima, & che non seruano ad altro: dicansi i Commentatori quello, che vogliano.*

*Nel Sonetto,* Tutta la mia fiorita &c.

MORTE hebbe inuidia al mio felice stato, Anzi a la speme, e feglisi a l'incontra.]

*Qui nota il Muzio, che sarebbe da legger* se le si *riferendolo alla speme, che è più vicina, e detta per maniera di correzzione. Nondimeno in questo luogo e' pare, che si possa anche riferire* allo stato, *e comportarlo com'è.*

Nel

Nel Sonetto.

DOLCI durezze, e placide repulse]
*Il Muzio danna le rime, Insulse, Refulse, Avulse, come indegne d'essere imitate: E così altroue, Torpo, Stroppio, Bibo, Describo, Folce, Sego, E l'altre di questa classe, sparse in diuersi luoghi, come storpiamenti di lingua, o latinismi ruuidi, e strepitanti.*

Vergine bella &c.

IN *questa Canzone il Muzio nota, che sono osseruati tutti i punti con esattezza, e lo dà per regola a chi si diletta di leggiadramente comporre. Questa de punti è cosa pertinente al metodo, e consiste in regolar la prima stãza, secondo che risuona meglio all'orecchio di chi cõpone; che abbia le sue posate, o di quattro in quattro versi, o di tre in tre, ed anche alcuna volta di due in due; e poi seguitar tutte l'altre stanze della Canzone con la medesima regola, la quale si vede, che se non in tutto, almeno per lo più dal Petrarca, e da gli altri buoni è stata osseruata. E tanto basti circa l'Annotazioni del Muzio.*

IL FINE.

# REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k
L l M m N n.

Tutti sono fogli intieri.

IN MODONA,

Appresso Giulian Cassiani. M D C I X.

*Con licenza de' Superiori.*